

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	02/02/2026	5	Intervista a André Sapir - "Un pericoloso sintomo del divorzio Usa mondo" <i>Eugenio Occorsio</i>	5
AFFARI E FINANZA	02/02/2026	15	L'appello di panetta e il nodo irrisolto del terziario italiano <i>Donato Di Carlo</i>	7
AFFARI E FINANZA	02/02/2026	22	I conti in tasca ai Giochi olimpici = Tra investimenti e ritardi i conti in tasca ai Giochi <i>Federica Venni</i>	9
AIR PRESS	02/02/2026	57	La resilienza Nato passa dal dominio cognitivo <i>Redazione</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	02/02/2026	2	Sicurezza, stretta dopo Torino = Meloni dai poliziotti feriti: «È un tentato omicidio» <i>Adriana Logroscino</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	02/02/2026	2	La premier riunisce i vice per il decreto Sicurezza Sul tavolo lo scudo penale e il fermo preventivo <i>Simone Canettieri</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	01/02/2026	10	Ucraina, città paralizzate dal blackout Giallo sull'incontro di oggi ad Abu Dhabi <i>Lorenzo Cremonesi</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	01/02/2026	11	Intervista a Antonio Tajani - «La difesa europea deve essere rafforzata, ma dentro la Nato» = «Va rafforzata la difesa europea ma nella Nato con gli Usa» <i>Francesca Basso</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	02/02/2026	19	«Le elezioni si giocano sugli astenuti E dobbiamo riprenderci Tolkien» <i>Giampiero Rossi</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	02/02/2026	30	Debole accordo pericuri dimenticati <i>Paolo Fallai</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	02/02/2026	30	Quanti equivoci (e falsi problemi) sul Csm separati = Carriere divise, falso problema <i>Antonio Polito</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2026	41	Bankitalia, lascia Signorini Angelini nuovo direttore generale <i>Enrico Marro</i>	25
DOMANI	31/01/2026	6	Camera, la sinistra caccia i fascisti: Destra spaccata sulla remigrazione = L'opposizione canta Bella ciao e caccia i fascisti da Montecitorio <i>Youssef Hassan Holgado</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	02/02/2026	3	E il governo dell'insicurezza: meno giudici e più criminali = I crimini aumentano e mancano le risorse: denuncia delle toghe <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	32
FOGLIO	02/02/2026	2	L'aggressività di Trump è un segno del declino americano che lo precede <i>Redazione</i>	35
FOGLIO	02/02/2026	2	Il grande regime change <i>Giulio Meotti</i>	36
FOGLIO	31/01/2026	8	Sprint del pil <i>Dario Di Vico</i>	38
FOGLIO	02/02/2026	8	Lasciate il generale Vannacci dove sta, a casa in vestaglia = Lasciate Vannacci dove sta, a casa in vestaglia <i>Giuliano Ferrara</i>	39
FOGLIO	02/02/2026	8	Eppur si muove. Destra, sinistra, centro: la politica oltre il teatro = Eppur si muove, La politica oltre il teatro <i>Claudio Cerasa</i>	41
FOGLIO	02/02/2026	11	Lo Stato camaleonte = Lostato camaleonte <i>Sabino Cassese</i>	44
GIORNALE	02/02/2026	2	L'ora del pugno duro = Solo tre arresti per la guerriglia L'amarezza delle forze dell'ordine <i>Francesco Boezi</i>	51
GIORNALE	02/02/2026	4	L'ipotesi sul tavolo: più tutele e fermo preventivo = Sicurezza, vertice di governo: arriva il fermo preventivo <i>Massimiliano Scafì</i>	53
GIORNALE	02/02/2026	5	Meloni ai poliziotti: «Italia con voi» Oggi vertice urgente sulla sicurezza = Il blitz della Meloni dagli agenti feriti «Italia al vostro fianco Le toghe non esitano» <i>Francesco Boezi</i>	55
GIORNALE	02/02/2026	6	Intervista a Ignazio La Russa - «Pure chi organizza questi cortei ha responsabilità» = «La responsabilità è di chi organizza I rischi si sapevano» <i>Hoara Borselli</i>	58
GIORNALE	02/02/2026	14	I grillini delusi flirtano con Vannacci = Il flirt dei 5s con Vannacci per un seggio in Parlamento <i>Domenico Di Sanzo</i>	60
GIORNALE	02/02/2026	22	Lo Stato di diritto nasce nelle strade = Lo stato di diritto nasce per strada <i>Vittorio Feltri</i>	62
L'ECONOMIA	02/02/2026	22	Un polo persmall mid cap paracchi e avanti nella difesa <i>Carlo Cinelli</i>	64

Rassegna Stampa

02-02-2026

LIBERO	02/02/2026	4	AGGIORNATO - La sinistra martella la verità = Da Selvaggia a Ranucci: tutti i "pensatori" rossi che ora minimizzano le violenze di Askatasuna <i>Massimo Sanvito</i>	66
LIBERO	02/02/2026	14	Gli svizzeri elogiano Meloni: «Grazie a lei non c'è stallo» <i>Pietro Senaldi</i>	69
LIBERTÀ	02/02/2026	2	Arriva la stretta sulla sicurezza Il fermo anche per i sospettati <i>Paolo Cappelleri</i>	71
MANIFESTO	31/01/2026	7	Disoccupazione in calo grazie agli inattivi record = Meloni, propaganda sul lavoro Tutte le illusioni sui «record» <i>Roberto Ciccarelli</i>	74
MATTINO	02/02/2026	43	Lo scatto obbligato per il paese = Lo scatto obbligato per il paese <i>Mario Ajello</i>	76
MESSAGGERO	02/02/2026	21	Ma servono più o meno carceri? = Ma servono più o meno carceri? <i>Luca Ricolfi</i>	77
MESSAGGERO	02/02/2026	21	C'è uno scatto obbligato per il Paese = C'è uno scatto obbligato per il Paese <i>Mario Ajello</i>	79
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/02/2026	14	Guerriglia a Torino, arresti e polemiche = Guerriglia a Torino arresti e polemiche <i>Valentina Marsella</i>	81
REPUBBLICA	02/02/2026	3	AGGIORNATO - Stretta sulla sicurezza = Il governo pronto alla stretta con scudo e fermi preventivi ma è tensione sul decreto <i>Derrick De Kerckhove</i>	83
REPUBBLICA	02/02/2026	6	Raid russi a Dnipro sul bus di civili strage di minatori = Strage di minatori 15 uccisi dai droni russi durante la tregua <i>Paolo Brera</i>	85
REPUBBLICA	02/02/2026	9	Trump, batosta in Texas e sondaggi in picchiata = Trump crolla nei sondaggi e in Texas i repubblicani perdono tutte le elezioni <i>Massimo Basile</i>	88
REPUBBLICA	02/02/2026	10	Il tornaconto della premier = Il tornaconto della premier a chi conviene alzare lo scontro <i>Concita De Gregorio</i>	90
REPUBBLICA	02/02/2026	10	La democrazia di maggioranza <i>Gian Luigi Gatta</i>	92
REPUBBLICA	02/02/2026	16	Sale il consenso per la democrazia del capo assoluto = Dai partiti personali alla democrazia del capo l'autoritarismo avanza <i>Ilvo Diamanti</i>	93
REPUBBLICA	02/02/2026	17	Legge elettorale in stallo premio a rischio bocciatura e palazzo Chigi frena tutto <i>Tommaso Ciriaco</i>	96
SECOLO XIX	02/02/2026	34	Intervista a Claudio Cerasa - «Il catastrofismo ci fa solo male inOccidente abbiamo le soluzioni» <i>Pierfrancesco De Robertis</i>	98
SOLE 24 ORE	01/02/2026	2	Orsini: «Urgente intervenire sui costi dell'energia» = Orsini: nodo energia prioritario Spingere sugli investimenti <i>Nicoletta Picchio</i>	100
SOLE 24 ORE	01/02/2026	2	Perché l'italia ha le bollette energetiche più alte d'europa = Freddo e guerre rilanciano i prezzi <i>Davide Tabarelli</i>	102
SOLE 24 ORE	02/02/2026	3	La recessione allarma più degli attacchi = Nel breve periodo l'economia fa più paura dei conflitti <i>Antonio Noto</i>	104
SOLE 24 ORE	02/02/2026	5	Gli scambi tra Italia e Mercosur valgono già 12 miliardi = Mercosur, nel 2025 scambi con l'Italia già per 12 miliardi <i>Margherita Ceci</i>	105
SOLE 24 ORE	31/01/2026	14	Produzione, migliorano le attese <i>Np.</i>	108
STAMPA	02/02/2026	2	"A Torino matrice eversiva" = La stretta del governo <i>Irene Famà</i>	109
STAMPA	02/02/2026	2	La stretta del governo <i>Irene Famà - Ilario Lombardo</i>	112
STAMPA	02/02/2026	3	AGGIORNATO - Intervista a Matteo Piantedosi - "A Torino matrice eversiva" = "A Torino chiara matrice eversiva violenti aiutati dai cosiddetti pacifici" <i>Federico Capurso</i>	115
STAMPA	01/02/2026	37	Effetto Trump Meloni e legemonia della destra = Effetto Trump Meloni e legemonia della destra <i>Andrea Malaguti</i>	117
STAMPA	02/02/2026	53	E l'Italiaha smarrito la via della crescita = E l'Italiaha smarrito la via della crescita <i>Veronica De Romanis</i>	119
STAMPA	02/02/2026	53	Sprofondando nelle rabbie mobili = Sprofondando nelle rabbie mobili <i>Alessandro Bergonzoni</i>	121

Rassegna Stampa

02-02-2026

VERITÀ	02/02/2026	3	I criminali non devono uscire di galera = Per favore questa volta non liberate i delinquenti <i>Maurizio Belpietro</i>	122
--------	------------	---	---	-----

MERCATI

GIORNALE	02/02/2026	20	Il boom dell'oro segnala allarme = Dietro il boom dell'oro c'è un cambio di paradigma <i>Osvaldo De Paolini</i>	124
L'ECONOMIA	02/02/2026	2	AGGIORNATO - Il dollaro debole un danno (anche per noi) = Biglietto verde ai minimi ecco chi vince E chi perde (noi?) <i>Ferruccio De Bortoli</i>	126
L'ECONOMIA	02/02/2026	23	I «premi» del nasdaq a chip e algoritmi <i>Paolo Ottolina</i>	128
SOLE 24 ORE	01/02/2026	4	Piazza Affari nel 2025 sfiora i 74 miliardi di profitti = Piazza Affari, nel 2025 sfiora i 74 miliardi di profitti <i>Maximilian Cellino</i>	129
SOLE 24 ORE	01/02/2026	12	Boom dei bond africani, investitori a caccia di rendimenti del 10% <i>Alberto Magnani</i>	132
SOLE 24 ORE	02/02/2026	15	Effetto giochi a milano: aumenti dei valori fino al 9% = «Effetto Olimpiadi» a Milano: aumenti del 9% a Porta Romana I valori. Le aree cittadine interessate dall'evento e limitrofe mostrano variazioni annue che oscillano tra il 5 e il 9%, sopra una media <i>Margherita Ceci</i>	134
STAMPA	02/02/2026	46	La proposta di Donnet Accordo industriale con il socio Unicredit <i>Giuliano Balestreri</i>	136

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	02/02/2026	24	Dimissioni addio: il posto si abbraccia <i>Raffaele Ricciardi</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2026	39	Accordo tra Inps e Procura di Milano contro il lavoro nero <i>Redazione</i>	140
FATTO QUOTIDIANO	31/01/2026	10	La polizza obbligatoria non copre i cicloni <i>Manuela Modica</i>	141
ITALIA OGGI	31/01/2026	29	Bonus donne, giovanie Zes con proroghe differenziate <i>Redazione</i>	142
ITALIA OGGI	31/01/2026	29	Giro di vite sul lavoro nero = Cantieri, stretta sul lavoro nero <i>Daniele Cirioli</i>	143
NAZIONE PISTOIA	01/02/2026	36	Piccole e medie imprese, vita più facile Meno spese e perdite di tempo <i>Redazione</i>	145
VOCE DI ROVIGO	01/02/2026	25	Approvato il tetto salariale minimo <i>Redazione</i>	146

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	01/02/2026	13	Hacker all'Autorità portuale, il caso arriva in Parlamento <i>Antonio Pio Guerra</i>	147
PROVINCIA DI COMO	02/02/2026	26	Sorveglianza regolata dal GDPR <i>Redazione</i>	148
PROVINCIA DI COMO	02/02/2026	26	Le telecamere contro i furti «Non violano la privacy» <i>Mauro Peverelli</i>	149
PROVINCIA PAVESE	02/02/2026	19	Cybersicurezza, nuova frontiera dell'informatica Le aziende cercano "hacker buoni" da assumere <i>Stefaniaprato/</i>	151
SOLE 24 ORE	02/02/2026	12	Violazione di dati personali, Italia quinta in Europa per sanzioni <i>Masc.</i>	153
VOCE DI MANTOVA	02/02/2026	8	Hacker in azione su Whatsapp: finto aggiornamento e truffa vera <i>Carlo Doda</i>	154
VOCE DI MANTOVA	02/02/2026	8	Truffa del falso aggiornamento: boom di segnalazioni da inizio anno = Hacker in azione su Whatsapp: finto aggiornamento e truffa vera <i>Carlo Doda</i>	155

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	02/02/2026	9	Intervista a Mario Moretti Polegato - "Tecnologia e creatività il mix per la crescita" <i>Redazione</i>	157
AFFARI E FINANZA	02/02/2026	14	La selezione nell'IA tra vincitori e vinti = Vincitori e vinti arriva la selezione nel campo dell'IA <i>Walter Galbiati</i>	159
AFFARI E FINANZA	02/02/2026	30	Torna l'economia della conoscenza <i>Luigi Dell'olio</i>	161
AIR PRESS	02/02/2026	35	Perché l'Italia è sempre sotto cyber -attacco <i>Ranieri Razzante</i>	164
AIR PRESS	02/02/2026	44	La s?da delle risorse economiche necessarie <i>Andrea Pticon</i>	165
CORRIERE DELLA SERA	02/02/2026	30	Startup la ue cambi le regole = Innovazione, il paradosso europeo <i>Francesco Giavazzi</i>	168
FOGLIO	31/01/2026	7	Le tecnologie di sorveglianza all'avanguardia degli agenti dell'Ice <i>Redazione</i>	170
FOGLIO	02/02/2026	12	Sull'AL, Amodei si pone i problemi etici che il Pentagono ha dimenticato <i>Filippo Lubrano</i>	172
GAZZETTA DI MODENA	02/02/2026	4	L'IA cambiala vita e spaventa <i>Derrick De Kerckhove</i>	173
ITALIA OGGI SETTE	02/02/2026	16	Aumentano gli investimenti a livello globale <i>Redazione</i>	175
ITALIA OGGI SETTE	02/02/2026	16	IA, cresce l'appeal fra le piccole <i>Antonio Longo</i>	176
L'ECONOMIA	02/02/2026	5	Il Pil torna a crescere, ma l'Azienda Italia deve cambiare passo <i>Paolo Ciocca</i>	178
MATTINO	02/02/2026	43	L'intelligenza artificiale e i rischi sul voto di midterm = L'intelligenza artificiale e i rischi sul voto di midterm <i>Mauro Calise</i>	179
MESSAGGERO	02/02/2026	9	Via al maxi-vertice sulle terre rare = L'alleanza delle terre rare Vertice a 20 a Washington <i>Angelo Paura</i>	181
MESSAGGERO	01/02/2026	17	Abi, guida contro le truffe online che usano l'IA <i>Redazione</i>	183
QN ECONOMIA E LAVORO	02/02/2026	13	Intelligenza artificiale «Solo il 33% di italiani si sente competente» <i>Le Ma</i>	184
QN ECONOMIA E LAVORO	02/02/2026	30	IA, Welfare e nuove leadership Come cambia il volto delle HR <i>Andrea Ropa</i>	185
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/02/2026	21	L'intelligenza artificiale accelera Allarmi, paure e scontri di potere <i>Lorenzo Guadagnucci</i>	187
SOLE 24 ORE	01/02/2026	12	Musk, la sfida dell'AI in orbita con la fusione tra xAI e SpaceX <i>Rfl.</i>	189

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

DOMANI	02/02/2026	8	Aggredisce vigilante Polizia gli spara <i>Redazione</i>	190
MESSAGGERO	02/02/2026	7	Milano, spara alla volante e il poliziotto lo ferisce = Milano, spara contro la polizia Gli agenti rispondono: ferito <i>Michelangelo Bonessa</i>	191
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	02/02/2026	12	Indagini su una maxi-rissa al Pronto soccorso del Policlinico <i>Redazione</i>	193
NUOVA FERRARA	31/01/2026	12	Task force sulla sicurezza, sistema promosso = «Furti e caporalato in calo» Bilancio 2025 della Prefettura <i>Matteo Ferrati</i>	194
NUOVA VENEZIA	01/02/2026	35	Rissa alla festa vigilante preso a morsi finisce in ospedale = Rissa dopola festa, vigilante morso a un gomito <i>Giovanni Cagnassi</i>	196

L'INTERVISTA

“Un pericoloso sintomo del divorzio Usa-mondo”

Per l'economista Sapir la svalutazione del biglietto verde è il fenomeno più preoccupante dell'attuale sconvolgimento globale. “I creditori stanno riducendo i Treasury in portafoglio: è una partita rischiosa per un Paese con 37mila miliardi di debito”

Eugenio Occorsio

«**L**a discesa del dollaro è uno degli aspetti del divorzio in corso fra gli Stati Uniti e le altre maggiori economie. Tutto è capire se è un divorzio unilaterale o concordato». L'economista belga André Sapir, PhD alla Johns Hopkins University di Baltimore, docente all'Université libre de Bruxelles e già consulente della Bce nonché di due presidenti della Commissione Ue, José Barroso e Romano Prodi, ritiene la svalutazione della moneta Usa il fenomeno da tener d'occhio con maggior attenzione nell'attuale sconvolgimento dell'ordine economico mondiale.

Professore, a cosa puntano veramente gli Usa?

«Non è chiaro, come al solito. Trump ha detto a Davos e poi nel suo discorso nell'Iowa martedì 27 gennaio, di vedere di buon occhio la svalutazione, con la consueta iperbole che così si consacra la grandezza dell'America, non si sa bene perché. Viceversa il giorno dopo il segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha affermato che la politica americana è quella di non lasciar scendere troppo il dollaro per il pericolo d'inflazione. Mi sembra molto più dotata di buon senso quest'ipotesi».

Qual è il limite di guardia dell'inflazione americana, oltre il quale dobbiamo preoccuparci?

«Darei per buono il livello concordato fra le banche centrali

del 2%. L'Europa lo ha raggiunto, l'America ancora no (era al 2,7% su base annua in dicembre, ndr) e più il dollaro scende più il traguardo si allontana. Paradossalmente, Trump, dice di aver a cuore i consumatori e il loro carrello della spesa o il pieno di benzina, ma proprio lì l'inflazione morde ancora di più che nella statistica ufficiale del consumer price index, della quale i cittadini alle prese con la quotidianità poco si curano».

Oltre che sui beni di consumo l'inflazione incide anche sui deficit “gemelli”, commerciale e di bilancia dei pagamenti?

«Qui sta l'incognita. Il calo del dollaro in qualche misura migliora il disavanzo commerciale perché il “buy american” diventa più vantaggioso, ma allo stesso tempo si coniuga con l'incertezza globale causata dalle intemperanze di Trump e provoca un calo di fiducia nell'America, causa ed effetto della caduta della domanda sui buoni del Tesoro. Tutti i creditori, dalla Cina all'Europa, stanno riducendo la quota di Treasury nei loro portafogli. È una partita pericolosissima per un Paese, gli Stati Uniti, che ha 37mila miliardi di debito pubblico, il 123% del Pil».

Trump accusa Cina e Giappone di manipolare i cambi spingendo a colpi di ribassi dei tassi le loro valute verso il basso.

«Se è per questo, sono tornate a circolare le voci che ci sarebbe una sorta di coordinamento fra banche centrali per indurre verso l'alto o il basso le rispettive monete. Tutto

smentito, e in questo caso credo alle smentite. È vero che in Giappone spira un vento rialzista dopo decenni di deflazione e tassi a zero, ma è una questione interna che ha portato a qualche marginale recupero dello yen e nulla più. Il caso dell'America è evidentemente di maggior rilevanza globale».

In che misura influirà il cambio della guardia alla Fed?

«Ancora una volta, le carte, giuste o sbagliate che siano, sono nelle mani di Trump. Con un presidente troppo vicino alla Casa Bianca e se non cambierà idea sulla pericolosità di ribassi eccessivi dei tassi, i problemi saranno moltiplicati. Non credo che la Fed debba attuare un taglio aggressivo di cento punti base: una mossa giustificabile solo in presenza di un rischio significativo di recessione, scenario che al momento nessuno prevede».

Lei parlava di “divorzio” Usa-resto del mondo. Il recente accordo di libero scambio fra Ue e India, due “medie potenze” come dice il premier canadese Mark Carney, va inteso come una diversificazione per Trump?

«Certo. Mi chiedo come sia stato possibile convincere New Delhi visto che l'India per tradizione è uno dei Paesi più protezionisti del



Peso: 60%

mondo. Complimenti ai vertici Ue. Io ho una moglie indiana (la scienziata Debarati Guha, direttrice del prestigioso Centro di ricerca sulla "sanità nei disastri" dell'università di Lovanio, ndr): conosco la mentalità del Paese e sono in grado di apprezzare il salto in positivo compiuto dal premier Narendra Modi, proprio lui che all'inizio sembrava il più isolazionista di tutti. Anche l'Europa ha dovuto compiere sforzi di realismo perché esistono barriere culturali prima che regolamentari, per esempio sui tecnici che vengono con contratti

a termine come parte integrante delle forniture di software specializzato. L'impegno è per una miglior integrazione».

Quanto conta l'hi-tech nell'industria indiana?

«È il simbolo di quanto sia cambiato il Paese negli ultimi anni. Gruppi come Tata Consultancy Services, Infosys, Hcl-Tech e Wipro, tengono testa ai giganti della Silicon Valley. Anche in settori come la metallurgia, il chimico-farmaceutico e il tessile, ci sono punte di eccellenza mondiale. Si tratta di un accordo win-win,

come ce ne saranno altri in giro per il mondo nei prossimi mesi per mettere all'angolo gli Usa. È una situazione che hanno creato loro».

2,7%

INFLAZIONE

Il livello di inflazione annua per gli Stati Uniti a dicembre, ancora sopra il target del 2% condiviso tra le banche centrali



L'OPINIONE

Complimenti ai vertici Ue per l'accordo commerciale con New Delhi, uno dei Paesi più protezionisti del mondo Intesa win-win che mette Trump all'angolo



ANDRÉ SAPIR
È stato consigliere di Barroso e Prodi



FOCUS



TRUMP CHIAMA KEVIN WARSH ALLA FED

Kevin Warsh sarà il prossimo governatore della Federal Reserve: una scelta meno radicale di altri nomi vagliati "Diventerà uno dei grandi presidenti della Fed, forse il migliore", ha scritto Trump

IMMAGINE ECONOMICA



Peso:60%

L'INTERVENTO

L'APPELLO DI PANETTA E IL NODO IRRISOLTO DEL TERZIARIO ITALIANO

Il governatore ha richiamato la necessità di rafforzare gli investimenti pubblici in istruzione. Finora l'Italia non ha avuto il coraggio di imboccare il modello Uk né quello tedesco, fallendo la transizione all'economia della conoscenza

Donato Di Carlo e Niccolò Durazzi *

Il recente appello del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, a rafforzare gli investimenti pubblici in istruzione, in particolare quella terziaria, coglie un nodo strutturale dello sviluppo, italiano e non solo. Senza capitale umano avanzato, il cambiamento tecnologico non produce né produttività né lavoro di qualità. È un'analisi difficilmente contestabile. Più complesso è rispondere alla domanda che essa inevitabilmente solleva: quanto è politicamente probabile che l'Italia si muova davvero, nel prossimo futuro, nella direzione auspicata? La risposta, guardando alle traiettorie degli ultimi trent'anni, non è incoraggiante.

La transizione verso un'economia della conoscenza, fondata su tecnologia avanzata e competenze complementari, in Italia è rimasta incompiuta. Nel panorama europeo emergono almeno due modelli di riferimento. Il primo è quello

neoliberale anglosassone, incarnato in Europa dal Regno Unito, basato sull'espansione del terziario avanzato, finanza, assicurazioni, consulenza e servizi professionali ad alta intensità di conoscenza. Questo modello ha richiesto una forte espansione dell'istruzione universitaria, spesso finanziata privatamente, un mercato del lavoro

flessibile e una tolleranza politica per livelli elevati di disuguaglianza. La crescita è stata trainata da servizi ad alta produttività e salari molto elevati, accompagnati però dall'espansione di un'ampia fascia di occupazione a bassa paga nei servizi personali.

Il secondo modello è quello cosiddetto cristiano-democratico mitteleuropeo, di cui la Germania rappresenta l'archetipo. Qui la transizione al terziario avanzato non è avvenuta contro o al posto della manifattura, ma attraverso il suo upgrading tecnologico. L'industria è rimasta centrale, ma è diventata sempre più intensiva in conoscenza, automazione e competenze tecniche elevate. Questo percorso è stato reso possibile da politiche coerenti di formazione professionale e tecnica, da forti investimenti in istruzione terziaria nelle discipline Stem e da istituzioni capaci di coordinare imprese, lavoratori e Stato. Il risultato è stato l'upgrading dell'economia manifatturiera, seppur oggi sotto pressione per la crescente competizione cinese, con livelli di disuguaglianza più contenuti rispetto al modello anglosassone.

L'Italia non ha imboccato con decisione nessuna delle due strade. A partire dalla fine degli anni Novanta, le riforme hanno progressivamente liberalizzato il mercato del lavoro, una scelta osservata, seppur con intensità diverse, sia nel modello anglosassone sia



Peso: 56%

in quello cristiano-democratico tedesco. Dove l'Italia è risultata manchevole, però, è sul fronte degli investimenti. L'assenza di un impegno pubblico e privato su larga scala nell'istruzione terziaria ha impedito l'accumulazione di capitale umano qualificato necessario allo sviluppo del cosiddetto "alto terziario" a maggiore produttività e intensità di conoscenza.

Sul fronte manifatturiero, alcuni investimenti, per quanto discontinui, in tecnologie come la robotica hanno consentito il consolidamento di nicchie avanzate. Ma la mancanza di convincenti politiche di istruzione terziaria, formazione professionale nelle discipline stem e innovazione ha reso strutturalmente difficile un salto di scala del manifatturiero comparabile a quello tedesco.

Il risultato di questa combinazione, fondata su deregolamentazione del lavoro, investimenti tecnologici episodici e sotto investimento cronico nel capitale umano, non è stata una piena transizione all'economia della conoscenza, ma piuttosto l'espansione del cosiddetto basso terziario, soprattutto come esito

dell'impoverimento socio-economico seguito alla crisi dell'euro post 2010. Il boom del turismo negli ultimi quindici anni ne è l'esempio più evidente: un settore importante, ma caratterizzato da alta stagionalità, lavoro precario, basse competenze, bassi salari e bassa produttività. L'esatto opposto della prospettiva delineata da Panetta.

Invertire la rotta richiede incentivi e regole capaci di spingere le imprese a investire in tecnologia e capitale umano, sostenute da forti investimenti pubblici e privati in istruzione e formazione. Ma richiede soprattutto una visione e una volontà politica di lungo periodo, in grado di apprendere dalle esperienze estere adattandole al contesto italiano. Senza questo salto, l'appello all'istruzione rischia di restare, ancora una volta, lettera morta.

**Lse e Luiss Hub for New Industrial Policy, Università di Modena e Reggio Emilia*

“

L'OPINIONE

Deregolamentazione del lavoro, investimenti tecnologici episodici e sotto investimento cronico nel capitale umano hanno portato a espandere solo il "basso terziario"

🔍

FOCUS



IL DRAGONE PER IL RILANCIO DELLA PUMA

1,5 miliardi per il 29% della Puma, marchio che fu di Pelé e Maradona: la cifra pagata dalla cinese Anta Sports alla holding della famiglia Pinault, proprietaria (tra l'altro) di Kering

MARCO CANONIERO



Peso:56%

Milano-Cortina

I conti in tasca ai Giochi olimpici

Via all'evento da sei miliardi
Federica Venni

pag. 22-23

Tra investimenti e ritardi i conti in tasca ai Giochi

L'Olimpiade sfiora
i 6 miliardi, ben
oltre il budget
iniziale: per i due
terzi sono fondi
pubblici. Alcune
opere arriveranno
solo dopo l'evento

Federica Venni

Quattro miliardi di investimenti, due di spese organizzative, oltre due miliardi di indotto generato da delegazioni e spettatori, quasi 40mila imprese "montagne" coinvolte. Chiudere i conti, a una manciata di giorni dall'inizio dei Giochi non è semplice. Le variabili in gioco - una su tutte, il completamento delle infrastrutture - sono ancora tante. Il consuntivo lo si di-

segnerà quando la legacy sarà davvero tangibile, ma diversi analisti hanno iniziato a tirare una riga. Su quanto sta costando Milano Cortina 2026, dentro e fuori dal budget, su come e cosa si è investito di più, sulle ricadute economiche e il valore creato per le Regioni che le ospitano e non solo. Con oltre 3.500 atleti olimpici e paralimpici, 90 paesi partecipanti, 2,5 milioni di visitatori e un'audience globale attesa di 3 miliardi di persone, l'evento ha un costo «ragionevolmente limitato».

Il conto economico più aggiornato, secondo il report pubblicato pochi giorni fa da S&P Global Ratings,

stima una quota complessiva tra i 5,7 e i 5,9 miliardi di euro, lo 0,3% del Pil italiano del 2025. Si tratta per il 63% di fondi pubblici finanziati prevalentemente dal governo, con le Regioni che hanno contribui-



Peso: 1-4%, 22-82%, 23-20%

to solo per il 7,6 per cento. Un'edizione olimpica, quella diffusa tra Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige, ben lontana dai numeri esorbitanti di Sochi 2014 (50 miliardi di dollari) ma comunque tra le più onerose degli ultimi 20 anni. E c'è un dato che salta all'occhio, tanto che in questi mesi è stato al centro di non poche polemiche per i continui "refill" a suon di decreti legislativi. I signori extracosti: parliamo di uno sfioramento dell'80% rispetto al budget preventivato, spiegano sempre gli analisti di S&P, molto simile a quanto avvenuto a Torino nel 2006. Le cause? L'inflazione al-

le stelle per la guerra in Ucraina, ma anche una pianificazione che negli anni ha deviato rispetto ai disegni del 2019.

I costi, a grandi linee, si possono dividere così: 4 miliardi di euro di investimenti (finanziati per il 79% con fondi governativi, per il 7 con risorse regionali e per il 14% con privati e sponsor e il resto dagli enti locali) e poco meno di 2 miliardi di spese organizzative (che transitano attraverso la Fondazione Milano Cortina). La maggior parte delle opere non è strettamente legata alle gare, anzi: il 66% del budget copre la riqualificazione di strade e ferrovie. Per avere un quadro chiaro di come e dove si stanno impiegando le risorse pubbliche, la piattaforma online di Simico, la società che sta confezionando quasi tutte le infrastrutture dei Giochi, viene aggiornata ogni 45 giorni. L'ultimo caricamento, di un paio di settimane fa, conta 98 opere di cui 47 sono impianti sportivi e 51 infrastrutture di trasporto per un totale di 3 miliardi e mezzo di valore. Da questo conteggio, però, sono escluse le venue

finanziate dai privati come, questi gli esempi più significativi, la Milano Hockey Arena di Santa Giulia e il Villaggio Olimpico di Porta Romana (che diventerà uno studentato). Di questi interventi, 31 sono classificati come essenziali per lo svolgimento delle Olimpiadi, mentre 67 rientrano come legacy, cioè l'eredità che l'evento lascia sui territori. Secondo l'ultimo report Open Olympics 2026 redatto da Libera e da altre associazioni che da tempo si occupano della trasparenza di Milano Cortina, c'è però una sorta di "asimmetria economica": il 13% della spesa riguarda le opere essenziali, mentre l'87% finanzia, appunto, la legacy. Si va dalla realizzazione della variante di Longarone in Veneto, alla linea ferroviaria Sondrio-Tirano in Lombardia. Oltre 40 opere, per oltre 700 milioni, sono concentrate nell'area dolomitica di Trento e Bolzano, 25 in Veneto (1,42 miliardi) e 29 in Lombardia (1,39 miliardi). Ma è nei tempi, più che nei costi (almeno per ora ma c'è tempo per farli lievitare ancora) che si annodano le criticità: solo 40 cantieri sono conclusi, meno della metà del totale, mentre 29 risultano in esecuzione, 2 in gara e 17 ancora in progettazione. Il 57% delle opere, dunque, sarà completata a medaglie già assegnate da un pezzo, con l'ultimo cantiere previsto nel 2033.

Al valore delle infrastrutture, per chiudere i conti, va poi aggiunto l'impatto economico dell'evento sulle imprese, il turismo e i consumi. Secondo un'analisi di Banca Ifis, i Giochi olimpici e paralimpici

contribuiranno a creare oltre due miliardi di euro di valore tra ciò che spenderanno spettatori, staff operativo e turisti, questi ultimi anche nei 12-18 mesi successivi: il 40% dei benefici toccherà Veneto e Trentino, il 60% la Lombardia. Infine, i numeri sulle imprese coinvolte: sulla base dei dati del Registro delle imprese gestito da InfoCamere, nei sette comuni sede di gara (esclusa Milano) quasi un'impresa su due, circa 2mila aziende, ha il proprio business legato alla montagna e al turismo invernale. A livello provinciale (Belluno, Bolzano, Sondrio e Trento) la quota è del 26 per cento, cioè oltre 37mila imprese. E c'è anche un dato sociale importante: sul fronte della composizione imprenditoriale, infatti, nei Comuni olimpici un'impresa su quattro è femminile, con una forte concentrazione nei servizi di accoglienza, ristorazione e commercio. Bene anche per i giovani, perché oltre un terzo delle imprese guidate da under 35 opera proprio nei settori montani.

Non sono numeri astronomici, ma sono segnali di come l'economia che gira intorno ai Giochi promuova le iniziative guidate da donne e giovani.





I NUMERI

I COSTI DEI GIOCHI: TRA BUDGET E REALTÀ

	SFORAMENTI COME % DEL BUDGET INIZIALE	SFORAMENTI IN MILIARDI DI DOLLARI (PREZZI COSTANTI 2022)
Torino 2006	80%	2,09
Vancouver 2010	13%	0,37
Sochi 2014	289%	21,47
Pyengchang 2018	2%	0,07
Beijing 2022	149%	5,21
Milano-Cortina 2026	85%	2,75

FONTE: OXFORD STUDY, S&P GLOBAL RATINGS

NUMERI E BUSINESS DIETRO ALL'EVENTO

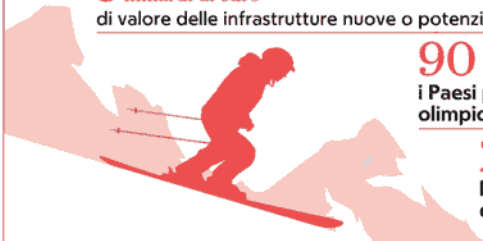
5,3 miliardi di euro

il valore creato tra spesa turistica immediata e differita e impatto sul territorio

di cui: **1,1** miliardi di euro
di spesa in attività e servizi sul territorio di spettatori e staff operativo

1,2 miliardi di euro
di spesa dei turisti che visiteranno il territorio nei 12-18 mesi successivi

3 miliardi di euro
di valore delle infrastrutture nuove o potenziate/aggiornate



90

i Paesi partecipanti per 2.900 atleti olimpici e 16 discipline

22 mila km quadrati
l'area geografica coperta dai Giochi "diffusi"

FONTE: BANCA IFIS



L'OPINIONE

Le uscite sono "ragionevolmente limitate" ma un bilancio definitivo si potrà avere solo quando si valuterà l'eredità lasciata dalla manifestazione

2,5

VISITATORI

Si attendono 2,5 milioni di visitatori
L'audience televisiva globale è stimata in 3 miliardi

13%

La quota di risorse, denuncia Libera, per le "opere essenziali"

2

LE IMPRESE

Nei 7 Comuni sede di gara (Milano esclusa) circa 2mila aziende hanno il proprio business legato alla montagna

66%

LE OPERE

La maggior parte delle opere non è strettamente legata alle gare
Il 66% del budget va per strade e ferrovie

1/4

FEMMINILI

Delle imprese coinvolte, un quarto sono femminili: il focus è su accoglienza, ristorazione e commercio





① Una veduta di Cortina d'Ampezzo con lo "Sliding Centre" in primo piano: qui bob, skeleton e slittino



Peso:1-4%,22-82%,23-20%

**La resilienza Nato passa dal
dominio cognitivo**

La resilienza della Nato viene sempre più interpretata come capacità di operare e resistere anche nel dominio cognitivo, uno spazio in cui informazione, percezione e processi decisionali diventano fattori centrali della competizione strategica. Accanto ai domini tradizionali terra, mare, aria, spazio e *cyber*-spazio, l'Alleanza riconosce che l'influenza sulle menti e sui comportamenti delle società rappresenta una leva cruciale per prevenire e contrastare minacce ibride.

Il dominio cognitivo riguarda la capacità di comprendere, anticipare e influenzare il modo in cui individui, comunità e istituzioni percepiscono la realtà. Disinformazione, manipolazione delle narrazioni, pressione psicologica e interferenze nei processi democratici sono strumenti uti-

lizzati per indebolire la coesione interna degli Stati senza ricorrere a un conflitto armato diretto. In questo contesto la resilienza non si misura solo in termini militari, ma nella tenuta delle istituzioni, nella fiducia dei cittadini e nella qualità dei processi decisionali.

L'approccio dell'Alleanza punta a integrare analisi, comunicazione strategica, formazione e cooperazione civile militare. Rafforzare la consapevolezza situazionale, sviluppare competenze nel contrasto alla disinformazione e migliorare il coordinamento tra attori pubblici e privati sono considerati elementi essenziali per proteggere lo spazio cognitivo. La preparazione del personale militare e civile assume un ruolo chiave, così come la condivisione di informazioni e buone pratiche tra i Paesi membri.

Un altro aspetto centrale è il legame tra dominio cognitivo e tecnologia. Piattaforme digitali, intelligenza artificiale e sistemi di analisi dei dati amplificano la velocità e l'impatto delle operazioni informative, rendendo necessario un aggiornamento continuo degli strumenti di difesa e delle capacità di risposta. La resilienza viene quindi intesa come processo dinamico, che richiede adattamento costante e cooperazione multilivello. Nel complesso la Nato considera il rafforzamento del dominio cognitivo una componente imprescindibile della deterrenza e della difesa collettiva. La capacità di preservare coesione, credibilità e libertà decisionale diventa un fattore determinante per affrontare crisi e competizione strategica in un ambiente di sicurezza sempre più complesso.



Peso:24%

Fermato uno degli aggressori: ha 22 anni. La Lega rilancia la cauzione per i cortei. Schlein sente la premier

Sicurezza, stretta dopo Torino

Meloni visita i poliziotti feriti: «È tentato omicidio». Oggi vertice di governo

Sta meglio il poliziotto accerchiato e picchiato, anche con il martello, a Torino. Le indagini hanno permesso di riconoscere uno dei responsabili, arrestato un 22enne di Grosseto. La visita di Meloni agli agenti feriti: «È tentato omicidio». Oggi il vertice di governo sulla Sicurezza.

da pagina 2 a pagina 5
**Canettieri, Giulini, Gressi
Logroscino**

Meloni dai poliziotti feriti: «È un tentato omicidio»

Schlein chiama la premier: non si strumentalizz. Salvini vuole la cauzione per chi manifesta. No di Cgil e Cisl

di **Adriana Logroscino**

ROMA Un 22enne di Grosseto è stato arrestato per la violenta aggressione, anche a colpi di martello, ai danni dell'agente Alessandro Calista. È accusato di concorso in lesioni personali a un pubblico ufficiale in servizio, violenza e rapina. Altri due manifestanti di 31 e 35, anche loro italiani, sono stati arrestati per altri episodi di violenza. E ancora 24 persone sono state denunciate a vario titolo. È il bilancio del sabato di scontri a Torino, a margine del corteo per il centro sociale Askatasuna.

La vicenda ha un immediato rimbalzo sul dibattito politico e sulla iniziativa del governo. Sono appena le 9.30 di domenica mattina quando Giorgia Meloni porta la «solidarietà dell'Italia» a due agenti ricoverati (ma nella serata di ieri dimessi) all'ospedale Molinette del capoluogo piemontese. E accusa: «È tentato omicidio». Elly Schlein «preoccupata dalle strumentalizzazioni di queste ore», chiama al telefono la presidente del Consiglio perché «in questi momenti le istituzioni devono unire non dividere». Il clima, però, resta molto acce-

so. Con Federico Mollicone (Fdl) che si rivolge a Schlein: «Violenti? Sono comunisti che votano per voi». E tutto il partito della premier che, via social, imputa alle opposizioni «ambiguità nel condannare gli aggressori dei poliziotti». Si indigna il Pd: «Parole vergognose — dice Debora Serracchiani —. Ed è gravissimo che la destra usi quei fatti per accusare centrosinistra e magistratura di complicità con i violenti». Avs e M5S ribattono le accuse. «Abbiamo condannato i criminali in azione a Torino», dicono Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, che respingono voci su divisioni interne. Vittoria Baldino per conto del M5S si allinea alla condanna ma avverte: «Da Meloni due pesi e due misure. La violenza di sinistra è terrorismo, a quella di destra risponde con il silenzio».

Meloni, in effetti, dopo la visita a Torino, è durissima. Riferisce il racconto di un agente che ha incontrato: «Ha detto "Volevano farci fuori"». E scrive: «Ora sarò chiara. Questi non sono manifestanti ma criminali organizzati. Quando si colpisce

qualcuno a martellate non sono scontri. Si chiama tentato omicidio». La premier esplicita le iniziative alle quali imprimerà un'accelerazione già questa mattina: quel nuovo decreto sicurezza intorno al quale la maggioranza dibatte e si divide da settimane. «Ho convocato una riunione per domani (oggi, ndr) — dice Meloni — per parlare delle minacce all'ordine pubblico e valutare le nuove norme del decreto sicurezza. Faremo quello che serve per ripristinare le regole in questa nazione». Poi bacchetta i magistrati: «Mi aspetto che la magistratura valuti questi episodi senza esitazioni, dando seguito alle denunce. Se i poliziotti avessero reagito agli aggressori sarebbero già iscritti nel registro degli indagati, probabilmente colpiti da misure cautelari. Ma se non riusciamo a



Peso:1-8%,2-37%,3-9%

difendere chi ci difende, non esiste lo Stato di diritto». Meloni, insomma, si mostra furente e determinata.

Sentimenti che comunicano anche i suoi ministri. Guido Crosetto fa visita al comando provinciale di Torino dei carabinieri: «Hanno scatenato una guerriglia urbana — dice il responsabile della Difesa — per colpire non un governo ma lo Stato e chi lo serve». Antonio Tajani si appella agli avversari politici perché «isolino i violenti e approvino le norme sulla sicurezza».

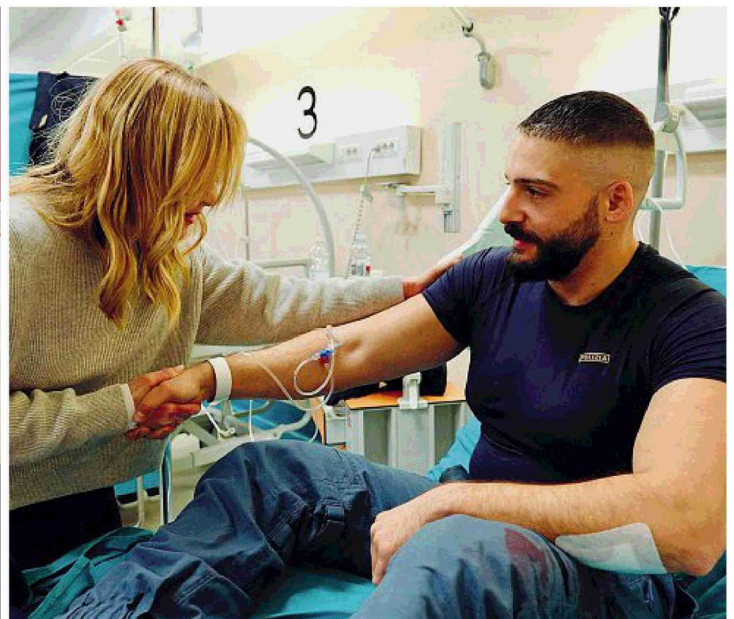
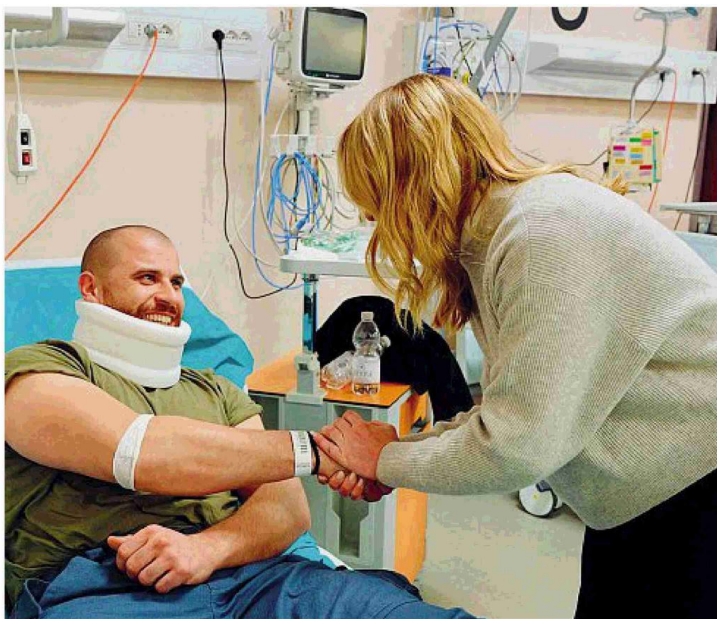
Matteo Salvini apre una

crepa. Attacca anche lui «i magistrati buonisti» ma poi lascia trasparire i propri dubbi sull'efficacia dell'impianto proposto dal ministro Matteo Piantedosi: «Speriamo siano dentro tutte le norme che servono». Lancia la campagna «Io sto col poliziotto» e, in piena trattativa interna e con il Quirinale, alza l'asticella: «Dopo Torino serve tolleranza zero: più tutela per gli agenti e obbligo di cauzione per chi scende in piazza». Quella della cauzione è una proposta, già avanzata dalla Lega, che però fa scattare i sindacati. «La cauzione è in-

costituzionale», stoppa infatti la Cgil. E stavolta si associa anche la Cisl: «No a intimidazioni», avverte Daniela Fumarola. Domani pomeriggio il dibattito arriva in Parlamento: Piantedosi terrà l'informativa su Torino.

La visita

Giorgia Meloni ieri a Torino per salutare Lorenzo Virgulti (foto a sinistra), 28 anni, l'agente intervenuto per difendere il collega assalito, Alessandro Calista, 29, con la premier a destra



La premier riunisce i vice per il decreto Sicurezza Sul tavolo lo scudo penale e il fermo preventivo

Il governo accelera sulla stretta e le misure per i cortei

di **Simone Canettieri**

ROMA Tre scosse: stop alla vendita di coltelli per i minori, «scudo penale» esteso non solo per gli agenti ma anche ad altre categorie, fermo preventivo di «almeno» 12 ore per i facinorosi con precedenti specifici che stanno andando a manifestare. Sono le tre risposte che il governo vuole dare all'opinione pubblica dopo i fatti di cronaca dell'ultimo mese. Questa mattina alle 11.30 la premier Giorgia Meloni riunirà i vice Antonio Tajani (in collegamento perché in missione al Sud nelle regioni colpite dal maltempo) e Matteo Salvini. Con loro i ministri Matteo Piantedosi (Interno), Guido Crosetto (Difesa), Carlo Nordio (Giustizia). Più i sottosegretari Giovanbattista Faz-zolari e Alfredo Mantovano.

I fatti delle ultime settimane, a partire dagli scontri di sabato a Torino, spingono Palazzo Chigi ad accelerare sul decreto Sicurezza. Il provvedimento è atteso, ma non ci so-

no conferme ancora, nel Consiglio dei ministri di mercoledì.

I sentimenti che accompagnano il vertice odierno vanno dal «giro di vite contro chi dichiara guerra allo Stato» fino a «serve una risposta ferma per evitare un'escalation, figlia di un brutto clima». Sul bisogno d'intervenire non ci sono distinguo: il centrodestra è compatto. Sul tavolo di Meloni ci sono da tre settimane 65 norme suddivise in due bozze. La prima riguarda un decreto (25), la seconda un disegno di legge (40). La scelta del «veicolo» sarà fondamentale perché cambieranno i tempi di entrata in vigore delle norme e la loro ricaduta (venerdì iniziano le Olimpiadi invernali, si temono manifestazioni e scontri dopo l'annuncio della presenza di alcuni agenti americani dell'Ice, seppur in versione investigativa).

La riunione di oggi si può interpretare come «un'operazione travaso». Bisognerà decidere cosa inserire nel decreto e cosa lasciare nel disegno di legge: una scelta politica e di scrittura dei testi. Perché il nuovo decreto dovrà essere «in armonia» con lo spirito

costituzionale del Quirinale. Al momento dal Colle aspettano a esprimersi: vogliono leggere le carte e, come si sa, gli uffici ieri erano chiusi. Nelle settimane scorse però erano emersi dubbi sulle manifestazioni e il diritto di andare in piazza, sullo scudo penale esteso solo alle forze dell'ordine e sui rimpatri facili. Osservazioni «accademiche» in mancanza di testi.

Dopo gli scontri di Torino torna a prendere quota, per esempio, il daspo per le manifestazioni per chi negli ultimi cinque anni è stato denunciato o condannato, anche con sentenza non definitiva, per reati contro la persona o il patrimonio. E poi il fermo preventivo di 12 ore nei confronti di persone sospettate sulla base di elementi di fatto come «il possesso di armi, strumenti atti ad offendere, o all'uso di caschi». Salvini chiede che le ore di fermo siano 48. Infine, sempre nella bozza del ddl, si apre alla possibilità di procedere alle perquisizioni sul posto anche in occasione di manifestazioni in luogo pubblico.

E poi c'è il macrotema della

«non iscrizione nel registro delle notizie di reato in presenza di cause di giustificazione» per le forze dell'ordine. A cui va agganciata la «tutela legale per il personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco».

Potrebbe, invece, essere non percorribile la proposta di inserire l'obbligatorietà di una cauzione per gli organizzatori delle manifestazioni a copertura di eventuali danni, richiesta da Salvini: secondo il Viminale aumenterebbe il rischio di iniziative a sorpresa invece che servire da deterrente. Tante norme in ballo con una priorità: il governo vuole fare presto. Le immagini di Torino hanno sconvolto Meloni e l'intero esecutivo.

Lo stop ai coltelli

L'idea di inserire nel primo provvedimento lo stop alla vendita di coltelli ai minori

In ospedale

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri mattina ha fatto visita ai poliziotti feriti negli scontri e ha incontrato il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio



Peso: 31%

Ucraina, città paralizzate dal blackout Giallo sull'incontro di oggi ad Abu Dhabi

A mezzanotte fine della «tregua». L'Agenzia per l'energia atomica: rischio incidenti nelle centrali nucleari

di **Lorenzo Cremonesi**

KIEV Per ironia della sorte, quella che ieri doveva essere una giornata con elettricità e acqua assicurate nella capitale ucraina, garantita dalla «tregua energetica» promessa in settimana da Vladimir Putin a Donald Trump, si è trasformata invece in un incubo di blackout e disagi per la popolazione come dopo i peggiori bombardamenti russi. Dalle nove della mattina Kiev si è bloccata: zero elettricità, semafori spenti, metrò fermi. Subito dopo si sono paralizzati anche i sistemi di riscaldamento centralizzati, con le temperature che scendevano a meno quindici, e l'acqua non è più stata pompata nelle tubature. Quindi, la paralisi si è estesa a Kharkiv, nell'est del Paese, e

ha raggiunto Zhytomyr nelle regioni centrali e Odessa nel sud. Verso le undici della mattina problemi simili erano registrati a Chisinau, in Moldavia, dove le dogane hanno chiuso per i computer delle guardie di finanza fuori uso, e persino in Romania.

Nella notte Mosca aveva sparato circa 85 droni, senza però colpire il sistema energetico ucraino. Si è trovato allora un grave guasto, che aveva costretto al buio gran parte del Paese. Il ministro dell'Energia ucraino, Denys Shmyhal, ha quindi spiegato che si era verificata «un'interruzione tecnica e la chiusura simultanea con i sistemi delle linee elettriche dei Paesi vicini». Gli ingegneri dell'Ukrenergo, la compagnia elettrica nazionale, ci spiegano che alla radice del problema resta il fatto che quattro anni di continui bombardamenti russi hanno indebolito le centrali e le reti di distribuzione della

corrente e che dunque blackout di questo tipo sono inevitabili. In serata i guasti erano stati riparati e la corrente ripristinata. Oggi a mezzanotte dovrebbe terminare la tregua promessa da Putin e dunque i bombardamenti potrebbero riprendere. Rafael Mariano Grossi, il direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), mette in guardia sul pericolo di incidenti nelle centrali nucleari di Zaporizhzhya e Chernobyl «degradate» dalla guerra.

Oggi potrebbero anche riprendere gli incontri diretti tra le delegazioni russa e ucraina a Abu Dhabi, negli Emirati, volti ad avviare il processo di pace. Ieri si sono tenuti a Miami, in Florida, i colloqui preparatori diretti dall'inviato russo Kirill Dmitriev e il negoziatore americano Steve Witkoff. All'ordine del giorno anche i rapporti economici tra Mosca e

Washington. Alla fine dei lavori entrambi si sono detti «soddisfatti» e «incoraggiati». Volodymyr Zelensky insiste però sulla necessità che l'Ucraina non venga marginalizzata e resti in pieno controllo della trattativa. A suo dire, sarà impossibile risolvere i nodi della guerra senza che si tengano colloqui diretti tra lui e Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

BLACKOUT

È un'interruzione improvvisa e totale (o parziale) della fornitura di energia elettrica, causata da guasti tecnici, sovraccarichi della rete, eventi climatici estremi, incidenti o attacchi informatici. Può bloccare trasporti, servizi essenziali e altre attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ucraina
Volodymyr Zelensky



Stati Uniti
Steve Witkoff



Russia
Kirill Dmitriev

La folla salta e balla sulle rive del fiume Dnipro per riscaldarsi dopo che gli attacchi russi al sistema energetico hanno bloccato i sistemi di riscaldamento



Peso:37%

INTERVISTA CON IL MINISTRO TAJANI

«La difesa europea
deve essere rafforzata,
ma dentro la Nato»

di **Francesca Basso**
a pagina 11

«Va rafforzata la difesa europea ma nella Nato con gli Usa»

Il ministro: Bruxelles, più decisioni a maggioranza. Kiev nella Ue? Prima i Balcani

dalla nostra inviata
Francesca Basso

ZAGABRIA «Mercoledì parteciperò a Washington alla riunione organizzata dal segretario di Stato Marco Rubio sulle materie prime. Americani, europei, coreani e giapponesi abbiamo tutti l'interesse comune di affrontare questa sfida commerciale e industriale con la Cina, che è il nostro competitor». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani è a Zagabria per il ritiro dei leader Ue della famiglia del Ppe, che ha affrontato le priorità politiche europee per il 2026.

È d'accordo con il presidente del Ppe Weber quando dice che gli Usa di Trump non sono più affidabili al 100%?

«Dobbiamo fare di tutto per tenere unite le due facce dell'Occidente che sono anche i due pilastri della Nato. I rapporti transatlantici sono fondamentali, lo sono sempre stati indipendentemente da chi è il presidente degli Stati Uniti. Dobbiamo puntare sul dialogo a testa alta. Rimaniamo grandi interlocutori, penso adesso alla questione delle materie prime».

Si va verso accordi bilaterali o un'intesa a livello Ue?

«Come Paese industriale possiamo fare accordi bilaterali con tutti però, vista l'importanza strategica della questione materie prime e il fatto che la politica commerciale è competenza europea, è preferibile un accordo della Ue con Washington, il Giappone e la Corea del Sud. Da commissario

europeo all'Industria, nel 2012 andai in Groenlandia e feci un accordo sulle materie prime. È un tema centrale con quello dei microchip, che abbiamo messo in evidenza nel documento sulla competitività con la Germania. Non c'è più solo il motore franco-tedesco per l'Ue, ora c'è anche quello italo-tedesco».

Nel nuovo scenario geopolitico, che significato assume la clausola di difesa reciproca dei Trattati Ue?

«Per difendere la pace serve affrontare il tema della difesa perché più l'Europa è in grado di garantire la propria sicurezza meno rischi ci sono di un possibile conflitto. Va rafforzata la difesa in un'ottica Nato. Forza Italia è per la difesa europea, come voleva De Gasperi e poi Berlusconi».

L'Italia è per un accesso accelerato dell'Ucraina all'Ue?

«Siamo favorevoli all'adesione dell'Ucraina, però prima ci sono i Balcani, con i quali abbiamo un impegno, per noi rappresentano una priorità. Il 3 marzo a Roma ospiteremo la riunione degli Amici dei Balcani. Il primo aprile saremo a Belgrado con il ministro tedesco Wadepuhl per dare un segnale di attenzione alla Serbia. Aiuteremo l'Ucraina, che deve fare un percorso».

Il voto all'unanimità frena la velocità decisionale dell'Ue. Lei è per il superamento. Come convincerà Meloni?

«Non è un tema che abbiamo mai discusso all'interno della maggioranza di governo. Senza il voto a maggioranza

qualificata non ci sarebbe stata l'approvazione del Mercosur. Se vogliamo andare avanti non possiamo fermarci all'unanimità. Le prime riforme si possono fare anche senza cambiare i Trattati. La sollecitazione americana deve spingerci ad accelerare la capacità europea di prendere decisioni».

Avete discusso anche di demografia.

«Siamo il più grande mercato mondiale. La demografia è un elemento chiave economicamente e per la nostra identità. Non possiamo dire soltanto occupiamo con gli immigrati i posti di lavoro che mancano nell'industria e nell'agricoltura. La sanatoria di Sánchez non è la soluzione, ne va della sicurezza interna dell'Ue ed è un tema che ho posto durante la riunione».

L'Italia ha superato la sua tradizionale cautela verso l'Iran. Vi siete coordinati con Meloni?

«È cambiata la situazione in Iran, non è che siamo cambiati noi. Di fronte a notizie che parlano di 30.000 morti non si poteva non dare un segnale e tutta l'Ue è stata unanime. Anche in tutta Italia c'è stata una posi-



Peso: 1-2%, 11-65%

zione unanime, i partiti di governo sono tutti quanti favorevoli. Ma non significa che non bisogna tenere aperto il dialogo con l'Iran».

Teheran ha replicato che per loro gli eserciti europei saranno considerati «terroristi».

«In Europa c'è democrazia, non reprimiamo l'opposizione uccidendo le persone».

Domani siete in missione nelle tre regioni colpite dal ciclone. Il Fondo di solidarietà Ue ha risorse limitate. Il Pnrr è nella fase finale. Ritiene sia opportuno usare i fondi destinati al Ponte?

«I fondi per il Ponte vanno usati per il Ponte. L'Europa è sempre stata generosa quando ci sono state calamità. Andrò con Ice, Simest, Sace e Cassa

depositi e prestiti per capire come aiutare le imprese che esportano e quelle che partecipano alle filiere. Le disponibilità economiche si trovano».

Aprire a Calenda può creare malumori in Forza Italia?

«Tutto il partito è con me. L'obiettivo è creare un'alternativa di centro alla sinistra, e vincere alle amministrative. Con Azione siamo già al governo in Basilicata. L'idea è di collaborare su alcune questioni, Calenda fa la campagna per il sì al referendum sulla giustizia. Posso non essere d'accordo su alcune cose con Calenda, ma non significa che non possiamo trovare un candidato comune a Milano o a Torino o a Roma».

Il referendum rischia di diventare un voto sul governo?

«I cittadini italiani si devono porre la domanda se va bene il sistema della giustizia com'è oppure vogliamo cambiare. Si vota sulla riforma della Giustizia».

Occhiuto ha detto che non la sfiderà al congresso ma che FI dovrebbe diventare più liberale e riformista. Non lo è abbastanza?

«È uno dei vicesegretari del partito, quindi è parte della leadership di Forza Italia. Abbiamo approvato a settembre un manifesto sulla libertà e dedicato tre giorni di lavoro al tema della libertà, come si declina in tutti i settori della vita».

Vannacci sta diventando una spina nel fianco della maggioranza?

«Le idee di Vannacci riguar-

dano la Lega, io non interferisco nelle questioni interne degli altri partiti, non l'ho mai fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intese
Mercoledì sarò alla riunione sulle materie prime a Washington. Sul tema servirebbe un accordo con Unione, Giappone e Corea.

Meno unanimità
In Europa per andare avanti non possiamo fermarci all'unanimità. Le prime riforme si possono fare anche senza toccare i Trattati.

Calenda
L'apertura ad Azione? L'obiettivo è creare un'alternativa di centro alla sinistra e vincere alle amministrative. A Milano, Torino e Roma.

Il profilo

● Antonio Tajani, classe 1953, laureato in Legge, giornalista, è vicepremier e ministro degli Esteri e della Cooperazione internazionale nel governo guidato dalla premier Giorgia Meloni, segretario di Forza Italia dal 2023 e vicepresidente del Partito popolare europeo (Ppe) dal 2022.

● Deputato, ex parlamentare europeo, già commissario Ue prima ai Trasporti e poi all'Industria, è stato presidente del Parlamento europeo dal 2017 al 2019.

● Dopo la morte di Silvio Berlusconi, il 12 giugno 2023, Tajani è stato eletto segretario pro tempore di Forza Italia il 15 luglio successivo. Il congresso del 24 febbraio 2024 lo ha confermato leader del partito all'unanimità.

Demografia

È un elemento chiave economicamente e per la nostra identità. La sanatoria di Sánchez non è la soluzione, ne va della sicurezza interna dell'Ue

In Slovenia

Il ministro degli Esteri e vicepresidente del Ppe Antonio Tajani, 72 anni, venerdì con Alberto Núñez Feijóo, 64, a capo del Partito popolare spagnolo di opposizione, durante l'incontro dei leader del Partito popolare europeo che si è svolto a Zagabria (Ansa)



Peso:1-2%,11-65%

«Le elezioni si giocano sugli astenuti E dobbiamo riprenderci Tolkien»

Schlein a Milano al «percorso d'ascolto» del Pd: destra non imbattibile, l'abbiamo già sconfitta

MILANO «La destra «non è imbattibile, li abbiamo già battuti diverse volte in questi anni, nelle elezioni regionali, in quelle locali. La buona notizia è che se guardiamo alle ultime 13 regioni in cui si è votato in questi ultimi due anni la nostra coalizione ha preso più voti di quella che attualmente è al governo, quindi la partita è aperta». Elly Schlein lancia così il Partito democratico, alla vigilia della campagna referendaria sulla giustizia, alla quale — annuncia — si intreccerà il «percorso di ascolto» del Paese, in vista della grande sfida delle elezioni politiche del 2027.

La segretaria del Pd è a Milano da sabato, per partecipare all'iniziativa «Un'altra storia. L'alternativa nel mondo che cambia». Due giorni fitti di interventi, contributi, testimonianze provenienti da ambienti e settori diversi. Lei è rimasta seduta in prima fila, per entrambe le giornate, a seguire uno dopo l'altro i cinquanta interventi accanto a tutto lo stato maggiore del partito, prendendo appunti che poi ha restituito in un'ora esatta di discorso conclusivo, nel quale ha citato tutti. «Ci

aspetta un tempo di grande mobilitazione, siamo in una stagione segnata da profonde trasformazioni dell'economia, della comunicazione, della geopolitica, la policrisi — spiega Elly Schlein dal palco della Fondazione Feltrinelli —: giustizia sociale e climatica stanno insieme, dobbiamo tenere insieme la fine del mese con la fine del mondo, non possiamo accantonare nessuna di queste sfide». Quindi illustra la sequenza di iniziative che il Pd metterà in campo a partire dalle prossime settimane. Ancora incontri tematici per i prossimi tre fine settimana, a Napoli (13-14

febbraio), Firenze (20-21), Milano (27-28) e conclusioni a Roma il 7 marzo. E già nei prossimi giorni inizierà il lavoro su strada dei volontari dem, l'ascolto dei cittadini, attraverso un questionario che chiede «come stai?».

Con un obiettivo dichiarato: recuperare la quota di astenuti di sinistra. «Sull'ascolto della metà del Paese che non vota più si giocano le prossime elezioni — dice infatti la segretaria —. L'astensionismo è una ferita per la nostra

democrazia, per questo proviamo noi ad andare incontro a queste persone».

La leader dem scalda la platea quando dice «non dobbiamo avere il complesso di inferiorità», e riprende l'intervento della scrittrice Chiara Valerio, per lanciare una sfida simbolica: «Dobbiamo riprenderci Tolkien», cioè lo scrittore diventato un'icona della destra di Fratelli d'Italia. Quindi insiste sulla mobilitazione nelle città: «Noi dobbiamo essere rottura, altrimenti non convinceremo le persone che hanno perso la fiducia nei partiti, nella politica e nelle istituzioni. Dobbiamo essere un cambio di modello: o si accende questa speranza o temo non saremo ascoltati o non lo saremo abbastanza».

Si sofferma a lungo su sanità e lavoro, ma tocca uno a uno tutti i temi che saranno inevitabilmente elementi della campagna elettorale. Compreso lo scenario internazionale: «La distanza tra le due sponde dell'Atlantico non è mai stata così ampia e l'Unione europea è chiamata davvero a una sfida esistenziale — dice Elly Schlein —. Se non

saprà rilanciarsi con coraggio, è condannata all'irrelevanza». Raccoglie un lungo applauso quanto cita l'impegno dell'ex presidente del parlamento europeo David Sassoli per arrivare al piano Next Generation Eu, e poi guarda al futuro dell'Unione: «Serve superare l'unanimità, perché nemmeno un condominio si riesce a gestire così. Sappiamo che cambiare i trattati con la maggioranza di governi di destra e nazionalisti non è alla portata, ma nessuna scusa: si proceda con le cooperazioni rafforzate con chi ci sta, parta un nucleo di Paesi che è già convinto».

Giampiero Rossi

**La mobilitazione
Chi non vota è una ferita
per la democrazia
Dobbiamo mobilitarci
e andare verso di loro**



Peso: 56%

L'iniziativa

La campagna di ascolto

- ✓ Nel fine settimana il Pd ha organizzato a Milano una tappa del «percorso di ascolto» in vista delle Politiche del 2027. L'iniziativa è stata realizzata con la Fondazione Demo di Gianni Cuperlo

I rappresentanti della società civile

- ✓ Per arricchire le voci da ascoltare sono stati invitati esponenti della società civile di diversi ambiti: da Piero Ignazi a Anna Foa, da Viola Ardone a Mauro Magatti, da Lella Costa ad Alberto Melloni

Lo scrittore caro alla destra



- ✓ Nel suo intervento conclusivo di ieri la leader pd Elly Schlein a sorpresa ha invitato il popolo dem a «riappropriarsi» di Tolkien, scrittore che da anni è punto di riferimento di FdI

La rottura
Dobbiamo essere rottura o non convinceremo le persone che hanno perso la fiducia nei partiti



Milano Elly Schlein ieri alla Fondazione Feltrinelli per l'evento del Pd «Un'altra storia: l'alternativa nel mondo che cambia»



Peso:56%

Il corsivo del giorno



di **Paolo Fallai**

DEBOLE ACCORDO PER I CURDI DIMENTICATI

Un piccolo sasso scagliato nel mare dell'indifferenza. Le forze curde (Sdf) e il governo siriano hanno annunciato il primo accordo per il cessate il fuoco e una «integrazione graduale», anche militare, dell'esperienza curda nel nuovo stato post Assad. A Kobane e in questa area a nord est della Siria, solo fino a una settimana fa si sparava, con l'ennesima piaga di oltre centomila profughi. È un accordo molto debole, ma è l'unica novità da anni a questa parte. Il governo siriano controllerà risorse (petrolio) e infrastrutture,

ma ha riconosciuto l'esperienza curda e garantito la sua autonomia. Stati Uniti e Francia hanno parlato di «tappa storica» ed è evidente un via libera turco, dopo decenni di attacchi. I curdi abitano da millenni nella Turchia, in Iran, in Iraq, nella Siria e nella Repubblica di Armenia. La parte centrale di questa area prende il nome di Kurdistan proprio per la prevalente presenza curda, ed è una «nazione» (cioè una comunità di individui che condividono la lingua, il territorio, la storia, le tradizioni, la cultura) ma non è uno Stato, perché i tentativi di

costituirlo sono stati tutti traditi e repressi, dalle potenze locali e mondiali. Nel 2014 cinquemila curdi di etnia yazida vennero sterminati a Shengal da milizie Daesh dell'autoproclamato stato islamico. Migliaia di donne vennero seviziate e torturate. Oltre 350.000 persone vennero costrette a fuggire. Nel 2018 un'attivista yazida, Nadia Murad ha vinto il Premio Nobel per la pace dopo essere stata rapita dai miliziani Daesh. Di questo primo, fragile, accordo dovranno essere verificati il rispetto dell'originale esperienza politica curda del Rojava e il fondamentale ruolo

femminile, anche nel loro esercito. Tra i promotori l'Italia non compare. Siamo tra i molti che hanno voltato le spalle quando i curdi venivano massacrati e tra i pochi che non hanno avuto neanche la decenza di riconoscere il loro genocidio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

VERSO IL REFERENDUM

Quanti equivoci (e falsi problemi) sui Csm separati

di **Antonio Polito**

a pagina 30

Verso il referendum Percorsi diversi per i giudici e i pm: una distinzione che non indebolisce, anzi rafforza, la giustizia

CARRIERE DIVISE, FALSO PROBLEMA

di **Antonio Polito**

Sempre più spesso i sostenitori del No al referendum tendono a sorvolare sul principio della separazione delle carriere. Dicono: ma quella c'è già di fatto, c'è la separazione delle funzioni decisa con la legge Cartabia, si può passare solo una volta da una carriera l'altra, e lo fa solo una percentuale minima di magistrati. A prescindere dal fatto che dallo stesso fronte quella riforma fu duramente contestata al tempo, questo è comunque un passo in avanti: sulla sostanza il consenso è forse più ampio di quanto appaia. Non a caso la separazione delle carriere tra magistrati che giudicano e magistrati che accusano risulta essere nei sondaggi la più gradita tra le norme sottoposte al referendum.

Gli stessi sostenitori del No preferiscono perciò concentrare il loro fuoco polemico contro gli altri punti della riforma. Il primo: la separazione del Csm in due consigli, uno per i magistrati inquirenti, l'altro per i giudicanti, entrambi presieduti come oggi dal Capo dello Stato. In questo modo — dicono — si indebolisce il potere dell'organo. Ma se si procede alla separazione delle carriere, sembra inevitabile che esistano due consigli superiori. Altrimenti promozioni, trasferimenti e nomine di un giudice continuerebbero a essere decise anche dai procuratori, e viceversa; mantenendo così intatto il legame di carriera che c'è tra colleghi, in tutti i mestieri fatto di cordate, amicizie e correnti. Un imputato oggi sa che il suo giudice può essere legato al suo accusatore da uno di questi vincoli: questo accresce o diminuisce la credibilità del sistema giudiziario?

Anche sulla composizione di questi nuovi Csm si accentra la critica dei fautori del No. La componente togata sarà infatti scelta con un sorteggio, non più eletta dai magistrati organizzati in correnti. E questo al fine di ridurre il peso della politica all'interno della categoria. Mentre invece i componenti laici dei due Csm,

oggi eletti dal parlamento con un quorum dei tre quinti, avverrà sempre per sorteggio, ma all'interno di un elenco di nomi selezionati in modo proporzionale da tutti i partiti presenti nelle Camere. I sostenitori del No dicono: in questo modo i magistrati — che continueranno comunque a costituire i due terzi dell'organismo — sono sorteggiati, mentre gli altri membri sono scelti dalla politica. E questo indebolirebbe la loro autonomia.

Al di là di ogni considerazione sul principio del sorteggio (già previsto nella Costituzione per scegliere i sedici giudici cosiddetti «aggregati», da affiancare ai giudici della Consulta in caso di messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica), questa differenza tra togati e laici ha, tra le altre, una spiegazione pratica abbastanza evidente. I magistrati in Italia sono meno di diecimila, e hanno tutti superato un concorso grazie al quale possiamo ritenere che ciascuno di loro sia perfettamente in condizione di far parte di un Csm, visto che è considerato in condizione di far arrestare una persona o di condannarlo, decisioni certo più delicate e drammatiche. Mentre invece i potenziali aventi diritto al sorteggio per i «laici» sarebbero più di 150.000. Tanti sono infatti gli avvocati con più di 15 anni di anzianità professionale oggi potenzialmente eleggibili al Csm: solo quelli di Napoli sono di più di tutti i magistrati italiani. A loro poi andrebbero aggiunti i professori universitari ordinari di materie giuridiche, anch'essi eleggibili.

È chiaro che un sorteggio non temperato, aperto cioè a tutti, rischierebbe di portare al Csm anche persone non in grado di esercitare



Peso: 1-1%, 30-44%

con competenza, equilibrio e dignità un tale incarico. Non me ne vogliano gli avvocati, ma fra centinaia di migliaia non si può mettere la mano sul fuoco per ciascuno. Aggiungo che, a questo fine, anche per i magistrati sarebbe forse utile prevedere un criterio che non porti tutti nell'urna del sorteggio. E per loro questo criterio non potrebbe essere altro che la qualità e la quantità della esperienza già compiuta. Si potrebbero cioè considerare sorteggiabili solo i magistrati che hanno già superato tre o quattro di quelle valutazioni professionali con le quali già oggi il Csm ne verifica periodicamente l'operato. Sarebbero in questo modo «scelti» dai magistrati stessi.

Che pubblici ministeri e giudici non potessero essere considerati alla stessa stregua, fu del resto chiaro già nel dibattito alla Costituente. Basti pensare che il progetto iniziale dell'articolo 107, licenziato dalla Commissione dei 75, secondo cui «il pubblico ministero gode di tutte le garanzie dei magistrati», venne appositamente modificato in Assemblea.

In realtà molti giuristi ne chiedevano la semplice soppressione. Giuseppe Bettiol, per esempio, obiettò che non fosse opportuno inserire nella Costituzione un principio su cui la dottrina era tanto profondamente divisa: «Le funzioni del pubblico ministero non devono essere incapsulate accanto a quelle del giudice, ma devono essere tenute distinte. È proprio dei regimi totalitari il concetto di voler considerare il pubblico ministero come un organo della giustizia, mentre in tutti i regimi liberali esso è considerato come un organo del potere esecutivo».

Giovanni Leone, futuro presidente della Repubblica, grande avvocato e relatore in aula, era sostanzialmente d'accordo. Ma propose all'Assemblea di rimandare alla legge sull'ordina-

mento giudiziario la decisione su quali fossero le garanzie del pubblico ministero: «Poiché la legge dovrà essere congegnata in perfetta armonia con la riforma del processo penale... quella sarà la sede più opportuna perché, premessa la determinazione delle funzioni future del pubblico ministero, si possa stabilire se aumentare le garanzie o abolirle, o ricorrere un sistema intermedio». Il risultato fu il ben diverso comma che oggi si trova scritto nella Costituzione e che recita: «Il pubblico

ministero gode delle garanzie stabilite dall'ordinamento giudiziario». Mentre per i giudici la tutela è direttamente affidata alla norma costituzionale.

Nel frattempo, come sappiamo, la riforma del processo penale è avvenuta: nel 1988 con il nuovo codice Vassalli. Ma la nuova legge ora sottoposta a referendum non riduce, anzi estende quell'autonomia anche ai pm, laddove scrive: «La magistratura costituisce un ordine autonomo indipendente da ogni altro potere ed è composta dalla carriera giudicante e dalla carriera requirente». Le preoccupazioni avanzate su questo punto da parte dei sostenitori del No appaiono quindi infondate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-1%, 30-44%

Bankitalia, lascia Signorini Angelini nuovo direttore generale

Il mandato sarebbe scaduto nel 2027. «Spazio a nuove competenze ed energie»

ROMA Cambio ai vertici della Banca d'Italia. Il direttore generale, Luigi Federico Signorini, ha deciso di lasciare in anticipo l'incarico, «per motivi personali, dal 31 marzo prossimo», dice un comunicato della banca centrale. La presa d'atto dell'uscita di Signorini è avvenuta ieri mattina nella riunione del Consiglio superiore della Banca d'Italia che, su proposta del governatore, Fabio Panetta, ha nominato il nuovo direttore generale: sarà Paolo Angelini, uno degli attuali vicedirettori. Angelini, assumendo l'incarico, diventerà di diritto anche presidente dell'Ivass, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, in sostituzione di Signorini.

Il Consiglio superiore di

Bankitalia ha inoltre integrato la composizione del Direttorio della banca, formato dal governatore, dal direttore e da tre vicedirettori, nominando vicedirettore generale Gian Luca Trequattrini, attuale funzionario generale, che affiancherà gli altri due vicedirettori: Chiara Scotti e Sergio Nicoletti Altimari. Nella stessa riunione Signorini ha salutato i colleghi, che «gli hanno rivolto i migliori auguri per il futuro». Il direttore uscente, che ha compiuto 70 anni lo scorso ottobre, avrebbe deciso di lasciare con leggero anticipo (il suo mandato sarebbe scaduto nel 2027) per dedicare più tempo alla propria vita privata (è sposato e ha due figli) e ai suoi interessi culturali. «Ho passato i settant'an-

ni. Mi è parso giunto il momento di fare un passo indietro, lasciando il campo a nuove competenze e nuove energie», ha detto Signorini nel suo saluto, dopo aver ricordato che «gli ultimi tempi» della sua carriera «sono stati particolarmente impegnativi: tredici anni nel Direttorio, non senza periodi turbolenti». Il direttore uscente era entrato nel Direttorio nel 2013 come vicedirettore ed era stato promosso nel 2021, al posto di Daniele Franco, nominato ministro dell'Economia nel governo Draghi.

Il successore, Angelini, è nato 67 anni fa a Siena, è vicedirettore generale dal 2021 e prima era stato a lungo ai vertici della Vigilanza bancaria e finanziaria, come del resto

anche Signorini (toscano pure lui, ma di Firenze). Angelini è anche il vicedirettore con più anzianità d'incarico, rispetto a Scotti (nominata nel 2023) e Nicoletti Altimari (2025). Il nuovo vicedirettore nominato ieri, Trequattrini, ha 65 anni e nel febbraio 2024 era stato nominato dal governatore Panetta segretario del Direttorio. Insomma, avvicendamenti nel segno della continuità.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Angelini era stato nominato vicedirettore generale di Bankitalia nel 2021.

Continuità

Il desiderio di dare più spazio alla vita privata, un cambiamento nella continuità



Bankitalia Da sinistra: il dg uscente Luigi Federico Signorini, il governatore Fabio Panetta, il vice dg Paolo Angelini



Peso:33%

REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA, NORDIO OFFENDE CHI DICE NO: «BLASFEMIE SULLA MIA RIFORMA»

Camera, la sinistra caccia i fascisti Destra spaccata sulla remigrazione

Le opposizioni occupano l'aula e bloccano il convegno di CasaPound organizzato da un leghista
In Italia ed Europa non esistono più barriere tra estremisti e partiti conservatori. Meloni in silenzio

DE BENEDETTI, HASSAN HOLGADO e MERLO con i commenti di MARIANO CROCE e GIANNI CUPERLO da pagina 6 a 8

Allo fine l'evento tanto atteso e pubblicizzato dall'estrema destra alleata di un pezzo della Lega è saltato. Grazie all'opposizione unita che ha occupato la sala stampa di Montecitorio e al canto di Bella Ciao ha bloccato il deputato leghista, Domenico Furguele, e i suoi sodali neofascisti di CasaPound, che avevano intenzione di lanciare la raccolta firme per la legge di iniziativa popolare sulla "Remigrazione". Vannacci accusa l'antifascismo di non rispettare le idee altrui. Meloni e Salvini restano in silenzio. Intanto in Europa il concetto xenofobo di remigrazione prende sempre più piede.



Il deputato leghista Furguele (in basso a sinistra) circondato dai parlamentari dell'opposizione che hanno bloccato la conferenza stampa sulla remigrazione
FOTO ANSA

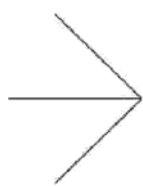
L'EVENTO SULLA REMIGRAZIONE

Peso: 1-25%, 6-54%

L'opposizione canta Bella ciao e caccia i fascisti da Montecitorio

Il campo largo ferma l'incontro sulla legge xenofoba voluto da un leghista
La difesa del partito: «Libertà di parola». Meloni e Salvini non parlano
Il leader dei neofascisti: «L'antifascismo è mafia». E Vannacci accusa

YOUSSEF HASSAN HOLGADO
ROMA



Da una parte i deputati del centro-sinistra che cantano "Bella ciao" e con Costituzione alla mano occupano la sala stampa della Camera. Dall'altra gli esponenti neofascisti di CasaPound, Fronte Skinheads, rete dei Patrioti e Brescia ai bresciani che fuori da Montecitorio hanno definito l'antifascismo come «una mafia» e «una malattia mentale».

Protestano contro l'annullamento della conferenza stampa in cui avrebbero dovuto presentare la legge d'iniziativa popolare "Remigrazione e riconquista". Evento annullato dopo la protesta delle opposizioni che ritengono inaccettabile sia la proposta sia la presenza di sigle neofasciste all'interno del parlamento. Il progetto in questione, prevede di fatto la deportazione degli immigrati irregolari presenti nel paese e un programma di rimpatri volon-

tari per chi lavora e risiede da anni in Italia. Per Luca Marsella di CasaPound e Salvatore Ferrara della Rete dei patrioti, «non esistono italiani di seconda o terza generazione» e «c'è in corso una sostituzione etnica che mette in pericolo l'identità italiana».

Il Pd ha chiesto alla premier Giorgia Meloni di prendere le distanze dalle loro dichiarazioni e di condannare le minacce ricevute dal segretario di +Europa Riccardo Magi, che fuori dall'Aula ha protestato ricordando l'omicidio fascista di Giacomo Matteotti.

C'è imbarazzo per la premier che è rimasta silente così co-



Peso:1-25%,6-54%

me i vertici di Fratelli d'Italia. Anche Matteo Salvini non si è espresso sulla vicenda e si è dedicato, piuttosto, alla sua visita nei territori colpiti dal maltempo.

Nel pomeriggio la Lega ha diffuso una nota di partito in cui ha attaccato la sinistra «violenta e arrogante» che «limita la libertà di parola e pensiero», occupando «le sedi istituzionali come un Askatasuna qualunque».

Il dietrofront all'ultimo

L'evento — quindi — è stato annullato per questioni di ordine pubblico, nonostante da giorni le opposizioni avevano chiesto al leghista Domenico Furguele di annullare l'iniziativa. È stato lui, salviniano e poi vannacciano di ferro, ad aver prenotato la sala stampa per i neofascisti.

La questione aveva anche alimentato un certo nervosismo all'interno della Lega, con il capogruppo Riccardo Molinari che il 29 gennaio è intervenuto affermando che «ogni deputato è libero di organizzare autonomamente un evento senza il consenso del gruppo». E poi ha detto che sarebbe stato meglio non parlare «di una proposta di legge che non è della Lega».

Fuori da Montecitorio, l'onorevole Furguele ha fatto sapere che condivide la legge sulla Remigrazione.

Non si tira indietro sul tema e per questo motivo proverà — insieme ad altri leghisti — a riproporre di nuovo la conferenza. Ma per capire da che par-

te sta, risponde con un «so-

no contrario» alla domanda sul possibile sgombero dello stabile di Casa Pound a Roma, nonostante il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi lo abbia più volte paventato.

«Oggi a Montecitorio è morta la democrazia», è il commento rammaricato che a fine mattinata giunge dal vicesegretario della Lega ed eurodeputato, Roberto Vannacci. L'ex generale ha invocato anche un intervento del Capo dello stato sul caso e ha chiesto la riprogrammazione dell'incontro «per dimostrare che nelle nostre istituzioni repubblicane non vince la violenza, la prevaricazione e l'intolleranza».

La deportazione

L'evento è stato annullato ma la raccolta firme è incominciata. In poche ore sono state raggiunte le 24mila adesioni su 50mila necessarie: il 46 per cento del totale. A dimostrazione di quanto i discorsi d'odio e la xenofobia riescano a fare presa su parte della popolazione. Nei gruppi Telegram neofascisti c'è grande euforia per l'iniziativa. Annunciano che nei prossimi giorni le firme verranno raccolte anche in diverse piazze d'Italia attraverso i gazebo del Comitato remigrazione e riconquista, guidato da Marsella. Il movimento s'inserisce in un quadro internazionale più ampio. Il progetto della «remigrazione», infatti, è stato importato dall'estrema destra austriaca e tedesca: i primi ad aver presentato la proposta cercando sponde e alleanze anche in Francia,



Peso:1-25%,6-54%

Spagna e Italia. Alleanze che sono state suggellate nel summit che si è tenuto a Milano lo scorso autunno e si rafforzeranno il prossimo 30 maggio di quest'anno con la stessa kermesse che questa volta si terrà in Portogallo.

Il biglietto aereo

«Allora ti mandiamo a casa, ho il biglietto di aereo pronto» dice il "patriota" Salvatore Ferrara consegnando un fac-simile di un biglietto in cui alla voce passeggero c'è scritto «immigrato irregolare» e il luogo di destinazione è «paese d'origine». Tra le note del biglietto note c'è lo slogan: «L'unica solu-

zione è invertire la rotta». Un'idea ricopiata dalla sezione di Karlsruhe di Alternative für Deutschland (AfD), il partito d'estrema destra tedesco, che proprio un anno fa ha distribuito 30mila finti biglietti ai gazebo in città e ne ha infilati altri anche nelle cassette delle lettere di famiglie migranti. Un episodio che scatenò dure reazioni con esponenti politici tedeschi che hanno ricordato l'epoca nazista.

«A New York c'è un sindaco musulmano. Vai a vedere cosa sta succedendo», incalza Ferrara. «Chiuderete le nostre chiese». Dopo circa un'ora il punto stampa è finito. I neofascisti

sono soddisfatti: «Forse è stato anche meglio che non ci hanno fatto entrare», dice uno di loro in silenzio mentre Marsella e Ferrara si abbracciano fieri per il successo mediatico ottenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista

Domenico Furgiuele è il leghista che ha organizzato l'evento



Peso:1-25%,6-54%



Peso:1-25%,6-54%



**Il deputato
leghista
Furguele con
gli esponenti di
estrema destra
fuori dall'aula
In basso il
"biglietto
remigrazione"
distribuito dai
neofascisti
alla Camera**



Peso:1-25%,6-54%

LE TOGHE DENUNCIANO AUMENTO DEI REATI OVUNQUE, MAGISTRATI SOTTO ORGANICO

È il governo dell'insicurezza: meno giudici e più criminali

■ Meloni cavalca gli incidenti di Torino, ma all'inaugurazione dell'anno giudiziario in tutta Italia è emersa la crisi della sicurezza: aumentano stupri e spaccio e manca il personale

► **BISBIGLIA, CASELLI E FRANCHI A PAG. 2 - 3**



Anno giudiziario L'allarme lanciato dai procuratori sulla sicurezza

IL VERO ALLARME • Anno giudiziario



Peso: 1-22%, 3-44%

I crimini aumentano e mancano le risorse: denuncia delle toghe

» Vincenzo Bisbiglia

I decreti sicurezza si susseguono con cadenza ormai annuale. Eppure dalle procure italiane arrivano dati preoccupati su criminalità comune, minori e i reati contro le donne. "A Roma un numero sparuto di magistrati deve contrastare una criminalità dilagante e migliaia di processi saranno a rischio se non interverranno seri provvedimenti organizzativi per rafforzare il distretto", ha detto a chiare lettere il presidente della Corte d'Appello di Roma, Giuseppe Meliàdò, sabato mattina, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Frasi brandite come spade proprio di fronte a Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto *factotum* del ministro Carlo Nordio. Per Meliàdò, "nulla rappresenta meglio la realtà criminale del territorio della situazione dell'ufficio gip-gup della Capitale presso il quale, lo scorso anno, sono affluiti 254 procedimenti in materia di criminalità organizzata, quasi uno al giorno, festivi esclusi, dei quali ben 27 con oltre 30 imputati, con un aumento nel biennio del 30%, e 144 con un numero di imputati ricompreso fra 11 e 30, con un aumento del 10,8%". È lo specchio numeri di un fenomeno noto, ma sempre più difficile da

affrontare: "Roma - conferma Meliàdò - è assediata dal traffico della droga e, attraverso il traffico degli stupefacenti, è assediata dalla criminalità".

UN REFRAIN, quello di Meliàdò, che risuona da procura a procura, da cerimonia a cerimonia. Aumentano i reati, diminuiscono i giudici.

Così crescono a dismisura anche i reati contro le donne, come si evince dai dati provenienti da Milano e Palermo: "I femminicidi lo scorso anno sono stati 13, in rilevante aumento rispetto all'anno precedente", ha affermato il presidente della Corte d'Appello di Milano, Giuseppe On-dei, che se la prende con l'annoso problema della carenza di risorse materiali, anche per l'informatica e la digitalizzazione o "l'edilizia giudiziaria", e "umane", ossia di magistrati, con una "scopertura complessiva" di organici che arriva a punte del 40%. Dalla relazione di Matteo Frasca, presidente della Corte d'Appello di Palermo, emerge invece un altro dato: le violenze

sessuali sono aumentate del 12% (pas-



Peso:1-22%,3-44%

sando da 519 a 583) e lo stalking aumenta del 9% passando da 1.779 a 1.936 casi denunciati. Che dire di Trento, ci sono stati ben 260 casi in più di violenza contro le donne, con 819 iscrizioni contro le 559 dell'anno precedente.

Altra situazione complessa quella dei reati minorili. A Bologna ci sono attualmente in corso ben 4 processi per omicidio. A Napoli, invece, nel 2025 la Procura per i minorenni ha iscritto 8 procedimenti per omicidio, 40 procedimenti per associazione camorristica, ben 468 per armi e, addirittura, 4 per terrorismo, come spiega il procuratore generale di Napoli, Aldo Policastro, per il quale "le

stese, i ferimenti e gli omicidi tra giovanissimi non erano mai stati così frequenti né così giovani gli autori e le vittime".

MANCANO magistrati e risorse tecniche. Ma anche sul tema delle forze dell'ordine, in tema di quantità, bisognerebbe riflettere. Le bozze del decreto sicurezza prevedono nuove forze, ma il *Fatto* già a gennaio scorso ha dimostrato come si faccia già fatica a coprire il turnover di corpi sempre più anziani. Il comandante generale dei carabinieri, Salvatore Luongo, nel marzo 2025 aveva segnalato alla Camera dei Deputati "come l'Arma attualmente conti 108.963 Carabinieri, a

fronte di una forza prevista di 120.956", con una carenza di circa il 10%. Per non parlare della polizia: qui i sindacati Sap, Coisp, Fsp Polizia e Silp Cgil hanno già avvertito che "nel 2026 perderemo altri 1.300 poliziotti", sui 100 mila totali. Risultato? I 30 mila agenti annunciati a fine 2025 da Meloni non sono altro che la copertura di quelli che andranno via.

**LA REALTÀ
I DATI CHE
SMASCHERANO
GLI SLOGAN
DI DESTRA**



Peso:1-22%,3-44%

L'aggressività di Trump è un segno del declino americano che lo precede

I paesi in preda all'ansia da status devono gonfiarsi il petto. E' raro che una superpotenza accetti serenamente il declino". Così Janan Ganesh sul **Financial Times**. "Deve esserci qualcosa di strutturale che tormenta gli Stati Uniti, e quel qualcosa potrebbe essere il declino. Poiché la performance degli Stati Uniti in questo secolo è stata così straordinaria in termini assoluti — economicamente, tecnologicamente — il loro declino relativo può essere difficile da visualizzare. Ma c'è: nell'efficacia limitata delle sanzioni statunitensi negli ultimi anni, nella lotta per restare in testa sull'intelligenza artificiale, e negli asset strategici che la Cina osa possedere nell'emisfero occidentale. Noi che viviamo una vita migliore di quella in cui siamo nati non possiamo nemmeno immaginare il trauma di chi va nella direzione opposta. Un piccolo calo di status può far perdere la bussola, anche se la posizione assoluta resta buona. Furono le classi medie della Repubblica di Weimar, impoverite dall'inflazione che divorò i risparmi durante la crisi, a votare per i nazional-socialisti, non necessariamente i

più poveri. In geopolitica, lo stesso processo si riproduce alla massima scala. Cos'è la guerra della Russia in Ucraina se non una protesta contro il suo status ridotto dopo il crollo sovietico? Se è mai esistita una potenza in declino che non si sia comportata in modo erratico mentre si assestava nel suo nuovo status, io non la conosco. La frase di Tucidide, 'i forti fanno ciò che possono e i deboli subiscono ciò che devono', circola molto di recente. Si dovrebbe annuire con gravità, come se esprimesse una verità amara ma universale sulle relazioni internazionali. Ma è davvero così? L'espressione implica che un paese diventi più aggressivo man mano che cresce in potenza. Eppure gli Stati Uniti non furono mai più potenti di quanto lo fossero intorno alla nascita di Trump, nel 1946, quando producevano metà dei beni manifatturieri del mondo e detenevano anche il monopolio nucleare. Con tutto questo potere, gli Stati Uniti non 'fecero ciò che potevano' ai danni dei deboli. Al contrario, vararono il Piano Marshall e la Nato, capolavori di interesse illuminato. Ricostruirono Giappone e Germania

come democrazie pacifiste. La svolta bellicosa del comportamento americano è arrivata, in realtà, durante il suo declino relativo. La leadership spiega una parte di tutto questo, nel senso che Truman era 'migliore' di Trump, ma solo in parte. Il resto è strutturale. E' più facile per una nazione essere magnanima quando sta in alto. Paranoia e aggressività subentrano quando quella posizione scivola. Perciò dovremmo aspettarci degli Stati Uniti volatili finché non si abitueranno al ruolo di una, e non più la, superpotenza. Nessuno cita mai l'altra parte della poesia di Dylan Thomas sul declino. Dopo aver esortato a 'infuriarsi contro il morire della luce', concede che arrendersi ha senso: 'i saggi, alla fine, sanno che il buio è giusto'. Trump preferisce la furia, ma lo farebbero anche altri leader al suo posto".



Peso: 17%

Ogni lunedì, segnalazioni dalla stampa estera con punti di vista che nessun altro vi farà leggere

Il grande regime change

Donald Trump sta facendo il lavoro che voleva fare la sinistra decoloniale

Scrivendo nel 1930 nei testi che divennero noti come 'Quaderni del carcere', Antonio Gramsci coniò un aforisma che ha sostenuto gli attivisti progressisti attraverso generazioni di ripetute sconfitte: 'La crisi consiste nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere; in questo interregno, compaiono una varietà di sintomi morbosi'. Così il filosofo britannico John Gray sul *New Statesman*. "Gramsci formulò una tesi che ancora oggi condiziona il pensiero della sinistra: l'occidente è bloccato in uno stato patologico di disordine tra due regimi. Poiché questa condizione è morbosa, può essere risolta con una risoluta volontà politica. Così, in ogni caso, i progressisti vorrebbero credere. L'alternativa, per loro, è la disperazione. La realtà, tuttavia, è inflessibile (...) L'ordine guidato dagli americani, nella sua incarnazione finale, era

una costruzione neoliberista. Il sistema che avrebbe dovuto diffondersi in tutto il mondo è scomparso nel suo paese d'origine. Trump non ha solo distrutto il libero scambio. Acquisendo partecipazioni azionarie in settori strategici, ha trasformato il capitalismo americano in un'impresa dirigista governata da lui e dai suoi amici. Autorizzando un'indagine penale sul presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, sta minando un pilastro cen-

trale dell'ordine neoliberista e il primato del dollaro americano. Come sistema funzionante, il neoliberismo rimane semi-intatto solo nell'Unione Europea, un libero mercato continentale in rovina, incuneato impotente tra potenze mercantiliste predatorie. Se reagirà alle minacce tariffarie di Trump, l'ultimo baluardo crollerà. Stiamo tornando alla normalità storica, con regimi diversi - imperi e stati nazionali, tirannie e repubbliche - in competizione in alleanze mutevoli. La Cina non ha mai accettato la globalizzazione del libero mercato e prevede di instaurare un proprio modello statale. Ma non può più radunare l'intera umanità in un unico sistema economico di quanto non possa fare l'America. L'India non si sottometterà al dominio cinese, né il Giappone si arrenderà diventando uno stato tributario della Cina. Vietnam e Filippine resisteranno all'incorporazione in strutture sinocentriche. L'asse terrestre si sta spostando da ovest a est; ma non ci sarà un nuovo momento unipolare sotto l'egida cinese. Il sistema internazionale costruito dopo la Seconda guerra mondiale, insieme a quello presumibilmente instaurato dopo la Guerra fredda, viene demolito. Gli Stati Uniti hanno rinunciato a qualsiasi ruolo di garante della sicurezza internazionale, rivendicando al contempo la sovranità sull'emisfero occidentale. La mos-

sa di Trump in Venezuela ha seguito il copione. Il colpo di stato messo a segno dalla Delta Force dell'esercito americano e dalla CIA a Caracas non è stato un esercizio di cambio di regime. A parte la sostituzione di Nicolás Maduro con la sua vicepresidente di lunga data, Delcy Rodríguez, l'apparato repressivo del governo è rimasto intatto. La mossa è un ritorno al Grande Gioco, con una precisazione cruciale. Nonostante tutto il chiacchiericcio sull'ascesa di un'economia basata sull'espansione infinita della conoscenza, la lotta per il controllo di risorse naturali finite sta alimentando la rivalità tra grandi potenze. L'intelligenza artificiale sta reinventando i limiti della crescita. Se la Cina sta prendendo il sopravvento nella corsa agli armamenti tecnologici, uno dei motivi è che ha a disposizione carbone in abbondanza per alimentare data center ad alto consumo energetico (..) In Europa, la psicopatologia eclissa la geopolitica. Trump è una personalità troppo solipsistica per lasciarsi guidare da una qualsiasi visione



Peso: 46%

del mondo. Ma una gli è stata spiegata chiaramente dal vice capo di gabinetto degli Stati Uniti, Stephen Miller, in un'intervista alla CNN: 'Viviamo in un mondo in cui si può parlare quanto si vuole di sottigliezze internazionali e di tutto il resto... Ma viviamo in un mondo, il mondo reale, che è governato dalla forza, che è governato dal potere... Queste sono le ferree leggi del mondo'. Oggi, ciò che resta dell'occidente liberale è smantellato dal suo ex egemone. Il regime di Trump sta dando alla sinistra iperprogressista ciò che desiderava da tempo: la decostruzione dell'occidente. Questo è il vero significato di America First. Gli echi di Gramsci sono inequivocabili (...) La debacle neolibera è iniziata in Russia alla fine della Guerra Fredda. Un breve periodo di anarchia di mercato ha prodotto il capitalismo oligarchico, che a sua volta si è trasformato in una variante radicale del keynesismo militare. L'economia russa ha registrato risultati migliori di quanto molti prevedessero, ma è discutibile se possa sopravvivere alla pace. In alcune delle regioni più povere, la Russia è rivitalizzata dalla guerra. La Russia di Putin non può funzionare se non come una macchina da guerra. Se prevar-

rà in Ucraina, potrà solo espandersi. Nella sua dimensione ideologica, la Guerra Fredda è stata una contesa tra due progetti illuministi. Al termine, la Russia è tornata a essere un impero eurasiatico, con la sua ideologia dominante che è una versione corrotta dell'ortodossia orientale. Se Putin dovesse cadere, l'impero potrebbe disgregarsi come accadde dopo i Romanov. Allora, furono i bolscevichi a raccogliere i pezzi. Questa volta potrebbe essere la Cina, attratta dalle risorse della Siberia. Se lo stato russo sopravviverà, sarà all'ombra della Cina. Anche la teocrazia iraniana mostra segni di mortalità (...) L'illusione cardinale della sinistra è quella di pensare alle conseguenze del neoliberalismo come a una condizione temporanea. L'insurrezione populista è il rovescio politico del legalismo liberale. Lungi dall'essere un voto per la 'Gran Bretagna globale', il risultato del referendum del giugno 2016 è stato la prima grande esplosione di opposizione alla globalizzazione in un paese del primo mondo. La vittoria elettorale di Trump quell'anno ha espresso un impulso simile. Trump mira a invertire il declino dell'America attraverso l'impenitente affermazione del suo potere economico e

militare. Gli alleati sono stati allontanati, mentre i nemici dell'America guardano con sconcertata schadenfreude. Durante gli anni di prigione, Gramsci si interessò a Machiavelli, usando i suoi scritti per reinventare la strategia comunista. Lui e i suoi seguaci di sinistra continuano a opporsi alla fondamentale intuizione dello storico e diplomatico fiorentino dalla visione lucida. I regimi sorgono e cadono in cicli infiniti, che l'azione umana non può interrompere o controllare. L'ottimismo della volontà è un rifiuto volontario di comprendere il presente. La storia è in movimento e la disintegrazione è la logica degli eventi. L'arte della strategia - se ancora esiste negli stati un tempo conosciuti come occidente - è sapere come vivere in un mondo permanentemente frammentato". (Traduzione di Giulio Meotti)

Il neoliberalismo è semi intatto solo in Europa, ma è un libero mercato in rovina, incuneato impotente tra potenze mercantili predatorie

La storia è in movimento e la disintegrazione è la logica degli eventi. Bisogna sapere come vivere in un mondo frammentato



Peso: 46%

Sprint del pil

Rinnovi contrattuali, Pnrr, industria. Cosa ha spinto la crescita alla fine del 2025

Non si può certo dire che corra ma cammina più spedito. Parliamo del pil italiano che nel quarto trimestre del 2025 ha fatto segnare un incremento dello 0,3 per cento. Siamo ovviamente nel pianeta dello zero virgola e scostamenti/sorprese vanno valutati in questo contesto. Gli analisti si aspettavano dai dati Istat di ieri la crescita di uno o al massimo due decimali, ma alla fine sono stati tre. Il discreto andamento del quarto trimestre ha influenzato il risultato dell'intero 2025 che chiude - sui dati corretti per i giorni lavorativi - a +0,7 per cento, sopra quindi le previsioni di tutti. Ciò determina anche un trascinarsi positivo sul 2026 dello 0,3 per cento e alla fine genera una previsione Istat del pil dell'anno in corso che dovrebbe far segnare +0,8 per cento.

Niente da festeggiare con bandiere e clacson ma gli ultimi riscontri ci autorizzano a sostenere che siamo entrati in una fase di graduale recupero e che ci aspettiamo che prosegua già dal primo trimestre del 2026, come del resto lasciano intuire i riscontri delle indagini di fiducia di gennaio. D'altronde la variazione anno su anno è accelerata a sorpresa da 0,6 a 0,8 per cento e si tratta, come mette in evidenza l'analisi di Intesa Sanpaolo di "un massimo da quasi tre anni".

L'Istat nella stima preliminare del pil non fornisce il dettaglio per singoli componenti, ma ci dice però che la crescita è dovuta al mercato interno in presenza di un contributo negativo dell'export. Questo fa sostenere a Intesa Sanpaolo che "l'espansione po-

trebbe essere venuta soprattutto dagli investimenti non residenziali". Sul lato della produzione del valore aggiunto c'è stato un apporto positivo da tutti i settori e in particolare da agricoltura e industria che dovrebbero aver dato un contributo significativo. Ovviamente stiamo parlando di oscillazioni e l'agricoltura, ad esempio, è molto sensibile a fattori climatici. Per quanto riguarda l'industria, il dato odierno del pil conferma le riflessioni che erano maturate attorno alla produzione industriale di novembre che aveva registrato un balzo in avanti dell'1,5 per cento.

Da segnalare anche come vadano nella stessa direzione anche le analisi dell'ufficio studi di Confcommercio, che il 21 gennaio avevano parlato di "inflazione domata", "potere d'acquisto in crescita", "sgonfiamento della bolla di sfiducia" e soprattutto di "una chiara inversione di tendenza nei consumi". Il recupero del reddito delle famiglie appare legato all'aumento delle retribuzioni per effetto della chiusura di importanti contratti nazionali, ma anche da una stagione di integrativi sufficientemente vivaci. Dopo McDonald's la contrattazione di secondo livello ha visto di recente buone intese firmate in Piaggio, EssilorLuxottica, gruppo Adeo, Man Truck, Nh Italia, Lottomatica.

Se gli investimenti legati al Pnrr hanno fatto da driver in questo ultimo trimestre del 2025, adesso ci si aspetta una funzione di traino non solo dall'auspicata ripresa dei consumi ma anche dal rilancio della domanda

in Germania legata alla politica fiscale perseguita dal governo Merz. Non ultimo ci si attende anche una ripartenza degli investimenti privati nella manifattura determinati dall'entrata in vigore dei nuovi incentivi per l'innovazione inclusi nella legge di bilancio recentemente approvata dal Parlamento. E che presentando i risultati del 2025 (ancora deludenti) del settore delle macchine utensili e dei robot il presidente dell'Ucimu Riccardo Rosa ha commentato così: "Siamo in attesa dei decreti attuativi del nuovo provvedimento che accompagnerà gli investimenti in nuove tecnologie da qui al 2028. Le imprese italiane hanno grande aspettative".

Aspettative confermate dall'indagine rapida sulla produzione industriale svolta dal Centro studi di Confindustria e diffusa ieri. Il 35 per cento degli imprenditori interpellati si attende un aumento della produzione e solo il 10,5 per cento si attende una flessione. Un dato significativo, perché in discontinuità con il sentiment negativo degli ultimissimi mesi.

Dario Di Vico



Peso: 15%

Lasciate il generale Vannacci dove sta, a casa in vestaglia

Puntare sul successo di una destra estrema per castigare il mainstream di una ducia liberale, accusata di globalismo da Bannon? Caro Renzi, si può e si deve essere spericolati in certi casi, ma c'è un limite, non si dice di decenza, forse di semplice credibilità

Il generale Vannacci sembra appena uscito da un film di Dino Risi, tipo "Il vedovo", e a sistemarlo per le feste penserebbe la grande Franca Valeri, la Cativissima del "cretinetti". La sua ormai celebre vestaglia sembra un capo perfetto per Alberto Sordi. Le sue idee sul mondo al contrario sono la forma da educando delle atroci, esplosive fesserie dell'americano Steve Bannon, predatore o ingegnere del caos secondo le icastiche definizioni, nuove e vecchie, di Giuliano da Empoli. Solo che il generale Vannacci è un inoffensivo

talpone e al massimo un ragioniere del caos, non ha la grinta o il carisma del sovversivo, non ha la erudizione storica di certi fascistoni francesi ben pasciuti nell'accademia, forniti e forbiti nell'eloquio, carichi di tradizione e di esperienza secolare a partire dall'Action française. Il caro Matteo Renzi è sagace, a suo modo spiritoso, abile e anche mobile fino all'inverosimile. (segue a pagina quattro)



Lasciate Vannacci dove sta, a casa in vestaglia

(segue dalla prima pagina)

Dicono e scrivono che si incontra in segreto con il generale ai Canottieri, un circolo romano, per vedere se una lista di estrema destra di successo potrebbe dare al campo largo di sinistra il trionfo che sembra sfuggirgli per il rotto della cuffia, dividendo l'elettorato avversario, quello del centrodestra.

Certo in politica alla fine vincere è tutto, o quasi, ma che te ne faresti poi di un potere conquistato con l'abuso di alleanza, con le cattive maniere o la cultura di un generale in vestaglia che ce l'ha su con gli omosessuali e gli immigrati, stop? L'impressione

è che anche un sulfureo Renzi il problema se lo debba porre e se lo ponga. Sarebbe poi un bel paradosso. Il Vannacci vero e pericoloso, quello che tampina da presso Donald Trump, il Bannon, accusa Meloni di essere globalista, insulto e accusa imperdonabile, e in suo soccorso, per castigare il mainstream di



Peso: 5-1%, 8-13%

una ducia liberale o appunto globalista, verrebbe l'alleanza Vannacci-Schlein interposto Renzi. Si può e si deve in certi casi essere spericolati, ma c'è un limite, non dico di decenza, forse di semplice credibilità.

Poi c'è la questione delle preferenze. La pigrizia dell'informazione aveva stabilito che cinquecentomila preferenze vannaccian-leghiste alle europee, un paio d'anni fa, su una candidatura espressa in tutti i collegi, erano un record, ma poi si è visto

in Toscana che erano soltanto un bluff, le preferenze elettorali vere dei vannacciani sono metà della metà della metà come valore quantitativo, non parliamo di quello politico. Non essendo fascista, e anzi essendo adibito a compiti di sfondamento del governo fascista, Vannacci ha il difetto di non avere charme littorio né resistenziale, di non poter evocare il crac di un sistema di potere a cui non appartiene, insomma di essere praticamente inservibile e portatore insano di

scombussolamenti e fallimenti organizzativi e di leadership, primo fra tutti quello implicato dalla astiosa secessione delle donne vannacciane già in rivolta. Sarebbe più prudente starne lontani, lasciare che vada avanti la sublime contesa del simbolo nazionalfuturista (copyright Salvatore Merlo), e il ragionamento vale per tutti, non escluso il manovratore in chief della compagine di opposizione, il caro Matteo.



Peso:5-1%,8-13%

Eppur si muove. Destra, sinistra, centro: la politica oltre il teatro

La leadership di Forza Italia e della Lega, le faglie di oggi che potrebbero diventare le fratture di domani, i sindaci in panchina per un ruolo più ambizioso nella squadra dell'opposizione. E lo sguardo al voto del 2027. Una guida ai movimenti sotterranei dell'Italia politica

Questo articolo non è un articolo: è una guida. E' un tentativo, non sappiamo quanto creativo, di orientarsi su quelle che sono le faglie della politica di oggi che potrebbero diventare le fratture di domani. L'Italia, oggi, l'Italia politica, si presenta apparentemente come un monolite molto noioso, in cui tutto sembra essere scontato, in cui i movimenti interni ai partiti appassiano poco, in cui le frizioni nelle coalizioni sembrano essere nulla di più che scene simili a performance teatrali. Eppure, se si osserva con attenzione, sotto la superficie, ci sono micromovimenti,

a volte neanche micro, che iniziano a intravedersi e che potrebbero aiutarci a capire quali traiettorie imprevedibili potrebbe imboccare la politica del futuro. Movimenti che riguardano il centro. Movimenti che riguardano la sinistra. Movimenti che riguardano la destra. A destra, ormai, siamo abituati da tempo a vedere una coalizione in grado di resistere a ogni provocazione, a ogni litigio, a ogni capriccio. La capacità dei leader della destra di incassare i colpi è forse l'abilità meno esplorata della coalizione di governo. *(segue a pagina quattro)*



Eppur si muove. La politica oltre il teatro

(segue dalla prima pagina)

Ci si picchia, a volte anche in pubblico, e quando questo succede si dà la possibilità all'alleato di turno di sfogare per qualche istante le sue frustrazioni, poi si discute, si cerca un punto di mediazione e infine tutti amici come prima. A destra, come è evidente, non vi è un problema di leadership, ovvero non vi è un tema legato a chi sia il leader della coalizione, ma dietro la leadership principale vi sono al-

tre leadership sotto attacco, seppure in modo soft, che devono fare i conti con il proprio futuro. Antonio Tajani, tanto per cominciare, leader uno e trino di Forza



Peso: 5-1%, 8-38%

Italia, sa di avere attorno a sé molti leader in cerca di futuro, molti leader apprezzati dalla casa madre, o se volete dalla casa Cav., e sa che la sfida che Roberto Occhiuto, governatore della Calabria, vuole lanciare alla segreteria è reale, anche se riguarderà il dopo elezioni. Antonio Tajani sa che dopo le elezioni la partita per la leadership di Forza Italia sarà possibile. Sa che per quella sfida ci saranno anche altri volti che la famiglia Berlusconi apprezza, come Alberto Cirio, presidente del Piemonte, per il quale Tajani riesce a immaginare una leadership futura più di quanto non riesca a farlo per Occhiuto. Ma la sfida al momento, pur essendo alla luce del sole, riguarda i temi, riguarda la valorizzazione di nuovi volti, riguarda la volontà di creare nuove energie, e fino alle elezioni la leadership di Tajani non si tocca, a meno che il consenso di Meloni non crolli all'improvviso,

in modo verticale, vertiginoso: ma lì si aprirebbero altre porte e altre prospettive e in quel caso nulla si potrebbe escludere, neppure una discesa in campo di un altro Berlusconi, di nome Pier Silvio. Nella Lega la situazione non è diversa, con la differenza che per il dopo Salvini l'unico nome considerato dai leghisti credibili è quello di cui si parla meno, ovvero Giancarlo Giorgetti. Non esiste un tema di aggressione alla segreteria Salvini: il leader della Lega è più saldo di quanto si possa pensare, e anche l'agenda ambiziosa di Zaia punta a spostare il baricentro della Lega, non a creare un'alternativa, almeno per il momento. Ma esiste un'idea diffusa nella Lega che per Salvini questo sarà l'ultimo giro e forzare ora non ha molto senso. Un discorso diverso vale invece per un altro leghista che un anno fa è stato il simbolo della resistenza

del salvinismo, alle europee, e che oggi potrebbe essere il riflesso di un problema mica da poco per il centrodestra: il suo profilo estremista. Il generale Roberto Vannacci, in pubblico, sostiene di non voler uscire dalla Lega. Matteo Salvini, in pubblico, ricorda a Vannacci, senza nominarlo, che uscire dalla Lega significa condannarsi all'oblio. Ma se dovesse succedere, la scissione non sarebbe un problema solo per Salvini: sarebbe un piccolo dramma politico per tutto il centrodestra. Immaginate la scena: Vannacci esce dalla Lega, fonda un nuovo partito, crea un modello di AfD in Italia, i sondaggi indicano che quel partito può valere più dello zero virgola, e la destra in quel caso dovrà chiedersi se lasciare, come successe con Paragone nel 2022, una destra estrema fuori dalla coalizione del centrodestra, o se invece, in virtù anche di una nuova legge elettorale con premio che dovrebbe scattare per le coalizioni in grado di raccogliere almeno il 40-42 per cento dei voti, imbarcare anche il partito di Vannacci, correndo il rischio di dare al generale estremista non solo una visibilità infinitamente superiore a quella di oggi ma anche la possibilità di infilarsi nelle photo opportunity della coalizione: Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega, Noi moderati con Lupi, noi non moderati con Vannacci. Sotto la superficie della politica, a destra, si muove molto, e specularmente alle ambizioni di Vannacci si muove anche la de-



Peso: 5-1%, 8-38%

stra che farebbe di tutto e di più per allontanare Carlo Calenda dal campo largo, anche fare una legge elettorale buona per correre da soli (soglia di sbarramento al tre per cento), anche scegliere un candidato sindaco a Milano gradito a Calenda (che al momento però considera come candidato perfetto per Milano il candidato sognato da un pezzo del centrosinistra: Mario Calabresi), anche lavorare per candidare Carlo Calenda stesso a Roma alle prossime comunali (primavera 2027, verosimilmente dopo le politiche che Fratelli d'Italia vorrebbe provare ad anticipare da settembre 2027 a febbraio 2027). Si muove molto a destra, sotto la superficie, anche se sembra che poco si muova, anche se sembra che tutto sia teatro. Ma si muove molto anche a sinistra, sotto la polvere delle ritualità quotidiane. E nell'attesa di poter capire se il referendum sulla giustizia sarà l'ennesima spallata mancata da Elly Schlein contro il centrodestra (altre

spallate mancate: europee del 2024, referendum sul lavoro nel 2025, regionali del 2025), c'è un'infrastruttura interessante che può spingere il centrosinistra verso un cambio di fase, in caso di crollo vertiginoso e ulteriore della leadership democratica, e quell'infrastruttura passa da alcune città: Napoli, Roma, Firenze, Torino, Milano, Vicenza, Bologna, Genova, Bari. Sono le città dei sindaci, tranne Bologna che è anche e soprattutto la città del governatore Michele De Pascale, e sono le città in cui il desiderio di scommettere su una leadership, alle elezioni, più ambiziosa rispetto a quella di oggi è forte, è reale, è all'ordine del giorno. Silvia Salis, sindaco di Genova, viene sempre più percepita da un pezzo della classe dirigente del Pd come una possibile scialuppa di salvataggio da utilizzare in caso di panico nel centrosinistra per provare a sfidare Meloni con una mossa a sorpresa. Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli, presiden-

te dell'Anci, con la quale Manfredi ha iniziato a scrivere un ambizioso programma economico supportato anche da Roberto Garofoli, già braccio destro di Mario Draghi, viene considerato da molti, anche nel M5s, anche da Giuseppe Conte, di cui Manfredi è stato ministro, come un nuovo Romano Prodi, in grado di dare al centrosinistra il valore aggiunto che oggi non ha. Il teatro è molto, le dissimulazioni sono all'ordine del giorno, la capacità di incassare i colpi dà ad alcune coalizioni sull'orlo di una possibile crisi isterica l'opportunità di gestire anche situazioni apparentemente difficili. Eppure i movimenti tra i partiti ci sono, la concorrenza esiste, le rivalità si stanno consolidando e chissà che la competizione tra le leadership non sia, per una volta, un'occasione per i partiti non per difendere l'esistente ma per provare finalmente a costruire un futuro più ambizioso rispetto a quello attuale.



I movimenti tra i partiti ci sono, la concorrenza esiste, le rivalità si stanno consolidando e chissà che la competizione tra le leadership non sia, per una volta, un'occasione per i partiti non per difendere l'esistente ma per provare finalmente a costruire un futuro più ambizioso rispetto a quello attuale



Peso:5-1%,8-38%

Lo Stato camaleonte

Gli Esercizi di lettura di Sabino Cassese questa volta riguardano lo Stato, che sta riprendendo quota. "Avevamo dato per morti gli imperi perché soppiantati dagli Stati, e per moribondi gli Stati perché soggiogati dalla globalizzazione. Ma gli Stati sono camaleonti, cambiano aspetto. Ascoltiamo su questo tema quattro voci. Innanzitutto, quella di Renato Cartesio, che mette il dito su un elemento della debolezza sta-

tale, la sua base. Poi, quella del filosofo, politologo, diplomatico lettone, naturalizzato britannico, teorico del liberalismo Isaiah Berlin, che spiega in quali contraddizioni si dibatte lo Stato. In terzo luogo, l'opinione di un politico tedesco, che ora ricopre la carica di presidente della Repubblica federale di Germania, Frank-Walter Steinmeier. Infine, l'opinione di un gruppo di studiosi tedeschi". (Cassese nell'inserto III)

LO STATO CAMALEONTE

Avevamo dato per morti gli imperi perché soppiantati dagli Stati, e per moribondi gli Stati perché soggiogati dalla globalizzazione. Ma gli Stati cambiano aspetto. Quattro voci per capire un'istituzione che sta riprendendo quota

di Sabino Cassese

Un vecchio insegnante, a chi gli chiedeva consigli di lettura, usava indicare innanzitutto un metodo per la scelta. Suggeriva di non fidarsi delle impressioni e di scegliere oculatamente i libri da leggere, facen-

ESERCIZI DI LETTURA /2

dosi consigliare da chi ne sa di più. Ai più attenti, suggeriva di usare come guida due libri: Harold Bloom, *Il canone occidentale. I libri e le scuole delle Età*, Milano, Bur Rizzoli, 2020, che prende in considerazione 26 scrittori canonici, vale a dire autorevoli nella cultura occidentale sia per la loro sublimità, sia per il loro carattere rappresentativo; e Bernard Pivot, *La Bibliothèque idéale*, Parigi, Éditions Albin Michel, 1988, opera voluminosa, libro dei migliori libri del mondo, selezionati e commentati, ordinati in tre sezioni, la prima sulla letteratura del mondo, la seconda sui vari generi, dal romanzo al fumetto, il terzo sulla storia e il sapere; per ognuno di questi temi sono individuati i migliori 10 libri, i principali 25, i più interessanti 49 libri, con una breve presentazione.

Quell'insegnante menzionava poi il consiglio del grande filologo tedesco Erich Auerbach (1892-1957), di "imparare a leggere coscienziosamente", perché - diceva - il semiologo, filosofo e scrittore Umberto



Peso: 1-5%, 11-100%

Eco (1932 - 2016) osservava che leggendo si vive più volte, aggiungendo che anche questa vita di lettore andava vissuta bene e in buona compagnia.

Che fa il lettore coscienzioso? Si accerta se il libro gli interessa davvero e per fare questo cerca in rete qualcosa di più, l'indice, la biografia dell'autore, i giudizi dei critici. Una volta acquistato il libro – continuava l'insegnante – occorre leggerlo, ma dotati di una matita in modo da segnare i passaggi importanti e di poterli trascrivere, una volta terminata la lettura. E citava l'esperienza dei classici, come Plinio il Vecchio, il quale "nihil enim legit, quod non excerpere" non leggeva niente da cui non traesse estratti (Tiziano Dorandi, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma, Carocci 2007, p. 30-31). Dunque "legere, adnotare, excerpere". Aggiungeva una citazione di Jorge Luis Borges, *Sette sere*, Milano, Adelphi 2024, p. 131: "Ricordiamo il passo in cui Platone dice che i libri somigliano alle statue: sembrano esseri viventi ma se le si interroga, non sanno rispondere. Fu per ovviare a questa difficoltà che in-

ventò il dialogo platonico, che esplora tutti gli aspetti di un tema". Concludeva lamentando una persistente debolezza della popolazione italiana nella comprensione dei testi letti.

Non aveva torto. L'Istituto nazionale di statistica - Istat, in un recente podcast ("Leggere, scrivere ascoltare") nella serie "cittadini e tempo libero" ha comunicato che 32 milioni di italiani (poco più del 57 per cento) hanno letto un libro nei 12 mesi precedenti all'indagine. I giovani tra 11 e 14 anni, in modo particolare le ragazze, sono anche più numerosi (il 78 per cento). Ma l'Italia è nella terzultima posizione nella classifica dei Paesi europei. Inoltre, l'ex presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini in un saggio su *La lingua italiana tra la gente. Prospettive di una situazione preoccupante: il rapporto PIAAC - Ocse 2024* pubblicato negli Atti dell'Accademia delle scienze di Torino nel 2025, sulla base di dati di diverse fonti, ha lamentato la persistente debolezza della popolazione italiana nella comprensione di testi scritti.

Le letture consigliate raccolte qui di seguito riguardano lo Stato, che sta riprendendo quota. Avevamo dato per morti gli imperi perché soppiantati



Peso:1-5%,11-100%

dagli Stati, e per moribondi gli Stati perché soggiogati dalla globalizzazione. Ma gli Stati sono camaleonti, cambiano aspetto. Jean Bodin (1530-1596), ne *I sei libri dello Stato*. Torino, Utet, 1964, rist. 1988, vol. I, p. 266 e p. 131 ss., notava che gli Stati hanno origine nella violenza e la sovranità è il potere perpetuo e assoluto di cui sono dotati. Per esercitare la sovranità si sono assicurati una propria armatura giuridica, anche se spesso sono incapaci di prospettare, assegnare, spendere, rendicontare. Hanno una base de-

bole perché “esigono tacitamente che tutti possano opinare in merito a questioni di cui non sanno nulla” (come osservato dal filosofo spagnolo Daniel Gamper (1969, vivente) in *Le parole migliori. Della libera espressione*, Roma, Treccani, 2021, p. 45).

Ascoltiamo su questo tema quattro voci. Innanzitutto, quella di Renato Cartesio (1596-1650), filosofo francese che mette il dito su un elemento della debolezza statale, la sua base. Poi, quella del filosofo, politologo, diplomatico lettone, naturalizzato britannico, teorico del liberalismo Isaiah Berlin (1909-1997) che spiega in quali contraddizioni si dibatte lo Stato. In terzo luogo, l'opinione di un politico tedesco, che ora ricopre la carica di presidente della Repubblica federale di Germania, Frank-Walter Steinmeier (1956). Infine, l'opinione di un gruppo di studiosi tedeschi che hanno affrontato, in un rapporto pubblicato nella seconda metà del 2025, il problema della capacità dello Stato di agire, proponendo, in un breve libretto di un centinaio di pagine, una serie di rimedi ai maggiori mali attuali dello Stato.

Renato Cartesio, *Le passioni dell'anima*, Lanciano, Carabba, 1928, rist. 2011, p. 57

Le anime più deboli di tutte sono quelle la cui volontà non si determina a seguire certi giudizi, ma si lascia di continuo trasportare dalle passioni presenti che, essendo spesso contrarie tra loro, la tirano via via ciascuna dalla propria parte, e impiegandola in lotte con sé stessa, mettono l'anima nello stato più deplorabile in cui possa trovarsi.

Isaiah Berlin, *Un messaggio al ventunesimo secolo*, Milano, Adelphi, 2015, p. 50-51

I valori fondamentali secondo i quali è vissuta la



Peso: 1-5%, 11-100%

maggioranza degli uomini, in moltissimi Paesi nelle più varie epoche – questi valori, quasi, se non interamente, universali, non sempre sono in armonia gli uni con gli altri. Alcuni sì, altri no. Gli uomini hanno sempre agognato la libertà, la sicurezza, l'eguaglianza, la felicità, la giustizia, la conoscenza, e così via. Ma la libertà totale è incompatibile con la totale eguaglianza: se gli uomini fossero completamente liberi, i lupi sarebbero liberi di mangiare le pecore.

L'eguaglianza perfetta significa che le libertà individuali devono essere limitate, in modo che i più abili e dotati non possano lasciare indietro coloro che inevitabilmente perderebbero la gara. La sicurezza, e anche le libertà individuali, non possono essere preservate se a qualcuno è consentito sovvertirle a proprio piacimento. E in realtà non tutti vogliono la sicurezza o la pace, altrimenti nessuno avrebbe cercato la gloria in battaglia o negli sport pericolosi. La giustizia è sempre stata un'ideale umano, ma non è compatibile in toto con la misericordia. L'immaginazione creativa e la spontaneità, in sé splendide, non possono conciliarsi pienamente con la necessità di pianificare, organizzare, fare calcoli precisi e responsabili. La conoscenza, la ricerca della verità – il più nobile degli scopi – non si può pienamente conciliare con la felicità e la libertà desiderata dagli uomini: quand'anche io sapessi di avere un male incurabile, questo non mi renderebbe più felice o più libero. Devo sempre scegliere: fra la pace e l'eccitazione, fra la conoscenza e la beata ignoranza e così via.

Frank - Walter Steinmeier, *Vorwort des Bundespräsidenten*, in Julia Jäkel, Thomas de Maizière, Peer Steinbrück, Andreas Voßkuhle, *Initiative für einen handlungsfähigen Staat. Abschlussbericht*, Freiburg, Herder, 2025, p. 6-8.

In tempi come questi, le persone cercano orientamento e sicurezza. Anche il populismo aggressivo, che alimenta paure invece di apportare proposte costruttive, purtroppo è in ascesa. Molti guardano alla politica con grandi aspettative, ma anche con profondo scetticismo. Viviamo in un'epoca difficile, in cui ci si chiede che cosa il nostro Stato democratico sia ancora in grado di garantire: mantiene ciò che ha promesso in passato? Ha la forza di affrontare i compiti del presente? Può prepararsi abbastanza velocemente al futuro? Numerose persone in Germania ne dubitano. Lo percepisco continuamente nelle conversazioni con cittadine e cittadini o durante vi-



Peso:1-5%,11-100%

site alle imprese – soprattutto quando, nell’ambito dei miei “tempi sul territorio”, trasferisco per alcuni giorni l’ufficio presidenziale da Berlino in città e comuni più piccoli. In queste occasioni le persone mi parlano delle loro idee e dei loro progetti, del loro entusiasmo nel voler affrontare le cose, realizzare i propri sogni e osare il nuovo. Ma allo stesso tempo sento anche frustrazione, delusione e insicurezza.

Molti riferiscono la sensazione che nella vita quotidiana ci siano costantemente ostacoli e impedimenti posti dalla politica e dall’amministrazione. Si parla di normative e procedure poco trasparenti, di lunghi procedimenti autorizzativi e di strutture amministrative che rendono difficili le cose e scoraggiano, invece di incoraggiare e facilitare. Se allo stesso tempo le infrastrutture pubbliche diventano sempre più fatiscenti, se ponti crollano o devono essere chiusi da un giorno all’altro, se i lavori pubblici si trascinano all’infinito logorando tempo e nervi, se le nuove infrastrutture per internet veloce ed elettricità avanzano troppo lentamente, se le reti elettriche e la logistica dell’idrogeno per la transizione energetica mancano e la digitalizzazione della pubblica amministrazione ristagna, allora questo non mette solo a rischio benessere e qualità della vita: tali esperienze erodono la fiducia nel nostro Stato, nelle sue istituzioni e nei suoi rappresentanti. E quando questa fiducia viene meno, anche la democrazia stessa rischia di subire danni. Dobbiamo scongiurare questo pericolo.

Non si tratta infatti di screditare lo Stato o addirittura abolirlo, come predicano i libertari radicali che non offrono alcuna soluzione reale ai problemi; si tratta piuttosto di rendere semplicemente migliore la nostra democrazia e le sue istituzioni.

Julia Jäkel, Thomas de Maizière, Peer Steinbrück, Andreas Voßkuhle, Initiative für einen handlungsfähigen Staat. Abschlussbericht, Freiburg, Herder, 2025, p. 20-22.

Le 35 raccomandazioni per uno Stato che sa agire.
Legislazione

1. I procedimenti legislativi diventano più approfonditi, inclusivi, trasparenti e orientati all’attuazione.



Peso:1-5%,11-100%

2. Le leggi vengono formulate in modo aperto all'innovazione e favorevole alle eccezioni.

3. L'impegno necessario per attuare e rispettare le prescrizioni legali viene ridotto al minimo.

Federalismo

4. Le competenze tra governo federale, Länder e comuni vengono chiaramente definite. La responsabilità del finanziamento deve corrispondere a tale ripartizione dei compiti.

5. I Länder ottengono la possibilità di prendere decisioni congiunte giuridicamente vincolanti.

Stato digitale e amministrazione

6. Il governo federale istituisce un Ministero per il Digitale e l'Amministrazione. (Questa raccomandazione è già stata attuata.)

7. Il governo federale promuove una nuova cultura del personale all'interno dell'amministrazione federale e riforma la struttura delle autorità dell'intera amministrazione federale.

8. Vengono create nuove norme per la collaborazione digitale tra governo federale e Länder.

9. Comuni e regioni modello sperimentano proposte di riforma per una modernizzazione complessiva dell'amministrazione.

Sicurezza

10. L'assetto costituzionale e giuridico in materia di sicurezza (costituzione della difesa) viene adattato alla nuova situazione di sicurezza.

11. La separazione tra protezione civile e gestione delle catastrofi viene eliminata. Il governo federale ottiene una competenza per la protezione civile nazionale.

12. Il governo federale istituisce un Consiglio nazionale di sicurezza, un Centro nazionale per le situazioni di crisi e un'Unità nazionale per la gestione delle crisi.

13. I servizi segreti vengono messi in condizione di proteggere efficacemente il nostro Paese.

Espulsioni e scambio di dati

14. Le competenze per le espulsioni vengono accentrate a livello federale.

15. Tra tutti i servizi di polizia e le procure viene reso possibile un ampio scambio di dati.

Competitività



Peso:1-5%,11-100%

16. Pianificazione, appalti e acquisizioni: lo Stato facilita gli investimenti.

17. Lo Stato assume il ruolo di committente e investitore strategico.

18. Lo Stato rafforza i collegamenti tra università e imprese.

19. La Germania ha bisogno di immigrati – le procedure di ingresso e l'integrazione vengono migliorate.

Protezione dei dati

20. Le responsabilità in materia di protezione dei dati vengono snellite, l'ambito di applicazione ridotto e le regole alleggerite.

Clima

21. Il Comitato per il clima viene stabilizzato istituzionalmente e riceve una propria segreteria.

22. In ogni procedimento legislativo vengono realizzati un controllo climatico ed energetico e un controllo sociale.

Politiche sociali

23. Le competenze per tutte le prestazioni del sistema di sicurezza sociale vengono accentrate all'interno del governo federale – preferibilmente in un unico ministero federale, oppure in due.

24. I concetti che determinano il diritto alle prestazioni sociali vengono uniformati.

25. Tutte le persone aventi diritto alle prestazioni sociali vengono suddivise in tre gruppi di bisogno: bambini e giovani; adulti; nuclei familiari

26. Tutte le prestazioni standard del nostro Stato sociale vengono messe a disposizione tramite una

piattaforma digitale centralizzata di servizi.

Istruzione

27. Le competenze per l'istruzione tra governo federale, Länder e comuni vengono stabilite in modo univoco.

28. Per rafforzare l'istruzione e le scuole viene istituito un Consiglio nazionale dell'istruzione.

29. Le scuole ottengono maggiore autonomia.

Linee guida

30. Uno Stato capace di agire si relaziona con cittadine, cittadini e imprese con un anticipo di fiducia.

31. Le riforme vengono spiegate in modo trasparente e tengono conto del senso di giustizia delle cittadine e dei cittadini.

32. Occorre contrastare l'influenza dei social media che minaccia la democrazia.

33. Viene introdotto un servizio civile generale (anno di servizio).

34. Le cittadine e i cittadini vengono coinvolti maggiormente tramite consigli civici.

35. Le istituzioni statali e sociali necessitano di una cura e valorizzazione sostenibili.

"Le anime più deboli di tutte sono quelle la cui volontà non si determina a seguire certi giudizi, ma si lascia di continuo trasportare dalle passioni" (Cartesio). "La libertà totale è incompatibile con la totale eguaglianza: se gli uomini fossero completamente liberi, i lupi sarebbero liberi di mangiare le pecore" (Berlin)

Ci sono esperienze che "erodono la fiducia nel nostro Stato, nelle sue istituzioni e nei suoi rappresentanti. E quando questa fiducia viene meno, anche la democrazia stessa rischia di subire danni. Dobbiamo scongiurare questo pericolo" (Steinmeier). I rimedi di un gruppo di studiosi tedeschi ai mali attuali dello Stato



Berthe Morisot, "La lettura", 1873 (Cleveland Museum of Art)



Peso:1-5%,11-100%

L'ORA DEL PUGNO DURO

Cento feriti nella guerriglia e solo 3 arresti, l'amarezza degli agenti
In rete la rivolta contro le toghe: «Basta proteggere i delinquenti»
I nuovi terroristi esultano: «Devono avere paura, ora sarà guerra»
Sinistra in crisi: condanna a parole, ma già accusa il centrodestra

■ Il timore è che la magistratura e gli stessi opinionisti di quotidiani e televisioni non si rendano conto di un fenomeno che sta andando oltre la legittima protesta di piazza. La maggioranza di governo chiede conto, quindi, del numero limitato di arresti e di una tendenza a trovare alibi e giustificazioni perfino per i fatti più violenti della manifestazione di Torino.

servizi da pagina 2 a pagina 11

Solo tre arresti per la guerriglia L'amarezza delle forze dell'ordine

Denunciati 27 antagonisti, cento agenti feriti. I sindacati: «Non ci proteggono»
In manette uno degli aggressori del poliziotto dimesso con 20 giorni di prognosi

Francesco Boezi
nostro inviato a Torino

■ Cento agenti feriti, ventisette antagonisti denunciati, soltanto tre arresti. Il bilancio del day after appare sproporzionato. Askatasuna e compagni hanno messo a ferro e fuoco una città. «Non è facile prenderli, la nostra esigenza era il contenimento», dicono fonti della questura torinese. Vero. I sindacati, specie il Siulp, non nascondono l'amaro in bocca. Stefano Paoloni, segretario del Sap, è netto al Tg1: «Gli uomini delle forze dell'ordine non sono bersagli mobili o carne da macello. Di fronte a queste vili aggressioni serve una risposta ferma e decisa». Stessi toni anche da un'altra sigla: «A fronte di circa trenta persone accompagnate in

questura, nonostante lo stato di guerriglia che il dispositivo stava contenendo, l'arresto è scattato per sole tre persone», premettono dal Siulp. La ragione va rintracciata nei «volti travisati». Una condotta vietata dalla legge «che rende molto difficile attribuire le singole responsabilità». Per Felice Romano, segretario generale del Siulp, esiste «un senso d'impunità che spinge questi delinquenti a presentarsi, in maniera sistematica, travisati a ogni manifestazione».

La palla passa alla Procura, all'inchiesta. Due giorni fa sono stati usati fumogeni, bombe carta, artifici pirotecnici, scudi in lamiera, razzi e selciato. Sono volati cartelloni stradali. Nel materiale sequestrato, pure scudi con la stella a cinque punte. Simboli che la memoria associa alle Brigate rosse. Due gli arresti in fla-

granza: un 31enne e un 35enne. Entrambi per resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Tra gli incappucciati che hanno assaltato Alessandro Calista, il poliziotto linciato a terra, un grossetano di ventidue anni, arrestato in differita. Per lui le accuse sono concorso in lesioni a pubblico ufficiale, violenza e rapina. Sì, perché l'antifascista avrebbe sottratto a un agente lo scudo, l'U-bot e la maschera antigas. Il generale Roberto Vannacci, europarlamentare della Lega, ha denuncia-



Peso: 1-14%, 2-66%, 3-4%

to via social l'utilizzo di un raggio laser contro il ventinovenne padovano e altri: «I bravi antifascisti... - scrive - usano con ogni probabilità un puntatore Argon 532 nanometri. Questi maledetti tentano di bruciare la retina». È uno strumento pericoloso, perché ha lunghezza d'onda che viene assorbita dall'occhio «con estrema efficacia». Per fortuna Calista, nella serata di ieri, è stato dimesso dall'ospedale, con una prognosi di venti giorni. Con lui anche Francesco Roselli, che ha salvato il collega. Per lui la prognosi è di trenta giorni. Le indagini preliminari riguardano anche altri ventiquattro denunciati. Ad alcuni viene contestato

anche il porto d'armi improprie. L'internazionale dell'antagonismo, che ha legami con gli ex Br e con l'islam radicale, per ora non ne esce ammaccata. Del resto a staccarsi dal corteo all'altezza del Dora è stato un serpentone composto da 1500 persone. «Questa di Askatasuna è una storia vecchia», ci dice un poliziotto. «Torino ricorda l'impianto accusatorio di Gian Carlo Caselli. Poi è crollato lo stampo eversivo, la giustizia qui non sempre è nostra amica». Il pm, dal canto suo, chiederà la convalida dei tre arresti. L'informativa della Digos avrà un ruolo decisivo. Un ex generale

dei Carabinieri, nei pressi della stazione di Porta Nuova, spiega: «Le forze dell'ordine hanno paura. Appena muovono un dito viene evocato lo Stato di polizia». Torino rivolge lo sguardo anche alla Francia, da dove sono arrivati tanti agonisti. I campeggi transalpini dei No Tav sono ancora palestre per chi sconfina. «Non gli è consentito devastare il loro Paese, per questo vengono qui», Il segretario generale del Sappe Donato Capece pone il problema anche per i penitenziari: «Il

buonismo non paga. Quando portiamo dal magistrato qualcuno che ha aggredito un poliziotto, il magistrato non deve lasciar correre. Bisogna essere più decisi». Vale per le carceri come per le strade. Da due giorni, nel deposito dei sequestri a Torino, sono tornate le chiavi inglesi. E tra gli antagonisti i nomi in codice.



LA VIOLENZA

Uno degli antagonisti che sabato a Torino hanno lanciato sassi contro gli agenti



Peso: 1-14%, 2-66%, 3-4%

L'ipotesi sul tavolo: più tutele e fermo preventivo

Massimiliano Scafì a pagina 4

Sicurezza, vertice di governo: arriva il fermo preventivo

Oggi riunione a Palazzo Chigi, Cdm mercoledì
L'ipotesi di consentire l'arresto per i «soggetti
sospettati di essere un pericolo». Più tutele per
gli agenti. E Piantedosi riferisce alle Camere

Massimiliano Scafì

Roma E ora ci vuole una stretta, dice Giorgia Meloni. Ma forte. «Valuteremo le nuove norme del decreto sicurezza. Faremo quello occorre per ripristinare le regole in questa nazione», spiega da Torino dopo aver visitato i poliziotti feriti. L'appuntamento è per stamattina, Palazzo Chigi, quando una riunione operativa, dedicata soprattutto all'ordine pubblico, aggiornerà il testo con una serie di provvedimenti per tutelare meglio le forze dell'ordine impegnate negli scontri di piazza. Dal fermo preventivo di 12 ore a una sorta di procedibilità differita fino a una diversa valutazione dell'uso legittimo della forza: tanta la carne al fuoco. Mercoledì forse il via del Consiglio dei ministri. Adesso si tratta di stabilire quali disposizioni potranno essere già inserite nel decreto e quali invece, per evitare profili di incostituzionalità, saranno presentate più avanti sotto forma di un disegno legge organico. Il filo diretto con il Colle è sempre attivo.

La linea della premier però è tracciata. «Quelli sono

criminali organizzati. Certe scene non si devono ripetere». Fratelli d'Italia chiederà ai presidenti di Camera e Senato di mettere in calendario già da domani la discussione «sui gravissimi fatti che hanno devastato Torino e portato alle ignobili aggressioni nei confronti delle forze dell'ordine». I capigruppo Galeazzo Bignami e Lucio Malan presenteranno inoltre una mozione «per condannare gli atti di violenza» perché dopo quanto è successo «non è più possibile alcuna ambiguità o connivenza» con i facinorosi.

Sul piano pratico, consultandosi anche con gli uffici giuridici del Quirinale, il governo valuterà la strada migliore e più veloce per ottenere dei risultati senza cozzare con la Carta. L'ipotesi più percorribile e accreditata sembra l'introduzione del cosiddetto «fermo di prevenzione», cioè la possibilità di trattenere per mezza giornata «i manifestanti se sospettati di costituire un pericolo» per il pacifico svolgimento della manifestazione e «l'incolumità pubblica». In buona sostanza, se qualcuno viene sorpreso con una mazza, una pietra, un bastone dalle parti di un corteo, può essere portato in questura per 12

ore senza avvisare il magistrato prima ancora che commetta un reato. Prevenzione, appunto.

Il pacchetto potrebbe contenere pure interventi organizzativi interni per tutelare con più efficacia gli agenti. Riprende quota la vecchia proposta di Fdi sulla procedibilità di fronte all'uso legittimo della forza, una formula che, spiegano, non è lo scudo penale già dichiarato incostituzionale e bocciato dal Quirinale, ma un meccanismo che eviti l'iscrizione immediata nel registro degli indagati. Si tratta insomma di differire garantendo un ammortizzatore, un «tempo tecnico di valutazione» di ogni singolo episodio specifico prima dell'apertura formale di un'indagine. E questa norma non varrebbe solo per polizia e carabinieri, ma anche ad esempio per un gioielliere rapinato che ha reagito, o un vigile impe-

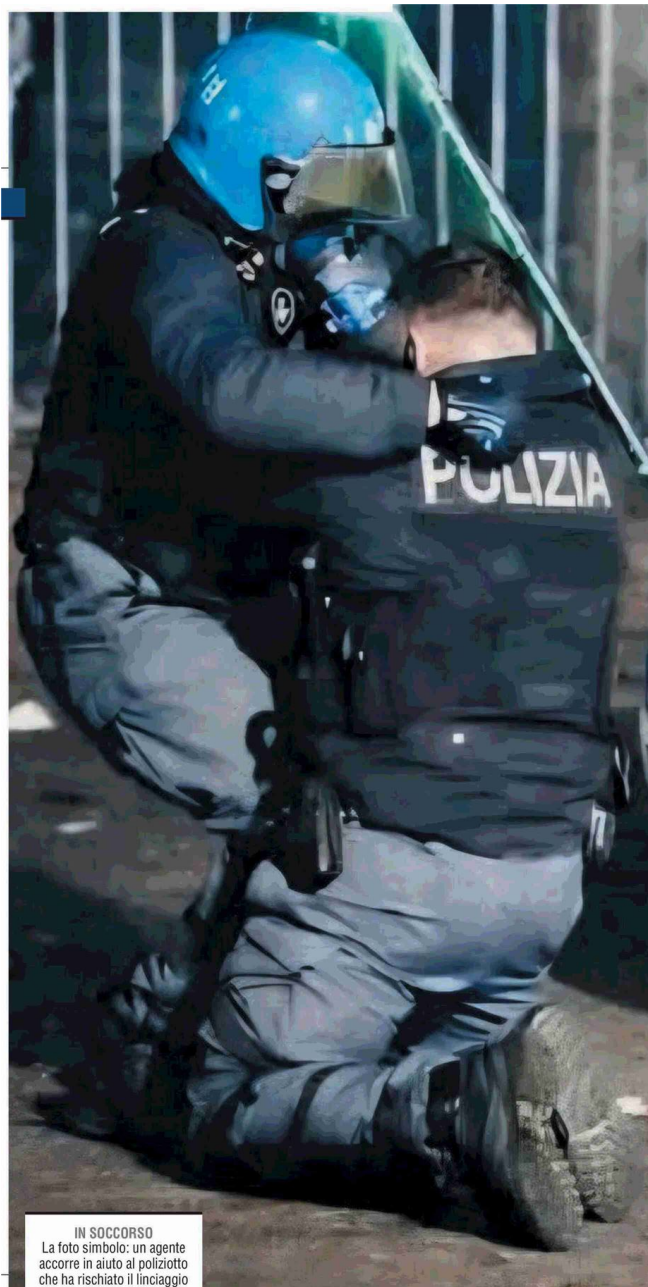


Peso: 1-1%, 4-45%

gnato in un'operazione di servizio.

Questo e altro nella bozza a cui il governo sta lavorando da settimane, con la Lega che spinge verso soluzioni più dure. C'è ad esempio la questione scivolosa rilanciata dalla Lega della cauzione, un deposito da versare da chi scende in piazza e che servirebbe per prevenire costi e danni materiali. Oltre all'ordine pubblico, le tre direttrici del decreto prevedono la creazione di zone rosse nelle città, respingimenti più facili per i migranti irregolari

e misure di contrasto ai maranza e alle baby gang. Si è molto parlato pure di metal detector nelle scuole, responsabilità dei genitori dei ragazzi che provocano risse e l'istituzione di nuovi reati. Difficile che tutto ciò possa essere stabilito per decreto. Quindi, se ne parlerà ancora; mentre a riferire sui fatti di Torino ci penserà domani il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, con un'informativa al Parlamento.



IN SOCCORSO
La foto simbolo: un agente accorre in aiuto al poliziotto che ha rischiato il linciaggio



Peso:1-1%,4-45%

Meloni ai poliziotti: «Italia con voi» Oggi vertice urgente sulla sicurezza

Francesco Boezi

■ Giorgia Meloni in ospedale dai poliziotti feriti a Torino: «Contro di loro è tentato omicidio: se avessero reagito sarebbero indagati. Ora sarò chiara. Questi non sono manifestanti. Questi sono criminali organizzati». Erano più di 100 sabato gli agenti delle forze dell'ordine finiti in diversi ospedali torinesi dopo gli scontri durante la manifestazione pro Askatasuna. Il giorno dopo sono stati dimessi. Sono tornati a casa anche Alessandro Calista, l'agente aggredito a martellate, e il collega che lo ha aiutato a sfuggire ai delinquenti.

a pagina 5



VICINANZA La premier Giorgia Meloni visita i poliziotti feriti sabato



Peso: 1-14%, 5-48%

Il blitz della Meloni dagli agenti feriti «Italia al vostro fianco Le toghe non esitano»

La premier a Torino: «Manifestanti? No, sono criminali». E si appella alla magistratura

Francesco Boezi
nostro inviato a Torino

■ Giorgia Meloni arriva all'alba. Torino è ancora avvolta dal freddo e da un silenzio innaturale, quello che segue il tonfo della notte. La città è scossa, i segni della guerriglia urbana sono ancora nell'aria. La premier non avvisa nessuno, non ci sono annunci né passerelle. Va dritta in ospedale, dove - accompagnata dal presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio - incontra e visita i poliziotti rimasti feriti. Il messaggio è chiaro: il governo c'è. Al Molinette sono ricoverati ventisei forze dell'ordine delle centosei costrette al ricovero dalla violenza antagonista. Il presidente del Consiglio stringe le mani degli agenti, parla con l'équipe medica, domanda delle condizioni dei ragazzi. Poi la gratitudine: le mani giunte della premier si rivolgono verso i poliziotti. Il lavoro svolto è stato pesante e significativo. «Ora sarò chiara. Questi non sono manifestanti, sono criminali organizzati», aveva detto la leader di Fdi, poco dopo la guerra urbana scatenata dal corteo pro Askatasuna. Un agente ricambia: «Grazie», dice. «Stai scherzando? Potevo mancare?», è la risposta della Meloni.

«L'Italia giusta è al vostro fianco, vi sostiene sempre», chiosa al termine dell'incontro.

Lo Stato c'è. La Meloni, via social, annota i nomi. «Alessandro», che ha 29 anni. È Calisti, l'uomo che avrebbe potuto morire. «Lorenzo», che di anni ne ha 28. «Contro di loro - scrive - martelli, molotov, bombe carta ripiene di chiodi, pietre lanciate con le catapulte, oggetti contundenti di ogni genere e jammer per impedire alla Polizia di comunicare». Lo scopo - ha rivelato uno dei feriti - era quello di uccidere. Il premier chiama in causa la magistratura: «Mi aspetto che valuti questi episodi per quello che sono, senza esitazione». Bisogna applicare «le norme che già ci sono» e che «consentono di rispondere in modo fermo, perché non si ripeta che alla denuncia dei responsabili non segua nulla, come purtroppo è accaduto troppe volte». Del resto due giorni fa si è consumato un «tentato omicidio». Nel capoluogo piemontese arriva anche il ministro della Difesa Guido Crosetto. Il capo di dicastero si presenta al Comando provinciale dei Carabinieri di Torino. Crosetto esprime subito vicinanza. Almeno cinque uomini di questo Comando sono feriti, tutti in forza al reggimento Emilia Romagna. Ad ac-

cogliere il ministro il Comandante della Legione Piemonte e Valle D'Aosta, generale di divisione Andrea Paterna, e il comandante provinciale, il generale di brigata Roberto De Cinti. Il vicepremier Matteo Salvini è a Roma, dove dai gazebo lancia una raccolta firme. Il Carroccio è convinto che serva più sicurezza per le forze dell'ordine. Il dito del segretario leghista è puntato contro i cattivi maestri: «Certa politica, certi intellettuali di sinistra che hanno strizzato l'occhio a questi maledetti dei centri sociali dovrebbero fare il mea culpa e prendere atto del fatto che lì si annida una violenza e un odio nei confronti dello Stato, delle istituzioni e delle divise che è inaccettabile». Anche una delegazione del Pd si presenta dagli agenti feriti in ospedale. La segreteria di Elly Schlein, che nel frattempo si intreccia in una riflessione su «nazionalismi» e «internazionalismi», è però stretta nella morsa dell'al-



Peso:1-14%,5-48%

leanza con Avs e 5Stelle, che due giorni fa erano in piazza per Askatasuna. Al Molinette arriva anche l'ex sindaco grillino Chiara Appendino. Valentina Sganga, due giorni fa, ha fatto un'altra scelta, sfilando con pro Pal e compagnia. I prossimi giorni sono quelli dell'informativa urgente. Il presidente della Camera Lorenzo Fontana si attiva «immediatamente».

Anche Fdi domanda lo stesso all'esecutivo. La base giuridica per intervenire c'è. Il governo fornirà anche altri strumenti. La politica fa la sua parte.



ALL'ALBA La presidente del Consiglio Giorgia Meloni all'ospedale di Torino dagli agenti feriti. Qui con Alessandro Calista che ha rischiato il linciaggio



ALL'ARMA Il ministro della Difesa Guido Crosetto in visita al Comando provinciale dei Carabinieri di Torino, anche loro in piazza sabato scorso



Peso:1-14%,5-48%

«Pure chi organizza questi cortei ha responsabilità»

Hoara Borselli a pagina 6

Ignazio La Russa

«La responsabilità è di chi organizza I rischi si sapevano»

Il presidente del Senato: «Se sfilati per un centro sociale illegale arrivano i violenti»

Hoara Borselli

■ Il presidente del Senato Ignazio La Russa, una vita passata in politica, nelle istituzioni, ma anche nelle piazze, è indignato per quel che è successo sabato a Torino, dove nel corso di una manifestazione contro la chiusura del centro sociale Askatasuna, dieci anarchici dei centri sociali - diciamo meglio: dieci delinquenti - hanno circondato un agente e lo hanno preso a martellate.

Presidente, lei come si spiega una violenza così feroce in una manifestazione politica?

«Siamo di fronte a un utilizzo della violenza immotivato e ricercato. Non è come poteva avvenire in altre epoche che la polizia ti impediva qualcosa e si apriva lo scontro. Qui c'è una decisione preventiva di attaccare lo Stato colpendo la polizia. Una decisione politica. E quindi di attaccare i figli del popolo che vestono la divisa».

Vestono la divisa e dimostrano una grande saldezza di nervi...

«Pensi se il poliziotto che è

corso in difesa del suo collega avesse sparato agli aggressori. Sarebbe successo l'inferno, sarebbe scattata la rivolta contro la polizia fascista».

Ci sono responsabilità politiche?

«Sì. Da parte di quelli che dicono ogni volta la stessa cosa: "la manifestazione era pacifica poi si è inserita una frangia violenta..."».

Non è così?

«No. Quando organizzi una manifestazione che ha l'obiettivo dichiarato di solidarizzare con un centro sociale illegale, e sai che arrivano manifestanti da tutt'Italia e anche dall'estero, sai anche che ci sarà un epilogo violento. Li conosci benissimo quelli che chiamano black bloc».

E puoi prevedere quello che succederà. Ma il corteo non era violento.

«Il corteo era la *conditio sine qua non* perché i black bloc potessero esercitare la violenza. Il corteo è l'acqua dentro la quale si muovono i pesci. Entrano ed escono dall'acqua molto velocemente. L'acqua li protegge. E

quelli che fanno l'acqua sanno che stanno alimentando i pesci. In particolare quelli che rappresentano le istituzioni, ma non solo loro, non possono scrollarsi di dosso questa responsabilità».

Sono responsabili anche loro?

«Chi organizza e chi aderisce alla manifestazione lo sa. Allora, o è capace di buttare fuori dal corteo i violenti prima che il corteo si muova, oppure non fa partire il corteo. Fa una manifestazione senza corteo».

È possibile buttarli fuori?

«Una volta noi ci riuscivamo. Sia noi di destra che quelli di sinistra. Quando si voleva ci si riusciva».

Non basta dissociarsi?

«Non è una dissociazione



quella della sinistra: è un alibi. E gli alibi sono finiti. Certo che ti dissocia dall'episodio di violenza. Ma o blocchi il corteo, o sei complice».

Si possono proibire i cortei?

«Sa quanti cortei hanno vietato a me, spesso senza alcuna motivazione? Non bastano le dita di due mani per contarli. Ora sembra che sia proibito vietare un corteo. Vietato vietare, come dicevano al maggio francese. Si può essere d'accordo ma a patto che chi sbaglia e chi è connivente, paghi senza sconti».

Giorgia Meloni ha parlato di tentato omicidio...

«Certo che è tentato omicidio, quantomeno sotto il profilo di dolo eventuale. Se il martello invece che sulla schiena gli fosse finito sulla testa quell'agente sarebbe potuto morire. Giuridicamente non c'è dubbio che sia tentato omicidio. Poi, certo, bisogna individuare con certezza il colpevole, non è che si possa muovere un'accusa così grave senza essere certi. Però ci

sono anche altri reati da contestare».

Per esempio?

«Adunata sediziosa, resistenza a pubblico ufficiale. E queste accuse possono essere mosse a tutte le persone che erano intorno ai dieci linciatori. Una volta in questo caso la polizia faceva un cordone e poi caricava tutti sul camion. Ora non si fa più».

Lei trova che ci sia troppa indulgenza?

«Non c'è dubbio. C'è una indulgenza politica da parte di chi difende i violenti, o non fa nulla per impedire la violenza. Poi c'è un'indulgenza che nasce dalla obiettiva difficoltà a individuare i singoli colpevoli, poi c'è un'indulgenza generale che ti impedisce di bloccare le manifestazioni finché non c'è il fatto grave. Infine c'è un metodo che capisco e giustifico: le forze dell'ordine hanno paura che succeda quello che è successo a Milano a quel poliziotto che ha sparato a Rogoredo. Cioè che in un attimo finisci sotto

accusa tu perché ti sei difeso».

La paura del singolo poliziotto?

«Più generale: gli agenti hanno disposizioni di cercare di non reagire in modo da rischiare di essere accusati di essere stati loro a provocare le violenze».

Lei sarebbe favorevole a norme più adeguate?

«Non chiedo eccessi, ma quando vedi quel poliziotto a terra e i dieci che lo picchiano, capisci tutto...»

Bisogna rendere più riguroso il decreto sicurezza?

«Si possono sempre migliorare le norme, però non cambia molto se non dai la consapevolezza del loro ruolo alle forze dell'ordine».

Dalle forze politiche cosa si aspetta?

«Che le forze politiche tutte, anche quelle apertamente di sinistra, stiano dalla parte della polizia».

La procuratrice Musti dice che esistono zone grigie nella classi alte, nella borghesia, che sono conniventi coi violenti.

«È importantissimo che lo abbia detto una Procuratri-

ce generale in un'occasione solenne come l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Noi però già lo sapevamo».

Ieri un nuovo episodio a Milano, un poliziotto ha risposto al fuoco e ha ferito gravemente un malvivente.

«Non conosco l'episodio. Le dico quello che dico sempre: Fino a prova contraria sono dalla parte delle forze dell'ordine».

La sinistra

La loro non è una dissociazione ma un alibi: dovevano dire stop all'iniziativa di Torino



LE MOSSE DEI PEONES

I grillini delusi flirtano con Vannacci

Le nostalgie per il governo gialloverde e il sogno ricandidatura

Domenico Di Sanzo

sto in Parlamento.

a pagina 14

■ Vuoi vedere che adesso il generale Roberto Vannacci diventa per la sinistra un protagonista di primo piano? Motivo: il fatto che può togliere voti a Lega e FdI. Non solo: può anche riciclare gli ex parlamentari grillini che non hanno più trovato un po-

Il flirt dei 5s con Vannacci per un seggio in Parlamento

I peones che non saranno ricandidati guardano alle mosse del generale. La nostalgia per l'asse gialloverde

Domenico Di Sanzo

■ Pazza Idea, accarezzata da alcuni grillini sui divanetti del Transatlantico di Montecitorio. La suggestione, stavolta, tra opportunità e visione politica, è il Vaffa del Generale. Le seconde linee dei Cinque Stelle sognano di unire l'utile e il dilettevole con Roberto Vannacci. Vogliono tornare né di destra e né di sinistra, ma soprattutto cercano l'occasione un biglietto di ritorno verso il Parlamento. Nel M5s contano i peones vedono tempi di magra, con le percentuali in discesa e le nuove regole cervellotiche che consentono il terzo mandato con una mano e lo tolgono con l'altra. Lasciarsi ispirare dalla creatività, aguzzare l'ingegno. Sondare i movimenti che percorrono, sotterranea, la destra che vuole collocarsi fuori dall'area del governo. Sono queste le tentazio-

ni che attraversano la periferia del gruppo parlamentare dei pentastellati. Tentativi di abbozzamenti testimoniati dalle chiacchiere, nel «corridoio dei passi perduti» della Camera, di gruppetti di Cinque Stelle con quelli che sono ormai considerati i proconsoli di Vannacci tra i Palazzi romani, ovvero i deputati leghisti Rossano Sasso e Edoardo Ziello. Non proprio dei nomi a caso. I due parlamentari sono gli unici della maggioranza ad aver votato contro la risoluzione del centrodestra sugli aiuti militari all'Ucraina del 15 gennaio scorso. Entrambi sono considerati vicini a Vannacci. Circo- stanza, d'altronde, mai negata dagli stessi diretti interessati. Sasso, intercettato nei corridoi di Montecitorio dopo il voto in difformità dal resto della coalizio-

ne di governo, parlava già in quelle ore di «affinità» e «idee comuni» con il Generale de «Il Mondo al contrario».

Un nuovo Vaffa che seduce alcuni post-grillini. Dalle parti del M5s, viene riportato da fonti pentastellate tra Camera e Senato, la fascinazione poggerrebbe su due pilastri. Il primo, se vogliamo, è di natura ideologica, concettuale. Un possibile contenitore politico del tutto nuovo, sicuramente aderente ai canoni del populismo - ragionano nel Movimento - con posizioni eccentriche rispetto al mainstream soprattutto in politica estera avrebbe non poche somiglianze con l'epopea del



Peso: 1-7%, 14-58%

grillismo delle origini. «Alcuni di noi rimpiangono il governo con la Lega e sono d'accordo con Vannacci, inutile negarlo, ma soprattutto sono convinti di non poter più rientrare in Parlamento con il M5s», spiega un parlamentare. E da qui ci porta dritti al secondo ordine di riflessioni all'interno dei Cinque Stelle. Quello di natura più pragmatica, per qualcuno opportunistica, che non necessariamente esclude le teorizzazioni di cui sopra su una riverniciatura in salsa vannacciana dell'ortodossia delle origini del Vaffa di Beppe Grillo.

Tra consensi che calano e incognite su legge elettorale e alleanze, in tanti si

stanno cominciando a guardare intorno. C'è chi scruta la sinistra e chi la destra. E non manca chi osserva con interesse i movimenti di Vannacci. La radice della preoccupazione sta nelle regole del M5s per le candidature. Nonostante il sì al terzo mandato, la possibilità di un tris in Parlamento è negata a chi ha già fatto comunque due mandati consecutivi. Deputati e senatori che potranno correre sul territorio, ma che non potranno essere di nuovo in lista per le prossime elezioni politiche. Ma pure per chi strapperà una candidatura, si discute nei gruppi parlamentari del M5s, non sarà semplice guadagnarsi il pass

per Montecitorio o Palazzo Madama. Primo motivo: la competizione con i big del passato che rientrano dopo essersi fermati un giro. Secondo: il grande potere che avrà Conte nella composizione delle liste. Perciò, chi pensa di non avere più nulla da perdere guarda alla «missione» del Generale Vannacci.



L'europarlamentare della Lega Roberto Vannacci: in settimana ha presentato il suo simbolo «Futuro Nazionale»



Peso: 1-7%, 14-58%

Lo Stato di diritto nasce nelle strade

di Vittorio Feltri alle pagine 22-23



la stanza di

Vittorio Feltri

LO STATO DI DIRITTO
NASCE PER STRADA

Gentile Direttore Feltri,
Giorgia Meloni ha dichiarato, a proposito dell'aggressione ad agenti di polizia a Torino, che «se i poliziotti avessero reagito agli aggressori, sarebbero già iscritti nel registro degli indagati, e probabilmente ci sarebbe qualche misura cautelare a loro carico». Ha poi aggiunto che, «se non riusciamo a difendere chi ci difende, non esiste lo Stato di diritto». Mi pare che non abbia torto e che chiunque possa essere d'accordo con lei. Allora perché, se un poliziotto uccide durante un'operazione di polizia un criminale che gli punta un'arma, l'agente viene indagato per "omicidio volontario", mentre se viene pestato dai manifestanti e preso a martellate, non si apre il fascicolo per "tentato omicidio", peraltro aggravato?

Alberto Ricci

Caro Alberto,

la contraddizione che tu segnali non è solo evidente, direi che è addirittura oscena. Si tratta di una di quelle storture del nostro sistema che ormai non fanno più nemmeno scandalo, tanto ci siamo abituati all'assurdo. Ma proprio perché ci siamo assuefatti, vale la pena rimetterla sotto una luce cruda. Quando un poliziotto, durante un'operazione di servizio, spara a un criminale che gli punta contro un'arma, scatta automaticamente l'iscrizione nel registro degli indagati per omicidio volontario. Volontario. Come se quell'agente fosse uscito di casa con l'intenzione di ammazzare qualcuno. Per sport. Per piacere. Per diletto. Un po' come andare alla caccia del cinghiale. Come se non stesse lavorando. Come se non stesse scegliendo tra due alternative molto semplici: vivere o morire. La domanda è banale, ma evidentemente va ripetuta: che cosa avrebbe dovuto fare quel poliziotto?

Farsi sparare? Farsi ammazzare? Mettere a rischio la vita dei colleghi, la propria, che non vale meno di quella degli altri, e dei cittadini per non

correre il pericolo di un avviso di garanzia? Qui il messaggio che passa è devastante: se ti difendi, sei colpevole. Se invece ti fai ammazzare, sei un eroe. Postumo. Poi accade a Torino. Un agente isolato, circondato, pestato in gruppo, colpito con spranghe, bastoni, martelli e perfino un'ascia. Non pugni. Non spintoni. Armi. Armi improprie utilizzate con una violenza che, se non è tentato omicidio, allora dobbiamo riscrivere il codice penale da capo. Eppure, qui la prudenza giudiziaria diventa improvvisamente estrema. Qui le parole si fanno morbide. Qui si parla di "scontri", di "tensione", di "contesto". Qui il fascicolo per tentato omicidio aggravato non sembra così automatico come lo è quando a premere il grilletto è una divisa. Questa non è giustizia. È il suo opposto. È il riflesso di un Paese in cui l'autorità viene guardata con sospetto a prescindere, mentre la violenza "politicamente orientata" trova sempre una scusa, un'attenuante, una narrazione comprensiva. Giorgia Meloni ha detto una cosa di un'evidenza quasi imbarazzante: se non difendiamo chi ci difende, non esiste lo Stato di diritto. Non è uno slogan. È un dato di realtà. Lo Stato di diritto non nasce nei palazzi, nasce per strada. Nasce nel momento in cui un cittadino vede una divisa e capisce che quella divisa rappresenta la legge.

Se quella divisa diventa un bersaglio legittimo, se può essere presa a martellate senza conseguenze esemplari, allora lo Stato arretra. E quando lo



Stato arretra, avanza il branco. Qui non è in gioco la "libertà di manifestare".

È in gioco il principio elementare per cui chi adopera la violenza contro lo Stato deve sapere che lo Stato reagisce, e reagisce senza complessi. Altrimenti continueremo a mandare i poliziotti in strada con un messaggio implicito e infame: se ti difendi, finirai sotto processo. Se ti fai massacrare, forse ti dedicheremo un comunicato. E questo, perdonami la franchezza, non è civiltà. È resa. Totale.



Peso:1-1%,22-11%,23-17%

UN POLO PER SMALL & MID CAP PARACCHI: AVANTI NELLA DIFESA

«Azionisti e stakeholder sorpresi? È un'operazione complessa e preparata da tempo. I soci erano in assemblea nell'ottobre scorso». Il fondatore spiega la nuova rotta di Genenta. «Abbiamo una strategia, capitali per sostenerla e il team giusto»

di CARLO CINELLI

Cambiare pelle è complicato, se ci sono di mezzo mercati e investitori. Pierluigi Paracchi ha annunciato martedì della scorsa settimana una «strategic transformation» di Genenta — la società biotech, quotata al Nasdaq dal '21, ha cominciato ad investire nella difesa — e il venerdì si è ritrovato in cronaca i mal di pancia di investitori e stakeholder. San Raffaele, Cdp Equity ed Enea, ha scritto *la Repubblica*, avrebbero vissuto il cambio di passo come «un fulmine a ciel sereno». Proteste e mugugni che, spiega a caldo lo stesso Paracchi, «non ci faranno cambiare traiettoria. Noi andiamo avanti, abbiamo una strategia e capitali per sostenerla. Capisco che un'operazione articolata come quella decisa da Genenta abbia bisogno di tempo per essere compresa in tutti i suoi aspetti da tanti interlocutori, ma l'abbiamo preparata al meglio e intendiamo rispettare la nostra tabella di marcia».

Quanto allo stupore di alcuni soci, aggiunge Paracchi, «nessuna sorpresa: alla fine di ottobre l'assemblea (pubblica) del gruppo ha cambiato lo statuto societario ampliandone l'oggetto».

Riavvolgiamo il nastro e vediamo. All'inizio della scorsa settimana Genenta Science annuncia il progetto di trasformazione in un «consolidatore industriale», una piattaforma d'investimento nei settori legati alla sicurezza nazionale. Primo passo, l'in-

gresso nel capitale di ATC, Armi Tattiche Custom, una srl di Biassono, in provincia di Monza Brianza, azionista di maggioranza Marco Spiga, che — spiega il sito aziendale — «progetta e produce fucili tattici, sistemi d'arma per unità speciali e armi sportive da competizione». Altrimenti detto, customizza e realizza chassis per armi speciali, di quelle che si vedono sui tg di tutto il mondo nelle cronache dall'Ucraina. ATC è una piccola realtà che prevede ricavi '26 per 4 milioni in evoluzione fino a nove milioni l'anno prossimo. L'Ebitda, a due milioni per l'esercizio in corso, è atteso in crescita a doppia cifra il prossimo.

Genenta investirà in più volte oltre cinque milioni per rilevare la maggioranza. Nel frattempo, con un'assemblea già convocata per il 26 marzo, Genenta cambierà ragione sociale in Saentra Forge «nuovo aggregatore industriale, focalizzato sullo sviluppo e sul consolidamento di imprese industriali operanti in settori di rilevanza strategica contemplati dalla normativa c.d. Golden Power», ribadisce la relazione preparatoria del board.

Il gruppo, che resterà quotato al Nasdaq, ha intanto annunciato di aver

costruito un accordo con Fondazione Praexidia, fondata dallo stesso Paracchi, con l'attiva partecipazione di Gianni Letta e dell'ex ceo di Finmeccanica, Giuseppe Orsi che alla fine del '25 ha «figliato» una Praexidia In-

dustrie Strategiche oggi sul circuito Egm Pro, segmento professionale di Piazza Affari e attesa sul listino delle piccole di Borsa, Egm, a giugno.

Il campo di gioco delle due realtà si differenzia per le dimensioni: Saentra Forge investirà su una filiera di piccolissimi, con enterprise value fino a 15 milioni. Praexidia Industrie Strategiche interverrà su aziende fino a 350 milioni di enterprise value. L'obiettivo, sintetizza Paracchi, «è creare un polo per small e mid company» coprendo, come spiegava il board di Genenta nell'ottobre scorso, «tutti i settori considerati strategici ai sensi del Decreto Golden Power pro tempore vigente, tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, la difesa e la sicurezza nazionale, la cybersecurity, lo spazio, l'energia, le infrastrutture e le tecnologie critiche, nonché altri settori dell'innovazione ad alto contenuto tecnologico».

Il modello

L'operazione ATC, che ha già ricevuto luce verde dal golden power italiano, è il modello del progetto che Paracchi intende replicare «su un mercato potenziale — spiega — composto da circa 4 mila aziende. È la coda lunga di un settore che vede poche società «prime», Leonardo e Fincantieri innanzitutto, un centinaio di medie e un arcipelago di piccole e piccolissime, ciascuna però con



Peso: 64%

grande specializzazione produttiva».

È una lettura che fa il paio con una delle ultime ricerche sul settore di R&S Mediobanca che ha individuato i Top 100, i campioni della difesa made in Italy con fatturato maggiore di 19 milioni e forza lavoro superiore alle 50 unità, «tipicamente dual use, ovvero venditrici di prodotti e servizi sia nel civile che in quello della sicurezza». E con un fatturato aggregato, di pertinenza, pari a circa 20 miliardi, per la metà all'estero, soprattutto in Euro-

pa.

Un mondo complessivamente poco conosciuto se si pensa che l'Aiad, la Federazione di Confindustria delle imprese di aerospazio, difesa e sicurezza guidata da Giuseppe Cossiga dichiara 255 associati, 253 aziende e 2 associazioni, Anpam (produttori armi e munizioni sportive) e Unavia (normazione, formazione e qualificazione).

In questo mondo Paracchi intende giocare la partita con Saentra Forge («contiamo su un'altra operazione di M&A entro l'anno») e Praexidia Industrie Strategiche («per la quale potrebbero aprirsi una o due opportunità entro l'estate»). Come?

Genenta, spiegava il board in autunno, «si avvale di un management team attivamente coinvolto in organi istituzionali ai

più alti livelli e in iniziative che favoriscono un dialogo strategico con i principali attori in ambito nazionale e internazionale». Per esempio? Nel board di Praexidia figurano, tra gli altri, il presidente di Assolombarda Alvis Biffi, gli ex capi di Stato maggiore dell'Aeronautica generali Luca Gorretti e Leonardo Tricarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Opereremo su un mercato potenziale che in Italia conta circa 4 mila piccole aziende attive nella sicurezza»

Due realtà per un progetto: Saentra Forge investirà sui piccoli, Praexidia sulle medie da 250 milioni di enterprise value

Sul mercato Pierluigi Paracchi, fondatore di Genenta



Peso: 64%

L'AGGRESSIONE CHOC AL POLIZIOTTO

La sinistra martella la verità

Tra giornalisti e politici rossi è corsa a chiedere di non «criminalizzare» Askatasuna Meloni visita l'agente ferito. Schleim non ci va ma si lamenta: «No a strumentalizzazioni» Ancora paura a Milano: irregolare ruba una pistola e spara a una volante. Colpito, è grave

BERTUZZI, CASTRO, CALESSI, DELL'ORCO, IACOMETTI, OSMETTI, SANVITO alle pagine 2-7 - ASPESI a pagina 15



Alessandro, poliziotto di 29 anni aggredito a Torino, soccorso da un collega



Peso: 1-38%, 4-41%

Da Selvaggia a Ranucci: tutti i "pensatori" rossi che ora minimizzano le violenze di Askatasuna

Lucarelli: «A Torino troppa repressione...». E Sigfrido urla al complotto: «Gli scontri servono al governo». Per la Botteri il corteo era «festoso»

MASSIMO SANVITO

■ Eccoli qui, quelli dei "ma", quelli dei "però", quelli dei "se". È folta la schiera degli intellettuali rossi - giornalisti, musicisti, fumettisti - che proprio non ce la fa a dare, non diciamo dei terroristi (per lor signori e signore sarebbe troppo, lo capiamo) ma almeno dei criminali ai professionisti del disordine dell'Askatasuna e dei loro compagni. Qualche vaga condanna - di fronte a un poliziotto quasi linciato sull'asfalto, del resto, nemmeno Renato Curcio giocherebbe la carta della giustificazione - ma mai una presa di posizione netta. No.

A guerriglia urbana appena sopita, negli studi di La7, ospite di Massimo Gramellini a "In altre parole", Sigfrido Ranucci dice la sua mentre scorrono le immagini delle devastazioni. È una sorta di complotto per il conduttore di Report. «Meloni ha detto che sono nemici dello Stato? Io credo che la maggior parte di questi lo Stato li conosca. Bisogna chiedersi perché non sia intervenuto prima, anche solo per evitare un sospetto che questi scontri servano a quel meccanismo della sorveglianza, ma anche a un altro sospetto: a rovinare quella parte sana che ha partecipato a queste manifestazioni con mo-

tivazioni e ragioni serie». E ancora: «Vorrei che si evitasse questo. Quelle persone hanno ragione di protestare, di chiedere dei luoghi di incontro, di raccolta e di socialità che mancano». Forse Ranucci scorda che chi sabato ha bloccato Torino protestava contro lo sgombero dell'Aska, ovvero a favore di chi ha dichiarato guerra allo Stato non appena è calato il buio. Ma son dettagli... Dal Piemonte al Minnesota è un attimo. «È uno schema che si ripete purtroppo. Ma in questo contesto è ancora più dannoso e pericoloso perché finisce col giustificare quella democrazia del controllo e della sorveglianza che è tanto cara in una parte degli Stati Uniti, che è la tecnodestra americana, e che ci ha invaso già da anni e che questo governo sta portando avanti in maniera esemplare. Qui invece bisognerebbe avere la lucidità e la forza di dire a tutti: "Diamoci una calmata"», prosegue Sigfrido. A fare il paio, nello stesso programma, è Giovanna Botteri, inviata a Torino. «C'è stato un corteo e bisogna dir subito che c'erano forse 50mila persone, un corteo festoso, con musica, c'erano giovani, c'era aria di festa, poi alla fine del corteo un gruppo di manifestanti ha cercato di for-

zare il blocco e lì è scoppiata una guerriglia violenta», ha spiegato. Però prima tutto ok, si ballava e si cantava.

A esporsi via social, invece, è Selvaggia Lucarelli: «Condanno la violenza esercitata sul poliziotto a Torino, e non ci sono giustificazioni (neanche per gli stessi poliziotti che ieri manganellavano o lanciavano lacrimogeni altezza uomo). Esiste però il contesto». E quale sarebbe questo contesto? «Il contesto è il seguente: a Torino va avanti da anni la repressione di ogni forma di dissenso con daspo, perquisizioni inutili, fogli di via, detenzioni preventive a casa e in carcere per ragazzi incensurati e giovanissimi, processi farsa, arresti facili e intimidazioni varie. A questo vanno aggiunte manganellate e pestaggi spesso su ragazzi pacifici, talvolta vere e proprie mattanze. Anche molti ragazzi di Askatasuna sono stati perseguitati ingiustamente». Non ce ne



Peso:1-38%,4-41%

voglia Selvaggia ma ci fidiamo di più della procuratrice generale Lucia Musti, che non più tardi di un anno fa aveva lanciato l'allarme: «Torino è la capitale dell'eversione e dell'antagonismo». Ah, però il contesto... E restando in ambito social, ecco l'irreprensibile Saverio Tommasi di *Fanpage*. «I difensori degli omicidi dell'Ice oggi si sono svegliati "contro la violenza"», sentenza. L'aggiunta è da Oscar: «E ricordiamolo: dieci contro uno è sempre un attacco fascista». Lo sanno tutti che nei centri sociali si inneggia al Duce e si canta "Faccetta

nera". Grazie, Saverio. Infine, Andrea Malaguti, il direttore della *Stampa*, il quotidiano tra l'altro assaltato da Aska lo scorso novembre: «È esattamente quello che volevano gli antagonisti, i black bloc, con il volto coperto come agenti dell'Ice, guidati dalla stessa vomitevole violenza. Ed è quello che si aspettava il Viminale, di cui era certo il sindaco, che immaginava il Prefetto, che aveva capito la rettrice dell'Università, che sapeva il Questore. Istituzioni incapaci di trovare una strategia condivisa per limitare i danni, magari persino per impedir-

li. Aggredire Torino sembra la cosa più facile del mondo». E chissà come mai, se di mezzo ci sono i palloni d'oro del disordine, quelli che Pd e soci hanno coccolato e difeso fino all'altro ieri... Macché: colpa del governo. E pure dell'Ice.

SELVAGGIA LUCARELLI



«Molti dell'Aska perseguitati ingiustamente»

SIGFRIDO RANUCCI



«Il governo ama la democrazia del controllo»

GIOVANNA BOTTERI



«Va detto subito: 50mila persone, giovani e musica»

ANDREA MALAGUTI



«È quello che si aspettava il Viminale»



Un "manifestante" pro Askatasuna lancia un estintore verso le forze dell'ordine (Ansa)



Peso:1-38%,4-41%

AD UN MESE DALLA STRAGE DI CRANS-MONTANA

Gli svizzeri elogiano Meloni: «Grazie a lei non c'è stallo»

Il papà di una vittima ringrazia l'Italia che si è mossa affinché si faccia giustizia. E dalla stampa elvetica i primi dubbi sul sistema giudiziario

PIETRO SENALDI

■ «Grazie Italia. Voglio dire a tutti, in italiano, grazie mille a Giorgia Meloni e a tutti i padri e le madri italiani. Senza l'Italia, che è venuta in Svizzera per fare giustizia, non saremmo qui oggi; senza la Meloni non potremmo fare niente, voglio andare in Italia, terra accogliente e dove tutti sono una famiglia. Spero che anche Emmanuel Macron e la Francia vengano qui». L'uomo che parla è uno svizzero, anche se indossa la maglietta della nazionale azzurra, gesto politico che nulla ha a che vedere con la tifoseria calcistica. Le parole sono forti, il suo dolore è inconsolabile ma portato con dignità.

VERITÀ

Si chiama Christian, è il padre di Tristan, uno dei sette giovanissimi calciatori della squadra del Lutry, centro di diecimila abitanti, morti nel rogo de La Constellation. Con gli altri suoi concittadini che hanno perso i figli, regge un lungo striscione nel quale chiede verità e giustizia e confessa tutta la propria sfiducia per come si sta muovendo la procura di Sion e per l'incapacità della Confederazione di tutelare le famiglie delle vittime. Anche nelle

valli elvetiche, l'inconcludenza del governo di Berna contribuisce a diffondere sempre più il sospetto, tra i cittadini, che il federalismo giudiziario sia un pretesto, un sistema sbagliato che consente ai vallesani di nascondere le responsabilità dell'amministrazione di Crans Montana e offrire allo Stato la scappatoia per non intramettersi, aspettando che il tempo attenui il clamore. Nella marcia di Lutry, tenutasi a 30 giorni dalla strage, è esploso tutto il malessere degli svizzeri nei confronti delle loro autorità. Nei confronti della Confederazione si sono sentite parole come «mafia, corruzione, menzogna»; viceversa l'Italia è vista come la speranza, la sola corda tesa alla quale aggrapparsi. «I contatti con le autorità federali sono stati quasi inesistenti; al contrario, il consolato italiano si è subito attivato, come quello francese», lamenta Hugues Blatti, il padre di un 18enne rimasto gravemente ferito nell'incendio e tuttora ricoverato.

La tragedia di Capodanno sortisce effetti inimmaginabili solo trentadue giorni fa. La precisa e calvinista svizzera sembra una terra levantina, che mischia pressappochismo a menefreghismo, inefficienza a impunità. Per la prima volta nella storia, gli svizzeri vorrebbero essere italiani. Si sentono loro i discriminati, i cittadini di serie B. A spargere il sale sulle ferite di certezze nazionali ridotte in cenere è la stessa stampa svizzera. I media elvetici in un primo momento hanno reagito alle critiche al sistema federale, sempre più simile a un gioco dei quattro cantoni, dove le responsabilità vengono rimpallate per sfumarle, alzando il ponte levatoio dell'orgoglio patrio ferito. Come vi permettete di ingerire nei nostri affari, qui da noi la magistratura è potere autonomo dalla politica? era il ritornello diffuso. Poi è arrivato il tempo del ripensamento.

Ieri un editoriale del *Blick*, quotidiano popolare ma di alto livello di Zurigo, ha sganciato la bomba: «Il gioco di potere dell'Italia nel caso Crans paga. Come Giorgia Meloni domina il Vallese» è il titolo dell'editoriale a firma Rolf Cavalli, che descrive la mossa del ritiro del nostro ambasciatore da Berna come un capolavoro diplomatico.



Peso: 39%

«Roma ha violato un tabù», scrive il commentatore, «mosa populista ma calcolata ed efficace, perché il punto non era la giurisprudenza ma aumentare la pressione sul Vallese».

BRACCIO DI FERRO

L'analisi si inserisce in una sorta di braccio di ferro che è partito dopo il rogo tra i cantoni tedeschi, dove ha sede il governo federale, e quelli di lingua francese. Più Berna tenta di estendere il potere statale con la cosiddetta moral suasion e prova con le buone a convincere la Procura di Sion ad accettare l'aiuto di una commissione federale, più la magistratura vallesana si arrocca. Presa d'assedio, se

deve cedere, la procuratrice Beatrice Pilloud preferisce farlo nei confronti dell'Italia, che pure usa le maniere forti, e alla quale ha prima concesso l'accesso agli atti di indagine e presto il potere di affiancarla nel suo lavoro ispettivo con una squadra di esperti. Sono le distorsioni del federalismo quando diventa campanilismo: meglio venire a patti con gli stranieri piuttosto che con i vicini, meglio farsi bistrattare dagli sconosciuti piuttosto che dai famigli.

Se a tifare Italia poi ci si mettono anche le famiglie delle vittime svizzere e i loro avvocati, la Caporetto elvetica è totale. Il combinato disposto di Berna e Sion rischia di far più danni all'immagine della Confederazione dei coniugi

Moretti, una coppia alla deriva la cui unica salvezza è aver combinato un disastro del genere nel Vallese. Perché la loro Corsica li avrebbe trattati diversamente...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il padre di Tristan



Peso:39%

Arriva la stretta sulla sicurezza Il fermo anche per i sospettati

OGGI SI RIUNISCE IL GOVERNO DECRETO MERCOLEDÌ IN CDM CON LO SCUDO PER GLI AGENTI

Paolo Cappelleri

● L'obiettivo lo ha dichiarato Giorgia Meloni dopo aver fatto visita agli agenti feriti a Torino: «Faremo quello che serve per ripristinare le regole in questa nazione». E per questo la presidente del Consiglio ha deciso di aprire la settimana a Palazzo Chigi con un vertice di governo, «per parlare delle minacce all'ordine pubblico di questi giorni e per valutare le nuove

norme del decreto sicurezza». Dalla riunione dovrebbe uscire il pacchetto di misure destinate a entrare in un decreto legge da portare in Consiglio dei



Peso: 48%

ministri mercoledì pomeriggio. Matteo Salvini è sicuro che sarà così e confida che sarà un intervento corposo, con la tutela che evita agli agenti l'iscrizione automatica nel registro degli indagati e il fermo preventivo per i manifestanti sospetti prima dei cortei, che «può arrivare anche a 48 ore». Il vicepremier parla al termine di una domenica in cui esponenti di maggioranza e governo hanno dato alle violenze della manifestazione per Askatasuna le connotazioni dell'eversione, se non del terrorismo. Un fenomeno - secondo queste letture - da affrontare come ai tempi delle Brigate rosse. L'attualità sta portando l'esecutivo ad accelerare sul pacchetto sicurezza, che da settimane è allo studio, con interlocuzioni fra Palazzo Chigi e Quirinale su una

serie di norme. In questa dinamica, ad esempio, nei giorni scorsi è emerso che la stretta sui coltelli, pensata per arginare gli episodi di violenza giovanile, anziché nel decreto dovrebbe entrare in un disegno di legge. L'architettura dei due provvedimenti potrebbe essere definita nella riunione di governo convocata oggi. Il leader leghista conta che nel decreto entrerà la norma che evita alle forze dell'ordine l'iscrizione automatica nel registro degli indagati in caso di legittima difesa. Per sostenere questa novità la Lega ha organizzato gazebo in tutta Italia. In uno di quelli a Roma Salvini si è presentato con un certo ottimismo sull'approdo del dl in Consiglio dei ministri mercoledì, elencando tra le misure quella sulla tutela degli agenti, quella sullo sgombe-

ro degli immobili occupati esteso anche alle seconde case, la stretta ai ricongiungimenti familiari dei migranti, e il fermo di prevenzione. Una misura che «Piantadosi propone per 12 ore. Secondo me si può arrivare anche a 48 ore», ha detto Salvini. Il vicepremier insiste anche sulla proposta di obbligare gli organizzatori dei cortei a depositare una cauzione a copertura di eventuali danni. «È assolutamente impropria e incostituzionale», replica la Cgil. E anche i vertici della Cisl rimarcano che «non si deve mai confondere chi semina caos con chi organizza manifestazioni e mobilitazioni democratiche, esercitando un diritto garantito dalla Costituzione».

Gli specialisti della guerriglia

Sono circa 1.500 i violenti responsabili dei fatti di Torino. Tra loro anarchici, autonomi e antagonisti, da tutta Europa

L'appello dell'arcivescovo

«Torino non è una città violenta, è una grande capitale della carità», ha detto Roberto Repole, invitando a denunciare

Un'altra sparatoria a Rogoredo

Un 30enne ruba la pistola ad un vigilante e fa fuoco contro la polizia, che reagisce. Trasportato al Niguarda, è in fin di vita

Il richiamo della procuratrice

La pg del Piemonte Musti spera che quanto accaduto attiri l'attenzione sul capoluogo «Evitare che si ripetano fatti analoghi»



Peso: 48%



Un momento degli scontri durante il corteo contro lo sgombero del centro sociale Askatasuna di Torino
ANSA



Il corteo nazionale contro lo sgombero del centro sociale Askatasuna ANSA



Peso:48%

DATI ISTAT

Disoccupazione in calo grazie agli inattivi record

■ Ancora una volta il governo esulta per i dati Istat sull'occupazione. Ma a leggere i dati c'è ben poco da festeggiare. Il calo della disoccupazione, infatti, va di pari passo all'impennata degli inattivi. A dicembre, infatti, il tasso di inattività è salito al 33,7%. **CICCARELLI A PAGINA 7**



Meloni, propaganda sul lavoro Tutte le illusioni sui «record»

Istat: over 50 più occupati, crescono disoccupati giovani e inattivi, salari insufficienti

ROBERTO CICCARELLI

■ C'è un'euforia metodica nelle dichiarazioni del governo e della sua maggioranza che, puntuali come un orologio, accompagnano ogni rilascio di dati Istat sul mercato del lavoro. Anche ieri, la narrazione ufficiale ha sventolato la bandiera di un'Italia da record, concentrandosi sulla crescita dell'occupazione su base annua per nascondere le crepe di un sistema che, in realtà, sta segnando il passo.

UN'ANALISI CONTESTUALIZZATA dei dati Istat di dicembre 2025 racconta una storia più articolata: il numero di occupati cala di 20mila unità rispetto al mese precedente, trascinando il tasso di occupazione giù al 62,5%. Sebbene le oscillazioni mensili siano spesso soggette a volatilità congiunturale — e in questo caso il calo abbia colpito prevalentemente la componente maschile e i dipendenti a termine — il dato annuale di 62mila occupati in più risulta un timido +0,3%,

una variazione così esigua da lasciare il tasso di occupazione perfettamente invariato rispetto a dodici mesi fa. Il paradosso è stato nuovamente ignorato dalla presidente del consiglio Giorgia Meloni che, trascurando la frenata del mese, ha parlato di «notizie positive sul fronte lavoro» e ha celebrato il dato sul tasso di disoccupazione al 5,6%, il livello più basso dal 2004. Per Meloni la direzione è quella di «più lavoro, più stabilità, più opportunità», facendo leva sulla crescita dei dipendenti permanenti (+161mila in un anno).

È UN SEGNALE POSITIVO di consolidamento perché offre a una parte dei lavoratori una maggiore stabilità e una continuità di reddito, ma rischia di essere solo una parte della realtà, a partire da quella statistica. Tale aspetto è stato evidenziato da Maria Cecilia Guerra, responsabile lavoro del Pd: festeggiare il calo della disoccupazione senza guardare all'impennata degli inattivi non ha molto senso, se non a fini pro-

pagandistici. A dicembre, la diminuzione dell'1% dei disoccupati è stata specularmente assorbita da un aumento del 2% di chi ha smesso di cercare lavoro, portando il tasso di inattività al 33,7%. Meno disoccupati non significa necessariamente un mercato più inclusivo, ma riflette l'aumento delle persone scoraggiate che rinunciano alla ricerca del lavoro (gli «inattivi»).

A COMPLICARE LA STORIA è la variabile demografica sulla quale si è ormai incistato il mercato del lavoro italiano. L'Italia rimpicciolisce e invecchia. La crescita degli occupati è trainata dagli over 50



Peso:1-4%,7-53%

(+424mila unità in un anno), a fronte di una scomparsa di 362mila occupati nelle altre classi d'età. L'occupazione si regge sull'allungamento della vita lavorativa dei «senior»: una tendenza di lungo periodo che il governo Meloni si trova a gestire e che ha ormai stabilizzato. In Italia c'è una forza lavoro sempre più anziana, mentre i giovani continuano a defluire verso l'inattività e la disoccupazione giovanile torna a sfondare la barriera del 20,5% (con un balzo di 1,4 punti in un solo mese). Tra gli under 50 la schiera degli inattivi cresce di 284mila unità: è a questo che si riferisce probabilmente Mario Turco dei Cinque Stelle quando parla di «mistificazione della realtà».

C'È IL «LAVORO POVERO»: un'attività che non garantisce benessere

nonostante la stabilità formale del contratto. E i salari sono erosi dall'inflazione cumulata dai tempi del Covid. Da ultimo lo hanno attestato le stime dell'Istat e della Banca d'Italia secondo le quali la ricchezza reale delle famiglie, valutata a prezzi costanti, è ancora inferiore di oltre il 5% rispetto al 2021. L'inflazione violenta del biennio precedente ha agito come una tassa patrimoniale occulta. Più che i salari, tenuti programmaticamente bassi, è il risparmio accumulato a funzionare da ammortizzatore sociale privato.

IL DISTACCO tra propaganda e realtà è emerso ieri anche dal cortocircuito tra occupazione e crescita. Sempre l'Istat ha rilevato un Pil allo 0,7% nel 2025: un dato che, pur superando le stime, è confinato allo «zero-virgo-

la». La crescita minima appare dipendente dagli investimenti del Pnrr che sostiene la domanda interna. Da giugno, e poi dall'anno prossimo, la musica potrebbe cambiare e riportare l'economia vicina alla stagnazione.

IL PROBLEMA è che aumentano gli occupati senza un significativo aumento dei salari e della produttività. Questo fenomeno, pur essendo una caratteristica del capitalismo contemporaneo, nel nostro paese ha conseguenze più gravi. Storicamente creiamo lavoro che non produce valore proporzionale. Questo è anche il risultato della storica mancanza di una politica industriale nei settori più avanzati.

USARE LA STATISTICA come marketing elettorale, isolando il dato della disoccupazione dai fenomeno

men dell'inattività e dell'erosione salariale, impedisce di comprendere un problema non riducibile alla statistica e alle sue interpretazioni sbilenche.

Dietro il marketing elettorale del governo e della maggioranza si allunga l'ombra del paese reale. E l'inflazione pesa come una patrimoniale occulta



Peso: 1-4%, 7-53%

Il commento**LO SCATTO
OBBLIGATO
PER IL PAESE****Mario Ajello**

Stracciare l'album di famiglia, quello per cui in fondo anche certo estremismo di sinistra o presunta sinistra (...) *A pag. 43*

Segue dalla prima**LO SCATTO OBBLIGATO PER IL PAESE****Mario Ajello**

Apparterrebbe alla tradizione - e in passato così si è pensato - di questa parte politica. Questa è la premessa per evitare il peggio. Perché tra la proiezione al futuro e l'archeologico ricatto dell'abisso, in un Paese voglioso della prima e tutto proiettato al rifiuto di essere risucchiato negli orrori novecenteschi fuori tempo massimo, il limite purtroppo è molto sottile e guai a giocare o irresponsabilmente a danzare su questo filo molto delicato e che si può rompere perché la fragilità è purtroppo connaturata alla democrazia e perciò occorre avere molta cura del sistema che ci fornisce libertà e sviluppo. Ecco, l'allarme del ministro Piantedosi e delle forze sane della politica e dell'opinione pubblica, e sono la stragrande maggioranza in questo Paese, a non sottovalutare il clima di insurrezione innescato dalle violenze a Torino e dall'attacco "al cuore dello Stato" - nel ricatto dei nuovi-vecchi barbari c'è anche quello di costringere gli altri a ripristinare linguaggi che si sperava fossero superati e invece la prepotenza della malafede pseudo-ideologica e della rimasticatura del terrorismo urbano li obbliga a riproporsi - non possono non fungere da spinta per l'attuale opposizione a fare lo scatto in avanti che serve al Paese.

Si tratta di uno scatto che, non spaventi il parolone, sarebbe di tipo patriottico. Ovvero: non serve a nessuno e non giova a nessuno, politicamente, questo clima di riproposizione di un immaginario di ribellione, in cui si condensa il peggio delle sotto-culture antagoniste e si riassumono tutti i deliri, rimasticati, del disprezzo per la democrazia targati, viene da ridere ma purtroppo è la realtà, Toni Negri e via dicendo con le teorie dei cattivi maestri che la gioventù sedicente rivoluzionaria, ancora incredibilmente segue e diffonde nelle università e nei centri sociali.

Lo scatto in avanti da parte di chi rappresenta la sinistra, la totale cancellazione della logica del cui prodest (ossia conviene a noi tenere vivo il mito della rivolta sociale contro il governo. Ma attenzione: rivolta sociale non è, si tratta invece di pestaggi) sono importantissimi perché servono a creare coesione nel Paese, a renderlo forte. E più si è coesi e più si è forti, in una fase in cui non ci sono soltanto appuntamenti nazionali di enorme rilievo, le Olimpiadi invernali con le proteste che si annunciano e i relativi problemi di ordine pubblico, ma ci sono più in generale le grandi sfide della contemporaneità che richiedono l'esistenza di una Italia compatta. Consapevole della posta in gioco - chi fa sistema vince - e molto motivata a muoversi in uno schema di compartecipazione ai destini nazionali, che è l'unica metodologia per consentire a questo Paese di farsi protagonista in una fase della storia in cui sta cambiando tutto e occorre capire questo e attrezzarsi tutti insieme ad affrontare la situazione.

Fa impressione come il ritorno della violenza politica sia stridente con la contemporaneità. Per usare una terminologia abusata, c'è qualcosa di distopico in ciò che sta accadendo e che riguarda la peggio gioventù, quella dei giovani vecchi. Ovvero: il passato cerca di trascinare nella palude e nel baratro il futuro, gli anni '70 provano a stritolare il nuovo millennio, e chi si arrende alla paleo-prepotenza se ne infischia dell'Italia, chi addirittura la giustifica si mette fuori dalla storia e dalla civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 43-15%

L'editoriale

MA SERVONO PIÙ O MENO CARCERI?

Luca Ricolfi

Sono passati 13 anni da quando la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Cedu) condannò l'Italia per trattamenti "disumani e degradanti" a causa del sovraffollamento carcerario, ma le cose paiono tornate al punto di partenza. Oggi i detenuti sono circa 64 mila, circa 7500 in più di quanti erano alla fine del 2022, al momento dell'entrata in carica del governo Meloni. I posti effettivi in carcere sono circa 47 mila, con un tasso di sovraffollamento che supera il 135% (mediamente: 4 detenuti ogni 3 posti). In breve: mancano 17 mila posti, quasi il doppio di quelli che il "Piano carceri" (varato l'anno scorso) si ripropone di creare o attivare entro il 2027.

Inutile dire che, oggi come ieri, la situazione di molte carceri (per fortuna non di tutte) non è degna di un paese civile, come mostrano due indizi difficilmente equivocabili: l'alto numero di suicidi degli ultimi anni (80 nel 2025) e i risarcimenti dei detenuti cui il nostro paese è obbligato per violazione dell'articolo 3 della Cedu ("Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti").

Ma non si tratta solo di questo. La mancanza di spazi detentivi restringe gravemente l'estensione delle aree dedicate ad attività lavorative, sportive, culturali, ricreative o di cura. Un deficit amplificato dalle carenze di personale specializzato – psicologi, medici, educatori, assistenti sociali, mediatori cultu-

rali – tutte figure senza le quali diventa difficile rispettare l'articolo 27 della Costituzione: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Continua a pag. 21

Ma servono più o meno carceri?

Luca Ricolfi

Sotto questo profilo sono benemerite, e degne di ogni attenzione, le denunce che da oltre 30 anni provengono dall'Associazione Antigone con i suoi resoconti della situazione delle carceri. Meno convincente, invece, appare l'ostilità di esponenti di Antigone e di alcune forze politiche a ogni progetto di ampliamento degli spazi di detenzione (come il recente piano carceri del ministro Nordio). L'idea che il carcere sia una misura-limite, da adottare solo in casi eccezionali, e che la lotta alla criminalità possa essere condotta avvalendosi quasi esclusivamente di misure alternative al carcere si scontra con alcune obiezioni notevoli.

Prima obiezione: il carcere non ha solo funzioni di deterrenza, punizione e rieducazione, ma anche di protezione della società, ovvero dei cittadini potenzialmente vittime di chi ha già commesso uno o più reati gravi. È quella che tecnicamente viene chiamata funzione di "incapacitazione", ovvero rendere materialmente impossibile la commissione di altri delitti. Contrariamente a quanto credono di sapere i difensori della linea anti-carceri, non esiste alcuna prova statistica che i danni dell'incarcerazione (più recidiva domani) siano maggiori dei vantaggi dell'incapacitazione (meno reati subito). Tanto più se il confronto non

viene effettuato usando come base la situazione carceraria presente (non priva di effetti criminogeni) ma usando come termine di riferimento un sistema carcerario riformato secondo il dettato costituzionale, con più spazi e più personale volto alla rieducazione. Da questo punto di vista l'opposizione all'aumento dei posti in carcere appare ben poco attenta alle esigenze materiali dei reclusi, che del sovraffollamento sono le prime vittime.

Seconda obiezione: mentre è verissimo che nelle carceri italiane ci sono troppi detenuti rispetto al numero di posti, non è vero che il numero di detenuti sia eccessivo in relazione alla popolazione. Il numero di detenuti ogni 100 mila abitanti dell'Italia (106) è sotto la media europea (116), e inferiore a



Peso: 1-8%, 21-17%

quello di grandi paesi come Regno Unito, Francia, Spagna, Polonia. Solo la Germania, fra i maggiori paesi europei, ha meno detenuti per abitante di noi. Quanto ai grandi paesi extraeuropei di cultura occidentale, come Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda, hanno tutti tassi di incarcerazione più elevati dei nostri.

Terza obiezione, forse la più importante: il confronto con i paesi europei più miti, in cui il tasso di incarcerazione è particolarmente basso. Se compariamo i tassi di criminalità dell'Italia con quelli dei 6 paesi europei a più bassa incarcerazione (Danimarca, Germania, Olanda, Norvegia, Finlandia, Islanda) invariabilmente osserviamo che in quel gruppo di paesi-modello furti, rapine, frodi, violenze sessuali, omicidi, femminicidi sono più e non meno diffusi che in Italia. Più in generale: nei paesi europei, tendenzialmente, il tasso medio di criminalità sale man mano che il tasso di incarcerazione scende.

È sufficiente a dimostrare che il carcere

serve?

Ovviamente no, perché in questo campo non possono esistere prove assolute e definitive. Però ce n'è abbastanza per dubitare che quella della de-carcerazione possa essere una strategia efficace.

Intervenire fin da subito sulla condizione dei detenuti, aumentando il personale addetto alla salute e alla rieducazione e favorendo i momenti di socialità interni al carcere, è urgente e doveroso (articolo 27 della Costituzione; sentenza n. 10/2024 della Corte Costituzionale), tanto più se si considera che il sollievo che potrà derivare da spazi meno angusti dovrà inevitabilmente attendere anni. Ma opporsi a un piano di edilizia carceraria volto a eliminare il sovraffollamento e garantire l'effettività delle pene è miope, perché la mancanza di posti finirebbe per danneggiare sia i detenuti (che hanno diritto a più spazi) sia i comuni cittadini (che hanno diritto a maggiore sicurezza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,21-17%

Il commento

C'È UNO SCATTO OBBLIGATO PER IL PAESE

Mario Ajello

Stracciare l'album di famiglia, quello per cui in fondo anche certo estremismo di sinistra o presunta sinistra apparterrebbe (...)
Continua a pag. 21

Il commento

C'è uno scatto obbligato per il Paese

Mario Ajello

(...) alla tradizione - e in passato così si è pensato - di questa parte politica. Questa è la premessa per evitare il peggio. Perché tra la proiezione al futuro e l'archeologico ricatto dell'abisso, in un Paese voglioso della prima e tutto proiettato al rifiuto di essere risucchiato negli orrori novecenteschi fuori tempo massimo, il limite purtroppo è molto sottile e guai a giocare o irresponsabilmente a danzare su questo filo molto delicato e che si può rompere perché la fragilità è purtroppo connaturata alla democrazia e perciò occorre avere molta cura del sistema che ci fornisce libertà e sviluppo.

Ecco, l'allarme del ministro Piantedosi e delle forze sane della politica e dell'opinione pubblica, e sono la stragrande maggioranza in questo Paese, a non sottovalutare il clima di insurrezione innescato dalle violenze a Torino e dall'attacco "al cuore dello Stato" - nel ricatto dei nuovi-vecchi barbari c'è anche quello di costringere gli altri a ripristinare linguaggi che si sperava fossero superati e invece la prepotenza della malafede pseudo-ideologica e della rimasticatura del terrorismo urbano li obbliga a riproporsi - non possono non fungere da spinta per l'attuale opposizione a fare lo scatto in avanti che serve al Paese.

Si tratta di uno scatto che, non spaventi il parolone, sarebbe di tipo patriottico. Ovvero: non serve a nessuno e non giova a nessuno, politicamente, questo clima di riproposizione di un immaginario di ribellione, in cui si condensa il peggio delle sottoculture antagoniste e si riassumono tutti i deliri, rimasticati, del disprezzo per la democrazia targati, viene da ridere ma purtroppo è la realtà, Toni Negri e via dicendo con le teorie dei cattivi maestri che

la gioventù sedicente rivoluzionaria, ancora incredibilmente segue e diffonde nelle università e nei centri sociali.

Lo scatto in avanti da parte di chi rappresenta la sinistra, la totale cancellazione della logica del cui prodest (ossia conviene a noi tenere vivo il mito della rivolta sociale contro il governo. Ma attenzione: rivolta sociale non è, si tratta invece di pestaggi) sono importantissimi perché servono a creare coesione nel Paese, a renderlo forte. E più si è coesi e più si è forti, in una fase in cui non ci sono soltanto appuntamenti nazionali di enorme rilievo, le Olimpiadi invernali con le proteste che si annunciano e i relativi problemi di ordine pubblico, ma ci sono più in generale le grandi sfide della contemporaneità che richiedono l'esistenza di una Italia compatta. Consapevole della posta in gioco - chi fa sistema vince - e molto motivata a muoversi in uno schema di compartecipazione ai destini nazionali, che è l'unica metodologie per consentire a questo Paese di farsi protagonista in una fase della storia in cui sta cambiando tutto e occorre capire questo e attrezzarsi tutti insieme ad affrontare la situazione.

Fa impressione come il ritorno della violenza politica sia stridente con la con-



Peso: 1-2%, 21-15%

temporaneità. Per usare una terminologia abusata, c'è qualcosa di distopico in ciò che sta accadendo e che riguarda la peggio gioventù, quella dei giovani vecchi. Ovvero: il passato cerca di trascinare nella palude e nel baratro il futuro, gli anni '70 provano a stritolare il nuovo millennio, e chi si arrende alla paleo-prepotenza se ne infischia dell'Italia, chi addirittura la giustifica si mette fuori dalla storia e dalla civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,21-15%

IL CORTEO PER ASKATASUNA

Guerriglia a Torino, arresti e polemiche

di VALENTINA MARSELLA a pagina XIV



Gli scontri durante il corteo per Askatasuna. Oggi riunione del governo sulla sicurezza

Guerriglia a Torino arresti e polemiche

Meloni fa visita ai poliziotti feriti

di VALENTINA MARSELLA

«Askatasuna vuol dire libertà», era scritto nel manifesto di convocazione del corteo contro lo sgombero dello storico centro sociale, che sabato sera a Torino, si è trasformato in una spirale di violenza contro le forze dell'ordine. Ma sforzandosi quanto più possibile di andare oltre il velo dei pregiudizi e tutelando il diritto costituzionale a manifestare, pronunciare la parola libertà, quando si usa la violenza, diventa quasi un sacrilegio. Sono 96 i poliziotti rimasti feriti, 5 carabinieri e 7 finanzieri. Emblema di una violenza cieca che poteva finire in tragedia - culminata in 24 denunce e 3 arresti - il video shock che mostra come in pochi interminabili secondi viene colpito a calci, pugni e colpi di martello l'agente 29enne Alessandro Calista (del Reparto Mobile di Padova), scampato alla morte solo perché altri colleghi gli hanno fatto scudo prima che accadesse il peggio.

Scene di guerriglia urbana che lasciano senza parole e raccolgono una solidarietà bipartisan della politica, ma che inevitabilmente gettano ben-

zina sul fuoco delle polemiche che accompagnano il nuovo pacchetto sicurezza e la tanto dibattuta norma sullo 'scudo penale' per le forze dell'ordine, pronta ad approdare nei prossimi giorni in Consiglio dei Ministri. Oggi è prevista una riunione sulla sicurezza convocata dalla premier Giorgia Meloni, che ieri ha visitato gli agenti feriti ricoverati all'ospedale 'Le Molinette' di Torino. «Faremo quello che serve per ripristinare le regole in questa Nazione», ha scritto sui social la premier dopo aver sottolineato come «questi atti non sono dissenso. Non è una protesta, non sono scontri. Si chiama tentato omicidio», e come la magistratura non deb-



ba esitare nelle valutazioni del caso «perché non si ripeta che alla denuncia dei responsabili non segua nulla, come purtroppo è accaduto troppe volte».

Magistratura che ben conosce il visus del centro sociale nella storia torinese: è notizia di queste ore che la

procura generale di Torino sosterrà, al fianco della procura ordinaria, l'accusa di associazione per delinquere al processo d'appello contro alcuni storici attivisti di Askatasuna. In primo grado, nel marzo del 2025, da questo capo di imputazione erano stati assolti tutti i 16 imputati. Ma tornando agli scontri di sabato, emergono i racconti dei protagonisti. «Erano lì per farci fuori», avrebbe riferito uno degli agenti feriti a Meloni, oltre al racconto agghiacciante di Calista accerchiato da ragazzi incappucciati. «Non so quanti fossero, ma erano in tanti. Mi sono trovato da solo, sono finito per terra e ho perso il casco mentre mi prendevano a calci». La guerriglia è iniziata dopo il corteo organizzato in sostegno del centro sociale Askatasuna, sgomberato a dicembre dello scorso anno.

La Digos ha arrestato in flagranza un 31enne e un 35enne, ritenuti responsabili dei reati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale, e un 22enne, accusato di concorso in lesioni personali a pubblico ufficiale. Quest'ultimo giovane è stato individuato, attraverso l'analisi di alcuni filmati, tra i componenti del gruppo responsabile della violenta aggressione a Calista. E mentre le indagini vanno

avanti, accanto al fronte giudiziario si muove quello politico. Nonostante la solidarietà bipartisan agli agenti

feriti - anche una delegazione del Pd ha fatto visita ai poliziotti alle Molinette - la questione è destinata ad alimentare un dibattito già rovente che ha accompagnato gli ultimi giorni.

Dopo l'uccisione di un pusher a Rogoredo in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine avvenuta giorni fa, ieri sempre nella stessa zona di Milano c'è stata una sparatoria tra un rapinatore che aveva rubato una pistola a una guardia giurata e i poliziotti che lo inseguivano e che hanno risposto al fuoco (l'uomo è al Niguarda in codice rosso). Una situazione di allarme di cui Meloni vuole discutere oggi stesso, per valutare le nuove norme del decreto sicurezza. A spingere per la sua rapida approvazione è in particolare la Lega. Il leader e vicepremier Matteo Salvini, cogliendo la palla al balzo dopo gli scontri di Torino, ribadisce «tolleranza zero verso i violenti, subito il nuovo pacchetto sicurezza con più tutele alle Forze dell'Ordine, e soprattutto l'obbligo di una cauzione per chi scende in piazza. Manifestare è legittimo, sfasciare le città e picchiare poliziotti no!».

Duro anche il commento del ministro della Difesa Crosetto: «Non sono manifestanti, sono guerriglieri, sono bande armate che hanno come obiettivo quello di colpire lo Stato e chi lo serve. Non un Governo ma lo Stato - ha scritto su X -. Supportarli, accettar-

li, giustificarli, cercare di sminuire è, a mio avviso, inaccettabile. Devono essere combattuti come le Brigate Rosse e

non essere trattati come 'compagni che sbagliano'». E se la posizione del Pd espressa dalla segretaria Elly Schlein era di condanna senza se e senza ma contro una «violenza inaccettabile», sono state le parole del deputato di Fdi Federico Mollicone a creare un nuovo scontro: «Non sono 'violentisti', sono comunisti che votano le vostre liste in cambio di tutela su centinaia di spazi pubblici e privati occupati abusivamente». Parole «vergognose» secondo il deputato Pd Matteo Orfini: «Invece di costruire le condizioni per fare fronte comune contro ogni tipo di violenza c'è chi non perde occasione per fare polemica politica sulla pelle degli agenti».

*Anche dal Pd
condanna
dura: «Senza se
e senza ma»
La premier
«Non è dissenso
ma tentato
omicidio»*



Un'immagine dell'aggressione ad Alessandro Calista



Peso: 1-4%, 14-59%

Stretta sulla sicurezza

Meloni visita l'agente ferito dopo la guerriglia. Telefonata di Schlein: non strumentalizzare Governo al lavoro su un nuovo decreto, tensione sul fermo preventivo e la cauzione per manifestare

Giorgia Meloni ha fatto visita all'agente ferito negli scontri di Torino e al suo collega che lo ha tratto in salvo. La segretaria del Pd Schlein ha chiamato la premier condannando le aggressioni e chiedendo di non strumentalizzare. Il governo è al lavoro su un nuovo decreto per l'ordine pubblico. Tensioni sul fermo preventivo

e la cauzione per manifestare.
di **CIRIACO, CROSETTI, LO PORTO, VECCHIO, VITALE e ZINITI**
➔ da pagina 2 a pagina 5

Il governo pronto alla stretta con scudo e fermi preventivi ma è tensione sul decreto

di **TOMMASO CIRIACO e ALESSANDRA ZINITI** ROMA

Vertice stamane a palazzo Chigi e cdm mercoledì. Sui trattenimenti dubbi del Colle. Pressing di Salvini sulle cauzioni per i cortei

La risposta del governo alla violenta aggressione di un gruppo di antagonisti ai poliziotti in servizio sabato a Torino al corteo di Askatasuna arriverà in settimana. Con tutta probabilità già mercoledì in consiglio dei ministri approderà il pacchetto-sicurezza con l'annunciata stretta alle manifestazioni, lo scudo penale per le forze dell'ordine (ma non solo) e le norme contro la violenza giovanile. In che formulazione lo deciderà questa mattina Giorgia Meloni al termine di una nuova riunione convocata dopo gli scontri di piazza a cui parteciperanno i sottosegretari alla presidenza Mantovano e Fazzolari, i vicepremier Salvini e Tajani, i ministri dell'Interno Piantedosi, della Giustizia Nordio e della Difesa Crosetto.

La strategia di Giorgia Meloni è chiara e ruota attorno a due necessità: una politica, l'altra "diplomatica". La premier intende inviare un segnale securitario, a costo di avallare una scivolosissima stretta sui cortei, e cavalcare lo sdegno per alcuni fatti di cronaca trascinando nella mischia la magistratura, in vista del referendum sulla giustizia. Piano studiato da tempo, addirittura teorizzato in riunioni recenti, che trae adesso slancio dai fatti di Torino. C'è però da mantenere un equilibrio con il Quirinale - ed è il cruccio "diplomatico" - evitando un conflitto con Sergio Mattarella. Da tempo, il Colle non nascondeva alcuni dubbi rispet-



Peso: 1-12%, 3-47%

to all'intenzione dell'esecutivo di procedere per decreto sulle norme più delicate. Nelle ultime ore, gli uffici di Alfredo Mantovano sono tornati a confrontarsi con quelli del Quirinale. In particolare, sul fermo di prevenzione che consente alle forze dell'ordine di trattenere per accertamenti (senza alcun vaglio dell'autorità giudiziaria) «persone sospettate di costituire un pericolo per il pacifico svolgimento della manifestazione». Trattenimento che Matteo Salvini vorrebbe addirittura portare a 48 ore. Una norma su cui gli esperti di Mattarella fanno registrare, si apprende, diverse perplessità. E attendono di leggere la versione definitiva per pronunciarsi. Questo punto è dunque oggetto di una mediazione che potrebbe portare a stralciare la norma, per inserirla in un disegno di legge. Così, almeno, a dare ascolto a chi - da palazzo Chigi - descrive Meloni e Mantovano come intenzionati a evitare «approcci muscolari» o «scontri tra istituzioni». Una linea utile, a sentire le stesse fonti, che servirebbe a evitare stop preventivi al decreto. E sempre che

la leader non debba cedere all'insistenza di Matteo Salvini: «È tutto assolutamente meditato e ben fatto - dice dopo un volantinaggio securitario e prima di infilarsi in un supermercato di Prati, pieno centro di Roma - Non temo che le norme vengano bloccate».

Meloni prepara anche l'apertura di un altro fronte, quello con l'opposizione. Nelle prossime ore si appellerà pubblicamente alle minoranze, in vista del dibattito parlamentare sugli scontri che si aprirà martedì con la relazione alla Camera di Piantedosi. Chiederà loro di votare assieme la condanna delle violenze. L'obiettivo è spaccare la minoranza, assicurandosi il sostegno di Azione e, se possibile, di Italia viva.

Oggi intanto verrà assunta la decisione se modificare o meno l'originaria impostazione data dal Viminale e far passare per decreto (immediatamente esecutivo) le norme sullo scudo penale e sulle manifestazioni al momento previste nel disegno di legge, che sarebbe invece sottoposto al dibattito parlamentare prima di diventare legge.

Se la scorsa settimana, sull'onda emotiva della morte dello studente di La Spezia, l'orientamento era quello di travasare nel dl le norme sul divieto di porto e vendita dei coltelli a minori, adesso l'emergenza è di nuovo quella della stretta sui cortei. E dunque l'orientamento sembra quello di prevedere nel decreto il blocco dell'automatismo dell'iscrizione nel registro degli indagati di esponenti delle forze dell'ordine (ma anche di qualsiasi altro cittadino, per superare l'obiezione di incostituzionalità) quando il fatto viene compiuto con «evidente causa di giustificazione», in adempimento di un dovere o per legittima difesa.

Ma la Lega è tornata all'attacco anche con la cauzione obbligatoria per gli organizzatori delle manifestazioni a copertura di eventuali danni, una norma che suscita il no dei sindacati e forti perplessità all'interno della stessa maggioranza.

I PUNTI

Dalla norma sui reati degli agenti al blocco dei "sospetti" in piazza i punti del pacchetto

Lo scudo penale per le forze dell'ordine



Nel decreto torna lo scudo penale per i cittadini e gli agenti che commettono reati in casi particolari, come per la legittima difesa: non verranno automaticamente indagati dal pm

Fermo preventivo per i manifestanti



Altro punto che si vuole inserire nel decreto sicurezza è la possibilità di fermi preventivi per manifestanti sospetti o che la polizia ritiene possano provocare disordini. La Lega vuole che siano di 48 ore

Cortei, una cauzione per gli organizzatori



Una norma, che sempre il Carroccio vorrebbe inserire nel pacchetto, è l'obbligo di una cauzione per gli organizzatori di cortei e manifestazioni con l'obiettivo di coprire eventuali spese per danni a beni pubblici



Peso:1-12%,3-47%

Raid russi a Dnipro sul bus di civili strage di minatori

di **BRERA e CASTELLETTI**
alle pagine 6 e 7

Strage di minatori 15 uccisi dai droni russi durante la tregua

Colpito anche un ospedale a Zaporizhzhia. Zelensky: "Un crimine"
Slittano a mercoledì le trattative in programma ad Abu Dhabi

dal nostro inviato

PAOLO BRERA

KIEV

Un ospedale, una miniera. Doveva essere una domenica di negoziati di pace, ma i russi l'hanno trasformata in una giornata di sangue civile. Prima una strage sfiorata nel reparto maternità di un policlinico di Zaporizhzhia, dove hanno ferito sei persone tra cui due pazienti. Poi una strage orrenda di uomini che facevano il lavoro più duro che esista, sporco come il carbone che estraevano dalla terra. Un lavoro insalubre, pericoloso anche quando non sei in un Paese in guerra, figuriamoci nell'est dell'Ucraina. I russi li hanno uccisi con un attacco multiplo, 4 droni esplosivi tra la miniera e il pullman su cui stavano per rientrare a casa. Il bilancio diventa più spaventoso di ora in ora: almeno 16 morti, e altrettanti feriti.

Lavoravano nella miniera di carbone della compagnia DTEK Pavlohradvugillya a Ternivka, già attaccata in passato dai russi che avevano ucciso due minatori anche a dicembre. Il gruppo più numeroso era appena salito sul pullman di linea che ogni giorno riporta i lavoratori a Pavlograd, a una ventina di chilometri da lì: è l'ultima città ucraina della regione di Dnipropetrovsk prima di entrare nel Donbass. È un asse stradale e ferroviario strategico, connette Dnipro con Pokrovsk, oggi occupata; e quando le linee erano percor-

ribili, con tutto il Donbass ucraino. Da quando Pokrovsk finì sotto tiro, Pavlograd è diventata il terminal del Donbass, il luogo in cui si raccolgono e si distribuiscono i profughi, e quello in cui arrivano i soldati e tornano i reduci. È uno snodo logistico cruciale, civile e industriale e anche militare. Ed è alla logistica che sono tornati a mirare i russi quando hanno fermato gli attacchi all'energia. Il primo drone ha sfiorato il pullman, esplodendogli accanto e facendolo finire contro una recinzione. Secondo la Difesa ucraina, quando i feriti sono scesi un secondo drone li ha massacrati. Altri due droni avrebbero colpito strutture della miniera Ternivska: «Anche lì ci sono molti feriti, l'impatto è avvenuto all'ingresso mentre i minatori uscivano», scrive un testimone su un canale Telegram locale.

«L'attacco russo di oggi è un crimine clamoroso, dimostra ancora una volta che la Russia è responsabile dell'escalation. Il male deve cessare», dice il presidente Zelensky senza per questo arretrare sul fronte del negoziato: «Ho programmato un

incontro per preparare tutto». Già stasera, dice, «la squadra sarà in viaggio verso i negoziati che si terranno negli Emirati mercoledì e giovedì». «Molti leader di diversi Paesi



Peso: 1-1%, 6-62%, 7-36%

sostengono l'Ucraina, ci coordiniamo ogni giorno. A febbraio la nostra agenda politica estera sarà molto serrata», spiega avvertendo che «molto dipenderà da cosa farà la parte americana per garantire che le persone abbiano fiducia sia nel processo che nei risultati». È un monito a garantire un clima adeguato, perché ogni strage è uno shock che può far deragliare i negoziati.

È il principio in base al quale dopo gli ultimi attacchi devastanti alle centrali dei primi venti giorni di gennaio Zelensky non aveva accusato Putin e la Russia di terrorismo, ma li aveva denunciati come una prova che la Russia non avesse serie inten-

zioni di negoziare. Così aveva portato Trump a chiedere a Putin una tregua energetica mentre il gelo devastava l'Ucraina, rimasta al buio e spesso senza acqua né riscaldamento. La tregua energetica, varata senza accordi diretti tra russi e ucraini, era certamente in vigore fino a ieri, lo aveva confermato il portavoce del Cremlino. Da domani, chissà.

I canali di monitoraggio ucraini dicono che Mosca potrebbe tornare ad attaccare tra un paio di giorni, alla vigilia della ripresa negoziale. Non c'è nulla di scritto, ma pare lo stesso copione dei giorni scorsi, quando il Cremlino poneva la fine

della tregua ieri in coincidenza del negoziato previsto ad Abu Dhabi, poi slittato a mercoledì per il groviglio di crisi internazionali coincidenti. E ora, nuovamente, riecco la spada di Damocle della presunta fine della tregua proprio mercoledì, con il nuovo round di negoziati al via. Mosca la usa come arma di pressione, sapendo che se la usasse davvero sarebbe un disastro umanitario per Kiev. La capitale ucraina è alle prese in questi giorni con un gelo siberiano, le temperature sfiorano i -30° e 234 condomini sono senza riscaldamento. migliaia di altri hanno la pressione dell'acqua ridotta e la luce razionata che va e viene.

Il pullman era diretto verso l'ultima città ucraina della regione di Dnipropetrovsk

Sullo stop agli attacchi sugli impianti energetici non c'era stata una intesa diretta tra le parti

Zaporizhzhia, il reparto di maternità colpito ieri



REUTERS/STRINGER



Peso:1-1%,6-62%,7-36%



**Il bus colpito
dai droni russi
a Ternivka
trasportava
i lavoratori
di una vicina
miniera**



Il bus colpito
dai droni russi

STATE EMERGENCY SERVICE OF UKRAINE/ANSA



Peso:1-1%,6-62%,7-36%

Trump, batosta in Texas e sondaggi in picchiata

Donald Trump crolla nei sondaggi e anche nelle urne reali. In Texas, dove alle presidenziali aveva vinto con larghissimo margine, i repubblicani perdono tutte le elezioni per coprire seggi vacanti. I democratici hanno conquistato sia il seggio in palio nel Senato statale che l'altro alla Camera federale, dove si assottiglia ancora il margine di vantaggio della maggioranza repubblicana: ora la situazione

è 218 seggi a 214. A minare la popolarità di Trump la protesta contro l'Ice e lo stato dell'economia.

di **MASSIMO BASILE**

➔ a pagina 9

Trump crolla nei sondaggi e in Texas i repubblicani perdono tutte le elezioni

di **MASSIMO BASILE**

NEW YORK

In Texas, dove Donald Trump nel 2024 aveva vinto con margini impressionanti, sono arrivati due segnali forti: la gente protesta contro l'Ice e comincia a guardare ai democratici come alternativa. In una tornata di elezioni speciali per coprire seggi vacanti, uno nel Senato statale e l'altro alla Camera federale, i liberal hanno vinto. Taylor Rehmet ha battuto la repubblicana Leigh Wambsgans, appoggiata da Trump, in un distretto in cui il tycoon aveva vinto di 17 punti alle presidenziali, conquistando un seggio al Senato. Il democratico Christian Menefee ha battuto la rivale del suo stesso partito, Amanda Edwards, prendendo il seggio alla Camera rimasto vacante da tredici mesi dopo la morte del deputato Sylvester Turner. Il distretto era democratico, ma il risultato ha ridotto la già scarna maggioranza dei

conservatori, ora 218 a 214. A spingere la vittoria è stata una campagna improntata contro Ice e Border Patrol, le agenzie federali dell'immigrazione finite sotto accuse per gli abusi e la morte, a Minneapolis, in Minnesota, di due cittadini americani, Renee Good e Alex Pretti, uccisi a sangue freddo dagli agenti. Anche i sondaggi indicano il crollo di popolarità di Trump. Secondo Pew Research, il 61 per cento degli intervistati ha bocciato la politica del presidente.

Ma c'è un altro dato che a Trump non piacerà: il 52 per cento pensa che non abbia più le condizioni mentali per guidare il Paese. E tra i conservatori quelli che lo ritengono in grado ancora di governare sono passati dal 75 al 66 per cento, mentre alla sua moralità crede solo il 42. Tra i dem solo il 2 per cento lo ritiene moralmente accettabile, e

il 3 in buone condizioni fisiche e mentali.

Negli Stati Uniti non c'è la crescita di una semplice opposizione, ma la volontà dei cittadini di sottolineare i confini della partecipazione civica. Centinaia di migliaia di americani hanno marciato per protestare contro le violenze dell'Ice, sfidando il freddo artico. A New York faceva -10, a Minneapolis -17. Trump continua a sostenere che il Paese è con lui, la «gente ama l'Ice» e dice non essere preoccupato dai nuovi file Epstein, in cui viene accusato da testimoni di aver stuprato ragazzine di tredici anni e organizzato «aste sessuali». «Amici im-



Peso: 1-6%, 9-52%

portanti mi hanno detto che i file non solo mi scagionano, ma dicono l'opposto di ciò che la sinistra radicale sperava», ha dichiarato ai giornalisti.

In realtà Trump è infuriato per la fuga di notizie. I file più imbarazzanti, pubblicati venerdì, ieri erano di nuovo spariti dal sito del dipartimento di Giustizia. Il presidente ha inoltre minacciato di fare causa al giornalista Michael Wolff, accusandolo di aver complottato con Jeffrey Epstein per screditarlo, ma è difficile lo faccia perché sarebbe costretto a deporre in aula. Le minacce rientrano nella sua strategia di intimidire gli avversari.

Nonostante gli annunci di de-escalation, in realtà il governo ha dato silenziosamente agli agenti federali carta bianca per arrestare chiunque sia sospettato di essere un immigrato illegale, anche

senza mandato. Basterà che il «sospettato tenti la fuga», ma non è chiaro cosa si intenda tecnicamente per «fuga». In mancanza di immagini riprese con i cellulari, chiunque potrebbe venire arrestato in modo arbitrario. Una donna è stata fermata a Minneapolis come fosse una terrorista da tre agenti mascherati che le hanno puntato la pistola contro. La donna è stata poi rilasciata, dopo una telefonata del capo di un distretto di polizia, ma per fortuna c'erano anche le immagini. Intanto il piccolo Liam Ramos, il bimbo di cinque anni fermato con il padre a Minneapolis, è tornato a casa dopo l'ordinanza di un giudice, che nella sua sentenza, a tratti apparsa una lezione di educazione civica, ha accusato il governo Trump di essere «ignorante riguardo a un documento storico americano chiamato Dichiarazio-

ne d'Indipendenza». Il giudice Fred Biery, nominato da Bill Clinton nel '94, ha citato le preoccupazioni del presidente Thomas Jefferson contro un «aspirante re-autoritario», ricordando che «oggi stiamo sentendo gli echi di quella storia». Biery fa il giudice nel conservatore Texas.

Paga le rivelazioni nelle carte dell'Fbi e il caso Ice
Ma lui contrattacca
e minaccia una causa
contro il giornalista Wolff

TRA I DOCUMENTI



La nuova accusa contro Andrea
Oltre a Virginia Giuffrè una seconda vittima sarebbe stata inviata a Londra per avere rapporti sessuali con l'ex principe Andrea nel 2010, questa volta nel Royal Lodge



Il democratico Christian Menefee che in Texas ha strappato un seggio della Camera ai repubblicani



Il responsabile delle Olimpiadi '28
Le carte rivelano uno scambio di email del 2003 tra Ghislaine Maxwell, complice di Epstein, e il presidente del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Los Angeles 2028 Casey Wasserman



La principessa di Norvegia
Il nome di Mette-Marit compare mille volte nei nuovi file. I messaggi tra i due pubblicati sui media norvegesi risalgono al periodo tra 2011 e 2014, quando era già sposata con il futuro re di Norvegia



Peso: 1-6%, 9-52%

Il tornaconto della premier

di **CONCITA DE GREGORIO**

Giorgia Meloni ha ragione. Quelli non sono manifestanti sono criminali, e quella non è una protesta: si chiama tentato omicidio. La buona notizia è che

non ci sarà molto lavoro da fare, per identificarli. Chi siano, i violenti che hanno aggredito l'agente, lo Stato lo sa già. Lo sa la Digos, lo sanno i servizi, lo sa questura.

➔ a pagina 10

Il tornaconto della premier a chi conviene alzare lo scontro

di **CONCITA DE GREGORIO**

Giorgia Meloni ha ragione. Quelli non sono manifestanti sono criminali, e quella non è una protesta: si chiama tentato omicidio. La buona notizia è che non ci sarà molto lavoro da fare, per identificarli. Chi siano, i violenti che hanno aggredito l'agente, lo Stato lo sa già. Lo sa la Digos, lo sanno i servizi, lo sa questura. Lo sanno da prima dell'aggressione e chi dicesse no, assolutamente, lo straordinario spiegamento di forze di polizia chiamato a raccolta a Torino e tutte le nostre intelligence sono state colte di sorpresa da quella banda vestita di nero: beh, non renderebbe onore alle doti professionali di chi è incaricato dallo Stato di mantenere l'ordine e di sorvegliare focolai di insurrezione. Al contrario, i nostri agenti sono in questo eccellenti. Hanno archivi colossali di manifestanti schedati negli anni e nei decenni. Sono in grado di riconoscerli da un tatuaggio sul polso, da uno zigomo. Che siano studenti persino minorenni, lavoratori, attivisti: sanno sempre in quale casa fare irruzione all'istante. Sono inoltre in contatto con l'Interpol, scambiano informazioni con le polizie di altri paesi. Anche se sono stranieri, i violenti, le forze dello Stato li conoscono bene: li aspettano, se li aspettano. Forse per evitare scontri, la prossima volta, potrebbero non lasciarli passare: fermarli prima. Perché, domandiamoci: a chi giova, a chi conviene che un poliziotto sia aggredito? Alla

causa dei manifestanti o al governo della destra? Senza scomodare la Storia grande né fare paragoni, per carità, fra gli anni del terrorismo dei servizi deviati dei rapimenti e delle stragi. Diversissimo tutto, certo. Ma il principio della strategia della tensione era il medesimo: alzare il livello dello scontro, ad arte, per

giustificare la repressione. Dagli Anni Settanta

non abbiamo imparato niente o, al contrario, abbiamo imparato benissimo?

Il nuovo inizio fu il G8 di Genova venticinque anni fa, 2001. Sappiamo almeno da allora che l'internazionale nera dei black bloc si autoconvoca senza appuntamento e si smaterializza senza salutare. Molti arrivano dall'estero, moltissimi dall'Italia. Lì dove i manifestanti pacifici, famiglie con bambini, studenti liceali con gli zaini sono fermati ai posti di blocco, alle stazioni ferroviarie ai caselli autostradali, sono sottoposti a continue perquisizioni, ispezioni, sequestro di semplici bottigliette d'acqua e infine respinti loro, quelli coi cappucci neri, passano con le spranghe e coi martelli. Li vedono tutti, basta affacciarsi alle finestre. A Genova un gruppo aveva messo le tende in un giardinetto: ci furono decine di segnalazioni di persone che chiamavano la polizia per chiedere chi sono, questi vestiti di nero accampati nel giardino. Cosa rispose, la polizia? Non sappiamo. I nerovestiti rimasero lì, poi la tragedia.

A Genova li ho visti. A Torino non c'ero, ma leggo dai resoconti che persino i passanti sapevano indicare chi fin dal mattino girava incappucciato sprangando vetrine e bancomat. Si poteva forse fare un controllo documenti, per esempio del fantomatico gruppo di francesi? Forse.



Peso: 1-3%, 10-48%

Ma d'altra parte, sul fronte opposto. Anche certi esponenti di movimenti o partiti della sinistra, anche certe frange di attivisti sanno chi siano, quelli che regolarmente si mescolano e poi si mettono alla testa di un corteo di ventimila. Forse non gli stranieri ma gli italiani, alcuni almeno, li conoscono e li riconoscono. Sono sempre gli stessi. Fingere di no, ignorarli, fare gli gnorri, lasciarli passare: a chi conviene? A chi va in piazza contro il governo? Non direi. Se lo scopo della manifestazione era difendere gli spazi sociali autogestiti, difendere Askatasuna, non mi sembra che il risultato sia felice. Quindi forse: fermarli prima. La connivenza di una parte della sinistra coi violenti fa lo stesso gioco della destra. Identico.

È finito il tempo di far finta. Che la polizia non sappia, che lo Stato non sappia, che certa sinistra compiacente non sappia. Sono posizioni speculari e simmetriche buone a confermare il pensiero binario, semplicissimo, elementare che aizza gli eserciti di Internet. Con chi stai? Con le guardie fasciste o con la resistenza? Coi cattivi o coi buoni? La realtà però è più complessa degli hashtag. Le categorie non dicono mai niente, non spiegano. Ci sono "guardie" più rispettose di certi resistenti e ci sono guardie assassine. Ci sono manifestanti pacifici che a migliaia sono scesi in piazza sabato a Torino e a Milano e ci sono i black bloc che sprangano un uomo a terra inerme, gli si fanno attorno in gruppo. In cosa la dinamica dell'aggressione di Torino è diversa da quelle di Minneapolis? Lasciate stare ragioni e conseguenze, guardate la dinamica. Sono uguali. Dieci persone in piedi che si accaniscono con terribile violenza contro una persona a terra. La Gestapo di Trump è il male e gli incappucciati di

Torino sono il bene?

Hanno telefonato e scritto decine di persone, ieri, durante la rassegna stampa che conducevo a RadioTre. Fra le 8 e le 8.30 del mattino di domenica hanno inviato video, testimonianze, hanno portato i loro racconti dalle manifestazioni. C'erano, a Torino e Milano, migliaia di persone che vogliono un'altra Italia: non militarizzata, antifascista, più libera, accogliente, egualitaria. Più giusta. Anche a Roma, giorni fa, alla manifestazione per scongiurare lo sgombero di Spin Time sono arrivati moltissimi cittadini non solo del quartiere a testimoniare il valore di un luogo che genera valore, cultura, accoglienza. Ho ricevuto ieri molti video da Torino di situazioni opposte a quella dell'aggressione all'agente: forze di polizia che si accaniscono sui manifestanti con brutalità. Ma certo. È sempre così: c'è questo e c'è quello. C'è la maggioranza dei manifestanti e c'è la minoranza dei violenti. Però basta uno solo episodio come quello dell'aggressione all'agente per oscurare il resto. Ecco, vedete: chi è la vittima, ecco chi sono i violenti. Per l'ultima volta, chiediamoci: a chi fa gioco, questo? A chi conviene?

Lo Stato lo sa, chi sono i violenti, e certa sinistra anche. Il tornaconto del governo è chiaro, quello degli antagonisti molto meno. Difendere l'indifendibile, fare melina è un danno enorme. Non solo per la sinistra che così rafforza la destra, in fondo sarebbe causa del suo mal, ma per l'Italia. Per tutti i cittadini. Per questa democrazia, come tante, così fragile. Occhio.

Il rischio che si voglia
aumentare la tensione
per giustificare
norme repressive



Peso: 1-3%, 10-48%

La democrazia di maggioranza

di GIAN LUIGI GATTA

Fermiamoci un attimo, usciamo dalla polarizzazione del dibattito e riflettiamo su dove rischiamo di finire se non conserviamo la cultura della democrazia costituzionale. È l'invito che si ricava dalla lettura dell'ultimo libro di Marta Cartabia: *Custodi della democrazia. La Costituzione, le corti e i confini del politico* (Egea, 2026). Un libro che "non è (solo) per giuristi" e che l'autorevole costituzionalista della Bocconi, presidente emerita della Corte costituzionale, ha scritto "pensando soprattutto ai ragazzi". Con un linguaggio accessibile ai non iniziati, Cartabia riflette sui fondamenti delle nostre attuali società: ci parla di democrazia, di costituzioni, di corti costituzionali, di potere, di rappresentanza, di governabilità. Lo fa con la vastità di orizzonte propria del suo nuovo ruolo di Presidente della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa, organo consultivo in materia costituzionale. Ecco allora che le riflessioni sullo stato di salute della democrazia e sul ruolo delle corti non sono limitate ai confini nazionali, ma spaziano tra i continenti, soffermandosi sugli scenari di crisi più rilevanti negli ultimi anni: europei (Ungheria, Polonia, Romania) e non solo (Israele, Stati Uniti).

Il mondo sta attraversando un periodo di regressione democratica. "I principi dello stato di diritto, pur praticati da tempo" e conquistati, in particolare, dopo le guerre e le tragedie del XX secolo, "sono sempre da riconquistare e da preservare a fronte di vecchi e nuovi pericoli". Il principale virus contro il quale vanno costruiti anticorpi civici riguarda il concetto stesso di democrazia. Prende sempre più piede, nell'opinione pubblica, l'idea della democrazia maggioritaria: "il rischio maggiore che corrono oggi le nostre democrazie è quello della tirannia della maggioranza, che si radica nella confusione tra volontà della maggioranza e volontà popolare". Secondo Cartabia, "ridurre la democrazia alla «volontà popolare», per lo più interpretata dalla maggioranza (o dalla più grande minoranza) che transitoriamente governa il paese o dal suo leader politico, significa fare un salto all'indietro e sopprimere interi capitoli di storia che hanno portato in primo piano la necessità di coltivare il senso del limite al potere, che è la ragion d'essere delle costituzioni". Di qui l'invito a recuperare l'idea e il ruolo delle istituzioni

democratiche in un contesto di pluralismo, nel quale il popolo non è un corpo unico ma un'entità complessa, composta anche da minoranze che devono essere rappresentate e ritrovarsi nello Stato e nelle sue istituzioni.

La democrazia della maggioranza è "una insanabile contraddizione". Porta all'esclusione di chi perde, alla polarizzazione del discorso pubblico, a individuare amici e nemici, a far prevalere la forza di chi vince sulla forza del diritto. La recente storia della crisi dello stato di diritto, in vari paesi, ci dice esattamente questo. Istituzioni democratiche un tempo solide sono state e sono oggetto di attacchi che ne minacciano l'indipendenza. Cartabia concentra la sua analisi sugli attacchi alle corti costituzionali e sul loro ruolo di "custodi della democrazia". Considera però anche la regressione del ruolo del Parlamento rispetto al Governo e l'insofferenza mostrata dal potere politico verso quello giurisdizionale e verso i relativi controlli.

Il libro non fa alcun riferimento al prossimo referendum costituzionale. Nondimeno, leggerlo è utile a chi voglia farsi un'idea per almeno tre ragioni. Primo: rimarca l'importanza di ciò su cui voteremo perché "la costituzione non è una legge come le altre, ma è la legge fondamentale chiamata a garantire i diritti della persona e ad assicurare la separazione dei poteri". Secondo: ci ricorda come "l'indipendenza e la terzietà sono connotati imprescindibili delle autorità giudiziarie", comprese le corti costituzionali. La riforma costituzionale, che riguarda il Csm e il governo autonomo della magistratura, va quindi spiegata e valutata in rapporto alla sua capacità, migliore o peggiore rispetto all'assetto attuale, di garantire l'indipendenza e la terzietà del giudice, anche e proprio dal potere politico. Terzo: occorre superare la conflittualità del dibattito pubblico. Ci sarà infatti un 24 marzo e il limite del referendum è di mettere a tacere l'alternativa perdente. Se vogliamo custodire la nostra democrazia pluralista dovremo tenere insieme chi vince e chi perde. Si chiama, secondo l'auspicio di Cartabia, "democrazia collaborativa".



Peso: 27%

Sale il consenso per la democrazia del capo assoluto

di **ILVO DIAMANTI**

La maggioranza degli italiani ritiene che «il Paese ha bisogno di essere guidato da un leader forte». Non è una novità, ma la conferma di un orientamento rilevato dai sondaggi di

LaPolis-Università di Urbino Carlo Bo (con Demos e Avviso Pubblico) da molti anni. E confermato da un'indagine recente. L'ampiezza del consenso verso questa idea è costante nel tempo.

➔ a pagina 16

Dai partiti personali alla democrazia del capo l'autoritarismo avanza

di **ILVO DIAMANTI**

Non si cercano solo leader forti: un italiano su quattro crede che in alcune circostanze sia meglio un regime

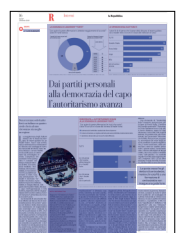
La maggioranza degli italiani ritiene che «il Paese ha bisogno di essere guidato da un leader forte». Non è una novità, ma la conferma di un orientamento rilevato dai sondaggi di LaPolis-Università di Urbino Carlo Bo (con Demos e Avviso Pubblico) da molti anni. E confermato da un'indagine recente. L'ampiezza del consenso verso questa idea è costante nel tempo. Sempre intorno al 60%, con variazioni limitate. Nell'ultima rilevazione, infatti, la sua misura è il 57%, in ambito nazionale. E oltre. Con una precisazione: «il leader è divenuto «la» leader. Una donna. A presiedere il governo italiano, infatti, è Giorgia Meloni. Alle guide dei Fratelli d'Italia. Mentre a capo dell'opposizione è Elly

Schlein, segretaria del PD. Se guardiamo oltre i nostri confini, l'Unione Europea è presieduta da Ursula von der Leyen.

La domanda di un(a) leader forte si riflette nel timore che la «personalizzazione del potere» generi sul destino della democrazia. Un sentimento di inquietudine che coinvolge circa 4 italiani su 10. Per la precisione: il 38%. D'altra parte, si tratta di una tendenza di lungo periodo. Corrisponde alla crisi dei partiti, che, a loro volta, si sono «personalizzati», «leaderizzati». In quanto la loro immagine coincide con quella del «leader». Un orientamento avviato, com'è noto, da Silvio Berlusconi, negli anni Novanta. E, successivamente, riprodotto in tutto il sistema politico. In quanto la «personalizzazione» è divenuta una svolta condivisa da tutti i partiti. Favorita soprattutto dai «media», in quanto la «mediazione» fra politica e società non si è più affidata ai partiti e alla loro organizzazione, ma ... ai «media». Anzitutto, alla televisione e, in seguito, al digitale. Così, l'immagine ha rimpiazzato le ideologie, mentre la comunicazione si è imposta sulla partecipazione. Questa tendenza si è diffusa rapidamente e oggi è visibile in tutte le forze politiche. Di

ogni orientamento. Il ruolo del leader è divenuto, quindi, determinante. E coincide, spesso, con il partito.

Fabio Bordignon ha riassunto questa situazione con una definizione efficace: la «democrazia del Capo». Una cornice ai dati del sondaggio di LaPolis. Nel quale si conferma l'indebolirsi del sentimento democratico, già emerso da altre indagini precedenti. Oggi, infatti, il 23% degli italiani ritiene che «in alcune circostanze un regime autoritario può essere preferibile al sistema democratico». Una quota che supera il 30 fra coloro che evocano (e invocano) l'avvento di «un leader forte». In altre parole, una «democrazia del capo». Del leader. Questo orientamento riflette soprattutto le preferenze politiche delle persone intervistate. Raggiunge, non per caso, il



Peso: 1-4%, 16-86%

massimo livello, il 75%, 3 elettori su 4, fra gli elettori dei Fd'I. Dunque, di Giorgia Meloni. E ciò conferma come i Fd'I siano divenuti, a loro volta, un "partito personale". Il PdGM: il Partito di Giorgia Meloni.

Una domanda di "leadership forte" si osserva, non per caso, nella base di Forza Italia. L'artefice del "partito personale". Nonostante il suo fondatore non ci sia più. A breve distanza, segue la Lega. Divenuta, a sua volta, LdS, Lega di Salvini. Un partito non più "territoriale" ma "personale". Più indietro è il M5s. Non per caso, in quanto, nonostante nel corso degli an-

ni sia cambiato in modo significativo, è sorto anch'esso, nella prima fase, come un "partito personale", quanto meno, "personalizzato", intorno alla figura di Beppe Grillo, che lo ha creato e definito come "anti-partito". Un modello seguito da molti altri soggetti politici. Compresi i Fd'I. La cui affermazione è stata favorita in quanto, alla fine dello scorso decennio, erano esterni ai governi. Passati e recenti. Lontani da tutte le altre forze politiche, nel sondaggio di LaPolis-Università di Urbino (con Demos), vi sono i partiti di Centro Sinistra e, soprattutto, il PD. Un dato "significativo". Riflette e "dà

significato" alla sua "distanza" dal governo. E dalla "personalizzazione politica". In quanto è, sicuramente, un "partito impersonale". Non rappresentato dalla figura del Capo. Ciò sottolinea la distanza del PD dal modello dominante. E lo propone come "partito", oltre e al di là della figura del leader. Ma, al tempo stesso, in questi tempi, lo penalizza. Perché i partiti sono ormai un participio passato. In quanto... sono "partiti".

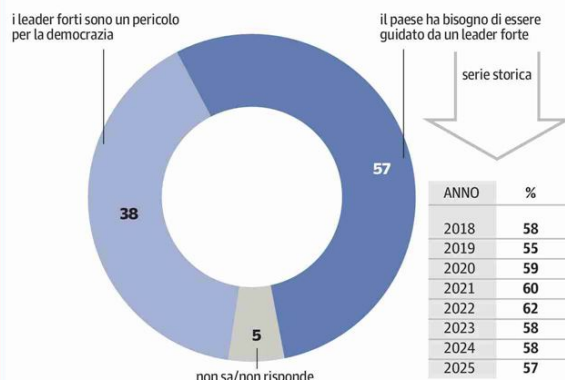
NOTA INFORMATIVA

Rapporto "Gli Italiani e lo Stato" (XXVIII edizione), realizzato dal LaPolis - Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Univ. di Urbino Carlo Bo, in collaborazione con Demos & Pi e Avviso Pubblico. La rilevazione è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 2-6 dicembre 2025. Il campione (N=1.300, rifiuti/sostituzioni/inviti: 6.750) è rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area geografica (margine di errore 2,7%). Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

La quota cresce fra gli elettori di centrodestra, mentre chi vota Pd o una formazione di centrosinistra non insegue una guida forte

LA DOMANDA DI LEADERSHIP "FORTE"

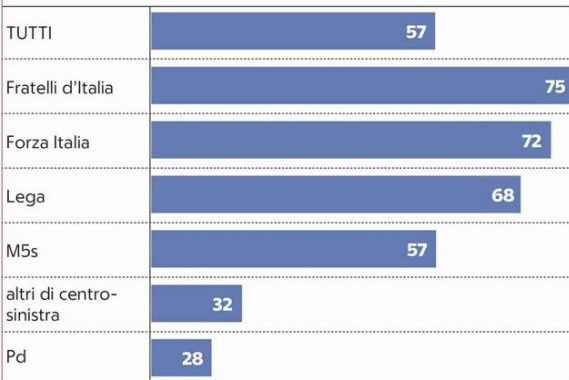
Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo? (valori %-serie storica)



Fonte: SONDAGGIO LAPOLIS-UNIV. DI URBINO CARLO BO CON AVVISO PUBBLICO-DICEMBRE 2025 (BASE: 1300 CASI)

LE OPINIONI DEGLI ELETTORATI

(valori % di chi pensa che il paese abbia bisogno di essere guidato da un leader forte, tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



Fonte: SONDAGGIO LAPOLIS-UNIV. DI URBINO CARLO BO CON AVVISO PUBBLICO-DICEMBRE 2025 (BASE: 1300 CASI)



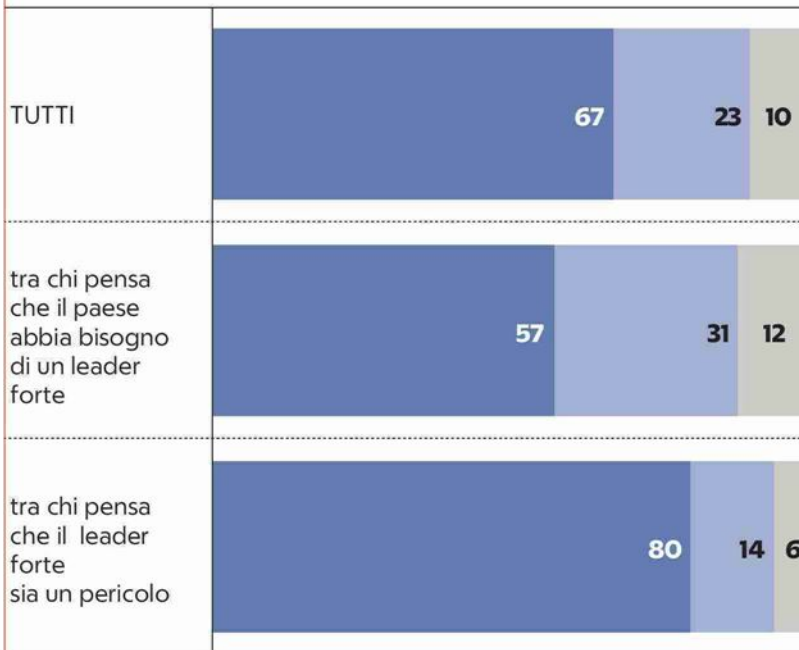
Peso:1-4%,16-86%



DEMOCRAZIA vs AUTORITARISMO IN BASE ALLA DOMANDA DI LEADERSHIP FORTE

Con quale di queste affermazioni lei è più d'accordo?
(valori % tra tutti e in base alla richiesta di leader forte)

- la democrazia è preferibile a qualsiasi altra forma di governo
- in alcune circostanze, un regime autoritario può essere preferibile al sistema democratico
- autoritario o democratico per me non fa molta differenza



FONTE: SONDAGGIO LAPOLIS-UNIV. DI URBINO CARLO BO CON AVVISO PUBBLICO-DICEMBRE 2025 (BASE: 1300 CASI)



Peso:1-4%,16-86%

Legge elettorale in stallo premio a rischio bocciatura e palazzo Chigi frena tutto

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

La legge elettorale è in stallo. Incagliata, riferiscono fonti di massimo livello dell'esecutivo. Peggio: spiaggiata a causa di un nodo che è insieme tecnico e costituzionale. Del problema sono a conoscenza Giorgia Meloni, i vertici di FdI, i tecnici di palazzo Chigi che seguono il dossier, gli uffici che tra Camera e Senato lavorano al testo. Informalmente, la questione è diventata tema di ragionamenti con alcuni uffici della Corte costituzionale, in modo assolutamente ufficioso. Qual è lo scoglio, dunque? Riassumendo al massimo, si tratta dell'opzione «testa a testa oltre la soglia». Vale a dire del caso, neanche troppo di scuola, in cui le due principali coalizioni riescano entrambe a superare la percentuale di voti necessaria per ottenere il premio di maggioranza. In questo caso, il rischio è che l'assegnazione di un pacchetto di seggi extra a chi ha vinto di un soffio leda il principio di rappresentanza e, forse, di ragionevolezza. Ma entriamo nel dettaglio, l'unico modo per comprendere quanto in bilico sia una legge giudicata prioritaria al vertice dell'esecutivo.

La bozza di riforma studiata dagli sherpa della destra intende affermare innanzitutto un principio: la governabilità sopra ogni cosa. Meloni è disposta a ottenerla anche senza approvare il premierato, dunque limitandosi al solo restyling del sistema di voto. Per raggiungere lo scopo, è prevista l'abolizione dei collegi e l'introduzione di liste proporzionali. La coalizione che ottiene

un voto in più, superando una soglia da fissare (si ragiona del 40-42%), ha diritto a un premio di maggioranza nazionale alla Camera e quasi certamente al Senato. E dunque, dove si inceppa il meccanismo?

Per capirlo, occorre fare un passo indietro. Già in passato una legge elettorale, il Porcellum, subì una pesante bocciatura da parte della Corte costituzionale. I giudici contestarono l'assenza di un valore minimo per assegnare il premio. Ne beneficiava infatti la coalizione vincente, senza paletti, producendo un effetto potenzialmente distortivo e capace di alterare la rappresentatività.

Nel caso della riforma che ha in mente il centrodestra, il problema rischia di riproporsi in forme diverse. La bozza prova a rispondere alla pronuncia della Corte costituzionale fissando una soglia minima, non inferiore al 40%. I tecnici si sono però scontrati con un ulteriore problema: che succede se le prime due coalizioni superano entrambe l'asticella? Se centrodestra e centrosinistra arrivano appaiate, ipotesi tutt'altro che irrealistica nel quadro attuale? E se una corsa al fotofinish assegna il 45,1% a un'alleanza, il 45% all'altra? In quel caso, dibattuto da settimane dai tecnici, poche migliaia di voti potrebbero garantire ai vincitori una «ricompensa» tra l'8 e il 10% di seggi aggiuntivi (dipende ovviamente dall'entità del premio). E soprattutto: verrebbe penalizzato chi ha comunque superato una so-



Peso: 44%

glia già molto alta. In altri termini: il rischio è che venga leso il principio di rappresentanza (di nuovo) e forse anche quello di ragionevolezza.

C'è un secondo dilemma a complicare il quadro. A differenza del passato, Camera e Senato avranno lo stesso elettorato attivo: tutti i cittadini con più di 18 anni. A Palazzo Madama va però rispettato il principio costituzionale dell'elezione su base regionale: le circoscrizioni corrispondono dunque alle regioni. Diversa dimensione hanno invece quelle della Camera. In una corsa sul filo, si potrebbe presentare dunque un secondo scenario impreveduto: una coalizione prevale a Monte-

citorio, l'altra al Senato. Il caos.

Avvertita di questo rischio, Meloni avrebbe chiesto di approfondire, capire, evitare pasticci. La premier, riferiscono, non intende avallare soluzioni che potrebbero essere smontate dalla Consulta dopo le prossime politiche. Se non addirittura bloccate prima, dal vaglio del Colle. E dunque, che fare? Un'alternativa, che però non garantirebbe la governabilità, passa da una postilla: se entrambe le coalizioni superano la soglia, vale il proporzionale puro. L'altra opzione è introdurre il doppio turno, che però a destra non piace (oltre a richiedere un adeguamento

dell'intera struttura istituzionale). Ecco le ragioni dello stallo. Il tempo stringe. E palazzo Chigi deve scegliere: forzare, rischiando un pasticcio, o virare verso un nuovo sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se due coalizioni superano la soglia, i seggi extra creano sproporzione: consultazioni tra i tecnici di governo e Camere

➔ Un momento dello spoglio in un seggio elettorale in Puglia



Peso: 44%

Claudio Cerasa

«Il catastrofismo ci fa solo male in Occidente abbiamo le soluzioni»

Il saggio "L'antidoto" del direttore del Foglio: «Siamo schiacciati da sensi di colpa e algoritmi dei social lo però sono ottimista, anche sull'Europa. L'Intelligenza Artificiale? Non va ignorata, ma usata»

Pierfrancesco De Robertis

Con il gusto tutto "fogliante" di andare controcorrente e l'idea che la funzione civile del giornalista sia quella di far riflettere e non solo di comunicare un'informazione o un'idea, il direttore del *Foglio* Claudio Cerasa ha dato alle stampe un bellissimo saggio che in un momento storico come l'attuale non ha paura di giocare sulla linea del fuorigioco. Il titolo è "L'antidoto" (Silvio Berlusconi Editore), ben spiegato nel sottotitolo "Libertà, ambiente, tecnologia. Manifesto ottimista contro la dittatura del catastrofismo". Un testo "non per tutti", come dice Cerasa nell'introduzione, un "tentativo di non arrendersi allo spirito del tempo e al pensiero dominante".

Direttore, parafrasando Croce lei dice che non possiamo non dirci ottimisti. Nel momento in cui si torna a parlare di guerra nucleare e quando il mondo si rivoltava, un richiamo all'ottimismo non le pare un grido un po' folle?

«Tutt'altro. Le criticità esistono ma non c'è mai stato un momento nella storia dell'uomo con una tale concentrazione di innovazioni, di forza delle società aperte e dell'Occidente in grado di fornirci così tante soluzioni ai problemi che pur esistono».

Non teme di passare per visionario o, peggio, spro-

veduto?

«Il mio tentativo è quello di spiegare perché essere ottimisti in maniera ragionata e pragmatica non è un modo di negare la realtà ma al contrario quello di rimpossessarsene per cercare di concentrarsi non sui capri espiatori o sulle emozioni del momento che ci fanno sembrare tutto brutto, ma sulle soluzioni».

Ma è così bella la realtà che abbiamo intorno?

«La realtà è poco popolare, così ci appare falsa. Se oggi entriamo in un bar e diciamo che l'Italia è uno dei Paesi europei più sicuri al mondo ci prendono per pazzi. Così allo stesso modo se diciamo che l'Italia non ha mai avuto così tanti posti di lavoro, o che la nostra sanità, pur con tutti i suoi guai, è una delle migliori del mondo».

Ma Trump che dice di voler attaccare la Groenlandia non è una percezione.

«Certamente le criticità ci sono, e Trump che pare il campione del pessimismo cosmico lo è, ma se non c'è volontà di reagire per combattere le minacce del presente tutto rimane com'è».

L'Europa è un esempio di ottimismo o di pessimismo?

«Dell'Europa si parla malissimo, e si dice di tutto: che è lenta, burocratica divisa, non all'altezza delle sfide. In realtà nell'ultimo anno è riuscita a svegliarsi, anche se

non del tutto. Di fronte al protezionismo di Trump nelle ultime settimane ha firmato due accordi commerciali fondamentali, quello per il Mercosur e quello con l'India».

Tra gli agenti del pessimismo da rimuovere, lei individua i social.

«Agiscono sul rancore e sulle paure che trascendono dai fatti e mistificano la realtà. Dobbiamo da una parte capire le cause di certi malesseri e nello stesso tempo spezzare la volontà di assecondare l'algoritmo che premia solo alcuni tipi di emozioni negative».

Anche i giornalisti hanno le loro colpe.

«Noi lavoriamo alla fabbrica delle emozioni oltre che delle informazioni, e anche noi dobbiamo avere la capacità e il coraggio di capire che il nostro compito sono i fatti».

L'Occidente che si auto-flagella è un elemento di grande pessimismo. Siamo quasi all'autolesionismo.

«Uno dei peggiori. Il senso di colpa che l'Occidente si è autoimposto è una corsa diretta al catastrofismo, cui dobbiamo far fronte con grande energia. Pensiamo alla cancel culture e ai guai che ha fatto. Un virus che ci sia-



Peso: 63%

mo iniettati dentro».

Poi c'è l'ecoansia: quelli che il mondo sta per finire, il cambiamento climatico ci inghiottirà tutti e via così...

«L'ecoansia è uno dei modi migliori per comprendere quale può essere un approccio diverso dal pessimismo cosmico improduttivo».

L'ecoansia, come la definisce lei, è un tema in cui dominano gli estremisti. Che forse non ricordano come l'età del ferro è finita non perché è finito il ferro ma perché si è scoperto qualcos'altro.

«In tema ambientale abbiamo assistito a un derby conti-

nuo tra allarmisti e negazionisti, ma ambedue girano intorno alla questione. Le soluzioni ci sono, e serve un ottimismo pragmatico per cercarle, per investire in innovazione, in rinnovabili. Ma se le trovi, poi il catastrofista ti dice che stai negando l'evidenza... Invece non devi vergognarti a dire che alcune cose vanno meglio».

Poi c'è la giustizia, che lei annovera come uno degli esempi più concreti di pessimismo.

«Il mondo della giustizia, e mi riferisco all'Italia, è una finestra sulle cause del pessimismo. Se non si capisce che gli ingranaggi della sfiducia sono mossi da questa continua

necessità di alimentare la macchina della gogna, quel meccanismo non verrà mai smantellato».

La più grande innovazione di questi anni è l'Intelligenza Artificiale. Al "Foglio" avete fatto addirittura una parte del giornale per un mese interno con l'AI. Anche di fronte a un progresso tecnologico così spinto occorre essere ottimisti?

«Di fronte a un'innovazione di questa portata tu puoi comportarti in due modi: o impilarla a forza sotto un tappeto, con un approccio tutto sommato luddista, o capire che tipo di potenzialità ha e potrebbe avere. Potrà distruggere alcuni lavori, ma

ne creerà sicuramente altri. Osservarla come un'opportunità. E così abbiamo fatto noi e credo sia giusto fare. Noi ottimisti».



Claudio Cerasa (43 anni), giornalista e saggista, è direttore del "Foglio" da gennaio 2015

IL LIBRO

CLAUDIO CERASA

L'ANTIDOTO

Libertà, ambiente, tecnologia.
Manifesto ottimista contro
la dittatura del catastrofismo

Claudio Cerasa
"L'antidoto"
Silvio Berlusconi Editore
228 pagg., 19 euro



Peso:63%

Orsini: «Urgente intervenire sui costi dell'energia»

Competitività

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, intervenuto ieri alla fiera dell'occhialeria a Milano, ha confermato come la questione del caro energia sia urgente. «Sulle bollette - ha detto - stiamo lavorando con il governo, spero che il decreto arrivi i primi di febbraio». **Picchio** — a pag. 2

Orsini: nodo energia prioritario Spingere sugli investimenti

Confindustria. Sulle bollette stiamo lavorando con il governo, spero che il decreto arrivi i primi di febbraio. Auspichiamo al più presto anche l'attuazione dell'iperammortamento

Nicoletta Picchio

Bene la promozione di S&P, che ha confermato per l'Italia il giudizio BBB+ ed ha innalzato l'outlook a positivo: «Per noi è fondamentale il riconoscimento nel mondo che il nostro Paese migliora. Vuol dire che quando ci presentiamo ai nostri clienti esteri con i conti in ordine, a differenza di qualche altro Paese che zoppica un po', riusciamo a costruire una percezione positiva del paese. Noi abbiamo aiutato, costruendo un racconto del paese, nelle varie tappe finanziarie, che non si deve fermare al debito pubblico ma anche alla sua capacità produttiva».

È proprio sulla capacità produttiva, e quindi sulla competitività, che Emanuele Orsini si è soffermato, facendo il passo successivo e insistendo su due aspetti determinanti: costo dell'energia e rilancio degli investimenti. «Oggi è centrale far crescere le nostre imprese. Per farlo servono gli investimenti e agire su ciò che serve di più per essere competitivi, il costo dell'energia: dobbiamo risolvere questo nodo, stiamo

lavorando con il governo, ci aspettiamo che nei primi giorni di febbraio arrivi il decreto», ha detto il presidente di Confindustria, parlando ieri a margine dell'inaugurazione del Mido, la fiera dell'occhialeria, a Milano, presenti anche, tra gli altri, la presidente del Mido, Lorraine Berton, e il ministro del Mimit, Adolfo Urso. Occasione in cui ha rilanciato l'importanza di fare sistema e degli accordi di libero scambio tra Ue e altre aree, da quello con il Mercosur («speriamo che vada in provvisorio»), a quello con l'India: «Sono fondamentali, ringraziamo il governo che sostiene le nostre posizioni».

Si è appena conclusa la legge di bilancio, ha ricordato Orsini, «abbiamo lavorato in maniera costruttiva, abbiamo detto dal primo giorno che al centro ci debbano essere gli investimenti. Stiamo attendendo e speriamo che arrivi prestissimo il decreto sull'iperammortamento, oltre alla misura sulla Zes, che per noi è fondamentale», ha detto, sottolineando i recenti dati del Centro studi in base ai quali il 35% degli imprenditori preve-

de un miglioramento degli ordini e della produttività.

Agire sul costo dell'energia è prioritario: è proprio a questo fattore, ha spiegato Orsini rispondendo ad una domanda, che si deve la crescita sostenuta della Spagna. «Dobbiamo risolvere questo nodo, la nostra energia è tra le più care al mondo. Se dobbiamo essere scelti, come paese, dobbiamo dare le condizioni per essere attrattivi e mantenere le nostre imprese. Abbiamo rafforzato i rapporti con le Confindustrie europee e abbiamo un'ottima collaborazione con la Confindustria spagnola: gli spagnoli hanno fatto benissimo i compiti a casa sul tema energia, costa meno



Peso: 1-4%, 2-29%

della metà che da noi, alcuni mesi vanno addirittura a zero o negativo. Lo vediamo dalle auto: oggi si prevede di costruire in Spagna 2milioni 400 mila veicoli, noi li perdiamo, non perché non siamo capaci a costruirli, ma perché il primo costo è l'energia. E' un tema da risolvere velocissimamente, è molto complesso formulare un decreto, credo che si arriverà a costruire un percorso positivo per riuscire ad essere competitivi».

Il presidente di Confindustria ha voluto sottolineare anche l'importanza di «non perdere l'attenzione» sui danni che il maltempo ha portato nelle Regioni del Sud, Sicilia, Calabria e Sardegna: «dobbiamo esse-

re veloci e dare una risposta. Sono stato in contatto con i nostri presidenti di Sicilia, Calabria e Sardegna, la Protezione Civile è stata immediata, è fondamentale che il Mezzogiorno funzioni per far crescere il paese». Bene gli eventi come le Olimpiadi Milano-Cortina: «ci credo, vuol dire esportare il nostro lifestyle. Portare a casa un pezzo di Italia fa bene al nostro paese».

E alla domanda sul referendum sulla giustizia, Orsini ha risposto: «non entriamo nel merito politico, a noi serve la certezza del diritto, è fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sul referendum sulla giustizia non entriamo nel merito politico, a noi serve la certezza del diritto, è fondamentale»
«Sui danni che il maltempo ha portato nelle Regioni del Sud dobbiamo essere veloci e lavorare insieme»

L'evento.

Inaugurata la prima Casa del Made in Italy in Fiera Milano



Peso:1-4%,2-29%

L'ANALISI

PERCHÉ L'ITALIA HA LE BOLLETTE ENERGETICHE PIÙ ALTE D'EUROPA

Davide Tabarelli

— a pag. 2

L'analisi

FREDDO E GUERRE RILANCIANO I PREZZI

di **Davide Tabarelli**

Il ritorno a normalità delle bollette degli italiani è rinviato, perché i prezzi di gas ed elettricità tornano a salire a causa di un inverno rigido e dei venti di guerra. Il gas, che a metà dicembre era sceso a 27 euro/MWh, in un mese e mezzo è balzato del 50% e venerdì ha chiuso vicino a 40 euro/MWh.

Gli ottimismo circa la pace Ucraina Russia sono stati bruscamente sostituiti dai dati sulle basse scorte e sulla forte domanda, mischiati ai brividi che dà la politica estera di Trump. Le scorte nell'Ue al 28 gennaio sono al 43% della capacità, 12 punti in meno di un anno fa e le previsioni delle temperature indicano consumi di un 15% superiori nelle prossime settimane. Si prospetta un fine febbraio di potenziale corto, ipotesi su cui la finanza si è già lanciata.

Il Green Deal, nonostante le polemiche, non è cambiato molto, almeno a giudicare dai prezzi dei permessi di emissione di CO₂ che sono tornati nelle ultime settimane a 90 euro, un terzo in più della scorsa estate. Alti prezzi del gas e della CO₂ si traducono in maggiori costi di produzione dell'elettricità e spingono su prezzi all'ingrosso, su cui pesano anche ottimi margini dei produttori.

Così i prezzi all'ingrosso dell'elettricità, la principale componente della bolletta elettrica, tornano su valori record

vicino ai 150 euro/MWh. È su questa componente che si evidenzia, da 20 anni, il maggiore divario con il resto d'Europa: la media del 2025 del prezzo italiano è di 115 euro/MWh, contro 91 della Germania, 61 in Francia e 68 in Spagna. Per arrivare al consumatore finale occorre sommare costi di trasporto, oneri di sistema, tasse e qui ogni paese ha le sue complicazioni che rendono il confronto meno preciso.

Tuttavia, non ci sono molti dubbi, l'Italia ha i prezzi dell'elettricità più alti in Europa e, pertanto, al mondo. I dati Eurostat certificano sempre il primato italiano che tende ad accentuarsi con l'aumentare della dimensione dei consumi delle aziende. Quelle maggiori, ad alta intensità energetica, nel primo semestre 2025 hanno pagato 146 euro/MWh in Italia, 81 euro in Francia, 144 in Germania e 100 in Spagna, con una media EU di 124 euro. Questi prezzi già tengono conto della giungla di sconti che i grandi consumatori ottengono nei vari Paesi.

La Spagna, in realtà, non ne ha grande bisogno, perché ha da sempre una grande diversificazione di fonti che consente costi più bassi. Negli ultimi anni, poi, si è aggiunta la penetrazione delle rinnovabili che, al di là del tragico black out del 28 aprile 2025, creano maggiore offerta e pressione

sui prezzi, ma con l'aiuto di base di abbondante capacità a gas e a nucleare.

Il gas, poi, gode spesso di prezzi più bassi grazie all'abbondante capacità di importazione di GNL dall'estero, 60 miliardi di metri cubi di capacità, contro i nostri 28. In Germania, con l'uscita dal nucleare e con il lento abbandono del carbone, sono saliti i prezzi verso i livelli italiani, ma il governo ha già stanziato aiuti di stato dell'ordine di 10 miliardi di € per i prossimi tre anni per garantire ai grandi consumatori 50 €/MWh già a partire dallo scorso primo gennaio 2026. In Francia, che parte già da posizioni

vantaggiose grazie al nucleare, il monopolista EDF ha ripreso la negoziazione con i grandi consumatori industriali per garantire parte della sua produzione a prezzi bassi intorno a 70 euro/MWh.

In Italia si discute molto, da quasi un anno, ma si fa poco, perché la coperta è corta. Aiuti di



Peso: 1-1%, 2-28%

stato sono limitati per il nostro gigantesco debito, il nucleare non ce l'abbiamo e non ci sono le distese immense e spopolate della Spagna su cui scaricare mari di pannelli e di pale. Gli interventi con il decreto energia, atteso da quasi un anno, si annunciano complicati, ma saranno, per lo più, aiuti di stato.

Di strutturale non c'è molto e riconoscerlo è il primo passo per pensare a qualcosa di più

coraggioso, strutturale e di lungo termine, a cominciare dal non chiudere le poche rimaste centrali a carbone, parola che è da noi una bestemmia, ma non in Cina, e dalla produzione nazionale di gas naturale, quello che in maniera assurda importiamo dal nostro alleato Trump o dal Golfo Persico dove soffiano i venti di guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAS

Il gas, che a metà dicembre era sceso a 27 euro/MWh, venerdì ha chiuso vicino a 40 euro/MWh

ELETTRICITÀ

i prezzi all'ingrosso dell'elettricità sono tornati su valori record vicino ai 150 euro/MWh



IMAGOECONOMICA

Livelli record. Sull'elettricità il maggiore divario con il resto d'Europa



Peso:1-1%,2-28%

L'ANALISI

LA RECESSIONE ALLARMA PIÙ DEGLI ATTACCHI

di **Antonio Noto** — a pag. 3

L'analisi

NEL BREVE PERIODO L'ECONOMIA FA PIÙ PAURA DEI CONFLITTI

di **Antonio Noto**

Le crisi internazionali e i vari fronti di guerra continuano ad occupare uno spazio centrale nel dibattito pubblico, ma la percezione che ne hanno i cittadini europei si sta progressivamente spostando dalla paura militare a quella economica. In tutti i Paesi analizzati, la quota di cittadini che associa la guerra a conseguenze economiche negative supera nettamente quella di chi teme un coinvolgimento militare diretto. Le crisi internazionali vengono collegate soprattutto all'aumento delle tasse, alla riduzione della spesa pubblica, al rallentamento dell'economia e alla perdita di stabilità finanziaria. È una paura meno spettacolare, ma più concreta, che si innesta in un contesto già segnato da inflazione, caro energia e incertezza diffusa.

In Francia questa sensibilità assume una connotazione sociale particolarmente marcata. Le tensioni geopolitiche sono percepite come un elemento che riduce i margini di intervento dello Stato, mettendo sotto pressione il modello di welfare e aumentando il rischio di nuove fratture sociali. L'attenzione si concentra meno sugli scenari militari e più sulla capacità delle istituzioni di continuare a sostenere famiglie e imprese.

In Germania il nesso tra guerra ed economia appare ancora più strutturale. I conflitti vengono interpretati

come un rischio sistemico per il Paese, in grado di incidere sulla competitività industriale, sull'export e sulla stabilità economica complessiva. Una lettura che si ritrova anche nel Regno Unito, dove alle preoccupazioni legate allo scenario internazionale si sommano fragilità interne, dall'inflazione al costo della vita, in un contesto reso più complesso dal post Brexit. Anche qui il timore economico prevale nettamente su quello militare.

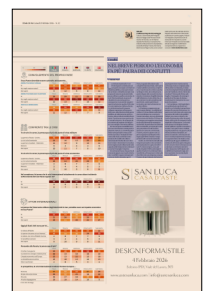
La Danimarca rappresenta un caso in parte distinto. La solidità del welfare e l'elevata fiducia nelle istituzioni contribuiscono a contenere l'ansia immediata, ma non eliminano la percezione del rischio. È il Paese in cui emerge una maggiore attenzione anche alla dimensione strategica e territoriale, in particolare in relazione alla Groenlandia, percepita più come una potenziale area di tensione futura che come una crisi attuale. Tuttavia, anche in questo caso, la preoccupazione dominante resta legata agli effetti di medio e lungo periodo sull'economia nazionale.

Inoltre, le crisi internazionali non vengono percepite come un fattore automaticamente capace di rafforzare l'Unione europea. Anzi, per molti cittadini l'effetto principale è quello di mettere in evidenza fratture politiche e divergenze tra Stati, più che di favorire una risposta comune. Tranne che per i danesi, che forse in questi giorni sono rassicurati da un'Europa vicina e compatta nella difesa della Groenlandia, in Italia come in tutti gli altri Paesi analizzati

prevale l'opinione che le crisi in atto rendano l'Unione più divisa e più fragile. L'immagine che emerge è quella di un'Europa che fatica a trasformare le emergenze in occasioni di coesione.

Nel complesso, i dati segnalano un cambiamento profondo nel modo in cui i cittadini europei interpretano il concetto di sicurezza. La guerra non è più vista solo come una questione di confini o di equilibri militari, ma come un fattore che incide direttamente sulla vita quotidiana, sulle scelte di consumo e sulle aspettative di benessere. La sicurezza si sposta così dal piano strettamente militare a quello economico e sociale. È una paura meno visibile, ma più persistente: una guerra che si riflette nei bilanci familiari, nei prezzi al consumo, nel mercato del lavoro e nelle prospettive di crescita. Un segnale chiaro che indica come, nell'Europa di oggi, la stabilità economica sia diventata parte integrante del concetto stesso di sicurezza e al contempo un elemento decisivo nella valutazione dell'impatto dei conflitti internazionali. Oggi, nel breve periodo, l'economia fa più paura delle armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-16%

A OTTOBRE 2025

Gli scambi tra Italia e Mercosur valgono già 12 miliardi

Industria e chimica sono tra le prime voci dell'export italiano verso Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay, ma l'accordo tra Mercosur e Ue apre nuove chance. Gli scambi a ottobre 2025 valgono già 12 miliardi.

Margherita Ceci — a pag. 5

Mercosur, nel 2025 scambi con l'Italia già per 12 miliardi

I dati a ottobre. Industria e chimica tra le prime voci dell'export italiano, ma l'accordo con l'Ue apre più opportunità per Made in Italy e servizi

Pagina a cura di
Margherita Ceci

Macchinari meccanici ed elettronici, automotive e componentistica, farmaceutica e strumentazione tecnologica: sono queste le prime voci di esportazione, per valore economico, dell'Italia verso i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay). La richiesta delle competenze italiane non manca, e le imprese esportano da tempo in quella che è la sesta economia più grande del mondo, con una popolazione totale di circa 270 milioni di persone.

L'accordo di partenariato tra Unione europea e America latina è attualmente in stand-by, dopo che l'Europarlamento ha chiesto un parere alla Corte di giustizia Ue. I timori che stanno dietro al tentativo di posticipare quanto più possibile l'intesa commer-

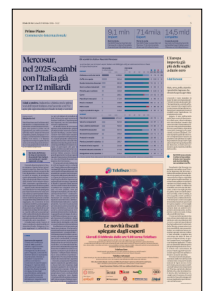
ciale, sono per lo più di tipo concorrenziale: si teme l'arrivo massivo di prodotti, soprattutto agroalimentari, a prezzi troppo bassi e di minore qualità.

Eppure, anche volendo tralasciare i meccanismi che l'accordo predispone per evitare il fenomeno (si veda l'articolo a fianco), i numeri parlano chiaro: dal Mercosur già importiamo ampiamente. I dati Istat da gennaio a ottobre 2025 (gli ultimi disponibili in forma disaggregata, che consentono di non considerare la Bolivia, esclusa dagli accordi negoziali per via della ratifica tardiva) parlano di 5,8 miliardi di euro per 9 milioni di tonnellate di beni in ingresso. A partire dalla carta, passando per caffè, residui delle industrie alimentari (per lo più destinati all'alimentazione animale), semi da cui estrarre oli. E ancora petrolio, carne, macchinari.

Considerando anche l'export, il valore complessivo degli scambi con Argentina, Brasile, Paraguay e Uru-

guay raggiunge i 12,1 miliardi di euro, per 9,8 milioni di tonnellate di beni. Numeri che oggi risentono di barriere tariffarie e regolamentari mai superate, ma che potrebbero crescere rapidamente.

«Il Brasile manca di attrezzature agricole, anche tradizionali», spiega il presidente della Camera di commercio italo-brasiliana, Luciano Feletto. «Il know-how delle nostre aziende è



Peso: 1-2%, 5-50%

ricercato soprattutto nelle grandi opere». A questo proposito, vale la pena ricordare che l'accordo va ben oltre l'abbattimento dei dazi doganali, introducendo la possibilità per le imprese europee di partecipare alle gare di appalto nel Mercosur alle stesse condizioni delle aziende locali. «Le competenze italiane possono ricavare grandi opportunità. Anche per quanto riguarda l'esportazione di sistemi green, visto che il Brasile finanzia le sue imprese che vi investono».

C'è poi un settore tutto italiano che in virtù dei legami storici e culturali con l'America latina avrebbe non pochi vantaggi dall'entrata in vigore dell'accordo: quello dell'agroalimentare, che attualmente compare tra i beni esportati a partire dalla quattordicesima voce. Eppure la richiesta di prodotti nostrani sugli scaffali dei supermercati sudamericani non manca, soprattutto in Brasile e Argentina (basti pensare che l'80% delle richieste di cittadinanza italiana iure sanguinis arriva da qui). «Ci sono prodotti, come per esempio la mortadella, che sono ricercati ma non si trovano – continua Feletto –. Certo, dovremmo aumentare i

funzionari nei consolati, perché le ispezioni vanno fatte in loco, altrimenti la tutela rimane sulla carta». A questo proposito, l'accordo di partenariato prevede anche tutele sui marchi registrati e controlli in loco. Non solo: vieta anche la commercializzazione di riproduzioni dei prodotti con indicazione geografica protetta (Igp), che nel caso dell'Italia costituisce un vero e proprio fenomeno (il cosiddetto «italian sounding», ovvero prodotti venduti tramite parole, immagini e colori che evocano la falsa provenienza italiana).

Ma abbattere costi e burocrazia non basta: serve struttura. «Per fare un'internazionalizzazione organizzata bisogna attrezzarsi – prosegue Feletto –. Non basta pensare di vendere con meno dazi, soprattutto in comparti come meccanica e combustibili. Le aziende devono essere pronte, anche perché la diminuzione non avverrà da un giorno all'altro». E se in Brasile molte imprese stanno rimandando progetti in attesa che si ratifichi l'accordo, in Argentina i produttori già chiedono di esportare. «Abbiamo molte richieste, ma ci sono problemi di permessi – spiega Enrico Turoni, presidente della

Camera di commercio italo-argentina –. Non solo, se si pensa che l'Argentina esporta soprattutto agroalimentare, e che per farlo deve rispettare degli standard qualitativi che richiedono tecnologie più avanzate, l'Italia potrebbe avere buon gioco a esportare il proprio know-how». Anche perché le barriere qualitative sono doppie: «Non basta il livello minimo richiesto dall'Unione europea; l'Italia per esempio chiede certificazioni aggiuntive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,1 mln
Import

Beni in entrata

Nel 2025 l'Italia ha importato dal Mercosur 9,1 milioni di tonnellate di prodotti, per 5,8 miliardi di euro

714 mila
Export

Merce in uscita

Nel 2025 l'Italia ha esportato nel Mercosur 714 mila tonnellate di beni per 6,3 miliardi di euro

14,5 mld
L'impatto

In caso di accordo

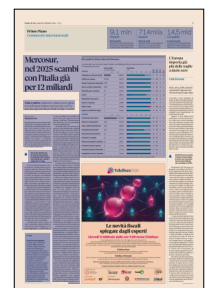
Secondo Confindustria, l'accordo porterebbe l'export italiano verso il Mercosur a 14,5 miliardi di euro

Nel testo dell'intesa lo stop al commercio di prodotti falsi italiani, con tutela per i marchi registrati e le Igp

L'ITER

Il percorso dei negoziati

L'intesa tra Ue e Mercosur risale al 1999, quando è entrato in vigore l'accordo quadro di cooperazione interregionale. Da allora sono partiti i negoziati, conclusi il 6 dicembre 2024 con la proposta di partenariato articolata su due pilastri: cooperazione politica e commercio e investimenti. È stata firmata in Paraguay il 17 gennaio 2025, alla presenza dei capi europei, di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Esclusa dagli accordi la Bolivia, sebbene sia membro del Mercosur dal 2024, poiché al momento dell'adesione i negoziati erano in gran parte conclusi.



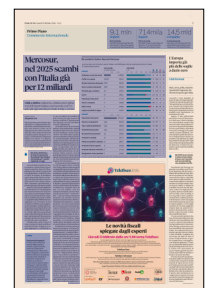
Peso:1-2%,5-50%

Gli scambi tra Italia e Paesi del Mercosur

Le prime dieci voci di import-export italiano nel 2025 (gen-ott) per valore economico e i Paesi di origine/destinazione

IMPORT	PER VALORE		PER PAESE										
	In milioni di euro		In %		ARG	BRA	PAR	URU					
	0	1.500	3.000	0	20	40	60	80	100				
Cellulosa e carta da riciclo			1.308,9							0	74	0	26
Caffè, tè e spezie			933,4							0	100	0	0
Residui industrie alimentari			664,6							76	22	2	0
Semi e colture industriali			653,9							6	93	0	1
Petrolio, gas e carbone			325,9							0	100	0	0
Carne			288,1							24	52	5	19
Macchinari meccanici			172,9							4	95	0	1
Pesci e crostacei			168,9							99	0	0	1
Pelli e cuoio			166,8							3	85	12	0
Legno e prodotti in legno			140,2							6	87	2	5
EXPORT	0	1.500	3.000	0	20	40	60	80	100				
Macchinari meccanici			2.512,2							20	76	1	3
Veicoli e componenti			623,9							10	87	1	2
Macc. elettrici/elettronici			590,6							15	80	2	3
Prodotti farmaceutici			527,5							6	65	1	28
Strumenti di precisione*			346,0							23	71	3	3
Prodotti in metallo			297,3							28	69	1	2
Plastica/prodotti in plastica			288,7							12	82	1	5
Prodotti chimici organici			224,8							11	85	1	3
Prodotti industrie chimiche			177,6							17	81	1	1
Navigazione aerea/spaziale			149,4							1	97	1	1

(*) Anche medicali. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat (nomenclatura combinata NCB - sistema armonizzato SH6)



Peso:1-2%,5-50%

Produzione, migliorano le attese

Indagine CsC

In gennaio un'impresa su due prevede una produzione invariata, il 35% un aumento

L'attesa complessiva è di un andamento della produzione industriale stabile: l'indagine rapida di gennaio effettuata dal Centro studi Confindustria presso le grandi imprese associate mostra un miglioramento delle aspettative rispetto al mese precedente.

Oltre la metà delle imprese, per una quota che risulta pari al 54,5%, prevede una produzione invariata, mentre più di un terzo - una quota pari al 35% - si attende un aumento. Resta contenuta, al 10,5%, la quota di chi segnala un calo moderato rilevante.

Se si guarda la dinamica trimestrale, nel quarto trimestre 2025, quasi un quarto degli intervistati, il 24,2%, si attendeva una contrazione dell'attività, a fronte di una quota, pari al 45,5%, che prevedeva una produzione stabile e del 30,3% che anticipava un aumento.

Con la rilevazione di gennaio, che inaugura il trimestre in corso, si osserva un miglioramento del quadro congiunturale, riconducibile in particolare alla riduzione della quota di imprese che si attendono una contrazione della produzione.

Il principale punto di forza a supporto della produzione è il saldo relativo a domanda e ordini: in gennaio il saldo migliora attestandosi al 3,8%, dopo il 2% di dicembre.

Restano invece stabilmente in territorio negativo le attese delle imprese sulla disponibilità di manodopera: il saldo del mese di gennaio è pari a -1,2% dopo il -1,4% della precedente rilevazione. Il saldo relativo ai costi di produzione nel mese di gennaio conferma il netto peggioramento di dicembre (-4,6% da -5%).

I giudizi riguardo le condizioni

finanziarie peggiorano, pur restando debolmente positivi, rispetto al mese precedente: +0,1% da +2,1 per cento.

Per quanto riguarda i giudizi sulla disponibilità di materiali il saldo delle risposte si consolida nel mese corrente, salendo a +1,5% da +0,9 per cento. Invece quelli sulla disponibilità di impianti peggiora nella rilevazione del mese corrente (+0,4% dopo il +1,4% di dicembre).

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,8%

SALDO TRA DOMANDA E ORDINI

In gennaio il saldo migliora attestandosi al 3,8%, dopo il 2% registrato nel mese di dicembre



Peso: 12%

TRE ARRESTI, SI INDAGA PER DEVASTAZIONE. SCHLEIN SENTE MELONI. L'ORUSSO SUGLI ALLEATI DI AVS IN CORTEO: "NESSUNA AMBIGUITÀ"

"A Torino matrice eversiva"

Parla Piantedosi: "In azione potenziali terroristi". C'è la stretta: super-Daspo e fermo preventivo

CAPURSO, FAMÀ, LOMBARDO — PAGINE 2 E 3



La stretta del governo

Oggi il vertice sulla sicurezza
Meloni contro i giudici
"Applichino le nostre leggi"
Si punta a rafforzare il Daspo
urbano. La vigilanza del Colle
sulle modifiche al testo

IRENE FAMÀ
ILARIO LOMBARDO
ROMA

A inizio anno aveva pubblicamente promesso che sicurezza e crescita sarebbero state le due sfide del governo per il 2026. Le violenze di Torino hanno dato sponda alla volontà di Giorgia Meloni, e del suo vicepremier, il capo leghista Matteo Salvini, di operare

un'ulteriore stretta sul nuovo pacchetto sicurezza. La premier vuole accelerare. Ieri è volata a Torino per incontrare in ospedale i poliziotti feriti durante gli scontri durante il corteo di solidarietà con Askatasuna, poi ha convocato, per oggi, un vertice di governo «per parlare delle minacce all'ordine pubblico di questi giorni» e «per valutare le nuove norme del decreto».

Non sfugga il nesso, costruito nella cornice della propaganda di governo, tra la realizzazione di un nuovo codice securitario e la campagna elettorale per il referendum sulla ma-



Peso: 1-9%, 2-59%, 3-16%

giustizia. E Meloni a insistere su un punto che aveva già affrontato durante la conferenza di inizio anno: «Il governo ha fatto la sua parte, rafforzando gli strumenti per contrastare l'impunità. Ora è fondamentale che anche la magistratura faccia la propria, perché non si ripetano episodi di lassismo che in passato hanno annullato provvedimenti sacrosanti contro chi devasta la nostra città». Questo lo ha detto a caldo, dopo gli incidenti. Una critica alle toghe ribadita con ancora più forza ieri: «Sono criminali organizzati. Colpire a martellate qualcuno si chiama tentato omicidio. Mi aspetto che la magistratura valuti questi episodi per quello che sono, senza esitazioni, applicando le norme che già ci sono». Se i poliziotti, continua, «avessero reagito agli aggressori sarebbero già iscritti nel registro degli indagati, e probabilmente ci sarebbe qualche misura cautelare a loro carico». Sono settimane che ci torna sopra: lo aveva già fatto quando si era scagliata contro i giudici del Tar di Milano che avevano deciso di annullare i Daspo urbani a quattro manifestanti coinvolti a ottobre negli scontri alla Stazio-

ne Centrale, perché considerati sproporzionati.

Oggi al vertice di governo parteciperanno tutti i ministri competenti, ai quali Meloni ha chiesto di trovare nuove formule per costruire un impianto più rigido: l'obiettivo è di allentare il potere discrezionale dei magistrati. Non è una soluzione di facile portata, ma si punta a rafforzare il Daspo urbano (o meglio il Dacur, divieto di accesso nei centri urbani) ed estenderlo a chi è stato denunciato o condannato, anche con sentenza non definitiva, nel corso dei cinque anni precedenti, per reati per cui è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza, commessi durante le manifestazioni. Non solo. Potenziarlo ed inserirlo nel decreto. Al momento, infatti, è previsto nel disegno di legge, che è un veicolo parlamentare dai tempi più lunghi.

L'intenzione è di anticipare tutto quello che si può anticipare in un decreto che Salvini vorrebbe licenziare già in un Consiglio dei ministri di mercoledì. All'interno del testo il governo proverà a infilare il fermo

preventivo di 12 ore (il leader della Lega lo preferirebbe di 48 ore) e le perquisizioni in casi di eccezionale gravità.

A Palazzo Chigi e al Viminale c'è la consapevolezza che sui tempi e sull'omogeneità della norma sarà massima la vigilanza del Quirinale, già intervenuto per far saltare il capitolo che prevedeva uno scudo penale per gli agenti (sostituito con la tutela legale). Oggi Meloni e i ministri cercheranno di creare una sorta di agenda e di capire cosa è decretabile d'urgenza e cosa no. Con la Lega che preme per inserire più norme possibili. La discussione è ancora aperta: dal fermo preventivo alle manifestazioni. Tutti d'accordo, invece, sul divieto di coltelli e di vendita di armi da taglio ai minori. Intanto domani, su richiesta di Fratelli d'Italia, il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi sarà alla Camera per un'informativa urgente. Ambienti di maggioranza non escludono che, al termine, si possa votare una mozione contenente parte delle novità previste nel provvedimento, sulla scia mediatica dei vari casi di cronaca, da quello di La Spezia, dove uno studente diciannovenne è stato accoltellato e ucciso da un suo coetaneo a scuo-

la, all'omicidio del capotreno a Bologna fino alla guerriglia in strada per Aska. Tutti casi condannati dalle opposizioni. «Atti - ribadisce Giuseppe Conte, presidente del M5S - che nulla hanno a che vedere con il dissenso democratico. Vanno respinti senza nessuna ambiguità». Per i due leader di Avs Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni diventa più doverosa una precisazione, vista la presenza di due esponenti di Avs nel nutrito spezzone del corteo pacifico: «La nostra condanna delle inaccettabili violenze avvenute a Torino è senza incertezze e soprattutto unanime». Sul caso interviene anche l'eurodeputata Pd Lucia Annunziata, che nella sua vita da giornalista ha raccontato per anni le derive estremiste: «L'attacco al poliziotto indifeso non può che ricordarci che l'estremismo dimostra ancora una volta di somigliarsi, nella sua versione di destra e di sinistra, e la sinistra politica deve denunciare con la stessa forza entrambi». —

Giorgia Meloni
presidente del Consiglio

La magistratura non esiti sulle norme che già ora consentono di rispondere in modo fermo

Giuseppe Conte
presidente del M5S

Atti inqualificabili che nulla c'entrano con il dissenso democratico

Le nuove misure forse già mercoledì in Cdm
Allo studio l'ipotesi di fermo preventivo





Le violenze

A sinistra
l'aggressione
al poliziotto
rimasto
isolato
dai colleghi
da parte
di un gruppo
di manifestanti
A destra
alcuni
soccorritori



GIACHINO ALBERTO/REPORTERS



Peso:1-9%,2-59%,3-16%

La stretta del governo

Oggi il vertice sulla sicurezza
Meloni contro i giudici
"Applichino le nostre leggi"
Si punta a rafforzare il Daspo
urbano. La vigilanza del Colle
sulle modifiche al testo

IRENEFAMÀ
ILARIO LOMBARDO
ROMA

A inizio anno aveva pubblicamente promesso che sicurezza e crescita sarebbero state le due sfide del governo per il 2026. Le violenze di Torino hanno dato sponda alla volontà di Giorgia Meloni, e del suo vicepremier, il capo leghista Matteo Salvini, di operare un'ulteriore stretta sul nuovo pacchetto sicurezza. La premier vuole accelerare. Ieri è volata a Torino per incontrare in ospedale i poliziotti feriti durante gli scontri durante il corteo di solidarietà con Askatasuna, poi ha convocato, per oggi, un vertice di governo «per parlare delle minacce all'ordine pubblico di questi giorni» e «per valutare le nuove norme del decreto».

Non sfugga il nesso, costruito nella cornice della propaganda di governo, tra la realizzazione di un nuovo codice securitario e la campagna elettorale per il referendum sulla magistratura. È Meloni a insistere su un punto che aveva già affrontato durante la conferenza di inizio anno: «Il governo ha fatto la sua parte, rafforzando gli strumenti per contrastare l'impunità. Ora è fundamenta-

le che anche la magistratura faccia la propria, perché non si ripetano episodi di lassismo che in passato hanno annullato provvedimenti sacrosanti contro chi devasta la nostra città». Questo lo ha detto a caldo, dopo gli incidenti. Una critica alle toghe ribadita con ancora più forza ieri: «Sono criminali organizzati. Colpire a martellate qualcuno si chiama tentato omicidio. Mi aspetto che la magistratura valuti questi episodi per quello che sono, senza esitazioni, applicando le norme che già ci sono». Se i poliziotti, continua, «avessero reagito agli aggressori sarebbero già iscritti nel registro degli indagati, e probabilmente ci sarebbe qualche misura cautelare a loro carico». Sono settimane che ci torna sopra: lo aveva già fatto quando si era scagliata contro i giudici del Tar di Milano che avevano deciso di annullare i Daspo urbani a quattro manifestanti coinvolti a ottobre negli scontri alla Stazione Centrale, perché considerati sproporzionati.

Oggi al vertice di governo parteciperanno tutti i ministri competenti, ai quali Meloni ha chiesto di trovare nuove formu-

le per costruire un impianto più rigido: l'obiettivo è di allentare il potere discrezionale dei magistrati. Non è una soluzione di facile portata, ma si punta a rafforzare il Daspo urbano (o meglio il Dacur, divieto di accesso nei centri urbani) ed estenderlo a chi è stato denunciato o condannato, anche con sentenza non definitiva, nel corso dei cinque anni precedenti, per reati per cui è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza, commessi durante le manifestazioni. Non solo. Potenziarlo ed inserirlo nel decreto. Al momento, infatti, è previsto nel disegno di legge, che è un veicolo parlamentare dai tempi più lunghi.

L'intenzione è di anticipare tutto quello che si può anticipare in un decreto che Salvini vorrebbe licenziare già in un Consiglio dei ministri di mercoledì. All'interno del testo il governo proverà a infilare il fermo



Peso: 2-60%, 3-10%

preventivo di 12 ore (il leader della Lega lo preferirebbe di 48 ore) e le perquisizioni in casi di eccezionale gravità.

A Palazzo Chigi e al Viminale c'è la consapevolezza che sui tempi e sull'omogeneità della norma sarà massima la vigilanza del Quirinale, già intervenuto per far saltare il capitolo che prevedeva uno scudo penale per gli agenti (sostituito con la tutela legale). Oggi Meloni e i ministri cercheranno di creare una sorta di agenda e di capire cosa è decretabile d'urgenza e cosa no. Con la Lega che preme per inserire più norme possibili. La discussione è ancora aperta: dal fermo preventivo alle manifestazioni. Tutti d'accordo, invece, sul divieto di coltelli e di vendita di armi da taglio ai minori. Intanto domani, su richiesta di Fratelli d'Italia, il ministro dell'Interno Matteo Pian-

tedosi sarà alla Camera per un'informatica urgente. Ambienti di maggioranza non escludono che, al termine, si possa votare una mozione contenente parte delle novità previste nel provvedimento, sulla scia mediatica dei vari casi di cronaca, da quello di La Spezia, dove uno studente diciannovenne è stato accoltellato e ucciso da un suo coetaneo a scuola, all'omicidio del capotreno a Bologna fino alla guerriglia in strada per Aska. Tutti casi condannati dalle opposizioni. «Atti – ribadisce Giuseppe Conte, presidente del M5S – che nulla hanno a che vedere con il dissenso democratico. Vanno respinti senza nessuna ambiguità». Per i due leader di Avs Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni diventa più doverosa una precisazione, vista la presenza

di due esponenti di Avs nel nutrito spezzone del corteo pacifico: «La nostra condanna delle inaccettabili violenze avvenute a Torino è senza incertezze e soprattutto unanime». Sul caso interviene anche l'eurodeputata Pd Lucia Annunziata, che nella sua vita da giornalista ha raccontato per anni le derive estremiste: «L'attacco al poliziotto indifeso non può che ricordarci che l'estremismo dimostra ancora una volta di somigliarsi, nella sua versione di destra e di sinistra, e la sinistra politica deve denunciare con la stessa forza entrambi». —

Giorgia Meloni
presidente del Consiglio

La magistratura non esiti sulle norme che già ora consentono di rispondere in modo fermo

Giuseppe Conte
presidente del M5S

Atti inqualificabili che nulla c'entrano con il dissenso democratico

Le nuove misure forse già mercoledì in Cdm
Allo studio l'ipotesi di fermo preventivo



Peso: 2-60%, 3-10%



Le violenze

A sinistra
l'aggressione
al poliziotto
rimasto
isolato
dai colleghi
da parte
di un gruppo
di manife-
stanti
A destra
alcuni
soccorritori



Peso:2-60%,3-10%

TRE ARRESTI, SI INDAGA PER DEVASTAZIONE. SCHLEIN SENTE MELONI. IL RUSSO SUGLI ALLEATI DI AVS IN CORTEO: "NESSUNA AMBIGUITÀ"

"A Torino matrice eversiva"

Parla Piantedosi: "In azione potenziali terroristi". C'è la stretta: super-Daspo e fermo preventivo

CAPURSO, FAMÀ, LOMBARDO — PAGINE 2 E 3



Matteo Piantedosi

"A Torino chiara matrice eversiva I violenti aiutati dai cosiddetti pacifici"

Il ministro dell'Interno: "Necessario fermare preventivamente i soggetti pericolosi"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi è ininterrottamente al telefono, fin dal primo mattino, dopo gli scontri avvenuti tra manifestanti e forze dell'ordine a Torino. Prima con il questore, poi con il prefetto, poi ancora con il capo della polizia. E difende, innanzitutto, il lavoro fatto per prevenire il più possibile l'arrivo di manifestanti violenti: «L'efficacia del dispositivo di sicurezza — dice — è testimoniata dall'identificazione di circa 800 persone, di cui più di 50 straniere, nelle ore antecedenti lo svolgimento della manifestazione». Sembra tuttavia esserci la volontà di un netto cambio di atteggiamento, perché riguardando le immagini e i rapporti ricevuti dalla polizia appare chiaro, al ministro dell'Interno, che «finalità e

metodi di quel corteo hanno una evidente matrice eversiva e, quindi, potenzialmente terroristica, che va affrontata con strumenti adeguati».

Si riferisce al nuovo pacchetto sicurezza di cui si sta discutendo? Se fosse già stato approvato, sarebbe cambiato qualcosa?

«Probabilmente sì: il filtro preventivo avrebbe potuto essere rafforzato dalla possibilità di praticare il fermo di polizia per almeno 12 ore, misura che abbiamo previsto tra le norme da approvare. È rivolta proprio a bloccare preventivamente soggetti di cui già si conoscono intenzioni e attitudini».

C'è chi la vede come una norma eccessiva, da Stato di polizia.

«Qualcosa del genere esiste già in alcuni ordinamenti europei senza che nessuno gridi all'attentato alla democrazia».

Le norme sull'ordine pubblico e a tutela delle forze dell'ordine verranno inserite nel testo del decreto sicurezza?

«Queste valutazioni conseguiranno al confronto che continueremo già da domani (oggi, ndr) con i colleghi di governo».

Il corteo di Torino rischia di prendere una piega peggiore?

«A molte tra le persone identificate prima del corteo sono stati comminati provvedimenti di prevenzione e sono stati sequestrati materia-



Peso: 1-9%, 3-65%

li che altrimenti sarebbero stati impiegati per creare disordini. Tutto questo ci dà l'idea che probabilmente il grande lavoro svolto ha evitato che si verificassero danni ben più gravi sabato a Torino, riducendo il fronte degli aggressori violenti». **Qual era il rischio maggiore?**

«Di sicuro il dispositivo messo in campo ha evitato penetrazioni e devastazioni nel centro storico della città e ha impedito l'occupazione delle stazioni, che si è saputo essere tra gli obiettivi di questi delinquenti. E se approveremo il complesso di norme che cominceremo a discutere lunedì (oggi, ndr), in futuro potremmo non vedere più le scene cui abbiamo assistito».

Meloni fa appello alla magistratura, affinché non si risolva tutto con un nulla di fatto, come in passato. Anche lei vede un pericolo di impunità?

«Per ottenere risultati occorre ovviamente anche il concorso di un sistema giudiziario che finalmente prenda atto che in simili circostanze non si pratica la li-

bera manifestazione del pensiero, ma tentativi organizzati di sovvertire l'ordine democratico, portando la devastazione nelle nostre città».

C'è chi chiede di considerare, però, che i violenti fossero poche centinaia a fronte di una moltitudine di manifestanti pacifici.

«È bene uscire dall'ipocrisia di una netta differenza tra questi delinquenti e la gran parte dei cosiddetti manifestanti pacifici: le forze di polizia riferiscono che a Torino, nel momento in cui la manifestazione è stata predisposta alle violenze, molti dei cosiddetti manifestanti pacifici hanno fatto scudo fisico, anche aprendo gli ombrelli, per impedire che potessero essere visti i gruppi più violenti nel momento in cui si travisavano e si attrezzavano per l'assalto e per resistere ai lacrimogeni della polizia. Lo stesso corteo ha avuto una progressione caratterizzata da una velocità che oggi, alla luce dei fatti accaduti, sembra poter fare ipotizzare un intendimento di dare copertura e di portare al più pre-

sto la manifestazione verso il principale obiettivo che era quello degli scontri».

Il centrodestra accusa Avs, presente con una delegazione al corteo, di aver legittimato politicamente quella manifestazione. Vede una responsabilità?

«Chi sfila a fianco di questi delinquenti, o più in generale si avventura in riflessioni sociologiche sulla necessità di garantire loro degli spazi – e magari lo fa anche – assicurando loro una certa impunità dovrebbe tener conto che, magari anche solo in buona fede, offre copertura a questi gruppi organizzati. Di fatto, rendendo poi alquanto difficile separarne, almeno in quota parte, le rispettive responsabilità».

Dal centrosinistra sono però arrivate anche delle denunce molto nette delle violenze.

«Ed è un segnale certamente positivo. Non ci possono essere ipocrisie di fronte a fatti di simile gravità».

I fatti di Torino sono nati dopo lo sgombero del centro sociale di Askatasuna. Crede sia necessario inter-

venire anche per l'immobile occupato da Casapound a Roma?

«Ho più volte detto pubblicamente qual è la nostra posizione su tutte le occupazioni abusive di immobili, sia riguardo l'esigenza di tutelare la proprietà privata sia per respingere e contrastare ogni ipocrita riferimento al presunto valore sociale, di qualsiasi ispirazione esso sia, di iniziative che si fondano sull'illegalità».

Questo discorso vale anche per Casapound?

«Certo, vale anche per Casapound. Anche a prescindere dall'utilizzo degli spazi occupati come basi logistiche per l'organizzazione di manifestazioni violente: cosa che ha contraddistinto da sempre Askatasuna e i gruppi ad essa riconducibili». —



“

Matteo Piantedosi

La magistratura deve prendere atto che in simili circostanze si sta tentando di sovvertire l'ordine democratico

La presenza di AvS?

Chi sfila assieme ai delinquenti anche in buona fede offre copertura a questi gruppi

Anche l'occupazione di CasaPound a Roma si fonda sull'illegalità. La tratteremo come tutte le altre



GIACHINO ALBERTO/REPORTERS

Lo schieramento delle forze dell'ordine a Torino
Oltre cento gli agenti feriti durante gli scontri seguiti al corteo



Peso: 1-9%, 3-65%

EFFETTO TRUMP MELONI E L'EGEMONIA DELLA DESTRA

ANDREA MALAGUTI

«Sarebbe bene diffidare di coloro che costruiscono l'avvenire. Soprattutto quando, per costruire l'avvenire di uomini non ancora nati, hanno bisogno di fare morire gli uomini vivi. L'uomo è materia prima soltanto della propria vita»

Jean Giono

(Mi rifiuto di obbedire)

Nel mondo è l'ora della destra. Il pensiero che si è affermato è di destra. Il pensiero che conta è di destra. E di destra è l'egemonia culturale, a dispetto di tanti surreali giudizi rovesciati. Persino la visione del futuro, gli strumenti per realizzarlo, le straordinarie nuove tecnologie sono di destra. Viviamo nel culto dell'autorità sbrigativa, del-

le decisioni prêt-à-porter, del fastidio esplicito per qualunque forma di discussione e di confronto. Il tono assertivo travolge quello dubitativo. Rifiutiamo la complessità. L'azione vale più del pensiero, scardinando la tessitura tipica dei progressisti di ogni dove. «La differenza tra Donald Trump e chi è venuto prima di lui è l'azione», ha scandito orgoglioso davanti ai potenti della terra riuniti a Davos il segretario di Stato Marco Antonio Rubio, rivelando la formula magica della Casa Bianca. Fare. Non importa come, con quali danni e quali risultati. Fare significa Essere. Dominare. Imporsi. La geopolitica e le organizzazioni sociali come un ring. Uno resta in piedi, l'altro va al tappeto. Naturalmente, folla in delirio. Lezione amara, che dovrebbe dire qualcosa persino a Bruxelles.

Ad applaudire Rubio alcuni dei più potenti, spietati e geniali techno-feudatari americani, Alex Karp, Jensen Huang, Elon Musk. Billionaires che pavimentano la strada del futuro. Non semplicemente il loro, quello di tutti. Abbiamo bisogno di punti fermi.

CONTINUIA A PAGINA 25

EFFETTO TRUMP, MELONI E L'EGEMONIA DELLA DESTRA

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E loro li danno. Di uomini forti. E loro lo sono. Di decisionisti che ripiegano le democrazie come bandiere ritirate da un pennone dopo un funerale. E loro non chiedono di meglio.

Come sopra, l'Unione dovrebbe prendere appunti. Non per copiare. Per capire e reagire. Non c'è stato bisogno di nessun colpo di Stato. Semplicemente è successo. Semplicemente, per molti è un bene. Vale per Mamma America, per l'Argentina, per una larga parte della Francia e della Germania. E vale per un pezzo d'Italia. L'attrazione per dinamiche russe, o cinesi, ha avuto la meglio sulle complicate costruzioni egualitarie a cui si erano vincolati l'Europa e l'Occidente nel dopoguerra, producendo crescita, sviluppo, uguaglianza, opportunità, scolarizzazione e aumento del benessere e delle aspettative di vita. Evidentemente non è bastato.

I satelliti, i Big Data, gli algoritmi, l'intelligenza artificiale, eccolo l'armamentario dell'Uomo Nuovo. In guerra e in pace. Ma soprattutto in guerra. È nel disordine e nel conflitto,

nell'incertezza e nella paura, che il Capitalismo della Sorveglianza – capace di mettere a disagio persino un numero sempre più significativo di banchieri planetari – moltiplica la propria forza, il proprio peso, il proprio potere e il proprio patrimonio. I satelliti decidono il destino degli scontri armati, a Kiev come sul Mar Rosso, gli scudi spaziali definiscono le gerarchie delle Nascenti Fortezze Globali e l'Occhio invisibile di Palantir schedi, individua e denuncia gli esseri umani destinati all'espulsione a Minneapolis e in ogni altro luogo in cui la presenza di uno "straniero" non è gradita. La caccia all'uomo dell'Ice non è certo un inedito nella storia. È semplicemente la



Peso: 1-12%, 37-38%

chiusura di un cerchio. I primi schiavi arrivano in Virginia all'inizio del Seicento, portati da una nave olandese. Da lì in avanti comincia un commercio florido e sempre più disumano. Era un'America che gli "stranieri" li importava e li incatenava, sfruttandoli come manodopera pagata a colpi di frusta. Oggi li mastica e li sputa. E quando nel 1793 il Congresso approva la legge sugli schiavi fuggitivi, controfirmata da George Washington, nasce un vero e proprio esercito di Slave Patrols, Cacciatori di uomini, con la stessa attitudine alla violenza indiscriminata e la stessa licenza di uccidere dell'Immigration and Customs Enforcement. In un inatteso e bestiale gioco dell'oca, siamo tornati alla casella di partenza. Come si fa a non credere a Vico?

Domanda: questo cammino apparentemente inesorabile e condiviso, è in grado di produrre un nuovo sistema equilibrato e vantaggioso per la maggior parte di noi? Io penso di no. Certo di essere minoranza. Basta con il cappello spaccato in quattro degli evoluzionisti woke, degli accademici e degli intellettuali, ci penserà il rapido, travolgente, entusiasmante, rigore tecnologico dei pirati della cybersicurezza, a ristabilire l'ordine, esaltando le economie di guerra. Questo è lo spirito di un tempo in cui chi fosse interessato alla ricostruzione di Gaza è costretto a sedersi al tavolo con i tiranni variopinti di un'Onu alternativa e avvelenata chiamata Board of Peace. Non esistono alternative. Salvo aggrapparsi a Jean Giono: «Sarebbe bene diffidare di coloro che costruiscono l'avvenire. Soprattutto quando, per costruire l'avvenire di uomini non ancora nati, hanno bisogno di fare morire gli uomini vivi. L'uomo è materia prima soltanto della propria vita». Analisi prodotta negli Anni Trenta, da scolpire in eterno nelle nostre menti.

L'auto-candidatosi premio Nobel

per la Pace Donald Trump, dopo avere risolto le perplessità dei sauditi, degli emiratini e dei qatarioti (preoccupati dalla capacità di Teheran di distruggere i loro pozzi di petrolio), è pronto ad entrare in Iran. Poi toccherà forse alla Nigeria - «Nessun altro Paese dispone della nostra forza» - in un'escalation finalizzata a tagliare le fonti di rifornimento ai cinesi e che spiega anche l'esfiltrazione del dittatore Maduro dal Venezuela. La logica del dominio non ha mai fine. Alimenta sé stessa, si avvita alle proprie paure, moltiplica le proprie ansie. Ma i motori sono accesi, la corsa è partita, e nessuno sa chi finirà per pagarne il prezzo.

Un dubbio che deve colpire persino Giorgia Meloni, la cui solidità e stabilità interna sarebbero state certamente meglio garantite da un'amministrazione americana di segno opposto. La lucida follia di Donald Trump sta diventando un fattore di destabilizzazione anche per lei, il suo principale fattore di debolezza, rendendo visibile il suo imbarazzo. Un inedito, per chi, come Meloni, è capace di navigare anche nei mari più agitati, grazie ad un istinto politico tanto opinabile quanto raro. Che fare, adesso? Allinearsi all'adorazione che sconfinava nell'obbedienza cieca per Trump non è più possibile. Come fai a stare serenamente dalla parte di chi accetta e giustifica gli omicidi a sangue freddo dell'attivista Renée Good e dell'infermiere Alex Jeffrey Pretti e promuove la sua sola coscienza a parametro universale del giusto e dell'ingiusto?

Ma è difficile per lei, per la sua parte, per la sua destra, anche prendere le distanze dal nuovo corso della Storia che accelera i processi e trasforma le relazioni internazionali imponendo il respiro della Silicon Valley, perché proprio di quel respiro marziano e marziale è innamorato il suo

elettorato.

I dettagli di questi giorni indicano le prime vere difficoltà di Palazzo Chigi. La posizione ancora oggi marginale e radicale dell'estremismo vannacciano può diventare un elemento decisivo di una tornata elettorale più vicina di quanto sembri, il granello di sabbia che ingolfà il potente motore dell'esecutivo. Farsi rosicare un banale 3% dal lato oscuro della forza, potrebbe far precipitare la premier, pressata anche dall'infelicità aggressiva di Salvini, in una posizione d'inaspettata minoranza. Persino l'esito del referendum sulla giustizia non appare più scontato. I sondaggi danno il Sì ancora in vantaggio, ma con il No in impensabile recupero. Inoltre, c'è il caso Niscemi. La terra che frana. Le case in bilico. Gli abusi. Le liti. L'attivismo rivendicativo mostrato da Meloni quando ad essere piegata dalle alluvioni fu la rossa Romagna, si è trasformato in cauto appoggio solidale nella Sicilia guidata dall'eterno Renato Schifani, erede più prossimo del ministro di Fratelli d'Italia Nello Musumeci. In un pianeta che scivola senza freni su un piano inclinato, la presidente del Consiglio - chiamata alla sfida più dura e per lei paradossale, quella di trainare la rifondazione europea - è costretta per la prima volta in tre anni a farsi domande su chi vuole essere davvero. E quale prezzo è disposta a pagare per la propria stabilità. Come spiega Jean Giono, la voce ferma e lo sguardo feroce impediscono la pietà, sentimento mai stato tanto necessario. E al quale neppure la destra egemone è in grado di rinunciare, pena la rottura definitiva del patto sociale. —



E l'Italia ha smarrito la via della crescita

VERONICA DE ROMANIS — PAGINA 29

EL'ITALIA HA SMARRITO LA VIA DELLA CRESCITA

VERONICA DE ROMANIS



Giorgia Meloni non ha partecipato al World Economic Forum di Davos, svoltosi la settimana scorsa. Non c'erano neppure Elly Schlein e Giuseppe Conte, nonostante diversi esponenti dell'opposizione di altri Paesi abbiano invece preso parte all'evento. Come si spiega questa assenza italiana? Il motivo è piuttosto semplice: l'economia – tema centrale del Forum – non interessa ai nostri politici. Non è considerata una materia di cui occuparsi, e così, è scomparsa dal dibattito politico. Nessuno ne parla. Meloni se ne tiene alla larga per calcolo: il Paese è fermo e non è certo un risultato da rivendicare. Ma perché lo fanno anche Schlein e Conte? Per incapacità? Per disinteresse? In realtà, la spiegazione più convincente è un'altra. Non si occupano di economia perché sono a corto di strumenti: il loro cavallo di battaglia – l'aumento della spesa pubblica – non è più praticabile. Il governo, oramai, persegue la stabilità, che al di fuori del linguaggio politichese equivale – di fatto – all'austerità, ossia tagli e non aumenti di spesa. E ciò ha completamente disarmato l'opposizione. Continuare a promettere risorse pubbliche agli italiani – un popolo di risparmiatori che chiede soprattutto stabilità – rischia di diventare un'operazione impossibile, al limite del masochismo economico. Il contesto è cambiato, e finalmente, aggiungiamo noi.

In effetti, la mossa geniale dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni è stata quella di capire che, invece di parlare di debito, bisognava parlare di risparmio privato. E costruire un nesso chiaro: la tutela del risparmio passa attraverso la riduzione del debito. Quindi niente più debito presentato come un "pasto gratis" (tradotto: nessuno paga il conto) bensì come un fardello da conte-

nere per assicurare stabilità e, di conseguenza, protezione dei soldi dei cittadini.

Così, la stabilità è diventata un'arma potentissima: chi potrebbe opporsi? L'opposizione deve, dunque, cambiare strategia. L'operazione non è affatto facile. Basti ricordare che il Bonus

110 per cento – il più scellerato, inutile e regressivo tra i bonus – è stato introdotto dal governo Conte 2, sostenuto da Movimento 5 Stelle e Partito Democratico, con Italia Viva: circa 170 miliardi di maggiore debito pubblico. Certo, eravamo nel bel mezzo

della pandemia: bisognava spendere, lo diceva anche la Commissione europea. E noi non ce lo siamo fatti ripetere due volte. Siamo stati il Paese che ha aumentato di più il deficit – insieme alla Grecia – e che ha preso tutto ciò che si poteva prendere dall'Europa: 27 miliardi per la cassa integrazione con il programma Sure (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency) e 200 miliardi per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Questi fondi, però, non si sono tradotti in maggiore crescita. Restiamo inchiodati – pardon, "stabili" – allo 0,7 per cento nel biennio 2026-2027, esattamente la metà della performance media europea.

A fronte di questo fallimento, e con la stabilità ormai elevata a virtù, alla segreteria del Partito Democratico e al leader del Movimento 5 Stelle non resta che elaborare una nuova ricetta, alternativa al mantra del «più spendi, più cresci». È evidente che serve l'opposto: si cresce risparmiando e investendo dove davvero conta, a partire da formazione e innovazione. E invece nulla cambia. Il Partito Democratico propone più soldi per le pensioni – chiedendo di non adeguare l'età pensionabile agli aumenti della speranza di vita; il Movimento 5 Stelle invoca – in modo del tutto generico, senza un numero o una previsione di impatto – maggiori stanziamenti per salari, carovita e sanità. Le coperture sono sempre le stesse: più tasse, come quelle sugli extraprofiti non solo sulle banche. Nessuno parla di razionalizzazione della



Peso: 1-1%, 53-23%

spesa o di riduzione della pressione fiscale. E, soprattutto, nessuno parla di crescita, riforme e concorrenza. Un'occasione persa, nonostante l'autostrada completamente libera che si apre davanti a loro. —



Peso:1-1%,53-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVENTO

Sprofondando
nelle rabbie mobili

ALESSANDRO BERGONZONI

Veder fare, non poter stare, guardar morire, inginocchiare. Ascoltar dire, inorridire, guardar sparare. Esser colpiti dal veder colpire, sentire il bisogno di maledire e di benedire, pregare di non trucidare o sol pregare o meditare. Di fronte a guardie giurate, guardie spregiudicate, scongiurate, di non uccidere torturare. - PAGINA 29

SPROFONDANDO
NELLE RABBIE MOBILI

ALESSANDRO BERGONZONI



Veder fare, non poter stare, guardar morire, inginocchiare. Ascoltar dire, inorridire, guardar sparare.

Esser colpiti dal veder colpire, sentire il bisogno di maledire e di benedire, pregare di non trucidare o sol pregare o meditare.

Di fronte a guardie giurate, guardie spregiudicate, scongiurate, di non uccidere torturare, di salvare di proteggere di liberare non d'assaltare.

Tra protezione "civile", incivile, vile, impunita, inflitta, con deportazione, per punizione, con abiezione, in questa terra atterrita, sprofondamente, su strade di contenzione, malintenzione, davanti a legittime sospicioni, ordinari ordini, impunità come ennesima sadica legittimità, con nessun contrordine, ma con licenza

di decidere qualsiasi cosa, col potere di non capire, di sapere senza conoscere, rapire, arrestare, soffocare, terrorizzare, minare, far saltare esaltandosi, in nome della cadaverità.

In stati di detenzione che danno eccitazione, stati di disperazione e mulazione. Siamo Stati, colti di sorpresa, dalla storia malintesa, senza celebrare mai una vera messa, in sicurezza, con sacralità dell'essere, ma manette anche ai polsi delle situazioni, alla cieca, ai bambini, che scoppieranno, a piangere.

Tra ataviche vendette mortuarie, silenzi statuari, furbizie inflitte, alleanza Barbara, Attila, Vittoria e Gloria (?); orde, rastrellamenti, rapresaglie mundis, caduta masse, orrori in corso, Ztl (zona torture legittime), leggi anti persona, speciali, nei mali, o d'emergenza, medioevali, carnali, cattiverie d'intemperanza e intemperie, odio battezzato, quasi sacro, bestemmie animali, peccati immortali.

Si fregiano di sfregiare, inumare inumani, seppellire, infossare, celare. Per dimostrarci, oggi, come ogni «giorno della dimenticanza della memoria», che è guerra civile o che la guerra è diventata civile? —



Peso: 1-3%, 53-12%

C'È CHI LI LIBERA I CRIMINALI NON DEVONO USCIRE DI GALERA

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ «Arrestateli tutti», chiede a gran voce l'opinione pubblica dopo gli scontri di Torino. Vedere una banda di teppisti che aggredisce un agente mentre è a terra, colpendolo con un martello, ha scosso le coscienze degli italiani. Ma non

basta: ci si può indignare e chiedere di mettere tutti in galera, ma poi dopo che la polizia ha eseguito (...)

segue a pagina 3

L'EDITORIALE

Per favore questa volta non liberate i delinquenti

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) gli arresti, c'è qualcuno che li rimette fuori. Prendete il caso di quei «bravi ragazzi» che mesi fa misero a ferro e fuoco la Stazione centrale di Milano, scontrandosi per ore con le forze dell'ordine. Dopo il fermo di alcuni dei giovani coinvolti nella guerriglia, il tribunale li ha scarcerati, ritenendo che perfino la misura dei domiciliari fosse troppo rigida, perché impediva a chi era studente di frequentare le lezioni. Insomma, la detenzione, seppur nel confortevole salotto di casa, è stata ritenuta una misura sproporzionata in ragione dell'età.

Sorprendente? No. Ogni volta che si prova a mettere dentro i professionisti della violenza, che colgono

ogni occasione per devastare le città e scontrarsi con la polizia, c'è sempre una sentenza che li salva e li rimette in circolazione. Prendete la banda dei No Tav che da anni tiene in scacco le forze dell'ordine. Nonostante sia evidente l'esistenza di un coordinamento delle manifestazioni e degli scontri con l'unico obiettivo di impedire un'opera pubblica, i giudici hanno assolto i componenti della banda dall'accusa di associazione a delinquere. La Procura aveva chiesto 88 anni di carcere per 26 imputati, ma pur riconoscendo l'esistenza di reati gravi come estorsione, rapina, sequestro di persona, violenza privata, incendio e resistenza a pubblico ufficiale, il tribunale ha negato il reato associativo. I centri sociali sono gruppi organizzati, i militanti si muovono con le modalità di

un'organizzazione eversiva, ma per le toghe non esiste l'associazione a delinquere.

Stefano Esposito, ex senatore del Pd, non ha dubbi: a Torino e in Val di Susa c'è un gruppo che ha fatto della lotta all'alta velocità un laboratorio dell'antagonismo e della violenza politica. Ci sono pezzi della sinistra che stanno con questa teppaglia, spiega. «Come sapevo io che sarebbe finita così?», ha detto al *Corriere della Sera*: «Lo sapevano tutti che gli scontri erano l'obiettivo della manifestazione e che sarebbe



Peso:1-4%,3-21%

finita così. E questo è inaccettabile».

Già. Lo sanno tutti. Quelli che rivendicano la libertà di manifestare il dissenso, ben sapendo che si legittima la libertà di devastare le città e ferire uomini delle forze dell'ordine, e quelli che una volta arrestati li rimettono in libertà, facendo finta di ignorare che la prossima volta faranno anche peggio. Proprio a Torino, inaugurando l'anno giudiziario prima che si verificassero gli incidenti che tanto hanno indignato l'opinione pubblica, il procuratore generale **Lucia Musti** se l'è presa con la benevola tolleranza dell'*upper class*, che guarda con compiacimento i disordini di piazza, «che altro non sono

se non gravi reati». L'alto magistrato ha accusato quei personaggi che «con il loro scrivere, il loro condurre alla normalizzazione, il loro agire in appoggio» vanno a popolare «un'area grigia, di matrice colta e borghese» che, invece di svolgere un'azione illuminata di deterrenza, finisce per fornire una lettura compiacente «dell'utilizzo delle piazze quale strumento di lotta al di fuori del contesto democratico e in violazione della legalità». Per **Musti** «in ogni corteo si stacca una frangia nella quale si ritrovano sempre le stesse persone, oltre a nuovi sodali e manovalanza varia, vecchi capi che incitano a distanza alla rivolta e nuovi capi che incitano sul campo».

Ha ragione il procuratore generale di Torino. I soggetti sono sempre gli stessi. Tutti li conoscono. Ma l'informazione che ieri inaugurando l'anno giudiziario non ha fornito è una sola: perché i suoi colleghi li lasciano in libertà nonostante si sappia chi sono e chi li ispira?



Peso:1-4%,3-21%

IL BOOM DELL'ORO SEGNALA ALLARME

di **Oswaldo De Paolini**

è una questione di panico, ma di prudenza. E oggi la prudenza è tornata ad avere (...)

L'oro non risponde alle mode. Quando torna al centro della scena lo fa sempre per la stessa ragione: perché la fiducia negli strumenti che lo avevano temporaneamente relegato ai margini inizia a incrinarsi. Non

segue a pagina 20

DIETRO IL BOOM DELL'ORO C'È UN CAMBIO DI PARADIGMA

dalla prima pagina

(...) un prezzo. Negli ultimi due anni il metallo giallo ha vissuto fasi di forte volatilità, con movimenti repentini che hanno disorientato il risparmiatore meno allertato e confermato, invece, le scelte di banche centrali e investitori più strutturati. Ma l'oro - che la scorsa settimana ha toccato quota 5.600 dollari l'oncia per poi ripiegare appena sotto quota 5.000 - non è tornato protagonista per caso né per una moda passeggera alimentata dalla speculazione. È tornato perché qualcosa, nel rapporto tra mercati, debito sovrano e fiducia, si è incrinato in modo profondo. Per anni ci siamo raccontati che i titoli di Stato rappresentavano l'investimento privo di rischio, la base solida su cui costruire portafogli, politiche monetarie e stabilità finanziaria. Ma oggi in alcune latitudini quella narrazione mostra crepe evidenti. I rendimenti salgono, ma la sicurezza diminuisce. Il debito cresce, ma la credibilità no. E quando la fiducia diventa un bene troppo scarso, il mercato cerca investimenti

che non dipendano da promesse politiche o da equilibri fiscali sempre più fragili. È in questo vuoto che il metallo giallo ha ripreso centralità, non come strumento speculativo, ma come indicatore di una sfiducia sistemica che attraversa economie avanzate e mercati globali. Accanto all'oro si muove anche l'argento, con dinamiche diverse ma una logica simile: più volatile, più esposto alla componente industriale, ma sempre più percepito come alternativa monetaria in un mondo che riconsidera il valore delle riserve reali. Le violente oscillazioni delle ultime settimane hanno suscitato grande esaltazione e insieme fornito argomenti a chi considera i metalli preziosi asset instabili. Ma la volatilità di breve periodo non cambia il quadro di fondo: oro e argento salgono perché sono sganciati dal rischio di default, dalle decisioni discrezionali dei governi e dall'erosione progressiva della fiducia nelle valute. Le banche centrali lo sanno e lo dimostrano con acquisti consistenti, non per inseguire il prezzo, ma per

ridurre l'esposizione al dollaro e ai titoli di Stato americani, sempre più condizionati da dinamiche politiche, fiscali e geopolitiche. È un segnale che vale più di molte analisi accademiche. Se le istituzioni che stampano moneta scelgono asset che non rendono interessi ma non presentano rischio di controparte, significa che il paradigma è cambiato in modo strutturale. In altre parole, l'oro non è più solo una riserva passiva, ma una dichiarazione di autonomia finanziaria. Per l'investitore privato il discorso è meno ideologico e più concreto. La sterlina oro o il tradizionale lingottino non sono una scorciatoia verso il guadagno facile, né una protezione assoluta da ogni rischio. Il prezzo è volatile, può correggere, può deludere chi entra inseguendo i massimi di mercato. Ma a differenza di azioni e obbligazioni non può fallire, non può essere svalutato per decreto, non dipende dalla sostenibilità



Peso: 1-4%, 20-29%

fiscale di un singolo Paese o dalla credibilità di una banca centrale. Due anni fa nessuno avrebbe scommesso su questi livelli di prezzo, figuriamoci ipotizzare scenari di raddoppio. Eppure, senza evocare catastrofi né collassi sistemici, è legittimo osservare che, se il processo di diversificazione delle riserve, di riduzione della fiducia nel debito sovrano e di frammentazione dell'ordine monetario globale dovesse proseguire, l'oro avrebbe

ancora spazio per crescere nel tempo: difficile dire dove potrebbe fermarsi. Il suo valore non aumenta perché l'economia va male, ma perché l'incertezza è diventata strutturale. L'oro non produce reddito, è vero, ma oggi il reddito senza fiducia vale poco. Non sostituisce investimenti produttivi, ma li affianca come strumento di equilibrio e protezione in una fase storica in cui, come abbiamo spiegato, anche il debito sovrano ha smesso di essere un rifugio

automatico. L'oro non risolve i problemi del sistema finanziario globale, ma li segnala con chiarezza crescente. E quando un segnale diventa così persistente, ignorarlo non è prudenza. È distrazione.

Osvaldo De Paolini



IL DOLLARO DEBOLE UN DANNO (ANCHE PER NOI)

IL DEBITO PUBBLICO AMERICANO
È SALITO ORMAI A 38,43 TRILIONI

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Come prima cosa bisognerebbe chiarire che il dollaro è la moneta degli Stati Uniti, non di Donald Trump. Non è come le sue criptovalute familiari. Perché quando si è presi dal vortice emotivo della geopolitica, si confondono volentieri i diversi piani di discussione. La svalutazione del biglietto verde non è una sconfitta politica della Casa Bianca, né una vittoria europea. Un euro troppo forte dovrebbe preoccupare più che inorgoglire. Penalizza le nostre esportazioni, dunque è un dazio implicito. Un dollaro più debole può favorirci dal lato delle importazioni, visto che è la valuta con cui

si comprano le materie prime e il petrolio. E, ancora di più oggi, le armi.

Gran parte dei nostri investimenti finanziari, però, è denominata in dollari e, dunque, anche i nostri risparmi scontano un rischio valutario. Se si guarda alla capitalizzazione complessiva delle Borse mondiali, il 56 per cento è americano. È denominata in dollari la maggioranza delle obbligazioni. Metà dei dollari in circolazione sta fuori degli Stati Uniti. Non c'è argomento migliore di questo per spiegare la beffarda circolarità dell'economia che per fortuna non segue logiche militari.

CONTINUA A PAGINA 2

BIGLIETTO VERDE AI MINIMI ECCO CHI VINCE E CHI PERDE (NOI?)

TENDENZE GLOBALI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma anche in questo caso non vi è alcun motivo di rallegrarci. Federico Fubini, nel suo editoriale sul *Corriere* del 29 gennaio, ha spiegato bene le ragioni del fortissimo apprezzamento dell'oro, segno di sfiducia nei confronti della moneta americana e di sfida geopolitica agli Stati Uniti. Gli acquisti più massicci di metallo giallo sono venuti — a un ritmo di 900 tonnellate l'anno, dal

2022 al 2025, secondo i dati del Gold Council — dalle banche centrali dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e altri). Ovvero dal cosiddetto Global South che contesta politicamente il dollaro co-



Peso: 1-11%, 2-24%, 3-24%

me moneta di riserva e scambio, al centro del sistema di pagamenti ancora tutto americano, con una simpatia crescente per il ruolo digitale della valuta di Pechino.

Qui sta il cambio di paradigma dei nuovi equilibri geopolitici. Che cosa ci insegna la Storia? «Forse dovremo rileggere la crisi della sterlina degli anni Venti e Trenta del secolo scorso — interviene Alessandro Fugnoli, financial strategist di Kairos e grande esperto di storia economica che applica all'analisi dei mercati — quella fu la spia del declino dell'impero britannico uscito dalla Prima guerra mondiale fortemente indebitato verso l'America, ma incapace a differenza del suo grande alleato di contrastare il deflusso di capitali dalla propria moneta. E, per restare nel secolo scorso, la fine della convertibilità del dollaro in oro, nell'agosto del 1971. Il repubblicano Richard Nixon si trovò in condizioni peggiori di quelle attuali di Trump. La fuoriuscita di oro era costante e insopportabile. Eravamo in un sistema aureo di cambi fissi che mal tollerava disavanzi rilevanti nelle partite correnti. E poi ci fu il famoso accordo del Plaza a New York del 1985, con un'altra presidenza repubblicana, quella di Ronald Reagan, che impose al Giappone di rivalutare la propria moneta per riequilibrare, o tentare di farlo, l'interscambio commerciale. Ma, in confronto ad oggi, allora si stava molto meglio. C'era un eccesso di salute. La politica fiscale era ugualmente espansiva. La Cina non era al tavolo del Plaza, né si vedeva all'orizzonte come potenza economica. Il muro di Berlino non era ancora crollato e l'alleanza atlantica era indiscutibile». E, soprattutto, non vi era tutta l'attuale montagna di debito americano (in totale 38,43 trilioni a gennaio 2026), in larga parte da rifinanziare a breve. Il reddito pro capite degli americani è tre volte

quello italiano. Però anche il debito pro capite americano è tre volte quello europeo (e due volte quello italiano). Nel 2026 scadono circa dieci trilioni di dollari di titoli di Stato Usa (Treasury securities).

Il nuovo muro

È già stato chiamato il *maturity wall*, il muro delle scadenze da superare. Secondo stime, il 67 % del debito sul mercato (marketable) riguarda titoli a breve (T-bills). Con una pressione sui rendimenti più elevata che in passato. Il Tesoro americano, a differenza del passato, è price taker. Deve accettare il prezzo di mercato. Prevedibile una maggiore volatilità. L'effetto distorsivo, silenzioso e generale, è una spinta al rialzo del costo del capitale. Ovviamente tutto dipenderà dal ruolo della Fed, la banca centrale americana, che si appresta a cambiare guida con l'uscita di Jerome Powell e l'arrivo, annunciato venerdì, di Kevin Warsh. «Significativa è stata la decisione della Fed di riprendere gli acquisti di titoli del Tesoro americano per 40 miliardi al mese — nota Matteo Ramenghi chief investment officer di Ubs Italia —. Non è una cifra rilevante, specie se paragonata alle spese militari previste salire a 1500 miliardi, oggi sono sotto i mille, e alle tante promesse di grandi investimenti in molti settori, ma è il sintomo di un progressivo cambiamento della politica monetaria. Un ritorno di fatto al Quantitative easing. Il mercato si domanda se tutto ciò sia possibile con un deficit che non scende, in media, sotto il

6% dal 2009 e un debito pubblico che nel giro di pochi anni, di questo passo, sarà, rispetto al Pil, uguale a quello italiano. Certo tutto ciò droga la crescita. Come Ubs abbiamo cambiato la nostra previsione per il 2026 dall'1,8 al 2,4%. E non è poco».

«C'è un elemento che trascuriamo — spiega Guido Maria Brera, imprenditore e scrittore (autore de *I Diavoli*, serie di successo sulla finanza internazionale) — ed è quello che sta finendo il *carry trade*, la possibilità, andata avanti per anni, di indebitarsi in yen a tassi bassi e investire altrove soprattutto in attività basate sul dollaro. Oggi i tassi giapponesi sono saliti, lo yen potrebbe smettere di indebolirsi. La Fed americana è andata in soccorso a Tokyo che ha sostituito Pechino nel detenere, insieme agli europei, grandi quantità di debito pubblico americano. Ma il sistema non regge più. Ed è questo uno dei fattori di rischio che spingono grandi fondi a lasciare il dollaro. Tra l'altro, a differenza del passato, è venuta a mancare una correlazione importante: nelle situazioni di crisi dei mercati, i titoli Usa erano un rifugio sicuro. Oggi non più e i rendimenti, infatti, salgono. In più c'è un'altra assoluta novità. Se devo comprare un'obbligazione in dollari forse conviene sottoscrivere quelle delle Big Tech legate all'intelligenza artificiale. Non avevano mai emesso debito, ora lo fanno».

Con tutti i timori legati a una eventuale bolla dell'Intelligenza artificiale. Ma questo è un altro discorso o forse solo la prosecuzione di tutto quello che stiamo dicendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svalutazione della moneta di Washington è un rebus per gli investitori di tutto il mondo, visto che il 56% della capitalizzazione dei mercati è americana e che il primato finanziario Usa è stato per decenni un indiscusso punto fermo

Dall'ascesa dell'oro, guidato dall'incertezza e dagli acquisti delle banche centrali, al cambiamento degli equilibri con lo yen giapponese, le spinte verso un cambio del sistema sono sempre più forti. L'analisi dei rischi e delle opportunità



Peso: 1-11%, 2-24%, 3-24%

I «PREMI» DEL NASDAQ A CHIP E ALGORITMI

Le ultime trimestrali segnano la fine simbolica dell'Era del Dispositivo a favore dell'AI generativa. Nvidia e Google guidano la nuova classifica del potere tech, mentre Apple rallenta e Tesla affronta la sua prima vera crisi

di PAOLO OTTOLINA

L'iPhone come scettro del potere, la Tesla come cocchio del futuro: per oltre un decennio abbiamo vissuto nell'Era del Dispositivo. Le ultime trimestrali delle Magnifiche 7, seppur in chiaroscuro, sembrano indicare che stiamo transitando in un'altra epoca. L'intelligenza artificiale, bolla o non bolla, sta spingendo forte verso la smaterializzazione del valore. Il cambio della guardia in testa alla classifica, almeno guardando a Wall Street, è conclamato. Nvidia, dopo aver toccato i 5.000 miliardi di capitalizzazione, resta ampiamente la società più valutata al mondo, con circa 4,7 «trillion» (per dirla all'americana). Alphabet segue con oltre 4.000 miliardi, Apple si deve accontentare del terzo gradino del podio con 3.800 miliardi. Nel corso dell'ultimo anno, Nvidia in Borsa è cresciuta del 55% e Alphabet addirittura del 68%. Apple si è fermata a un +8%, ben al di sotto dello stesso Nasdaq (+20,3%). Da una parte i flussi cognitivi che scorrono nei data

center dell'azienda guidata da Jensen Huang, dall'altra gli algoritmi pervasivi di Google: guidano queste due direttrici e i colossi che si sono mossi con ritardo o in maniera non convincente, da Apple a Tesla, avanzano con più lentezza.

Luci e ombre

Tra le due, va detto, è Apple a restare in una posizione invidiabile e le strategie di Tim Cook rimangono solidissime, come dimostra l'ultima trimestrale: ricavi record per 143,8 miliardi di dollari,

in crescita del 16% su base annua, trainati da quello che l'azienda stessa definisce il «miglior trimestre di sempre» per l'iPhone, capace da solo di superare 85,3 miliardi di dollari di fatturato (cioè il 59% di tutti i ricavi). Durante l'incontro con gli investitori, Cook ha parlato di una domanda «semplicemente travolgente», con vendite di iPhone in crescita del 23%.

Poi ha confermato che introdurrà funzionalità di personalizzazione avanzata basate sull'AI in Siri, grazie a una collaborazione con Google che fornirà una versione personalizzata del modello Gemini. Il tutto girerà sul Private Cloud Compute, l'architettura creata dalla stessa Apple per garantire ai suoi utenti elevati standard di privacy, da sempre elemento centrale nella narrazione della Mela.

Tuttavia, diversi osservatori hanno valutato la mossa di Gemini come la più grande ammissione di debolezza strategica di Cupertino dai tempi in cui Steve Jobs, col cappello in mano, accettò l'investimento di Bill Gates nel 1997. Una mossa eminentemente difensiva, tanto che la critica più feroce che circola nei corridoi della Silicon Valley è che Tim Cook stia vivendo il suo «momento Ballmer». Come Steve Ballmer guidò Microsoft in un lungo periodo di profitti record ma anche di stagnazione innovativa (perdendo il treno della rivoluzione mobile a favore di Apple e Google), così Cook ha ottimizzato la macchina da soldi dell'iPhone, ma sta perdendo — o già perso — il treno dell'AI generativa.

Diverso il discorso per Tesla che, per la

prima volta nella sua storia di azienda quotata, ha registrato un calo annuale dei ricavi. Il fatturato del 2025 si è fermato a 94,8 miliardi di dollari, 3% in meno rispetto al 2024. Il dato più allarmante è il crollo verticale degli utili netti nel quarto trimestre: scesi a soli 840 milioni di dollari, -61%. Il margine lordo è stato mangiato vivo da una guerra dei prezzi brutale e senza quartiere, specialmente contro i rivali cinesi guidati dalla rampante Byd.

Elon Musk, col suo inimitabile approccio da imbonitore sempre proiettato nel futuro, ha tentato di spostare l'attenzione dai numeri deludenti delle auto alla promessa di un futuro robotico: stop alla produzione di modelli storici come Model S e Model X, per far spazio alle linee di assemblaggio dei robot umanoidi Optimus nello stabilimento di Fremont. Una scommessa quasi folle, considerato che gli androidi tuttora ancora non hanno un mercato e neppure una data certa di rilascio.

Parallelamente, Musk starebbe ragionando su una fusione tra SpaceX, che si quoterà verso metà anno (con una Ipo monstre da circa 1.000 miliardi), e la sua società di intelligenza artificiale xAI. L'unione delle due realtà garantirebbe a Tesla sinergie tecnologiche e finanziarie, in ambito AI, energetico e dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società di Huang è cresciuta del 55%, Alphabet del 68% Elon Musk snobba i numeri deludenti parlando di robot

Record Vale 4,7 trilioni Nvidia, la società di cui è ceo Jensen Huang



Peso: 37%

PREVISTO UN CALO DELL'1,9%

Piazza Affari nel 2025 sfiora i 74 miliardi di profitti

Maximilian Cellino — a pag. 4

Le previsioni per il 2026. Secondo Intermonte il monte utili di Piazza Affari quest'anno si collocherà a quota 81,6 miliardi

Peso: 1-15%, 4-51%

Piazza Affari, nel 2025 sfiora i 74 miliardi di profitti

Le attese. Secondo Intermonte il calo dell'1,9% sul 2024 è legato soprattutto a Stellantis che dovrebbe registrare un risultato di 1,9 miliardi

Maximilian Cellino

Un anno vissuto nella penombra per i profitti delle aziende europee e italiane, che rimangono lontano dai riflettori puntati tutti ormai da tempo sulle star di Wall street e in particolare sul settore tecnologico, ma sono anche pronte a prendersi la rivincita nei dodici mesi che ci attendono. La conferma arriverà con tutta probabilità dalla stagione delle trimestrali, pronta a entrare nel vivo la prossima settimana anche su questa sponda dell'Atlantico e nel nostro Paese. I dati sul quarto trimestre concluderanno un 2025 nel corso del quale le società che compongono l'indice Stoxx 600 paneuropeo hanno limato il monte utili dell'1% rispetto all'esercizio precedente a 741,8 miliardi di euro, secondo previsioni più aggiornate raccolte fra gli analisti da Lseg I/B/E/S.

L'incertezza sui dazi, il vento contrario del mini-dollaro e soprattutto un motore della crescita che ha battuto in testa lungo tutto l'anno sono di sicuro i fattori principali che hanno

condizionato la redditività per le imprese europee, segnando ancora una volta la differenza rispetto agli Stati Uniti. Alcuni di questi elementi frenanti potrebbero tuttavia dissolversi almeno in parte nel 2026, grazie soprattutto ai piani fiscali espansivi previsti in Paesi chiave come la Germania e ai forti investimenti necessari per il settore della difesa e per creare le infrastrutture necessarie ai data center. Tutto questo sarebbe in grado, sempre in base alle indicazioni Lseg I/

B/E/S, di propiziare una progressiva accelerazione della dinamica degli utili aziendali europei, che potrebbe culminare con un progresso su base annua del 13,2% nel quarto trimestre.

L'Italia non fa certo eccezione al panorama continentale e le proiezioni sull'intero 2025 elaborate per *Il Sole 24 Ore* da Intermonte indicano un va-

lore aggregato per i profitti societari delle principali quotate del nostro Paese (circa 120, per una capitalizzazione complessiva pari al 90% dell'intero listino) pari a 73,8 miliardi. A conti fatti si tratta di un calo dell'1,9% rispetto all'anno precedente, che è tuttavia in gran parte dovuto all'emorragia di utili sofferta da Stellantis: se le previsioni saranno confermate, la casa automobilistica dovrebbe andare incontro a una riduzione a 1,9 miliardi rispetto ai 7,4 miliardi del 2024 e agli oltre 20 miliardi dei due anni d'oro precedenti. Senza questo effetto il bilancio annuale delle quotate milanesi sarebbe addirittura positivo per quasi il 6% grazie soprattutto alla spinta di quel settore finanziario che dovrebbe vedere gli utili crescere complessiva-



Peso:1-15%,4-51%

mente dell'11% a quasi 30 miliardi.

Le indicazioni più interessanti arrivano però dall'anno in corso, durante il quale ci si attende un'inversione di tendenza anche in Italia come nel resto d'Europa. Sempre Intermonte proietta infatti il monte utili 2026 di Piazza Affari a 81,6 miliardi, che corrisponde a un incremento del 10,6% rispetto all'anno appena concluso: «Una ripresa ciclica che deriva soprattutto da una normalizzazione dei profitti in alcuni settori che sono stati penalizzati negli ultimi due anni» sottolinea Alberto Villa, responsabile dell'ufficio studi della Sim milanese, con particolare riferimento alle società industriali e a quelle orientate ai consumi. Il movimento sarà guidato per molti aspetti dalla Germania, il cui risveglio è «in grado di trascinare una serie di filiere che coinvolge società italiane e di avviare a un contesto geopolitico che conserva molti elementi di incertezza».

Il già citato tema valutario, con un cambio euro-dollaro che preoccupa di nuovo dopo la fiammata di questi giorni e che Intermonte si aspetta per la verità di vedere stabilizzato in area

1,15-1,17, rappresenta insieme al possibile rincaro delle materie prime energetiche (che però favorirebbe anche i numerosi titoli del settore presenti a Piazza Affari) la principale incognita. Non dovrebbe infine mancare ancora una volta all'appello il contributo del mondo delle banche, che vedranno verosimilmente una stabilizzazione degli utili dopo l'avanzata vertiginosa e a doppia cifra degli anni recenti e concentreranno l'attenzione sui numerosi piani industriali attesi al rinnovo fin dai prossimi giorni: da Intesa Sanpaolo a Fineco, passando per Bper e Monte dei Paschi.

Si fa infine di nuovo interessante il tema dei multipli di mercato dei titoli quotati alla Borsa italiana, che hanno subito una rivalutazione interessante nel corso dei mesi recenti. «L'aumento dei prezzi e la contemporanea revisione delle attese sugli utili ha riportato il rapporto fra queste due grandezze fino a quota 13,9 e leggermente sopra la media» sottolinea Villa, ricordando al tempo stesso che «lo sconto rispetto agli altri Paesi europei, pur essendosi ridotto al 15%, rimane significativo». Spazi ulteriori di

crescita per l'azionario non sembrerebbero quindi mancare, ma dopo due anni caratterizzati da un'avanzata degli indici in assenza di un analogo movimento dei profitti, il tema del ritorno alla redditività più equilibrata e diffusa in tutti i settori diventa adesso essenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul 2026 sono due le incognite: il cambio euro-dollaro e il possibile rincaro delle materie prime energetiche

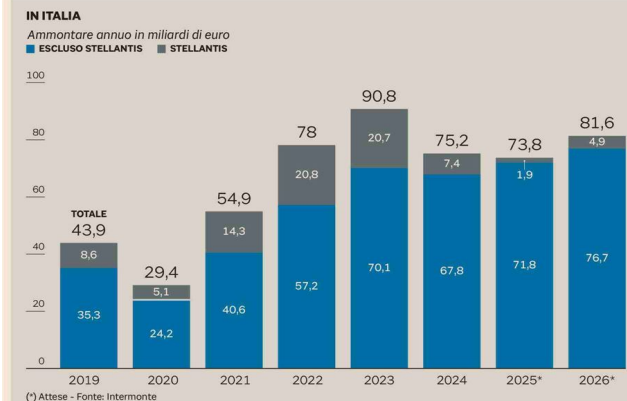
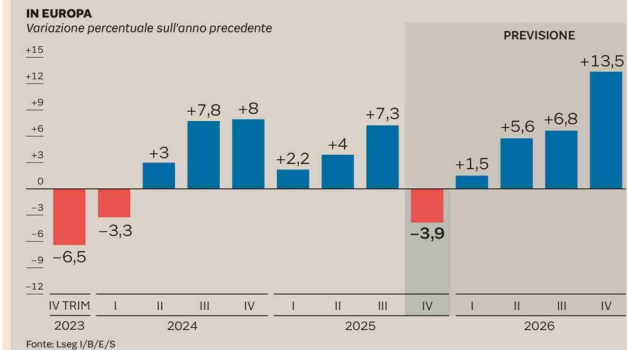
IL FUTURO

81,6

I profitti 2026

Sempre Intermonte proietta il monte utili 2026 di Piazza Affari a 81,6 miliardi in scia a una normalizzazione dei profitti in alcuni settori che sono stati penalizzati negli ultimi due anni. Il valore corrisponde a un incremento del 10,6% rispetto all'anno appena concluso che dovrebbe registrare utili prossimi a 74 miliardi. Un dato che, come detto, è inferiore dell'1,9% rispetto al 2024 complice il crollo del risultato netto di Stellantis che dovrebbe attestarsi a 1,9 miliardi rispetto ai 7,4 miliardi del 2024

La fotografia degli utili



Peso:1-15%,4-51%

Boom dei bond africani, investitori a caccia di rendimenti del 10%

Obbligazioni Debito estero

Alberto Magnani

Dal nostro corrispondente

NAIROBI

La piazza africana degli euro-bond, le obbligazioni in valuta estera, era rimasta deserta per quasi due anni. Le emissioni sono riprese nel 2024 e continuate nel 2025, fra boom di sottoscrizioni e rendimenti oltre la doppia cifra. Ora potrebbero esplodere su nuovi volumi nel 2026, a giudicare dal ritmo ingranato in quattro settimane. I governi del Continente hanno inaugurato l'anno con una sequenza fit-tissima di operazioni annunciate o già avviate sui mercati del debito, lungo una scia di operazioni che rimbalza fra le 55 economie africane. Il Benin ha rotto il ghiaccio con una raccolta da 850 milioni di dollari, ripartita fra i 500 milioni di dollari incassati con un sukuk (i "bond" islamici) e i 350 milioni collocati con la riapertura di un titolo in scadenza nel 2038, incassando una domanda da 7 miliardi di dollari. Il Camerun si è riaffacciato sull'obbligazionario per la prima volta dal 2024 con il collocamento di un bond quinquennale da 750 milioni di dollari, il primo nell'ottavo mandato del leader ultranovantenne Paul Biya. L'Angola sta studiando un collocamento da 1,7 miliardi di dollari entro l'anno, mentre il Kenya valuta un'emissione da 2 miliardi di dollari in tempi rapidi e la Repubblica democratica del Congo prospetta il (suo) gran debutto entro il primo semestre: Kinshasa ambisce a vendere circa 750 milioni di debito in aprile, la prima obbligazione in valuta estera nella storia del principale produttore mondiale di cobalto. Su scala più regionale, il blocco degli otto Paesi dell'Unione economica e monetaria ovest-africana dovrebbe registrare una raccolta pari all'equivalente di 27,86 miliardi di dollari, anche se nel suo perimetro valutario e con una propulsione decisiva di Senegal (l'equivalente di 7,54 miliardi di dollari) e Costa d'Avorio

(7,69 miliardi). «Ci aspettiamo che anche Egitto e Nigeria emettano un'obbligazione in valuta estera entro l'anno» chiude il cerchio Kevin Daly del gestore Aberdeen, chiamando in causa due big finanziari e demografici alla ricerca di risorse.

Il rush a sud e nord del Sahara cavalca condizioni favorevoli su entrambe le sponde, emittenti e investitori, in un intreccio fra tassi di interesse accessibili, rendimenti vicini alla doppia cifra e, al tempo stesso, condizioni economiche più rassicuranti. Agli occhi dei governi, l'exploit obbligazionario è favorito «da un regime globale dei tassi di interesse favorevole che si traduce in un costo del debito più basso in un accesso più facile al mercato da parte di paesi sovrani» fa notare Juliens Ambo, Research Fellow della società keniota Strathmore Tax Research Centre. Agli occhi degli investitori, a fare breccia è la sintesi fra le remunerazioni offerte e prospettive economiche meno turbolente rispetto al passato. I prezzi sono più tenui rispetto ai picchi degli anni scorsi, ma si muovono comunque su valori lussureggianti rispetto alla media internazionale. Il Camerun ha prezato il suo titolo quinquennale oltre il 10%, mentre l'Angola aveva venduto il suo ultimo bond in ottobre al 9,80% e i rendimenti sui bond decennali del Kenya viaggiavano poco sopra il 10,50% nella seduta del 30 gennaio. Il Benin si è fermato al "solo" 6,2% con la sua emissione, anche se il prezzo è stato limato dai volumi della domanda. «L'Africa offre un premio di rendimento (yield premium) rispetto al resto dei mercati emergenti - dice Leo Morawiecki di Aberdeen Investments - quindi è una delle poche regioni in cui i rendimenti appaiono ancora interessanti, almeno su base relativa». L'altro fattore di attrazione sono le condizioni più solide, sempre in senso relativo, delle economie continentali. Nairobi ha appena incassato la promozione del suo rating da

Moody's, passando da Caa1 a B3 con un outlook rivisto a stabile su effetto su calo del rischio di default, riserve di valuta estera più robuste e un miglior accesso al finanziamento. La Repubblica democratica del Congo ha visto il suo outlook schiarirsi da stabile a «positivo» nel giudizio di S&P Global ratings del 23 gennaio,

un progresso dettato da riforme fiscali e tentativi di diversificazione rispetto alla monocultura mineraria. Più in generale, giocano a favore fattori come un'inflazione in discesa e una percezione di stabilità in crescita. «L'inflazione mediana della regione si è più che dimezzata negli ultimi 3 anni e dovrebbe stabilizzarsi intorno al 4% quest'anno - spiega Michał Józwiak, analista di mercato di Ebury - L'Africa subsahariana è diventata più prevedibile, attirando così gli investitori alla ricerca dei rendimenti dei mercati di frontiera».

La contropartita più insidiosa è, anche, la più intuitiva: il rischio di gonfiare ancora la zavorra del debito fino e oltre le soglie dell'insolvenza. Nel solo 2025 i governi africani si sono sobbarcati costi di servizio del debito vicini ai 100 miliardi di dollari, secondo le stime della organizzazione One. Ora c'è «rischio significativo di aggravare il peso del debito - spiega Enzo Puntillo di Swisscanto - Se le emissioni obbligazionarie sono utilizzate per finanziare la spesa corrente o se aumenta ancora il ricorso al debito in valuta estera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

Sezione:MERCATI

I governi sono tornati sull'obbligazionario con ritmi che potrebbero superare quelli di 2024 e 2025

Gli investitori sono attratti da rendimenti fino e oltre la doppia cifra e un contesto di maggiore stabilità

REUTERS

NSE = NSE LKL =

Today's Market Watch

DATE: 06- TIME:

Security	Bid Quantity	Bid Price	Ask Quantity	Ask Price	Previous Close	Trade Price	Net Change
IC	2300	4.45	28300	4.50	4.45	4.45	0.05
FAHR	2300	9.80	0	0.00	9.80	9.80	0.00
KCB	18600	43.00	70000	44.00	44.20	44.00	0.25
KHRE	25300	16.30	100	16.40	16.25	16.30	-0.75
SCOM	49500	27.75	2200	28.00	27.75	27.75	0.00
KDC	2200	32.50	1400	33.00	32.50	32.50	0.00
BBK	100	11.15	9900	11.30	11.15	11.15	0.00
KPLC	2900	5.50	143400	5.70	5.50	5.50	0.00
FTGH	100	3.50	5000	3.65	3.50	3.50	0.00
MSC	109100	0.70	50500	0.75	0.70	0.70	0.00

I collocamenti. Il Camerun ha prezzato il suo titolo quinquennale oltre il 10%



Peso:28%

EFFETTO
GIOCHI
A MILANO:
AUMENTI
DEI VALORI
FINO AL 9%

di **Margherita Ceci**

—a pagina 15



«Effetto Olimpiadi» a Milano: aumenti del 9% a Porta Romana

I valori. Le aree cittadine interessate dall'evento e limitrofe mostrano variazioni annue che oscillano tra il 5 e il 9%, sopra una media nazionale del 3,1 per cento. Corvetto-Rogoredo la più cara nelle locazioni

Pagina a cura di
Margherita Ceci

A Milano l'effetto Olimpiadi non è un boom generalizzato, ma fa da acceleratore delle aree già interessate da processi di rigenerazione urbana. I cantieri legati ai Giochi invernali del 2026 – dal Villaggio Olimpico allo scalo di Porta Romana, fino al PalaItalia di Santa Giulia e alle infrastrutture connesse – si innestano su un mercato residenziale che negli ultimi anni ha già registrato una crescita sostenuta, contribuendo a differenziare le dinamiche tra quartieri.

Secondo le elaborazioni di Scenari Immobiliari, nelle zone direttamente coinvolte dagli interventi olimpici o adiacenti, i prezzi delle abitazioni crescono a ritmo sostenuto. Le aree milanesi interessate dall'evento mostrano va-

riazioni annue che oscillano tra il 5 e il 9%, a fronte di una media nazionale del 3,1 per cento.

Il fulcro delle trasformazioni è Porta Romana, dove la realizzazione del Villaggio Olimpico nell'ex scalo ferroviario ha rafforzato un percorso di valorizzazione già avviato ben prima dell'assegnazione dei Giochi, da quando qui si è installata la Fondazione Prada. Stando ai dati di Scenari, nelle microaree attorno allo scalo - tra Brembo, Romilli e l'asse di corso Lodi - le variazioni sull'anno dei valori residenziali si aggirano attorno all'8%,

con picchi del 9,3% e 8,7% rispettivamente nelle zone di Romilli/S.Dionigi e Antonini/Quaranta. I prezzi vanno da un minimo di 2.500 euro al metro quadro a un massimo di 6.500 euro.

Altro polo chiave è Santa Giulia,

che ospiterà il nuovo palazzetto destinato alle competizioni indoor, il PalaItalia. Qui le quotazioni residenziali si collocano oggi in una fascia compresa tra 2.800 e 5.500 euro al metro quadro, con una variazione annua del 9,2 per cento. Si tratta di un'area che beneficia di immobili recenti e di una dotazione infrastrutturale già avanzata, ele-

menti che la rendono particolar-



Peso:1-3%,15-41%

mente sensibile all'effetto evento. Anche le zone adiacenti registrano variazioni annuali importanti: 9,3% a Ponte Lambro e 8,7% in Mecenate.

Più gradualità le dinamiche di Rogoredo e Assago (il Forum ospiterà le gare di pattinaggio di figura). La crescita annua è rispettivamente del 5,1% e 4,9%, con quotazioni che oscillano tra 2.900 e 5.100 euro al metro quadro nel primo caso, e tra 2.400 e 4.550 nel secondo.

A confermare il ruolo di acceleratore sui fenomeni di riqualificazione già attivi è anche Dario Castiglia, ceo & founder di Remax Italia: «L'effetto delle Olimpiadi non si limiterà a un aumento temporaneo della domanda, ma si inserirà in processi di rigenerazione urbana complessi, sostenuti da investimenti pubblici e privati e da una domanda internazionale già consolidata. I Giochi stanno rafforzando

il posizionamento di Milano come mercato immobiliare solido, attrattivo e sempre più internazionale. Il paragone con Expo 2015 è naturale, ma il contesto attuale appare profondamente diverso. Se Expo aveva prodotto un effetto più diffuso sull'intera città, oggi Milano si presenta come un mercato più selettivo e strutturato».

Sul fronte delle locazioni invece, secondo Immobiliare.it Insight la zona Corvetto-Rogoredo presenta canoni mensili medi di 18,9 euro al metro quadro, seguita da San Siro, con 18 euro al metro quadro). A Santa Giulia invece, affittare casa costa 17,2 euro al metro quadro. Più bassi i canoni in zona Forlanini, che si attestano a 16,5 euro al metro quadro. Venendo ai Comuni dell'hinterland mi-

lanese che ospiteranno alcune gare dell'evento, ad Assago affittare casa costa 16,8 euro al metro quadro mentre a Rho 12,8.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenti del 9,3% e 8,7% per aree vicine al Villaggio A Santa Giulia, che ospita il PalaItalia, la variazione annua è del 9,2 per cento

I quartieri

Prezzi minimi e massimi (in euro) al metro quadro nelle aree interessate dagli eventi olimpici e variazione sull'anno

ZONA	MIN	MAX	VAR. % ANNUALE
AREA DEL VILLAGGIO OLIMPICO			
Brembo/Bonomelli	2.650	6.200	8,3
Romilli/S.Dionigi	2.550	5.500	9,3
Bologna	3.100	6.200	8,1
Ripamonti / Verro	3.150	6.500	7,4
Quartiere ex OM	2.900	6.300	8,0
Antonini/Quaranta	2.500	5.750	8,7
AREA DEL PALAITALIA			
Santa Giulia	2.800	5.500	9,2
Mecenate	2.700	5.450	8,7
Taliedo	2.050	3.950	5,1
Ponte Lambro	2.050	3.800	9,3
Rogoredo	2.900	5.100	5,1
AREA DEL FORUM DI ASSAGO			
Comune di Assago	2.400	4.550	4,9

Fonte: Scenari immobiliari



Villaggio Olimpico. La residenza per gli atleti è stata costruita nell'ex scalo ferroviario della zona sud della città, già oggetto di interventi di riqualificazione



Peso:1-3%,15-41%

La proposta di Donnet Accordo industriale con il socio Unicredit

L'ad di Generali vuole stabilizzare il gruppo con un partner italiano
Domani l'incontro, Orcel vuole anticipare le mosse di Intesa

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

L'appuntamento in agenda tra l'ad di Generali Philippe Donnet e l'ad di Unicredit Andrea Orcel è fissato per domani, a Milano - a meno che le anticipazioni de La Stampa non abbiano indotto i manager a rinviare l'incontro a un'altra data per avere maggiore riservatezza. Si tratta di un faccia a faccia formale per riprendere le fila di un discorso sulle partnership industriali interrotto lo scorso anno. Quando, pure, gli abboccamenti c'erano stati. Prima dell'assemblea di aprile quando Piazza Gae Aulenti annunciò il proprio ingresso nel capitale del Leone: una mossa che gli addetti ai lavori avevano letto come un tentativo di stringere i rapporti tra la banca e il colosso assicurativo. Poi, Unicredit si esprime contro la lista per il rinnovo del cda di Trieste presentata da Mediobanca. Ad aprile la rosa promossa da Piazzetta Cuccia - allora guidata da Alberto Nagel - vinse l'assemblea confermando Donnet alla guida di Trieste. Orcel, però, votò contro: un po' perché soste-

neva la necessità di un cambio al vertice, ma soprattutto perché voleva manifestare la propria contrarietà alla joint venture con i francesi di Natixis. L'operazione con cui Donnet voleva creare un campione europeo nel risparmio gestito.

Nel frattempo, lo scenario è radicalmente cambiato. Il golden power con cui il governo ha di fatto bloccato la scalata di Orcel a Banco Bpm è finito nel mirino dell'Unione europea. Il controllo di Generali è passato da Mediobanca a Mps che ha conquistato Piazzetta Cuccia e gli equilibri della finanza italiana si sono spostati con un nuovo baricentro. E Donnet che era nel mirino di Caltagirone - azionista al 6,7% di Trieste e al 10,2% di Mps - e che non aveva incassato il voto di Delfin - socio al 9,9% del Leone e al 17,5% di Siena - sta studiando un'alternativa solida a Natixis per ancorare la società all'Italia e dare garanzie al governo.

In quest'ottica, dopo che Donnet ha ricevuto anche il via libera dai vertici di Mps a proseguire nel suo percorso, Unicredit rappresenterebbe il perfetto partner industriale: un po' perché l'asset mana-

gement del gruppo guidato da Orcel è ancora piccolo e un po' perché di fatto non ha fabbriche prodotte. Abbastanza perché Generali possa presentarsi come un importante alleato per far crescere le masse gestite e aumentare il portafoglio di prodotti da distribuire. E per il Leone una capacità distributiva come quella di Unicredit potrebbe rappresentare un asset fondamentale per aumentare la penetrazione all'interno del Paese.

Senza dimenticare che nel 2027 scadrà l'accordo tra Piazza Gae Aulenti e i francesi di Amundi: la società di gestione nel 2016 aveva rilevato proprio da Unicredit la controllata Pioneer, siglando un'intesa per distribuire i propri prodotti per 10 anni. Alla fine dello scorso anno Orcel ha annunciato che l'accordo non sarà rinnovato e che la gestione dei risparmi dei clienti sarà indirizzata verso OneMarkets Fund, la piattaforma creata dalla banca a fine 2022 con 40 fondi di investimento e masse per 22 miliardi di euro, che fa capo a Structured Invest, una società di gestione lussemburghese, controllata al 100% da UniCredit International



Peso: 61%

Bank. Generali, quindi, potrebbe servire a integrare l'offerta sviluppata all'interno da Unicredit.

Di più: un accordo con Trieste taglierebbe fuori dalla partita, almeno per il momento, Intesa Sanpaolo. La banca guidata da Carlo Messina oggi presenterà i conti annuali approvati ieri dal consiglio d'amministrazione e il nuovo piano d'impresa fino al 2029. La crescita nell'asset e nel wealth management dovrebbe essere uno dei cardini della crescita organica. Tuttavia, lo sguardo è sempre rivolto verso Generali per studiare

eventuali opportunità di collaborazione.

Di certo il rafforzamento dei rapporti tra Trieste e una grande banca italiana sarebbe visto di buon grado dal governo che ha sempre sottolineato come il risparmio sia una questione di interesse nazionale. Dal lato di Unicredit c'è anche il ruolo di Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio che ha sempre visto di buon occhio il possibile rafforzamento della banca in Generali. E il rafforzamento dei rapporti industriali potrebbe essere l'inizio di una partnership più ampia. —

Oggi Messina presenta il nuovo piano industriale della banca

Alla guida Il manager francese Philippe Donnet, è dal 2016 amministratore delegato delle assicurazioni Generali

S Così sulla Stampa

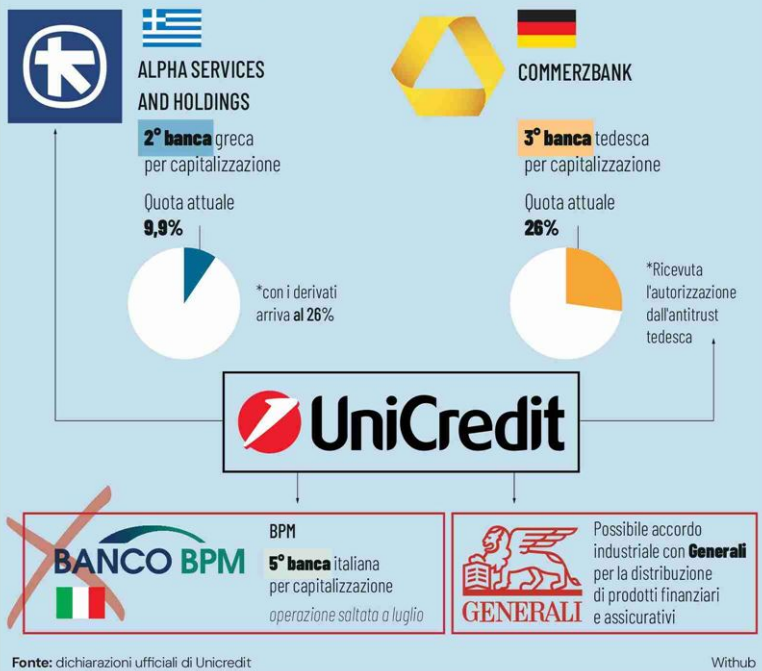
Banche e assicurazioni, vertice Donnet-Orcel
La tentazione del maxi polo del risparmio



Ieri sulla Stampa la notizia in esclusiva dell'incontro tra gli ad di Generali e Unicredit, Philippe Donnet e Andrea Orcel per una possibile alleanza

L'ESPANSIONE

Le mosse di Unicredit: date, quote e posizioni sul mercato nazionale



Peso: 61%

LA TENDENZA

Dimissioni addio: il posto si abbraccia

Incertezza crescente e rivoluzione IA scoppia il fenomeno "job hugging"

Raffaele Ricciardi

Scordiamoci le Grandi dimissioni e la voglia di saltare da un ufficio all'altro che ha caratterizzato la ripartenza post-Covid. «In questa fase di transizione del mercato del lavoro, le persone stanno abbracciate più a lungo al loro posto», dice Marcello Albergoni, country manager di LinkedIn Italia. Benvenuti nell'era del "job hugging", una tendenza che torna anche nel Global Talent Barometer di ManpowerGroup, per il quale due occupati su tre dicono di avere in programma la permanenza presso l'attuale datore, ma una quota superiore al 60% dice comunque di monitorare il mercato.

Strabismo sintomo di un crescente senso di incertezza che nasce dal caos globale ma anche dal concreto timore di esser in grado di gestire l'ondata di IA e tecnologie in arrivo. «I tassi di assunzione dei professionisti sono oggi del 20% inferiori ai livelli pre-pandemici» aggiunge Albergoni, che ragguagliamo a margine del "Ceo Talk" di 24Ore Business School, format che mette in contatto i manager con gli studenti dei master della scuola. In Italia, oltre sei professionisti su dieci dicono che è più difficile trovare un nuovo lavoro rispetto all'anno scorso. Un mercato più ostico e competitivo, nel quale «l'Intelligenza Artificiale sta entrando nei processi di tut-

ti i giorni. E per le fasce più senior è una novità più complicata da gestire», spiega Albergoni.

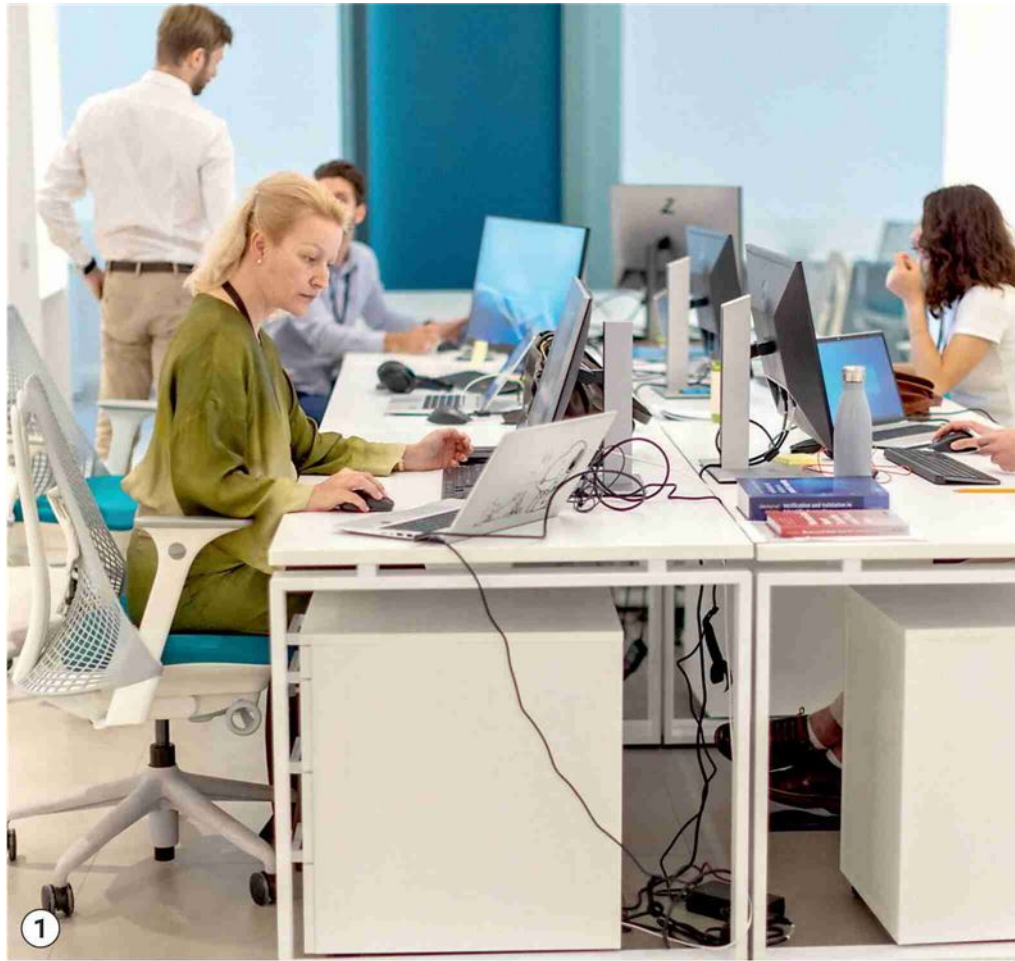
Non è un caso che nella top 10 di LinkedIn delle figure più richieste in Italia al primo posto ci sia l'ingegnere dell'Intelligenza Artificiale e al secondo il direttore IA (a seguire: specialista in salute e sicurezza ambientale, ingegnere dei sistemi avionici e bioinformatico). Quella in atto, rassicura il manager, è una transizione che non cannibalizza il lavoro in sé, ma lo modifica: nei numeri che la piattaforma ha portato a Davos si stima che le nuove tecnologie abbiano portato alla emersione di oltre 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro a livello globale. Trasformazioni rappresentate da un altro inglesismo, quello dei profili "new-collar", una forza lavoro emergente che «mescola competenze tecnologiche a capacità umane, che non si formano con un percorso lineare di studi accademici ma si costruiscono nel tempo con competenze di leadership, capacità di problem solving, di ascolto», dettaglia Albergoni.

Vista da chi offre servizi alle aziende per il lavoro, la transizione apre due scenari importanti. Da un lato, l'IA diventa un assistente fondamentale nel processo di assunzione (LinkedIn ci punta con l'"Hiring Assistant") per andare a scovare in piattaforma i profili dotati di quelle skills sempre più importanti per le organizzazioni ma difficili da monitorare in un tradizionale curriculum. Se i lavoratori

tendono a rimanere abbracciati al loro posto, non è detto che non cambierebbero: «Si dicono 'passive candidate', persone che non cercano attivamente ma se scovate da un'azienda potrebbero rispondere alla chiamata». Dall'altra parte, c'è la prateria della formazione continua che va rivolta con particolare attenzione a quei senior che rischiano di trovarsi senza bussola nel mare della trasformazione in atto. «Il nostro modello di sviluppo ha ancora molta strada da fare in Italia, e la formazione è sicuramente un tassello fondamentale. Da qui al 2030 le competenze di chi svolge qualsiasi tipo di lavoro cambieranno ancora nell'ordine del 70 per cento: le intercettiamo in anticipo grazie all'analisi delle opportunità di lavoro pubblicate globalmente e su quello orientiamo i nostri percorsi di formazione», assicura Albergoni.



Peso: 48%



1

IMAGOECONOMICA



Peso:48%

La convenzione

Accordo tra Inps e Procura di Milano contro il lavoro nero

Il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, e il Procuratore di Milano, Marcello Viola, hanno siglato un protocollo operativo «finalizzato alla ricerca e la repressione delle violazioni in ambito contributivo, previdenziale e assistenziale» e «il potenziamento delle azioni di prevenzione e lo sviluppo di sinergie informative» fra la magistratura penale e l'ente previdenziale.

A margine dell'incontro è emerso come le inchieste per frode fiscale e caporalato della Procura di Milano che negli ultimi 5 anni hanno riguardato il fenomeno della somministrazione di manodopera con fittizi contratti appalto in particolare nei settori della logistica, la grande distribuzione e la vigilanza privata hanno portato a stabilizzare e internalizzare oltre 80 mila lavoratori.

L'accordo Inps-Procura è «il primo del genere in Italia», fa sapere l'istituto guidato dal presidente Fava, e «rafforza un modello di cooperazione che consente scambi informativi più tempestivi, procedure più sicure e un coordinamento operativo più efficace nelle irregolarità che incidono sul funzionamento del mercato del lavoro e sulla correttezza delle tutele previdenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Gabriele Fava
è da aprile 2024
il presidente dell'Inps,
il principale ente pubblico italiano di previdenza e assistenza sociale



Peso:11%

LA BEFFA NIENTE SOLDI PER GLI "EVENTI PROBABILI": LE STORIE DI CHI S'È VISTO NEGARE I RISARCIMENTI

La polizza obbligatoria non copre i cicloni

LE ASSICURAZIONI

» Manuela Modica

MESSINA

«Sono ancora in causa con Generali perché una mareggiata ha colpito la mia struttura nel 2020, era compreso come evento coperto dalla polizza di assicurazione, ma poi i cavilli sono tanti e in tutti i modi si cerca di evitare i rimborsi», così spiega Alessandro De Salvo che a Milazzo ha il porticciolo turistico sul lungomare: non un punto esposto, eppure per ben due volte De Salvo si ritrova in ginocchio. «Nel 2020 avevamo avuto danni per 500 mila euro, stavolta abbiamo perso tutto: superiamo il milione».

La polizza anti-catastrofe imposta per legge dal governo non l'ha ancora sottoscritta: la sua attività ha meno di 10 dipendenti e per le microimprese (e altre tipologie, tipo i ristoranti) l'obbligo scatta il 31 marzo. Problema: se anche De Salvo avesse sottoscritto

la polizza, non sarebbe stato comunque coperto, perché – incredibile a dirsi – le mareggiate, così come i cicloni, non sono inclusi negli eventi coperti dalla polizza. Un dettaglio, non di poco conto, che, però, non sembra chiaro a molti.

Già nel giugno 2024 l'Ivass ha pubblicato un report sulle polizze a copertura dei rischi catastrofali, dal quale emergeva che gli assicurati avevano difficoltà nel comprendere l'esatto perimetro delle coperture offerte, anche in termini di comparabilità tra polizze. Nelle voci elencate gli eventi catastrofici sono identificati in sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni. Sono escluse, perfino esplicitamente, «mareggiata, marea, penetrazione di acqua marina». In sostanza, sono esclusi i danni del ciclone «Harry» che ha devastato alberghi, stabilimenti e ristoranti (il grosso dei danneggiati) sulle coste siciliane e non solo. «Si tratta di certo di un evento catastrofico, andarsi a nascondere dietro una definizione non è quello che ci aspettiamo. Ci auguriamo che intervenga il governo», dice il presidente di Confindustria Sicilia, Gaetano Vecchio.

Alza le spalle, invece, Pietro Franza, che oltre a essere patron della Caronte&Tourist, possiede il Tao beach, lo stabilimento nella costa taorminese colpito da una mareggiata sia l'anno scorso che quest'anno. «Peraltro nello stesso periodo – spiega – L'anno scorso abbiamo avuto un danno di 700

mila euro, quest'anno 100 mila li stiamo spendendo soltanto per togliere i detriti...». Che con la mareggiata non fosse coperta, Franza lo aveva chiaro: «Un po' come se non ci fosse la clausola di danni per la cenere vulcanica negli alberghi sull'Etna, lì cioè dove è prevista come probabile la catastrofe, le assicurazioni non prevedono la copertura, che riguarda solo gli eventi insoliti», spiega con un filo di rassegnazione. De Salvo, intanto, prepara le valigie: «La prossima udienza sarà il 13 febbraio, andremo a Trieste, la città di Generali: pagavo una polizza di 9 mila euro, soldi che sinceramente mi sarei risparmiato se avessi saputo che avrei dovuto poi ingaggiare una battaglia legale».

A breve, come detto, anche le aziende finora escluse dovranno sottoscrivere la polizza anti-catastrofe voluta dal governo e, in particolare, dal ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, dopo le alluvioni in Emilia Romagna. Lo scopo è abbassare le spese dello Stato in risarcimenti dopo gli eventi catastrofici. Tutti, a quanto pare, tranne cicloni e mareggiate, cioè gli eventi che hanno messo in ginocchio la Sicilia che Musumeci aveva governato fino al 2022.

LA LEGGE
SCRITTA
PER L'EMILIA

IL MINISTRO

Nello Musumeci e il governo lo decisero dopo le alluvioni in Emilia del 2023: polizze anti-catastrofi obbligatorie per le imprese (per quelle più piccole l'obbligo scatta a marzo). L'idea era ridurre il conto dei risarcimenti per lo Stato: quelle polizze, però, non coprono tutte le catastrofi, ma solo quelle «insolite»



Danni Lungo la costa ionica ANSA



Peso: 27%

Bonus donne, giovani e Zes con proroghe differenziate

Proroga differenziata per gli incentivi alle assunzioni di donne, giovani e zone Zes: per le prime, infatti, sarà possibile beneficiarne sui contratti stipulati fino al 31 dicembre 2026, mentre per i secondi la riapertura dei termini per stipulare i nuovi contratti sarà solo di cinque mesi. E' la scelta fatta dal governo con un emendamento al Milleproroghe per rinnovare i bonus introdotti dal decreto Coesione (dl n. 60/2024 convertito dalla legge n. 95/2024) che hanno chiuso la loro operatività al 31 dicembre dello scorso anno.

Fino a tutto il 2026 quindi i datori di lavoro potranno contare sull'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali, per un periodo massimo di 24 mesi, in relazione alle assunzioni a tempo indeterminato di donne lavoratrici svantaggiate. L'esonero riguarda donne di qualsiasi età che, alla data dell'assunzione, siano prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti; oppure risultino prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi e residenti nelle regioni della Zona Economica Speciale per il Mezzogiorno (ZES unica); o ancora siano svantaggiate in quanto svolgono professioni o attività lavorative in settori economici caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere. La misura dell'esonero è pari al 100% dei contributi previdenziali complessivi a carico dei datori di lavoro, con esclusione di premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di 650 euro su base mensile per ciascuna lavoratrice.

Per quanto riguarda invece il bonus giovani, che si applicherà quindi ancora alle assunzioni effettuate fino al 31 maggio 2026, si tratta dell'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, fino a 500 euro al mese per 24 mesi, per i contratti con giovani con meno di 35 anni di età alla data dell'assunzione e mai stati occupati a tempo indeterminato nel corso della loro vita lavorativa. Stessi termini per gli incentivi nelle zone Zes, sui quali è attesa nei prossimi giorni la circolare Inps con il via libera alla misura.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%

Giro di vite sul lavoro nero

Nei cantieri, dal 1° gennaio la patente a punti sarà decurtata immediatamente di 5 punti per ogni lavoratore irregolare sulla base del solo verbale di accertamento

Sanzioni immediate contro il lavoro nero. Per le violazioni commesse dal 1° gennaio, infatti, dalla patente a crediti saranno decurtati 5 punti per ogni lavoratore occupato in nero sulla base del solo verbale unico di accertamento dell'Ispettorato del lavoro, della Guardia di Finanza, dell'Inps o dell'Inail. Lo precisa l'Inl nella nota con la quale fornisce prime indicazioni operative sulle novità introdotte dal decreto Sicurezza.

Cirioli a pag. 29

L'Inl illustra le novità del decreto Sicurezza. Per la decurtazione basta l'accertamento

Cantieri, stretta sul lavoro nero

Per i lavoratori non in regola via subito i punti dalla patente

DI DANIELE CIRIOLI

Sanzioni ad horas contro il lavoro nero. Per le violazioni commesse dal 1° gennaio, infatti, dalla patente a crediti saranno decurtati 5 punti per ogni lavoratore occupato in nero sulla base del solo verbale unico di accertamento dell'Ispettorato del lavoro, della Guardia di Finanza, dell'Inps o dell'Inail. Lo precisa, tra l'altro, l'Inl nella nota prot. n. 609/2026, con il placet del ministero del lavoro, con la quale fornisce prime indicazioni operative sulle novità introdotte dal decreto Sicurezza (dl n. 159/2025, convertito dalla legge n. 198/2025). L'Inl aggiunge che la novità della decurtazione immediata dei punti si applica a prescindere dal numero delle giornate lavorative, senza l'applicazione del limite massimo e in aggiunta alla maxisanzione (multa fino a 46.800 euro, oltre alle eventuali maggiorazioni).

La patente a crediti. È dal 1° ottobre 2024 che la patente a crediti è indispensabile a imprese e lavoratori autonomi per poter operare in cantieri

edili temporanei o mobili, salvo poche eccezioni.

Il lasciapassare è a regime dallo scorso 10 luglio 2025 e prevede che la patente sia dotata di punteggio iniziale pari a 30 crediti, anche se sono sufficienti 15 crediti per poter operare nei cantieri. Inoltre, è possibile aggiungere crediti fino a portarli a 100, nonché perderli in seguito alla decurtazione che opera in presenza di violazioni che sono dettagliate nell'allegato I-bis al dlgs n. 81/2008 (il TU sicurezza). In via di principio, la decurtazione dei punti può esserci soltanto in seguito a provvedimenti definitivi a carico dei datori di lavoro, dei dirigenti e dei preposti di imprese e dei lavoratori autonomi, con penalità che vanno da 1 a 20 crediti.

Il Decreto Sicurezza. Il dl n. 159/2025 ha introdotto alcune novità alla disciplina della patente a crediti. La prima è la modifica dei punti decurtati in caso d'impiego di lavoratori in nero, cioè senza preventiva «comunicazione d'instaurazione del rapporto di lavoro» (la CO). La novità è operativa dal 1° gennaio, cioè, precisa l'Inl, «a

fronte delle violazioni in materia di lavoro nero commesse a far data dal 1° gennaio». Pertanto, si determina un doppio regime. Per le violazioni commesse fino al 31 dicembre 2025 restano operative le tre originali ipotesi di violazioni relative all'impiego di lavoratori in nero:

- fino a 30 giorni di effettivo lavoro, con la decurtazione di 1 punto;

- da 31 fino a 60 giorni, con la decurtazione di 2 punti;

- oltre 60 giorni, con la decurtazione di 3 punti.

L'Inl precisa che, in relazione agli illeciti commessi fino al 31 dicembre 2025, continuano a valere le predette decurtazioni di punti e solo sulla base di accertamenti divenuti definitivi.



Peso: 1-10%, 29-40%

vi, da intendersi sentenze passate in giudicato e ordinanze-ingiunzione divenute definitive.

Dal 1° gennaio 2026. In relazione agli illeciti dell'impiego di lavoratori in nero commessi dal 1° gennaio, invece, è prevista l'unica ipotesi che contempla un'unica decurtazione di 5 punti: impiego di lavoratore in nero, a prescindere dalle giornate di effettivo lavoro. Resta confermata, precisa l'Inl, l'ipotesi aggravante — relativa all'impiego di stranieri o minori o beneficiari di Adi o Sfl — che conduce alla decurtazione di un ulteriore punto per ciascun lavoratore.

Sufficiente l'accertamento. A fronte delle violazioni am-

ministrative in materia di lavoro nero commesse a far data dal 1° gennaio, in secondo luogo, la decurtazione dei punti avverrà a seguito della notifica del verbale unico di accertamento e notificazione e indipendentemente dall'eventuale adempimento alla diffida obbligatoria (ex art. 13 del dlgs n. 124/2004). Eventuali sopravvenute circostanze che incidono sulla efficacia dei verbali — ad esempio ordinanza di archiviazione o impugnazione e annullamento da parte della autorità giudiziaria —, precisa ancora l'Inl, comporteranno la riassegnazione dei crediti originariamente decurtati.

Senza sconto. Infine, l'Inl precisa che, per tali violazioni,

non troverà applicazione la disposizione secondo la quale «se nell'ambito del medesimo accertamento ispettivo sono contestate più violazioni tra quelle indicate nell'Allegato I-bis, i crediti sono decurtati in misura non eccedente il doppio di quella prevista per la violazione più grave» (art. 27, comma 6, dlgs n. 81/2008). Pertanto, ove sia stato accertato l'impiego di più lavoratori in nero, la decurtazione totale sarà sempre pari a 5 punti moltiplicato per il numero dei lavoratori, applicando eventualmente, rispetto a quelli interessati, anche l'aggravante dell'ulteriore punto di decurtazione (occupazione di stranieri, etc.).



Peso:1-10%,29-40%

Piccole e medie imprese, vita più facile Meno spese e perdite di tempo

Grazie all'adozione del decreto Pnrr da parte del Consiglio dei Ministri sulle cosiddette "semplificazioni" promosse da Cna

PISTOIA

Alcune importanti semplificazioni a livello burocratico, amministrativo e di semplici perdite di tempo arrivano per le piccole e medie imprese grazie all'adozione del decreto Pnrr da parte del Consiglio dei Ministri sulle cosiddette "semplificazioni" promosse da Cna e che avranno ricadute anche sui nostri territori. Secondo le stime fatte, in questi giorni, da Cna Toscana Centro che rappresenta il mondo artigiano di Pistoia e Prato, le agevolazioni saranno tangibili: una delle più importanti è che si risparmierà circa mille euro all'anno, ammortizzando una perdita di tempo stimata fra le 5 e le 8 ore, per l'eliminazione della notifica al Garante della privacy per le violazioni di dati non sensibili per le microimprese, così come ci sarà una sostanziale riduzione degli adempimenti, in fase di

gara, sulla piattaforma degli appalti. Inoltre, altro aspetto particolarmente significativo, è che posizionare un'insegna di esercizio non sarà più una corsa ad ostacoli: da nove enti coinvolti, si passa a uno solo con la Scia del comune dove ha sede l'attività per una pratica che aveva costi, a volte, superiori ai 1.500 euro.

«**Siamo molto** soddisfatti di queste novità – sottolinea il presidente di Cna Toscana Centro, Emiliano Melani (nella foto piccola in alto) – perché queste misure rispondono a criticità che, il nostro territorio, ci segnala da anni. Nella nostra area il peso burocratico grava in modo significativo sulle micro e piccole imprese, che spesso non hanno strutture interne dedicate e sottraggono tempo prezioso al lavoro e alla produzione. Ridurre burocrazia significa liberare energie, competitività e investimenti. Adesso, però, serve continuità perché la semplificazione deve diventare un processo permanente visto che le imprese han-

no bisogno di regole chiare, tempi certi e meno carta».

Altri due aspetti da segnalare riguardano il comparto di acconciatori ed estetiste dove, in caso di malattia, si può nominare un responsabile tecnico temporaneo che ha la qualifica professionale per evitare la chiusura dell'attività (con possibili introiti superiori, stimati, di 5mila euro all'anno) così come per gli autotrasportatori che potranno sostenere l'esame in qualsiasi provincia della Regione, non solo dove risiedono. «La collaborazione col Ministro Zangrillo ha prodotto un risultato importante – chiude il presidente Cna, Dario Costantini – adesso questo motore avviato non si deve fermare, ricordandoci che le imprese hanno di fronte un ostacolo burocratico da 40 miliardi».

S.M.

DARIO COSTANTINI

«Il processo non deve fermarsi. Servono tempi certi, regole chiare e meno carta»



Nella foto d'archivio, persone in attesa in ufficio pubblico



Peso: 37%

DALL'AULA Ok dal consiglio comunale all'ordine del giorno di Veronese

Approvato il tetto salariale minimo

CHIOGGIA – Un salario minimo garantito negli appalti comunali del Comune e della partecipata Sst. E' stato approvato, durante l'ultimo consiglio comunale, l'ordine del giorno presentato dal consigliere del Gruppo Misto Marco Veronese, primo firmatario assieme a tutto il resto della minoranza consiliare. "La proposta prevede l'introduzione di un salario minimo di 9 euro lordi orari per i lavoratori impiegati negli appalti del Comune di Chioggia – ha spiegato Veronese – Una misura che si ispira ad altre esperienze già avviate con successo da amministrazioni come Firenze, Napoli e, più recentemente, Genova. In Italia, a differenza di molti Paesi europei, non esiste un salario minimo legale garantito per tutti i lavoratori. Con questo Ordine del Giorno si intende quindi colmare almeno in parte questo vuoto normativo, introducendo un principio di giustizia sociale anche a livello locale. L'obiettivo dell'Odg è quello di impegnare gli appaltatori a garantire, per il personale impiegato negli appalti, una retribuzione oraria lorda minima di 9 euro". Il provvedimento riguarderà in particolare i settori caratterizzati da salari più bassi, come pulizie, vigilanza e facchinaggio, e potrà prevedere un punteggio premiale per le imprese che

adotteranno il rispetto della soglia minima salariale. "Inoltre – ha concluso Veronese – si chiederà di istituire tavoli periodici di confronto con le organizzazioni sindacali per monitorare il rispetto dei contratti collettivi nazionali negli appalti comunali". Il provvedimento è passato con 7 voti a favore e 5 contro. Molte le assenze, praticamente a fine seduta di consiglio, dai banchi della Maggioranza. "Lo avevo già rimandato 4 volte questo ordine del giorno – ha detto polemicamente il consigliere del Gruppo Misto – perché arrivavamo spesso a ridosso di mezzanotte e speravo che, parlandone ad orari più consoni, ci sarebbe stata più partecipazione. Invece, anche in questo caso, l'amministrazione comunale ha dato dimostrazione di quanto poco sia interessata al dialogo e al dibattito".

M.Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Hacker all'Autorità portuale, il caso arriva in Parlamento

La senatrice Aloisio (M5S)
«Comunicazione in ritardo
si prendano provvedimenti»

L'INTERROGAZIONE

ANCONA Il caso dell'attacco hacker all'Autorità portuale di Ancona arriva in Senato. Dopo la denuncia da parte del Corriere Adriatico della fuga di informazioni (oltre 56 mila file, tra cui dati sulla salute e sui documenti di lavoratori, imprenditori e politici), la senatrice del Movimento 5 Stelle Vincenza Aloisio ha depositato una interrogazione per chiedere chiarezza. A partire dalle tempistiche della vicenda. Fa notare la senatrice: «A rendere ancor più grave la situazione è la tempistica con cui sono state comunicate le

conseguenze dell'attacco: una comunicazione ufficiale è arrivata soltanto decine di giorni dopo l'evento, una circostanza che ha generato confusione e ha esposto cittadini e lavoratori a potenziali rischi». Il furto di dati è infatti avvenuto l'11 dicembre mentre la comunicazione ufficiale, pubblica, da parte dell'Authortiy è arrivata solo il 16 gennaio, il giorno della pubblicazione dell'articolo del Corriere Adriatico, mentre in precedenza la notizia era stata comunicata solo ai lavoratori dell'Ap, e non a tutti i soggetti esterni coinvolti. La senatrice parla anche di «elementi inquietanti», soprattutto in relazione alla pubblicazione di materiale sensibile - come certificati di malattia e piani ferie

dei dipendenti dell'Ap - sul deep web, sulla pagina del collettivo di hacker Anubis che ha condotto l'operazione. «Ovviamente l'auspicio è che vengano prese le dovute conseguenze - conclude la senatrice pentastellata - verso i responsabili dell'attacco e nei confronti di chi ha ritardato la divulgazione dell'accaduto». Aloisio punta inoltre «a richiamare l'attenzione del Governo sui fondamenti della sicurezza informatica e della gestione delle emergenze digitali». Sottinteso il fatto che, in questo caso, di esempi da prendere ce ne siano ben pochi.

Antonio Pio Guerra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un mezzo dell'Autorità portuale



Peso: 23%

La normativa

Sorveglianza regolata dal GDPR

In Italia la videosorveglianza è regolata da norme rigorose per tutelare la privacy delle persone. Le principali leggi che disciplinano l'uso delle telecamere includono il Regolamento UE 2016/679 (GDPR) e il Codice della Privacy. L'uso di telecamere per scopi personali di sicurezza è escluso dall'ambito di applicazione del GDPR, ma deve comunque rispettare le normative locali.

ma sintesi, non può essere rilevata alcuna accusa penale per una telecamera che riprende anche una proprietà privata

che tuttavia già di suo è visibile dall'esterno senza alcun particolare accorgimento. Ed il luogo su cui puntava l'occhio elettronico in questione, era uno spazio già di suo «non protetto dalla vista degli estranei».

Per questo motivo, insomma, il giudice delle indagini preliminari di Como ha respinto l'opposizione all'archiviazione che era stata presentata dai legali di chi aveva sollevato il caso, chiudendo definitivamente questa vicenda su cui – come detto – nemmeno il Ga-

rante aveva rilevato irregolarità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Le telecamere contro i furti «Non violano la privacy»

La sentenza. Archivate le accuse
«Voleva solo tutelarsi dai ladri
Non intendeva guardare i vicini»

MAURO PEVERELLI

Di questa storia, era stato interessato anche il Garante della privacy che però, con richieste giunte sia da una parte che dall'altra, non aveva rilevato violazioni: «Manca il dolo – aveva scritto – L'intento era tutelarsi dai furti, non guardare i vicini».

L'inchiesta

Già, perché il tema sul banco è uno di quelli perennemente «caldi», ovvero le telecamere posizionate su una casa ma che per i vicini ledono il loro diritto di riservatezza. Ed è stato proprio su questo argomento che è stato chiamato a pronunciarsi in questi giorni il giudice delle indagini preliminari di Como, Massimo Mercaldo, che ha archiviato un fascicolo – acco-

gliando le richieste della Procura di Como – che era nato appunto da una denuncia (doppia addirittura) contro marito e moglie che avevano installato un sistema di telecamere per sorvegliare il proprio giardino. Occhio elettronico che si attivava al movimento di estranei, che pare non registrasse nemmeno le immagini, ma che finiva anche con il riprendere parte della proprietà dei vicini che per questo avevano deciso di segnalare l'accaduto alle autorità.

La vicenda era finita anche in Procura, con l'ipotesi di reato di «interferenze illecite nella vita privata». Non una denuncia, ma ben due, una per la moglie e una per il marito che in questa vicenda penale sono stati seguiti dagli avvocati Si-

mone Dotti e Massimiliano Galli. Il pm aveva comunque chiesto, in entrambi i casi, l'archiviazione con però la successiva opposizione di chi aveva promosso l'azione penale. Per questo si è poi arrivati davanti al giudice che, lo diciamo subito, ha dato ragione alla procura e a chi aveva installato quelle telecamere. Ma come spesso avviene, è dalle motivazioni – che tra l'altro riprendono pronunciamenti della Cassazione – che si traggono spunti di interesse.

La sentenza

Il reato in questione riguarda infatti «la tutela del domicilio» e di conseguenza non ammette «la ripresa di comportamenti sottratti alla normale osservazione dall'esterno».

Fatta questa premessa, però, il giudice prosegue dicendo che «ne consegue che se l'azione – come nel caso in questione – pur svolgendosi in luoghi privati, può essere liberamente osservata dall'esterno, il titolare del dominio non può vantare alcuna pretesa riguardo la riservatezza». Quindi, in estre-



Peso: 32%



Anche i privati possono installare telecamere per difendersi dai ladri



Peso:32%

Cybersicurezza, nuova frontiera dell'informatica Le aziende cercano "hacker buoni" da assumere

Le attività online sono sempre più a rischio e le imprese hanno bisogno di esperti in grado di fronteggiare gli attacchi

Stefania Prato / PAVIA

È il settore della cybersicurezza quello su cui puntare per trovare lavoro, ambito che in Italia conta circa 6 mila professionisti. Tra le figure più richieste dalle aziende ci sono il simulatore di attacchi informatici, l'hacker etico, l'analista di scenari. Personale ricercato in un settore in forte espansione con l'accelerazione della digitalizzazione e il conseguente aumento della criminalità online. In Italia il problema del "talent shortage", cioè la difficoltà dei datori di lavoro nel reperire le persone con le giuste competenze che si attesta al 76%, come emerso dalle ultime ricerche che hanno delineato una situazione mondiale da allarme rosso: in sei mesi gli attac-

chi "devastanti" sono passati dal 49% al 74%. Nel nostro Paese, nel 2021 è stata istituita l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale che ne ha ridefinita l'architettura nazionale, con l'obiettivo di razionalizzare e semplificare il sistema di competenze esistenti, valorizzando ulteriormente gli aspetti di sicurezza e resilienza cibernetiche, anche ai fini della tutela della sicurezza nazionale nello spazio cibernetico. Per far fronte alla carenza di talenti le aziende oggi si affidano sempre di più a cacciatori di teste con un aumento delle richieste di profili tecnici a discapito dei profili manageriali che hanno subito una leggera flessione. Secondo le ultime analisi, la durata media di impiego è di un anno e mezzo, in linea con la media dei professionisti in ambito tecnologico. Le regioni italiane in cui si trova la maggiore concentrazione sono Lom-

bardia, Lazio e Piemonte, mentre le università più frequentate dagli esperti di cybersecurity sono la Sapienza di Roma, l'università e il Politecnico di Milano e il Politecnico di Torino. Al primo posto nella ricerca delle aziende in ambito cyber c'è il Penetration Tester, profilo richiesto soprattutto dalle banche. Analizza le vulnerabilità e simula possibili attacchi con l'obiettivo di segnalare debolezze interne dei sistemi. Al secondo posto c'è l'Ethical Hacker, richiesto nel settore difesa e nelle società di prodotto. Il compito è quello di contrastare preventivamente eventuali attività criminali di hacker maligni sviluppando soluzioni di sicurezza. Infine, il Security Consultant, richiesto soprattutto dalle società di consulenza. Supporta le aziende nelle valutazioni di rischio, analizza tutti i possibili scenari, studiando procedure di sicurezza

dei vari dipartimenti e dell'infrastruttura IT. Anche nel campo della cybersicurezza la strada verso la parità di genere è ancora lunga, il 30% di presenza femminile sul comparto di professionisti di tecnologia, che scende al 22% nel settore della cyber. —

76%

La percentuale di società che non riesce a trovare i profili



Peso: 52%



Peso:52%

Violazione di dati personali, Italia quinta in Europa per sanzioni

Le violazioni di dati personali più ricorrenti in Italia ruotano intorno a marketing, telemarketing e profilazione e poi trattamento e sicurezza dei dati. L'ottava edizione del Gdpr Fines and Data Breach Survey pubblicato dallo studio legale Dla Piper sottolinea come in Europa le notifiche di data breach sono salite da una media di 363 a 443 al giorno in un contesto segnato dalle tensioni geopolitiche e da minacce e attacchi abilitati dall'Ai, confermando un rischio cyber sempre molto alto. In Italia sono state segnalate 2.465 violazioni nel 2025.

Dal report emerge che negli ultimi 12 mesi le autorità di controllo hanno inflitto sanzioni Gdpr per circa 1,2 miliardi di euro – dato in linea con il 2024 – e l'ammontare complessivo delle multe ha raggiunto 7,1 miliardi dall'entrata in vigore della normativa sulla privacy. L'Italia è quinta tra i Paesi europei con sanzioni per un totale di 277 milioni di euro. Inoltre, se le più multate sono le grandi aziende tecnologiche e dei social media, si osserva che le autorità stanno spostando l'attenzione verso settori come servizi finanziari, telecomunicazioni, utilities e fornitori di servizi tecnologici.

«Il report conferma che il livello attuale delle minacce cyber è senza precedenti – spiega Giulio Coraggio, partner responsabile del dipartimento Intellectual Property and Technology di Dla Piper in Italia –. Nel nostro Paese questo fenomeno è particolarmente rilevante: le organizzazioni sono sempre più esposte a incidenti che producono effetti immediati non solo sul piano tecnologico, ma anche su quello legale e reputazionale».

Le autorità si focalizzano su liceità, correttezza e trasparenza del trattamento, oltre che sulla sicurezza dei dati personali, sanzionando carenze nelle misure tecniche e organizzative. In questo scenario, gli studi legali supportano le aziende non solo nella gestione di incidenti e procedimenti, ma anche nella costruzione di modelli di governance che integrino cybersecurity, protezione dati e innovazione. Rispetto al report

2025 emergono alcune accelerazioni che riguardano in particolare l'Italia. «L'intelligenza artificiale non è più un tema teorico – aggiunge Coraggio – e il Garante ha dimostrato di voler applicare al mondo dell'Ai le categorie classiche del Gdpr, soprattutto su trasparenza, basi giuridiche e tutela dei soggetti vulnerabili. Quindi cresce l'attenzione su come le aziende governano i responsabili del trattamento, i sub-responsabili e in generale i fornitori tecnologici».

Le 2.465 notifiche di data breach rilevate segnano una crescita limitata rispetto alle 2.400 dell'anno scorso, ma il dato va interpretato con cautela perché non esistono stime affidabili sulle violazioni non denunciate o non intercettate. Molte imprese si sono impegnate per migliorare i loro livelli di sicurezza, ma non si può escludere un effetto di under-reporting perché la notifica espone le aziende a ispezioni, sanzioni e contenziosi, e questo può indurre un approccio prudente.

Il report pone delle priorità concrete per il 2026, che riguardano non solo la sicurezza dei dati e la cybersecurity, ma anche la trasparenza informativa e la necessità di abbracciare un modello di Ai governance strutturato. «Occorre dimostrare che le misure adottate sono adeguate al rischio e funzionano davvero – conclude Coraggio –. Poi c'è il tema della governance della supply chain: fornitori, cloud provider, software house e outsourcer sono sempre più spesso il punto di ingresso degli incidenti. Infine, il telemarketing e la gestione dei consensi continueranno a essere temi sensibili in Italia, sia per l'impatto sui cittadini sia per l'attenzione politica e mediatica che muovono».

—Mas.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Hacker in azione su Whatsapp: finto aggiornamento e truffa vera

I RISCHI DEL WEB

PIRATI INFORMATICI di Carlo Doda

MANTOVA Anno nuovo, truffe online nuove. È il caso dell'ultimo tipo di raggio in rete segnalato in questi ultimi giorni nel mantovano. Nessuna falsa mail in questo caso, ma un messaggio per un aggiornamento di *whatsapp* che in realtà mette gli hacker nella condizione di accedere alla lista di contatti dell'utente di turno. In pratica la potenziale

vittima viene invitata a eseguire un aggiornamento dell'app di messaggistica cliccando su un link che fornisce un codice da digitare. Ch prosegue in questo falso aggiornamento consegna di fatto il proprio cellulare a uno dei tanti hacker che si nascono dietro questa truffa che a quel punto prende pieno possesso dello smartphone hackerato (come succede con la clonazione dei computer), iniziando quindi a inviare messaggi ai contatti in cui chiede soldi perché deve fare fronte a un'emergenza. Di solito i messaggi che vengono inviati ai contatti riguardano situazioni più o meno verosimili di difficoltà da affrontare in un paese straniero in cui si vuole far credere che

si trovi la vittima dell'hackeraggio. La truffa fa leva sul fatto che il messaggio sembra provenire da un contatto conosciuto e fidato, inducendo i destinatari del messaggio, che rischiano dunque a loro volta

di diventare vittime, ad abbassare il livello di attenzione e a effettuare pagamenti o trasferimenti di denaro. Da inizio anno alla Polizia Postale di Mantova sono già arrivate una decina di segnalazioni di tentativi di truffa via

whatsapp, nessuno dei quali, per ora e per fortuna, è andato a segno. Ma se nessuno ha abboccato ai messaggi in cui veniva chiesto un "aiuto" in denaro da un proprio contatto, ci sono stati comunque diversi utenti che hanno scaricato

questo falso aggiornamento. Dalla stessa Polizia Postale, quindi, oltre all'invito a diffidare di messaggi con richieste di denaro, che anche il consiglio di non prendere in considerazione questo aggiornamento falso di *whatsapp*. Per chi invece imprudentemente lo ha fatto, il primo passo da fare è disinstallare questa app di messaggistica istantanea e inviare quindi una segnalazione a Meta, l'impresa proprietaria di questa piattaforma. Come già accaduto in passato l'inizio dell'anno sembra essere il periodo preferito dagli hackers per mettere in rete nuovi tipi di truffa. Una sorta di virus influenzale del web che va curato con tutte le cautele e le attenzioni del caso.

I pirati hi-tech chiedono soldi ai contatti in lista

Le segnalazioni sono state raccolte dalla Polizia Postale di Mantova

Già una decina di segnalazioni sono giunte alla Polizia Postale di Mantova da inizio anno da utenti quasi hackerati



Peso: 38%

Truffa del falso aggiornamento: boom di segnalazioni da inizio anno

MANTOVA Anno nuovo, truffe online nuove. È il caso dell'ultimo tipo di raggirio in rete segnalato in questi ultimi giorni nel mantovano. Nessuna falsa mail in questo caso, ma un messaggio per un aggiornamento di *whatsapp* che in realtà mette gli hacker nella condizione di accedere alla lista di contatti dell'utente di turno. La potenziale vittima vie-

ne invitata a eseguire un aggiornamento dell'app di messaggistica e subito parte la truffa.

Pagina 8



Hacker in azione su Whatsapp: finto aggiornamento e truffa vera

I RISCHI DEL WEB

PIRATI INFORMATICI

di Carlo Doda

MANTOVA Anno nuovo, truffe online nuove. È il caso dell'ultimo tipo di raggirio in rete segnalato in questi ultimi giorni nel mantovano. Nessuna falsa mail in questo caso, ma un messaggio per un aggiornamento di *whatsapp* che in realtà mette gli hacker nella condizione di accedere alla lista di contatti dell'utente di turno. In pratica la potenziale

vittima viene invitata a eseguire un aggiornamento dell'app di messaggistica cliccando su un link che fornisce un codice da digitare. Ch prosegue in questo falso aggiornamento consegna di fatto il proprio cellulare a uno dei tanti hacker che si nascono dietro questa truffa che a quel punto prende pieno possesso dello smartphone hackerato (come succede con la clonazione dei computer), iniziando quindi a inviare messaggi ai contatti in cui chiede soldi perché deve fare fronte a un'emergenza. Di solito i messaggi che vengono inviati ai contatti riguardano situazioni più o meno verosimili di difficoltà da affrontare in un paese straniero in cui si vuole far credere che

si trovi la vittima dell'hackeraggio. La truffa fa leva sul fatto che il messaggio sembra provenire da un contatto conosciuto e fidato, inducendo i destinatari del messaggio, che rischiano dunque a loro volta

di diventare vittime, ad abbassare il livello di attenzione e a effettuare pagamenti o trasferimenti di denaro. Da



Peso: 1-6%, 8-38%

inizio anno alla Polizia Postale di Mantova sono già arrivate una decina di segnalazioni di tentativi di truffa via

whatsapp, nessuno dei quali, per ora e per fortuna, è andato a segno. Ma se nessuno ha abboccato ai messaggi in cui veniva chiesto un "aiuto" in denaro da un proprio contatto, ci sono stati comunque diversi utenti che hanno scaricato questo falso aggiornamento. Dalla stessa Polizia Postale, quindi, oltre all'invito a diffidare di messaggi con richieste di denaro, che anche il

consiglio di non prendere in considerazione questo aggiornamento falso di whatsapp. Per chi invece imprudentemente lo ha fatto, il primo passo da fare è disinstallare questa app di messaggistica istantanea e inviare quindi una segnalazione a Meta, l'impresa proprietaria di questa piattaforma. Come già accaduto in passato l'inizio dell'anno sembra essere il periodo preferito dagli hackers per mettere in rete nuovi tipi di truffa. Una sorta di virus influenzale del web che va curato con tutte le cautele e le attenzioni del caso.

*I pirati hi-tech
chiedono soldi ai
contatti in lista*

*Già una decina di
segnalazioni sono giunte
alla Polizia Postale di
Mantova da inizio anno
da utenti quasi hackerati*

Le segnalazioni
sono state
raccolte dalla
Polizia Postale
di Mantova



Peso:1-6%,8-38%

“Tecnologia e creatività il mix per la crescita”

Il fondatore di Geox, Mario Moretti Polegato:
“Non partiamo da zero, i bilanci pubblici sono
sotto controllo e sono stati fatti tanti passi
per l'integrazione. Ora servono finanziamenti
mirati per la formazione”

«L'Europa e l'Italia possono
essere una voce di stabilità
in questo grande caos
geopolitico, ma perché sia
così la loro potenza, e intendo
potenza economica, deve
crescere». Mario Moretti Polegato,
fondatore e presidente di Geox, era
al World economic forum di Davos,
dove da anni è presenza fissa.

**A Davos però le previsioni
sull'Europa sono state funeste.**

Come possiamo tornare a crescere?

«Guardi che l'Europa parte da una
situazione positiva, i bilanci pubblici
dei Paesi sono sotto controllo, sono
già stati fatti tanti passi per
l'integrazione, c'è una creatività che è
l'ingrediente base della crescita.

Quello che manca rispetto a Stati
Uniti e Cina è la spinta, e questa la
può dare l'intelligenza artificiale, che
dà la rapidità della conoscenza».

In Geox la usate?

«Abbiamo iniziato, con ottimi risultati.
Come molti nel settore della moda
venivano da un periodo di flessione e
quando abbiamo immaginato un
nuovo prodotto, una scarpa “fast in”
che si indossa senza doverla slacciare
ed allacciare, abbiamo chiesto agli
algoritmi di fare tutto il lavoro di
“intelligence” per adattarla ai vari
mercati dove operiamo: colori, forme,
lacci, scatole. In sei mesi abbiamo
venduto un milione e mezza di paia».

**Funziona perché avevate già dei
dati affidabili?**

«Sì li avevamo, ma prima erano una

valigia grande così, e ci volevano
settimane per analizzarli. Con l'IA il
risultato è stato stupefacente e ora lo
applicheremo a un nuovo prodotto.
Oggi la nostra creatività è spinta dalla
tecnologia».

**Quindi almeno per ora l'IA non ha
sostituito il lavoro umano?**

«La gente si preoccupa perché
associa l'IA alla disoccupazione. Ma
dal mio punto di vista è chiaro che nel
medio termine sarà una spalla per
l'uomo, non supererà mai la nostra
intelligenza ma la supporterà con la
velocità nel fornire i dati di cui ha
bisogno».

**Per le piccole aziende, con meno
capitali e meno competenze, non
sarà facile adottarla.**

«In Italia il 90% delle imprese sono
piccole e medie, un elemento di
natura sistemica. Ma qui non si tratta
di acquistare attrezzature specifiche:
è un problema che va risolto
attraverso la formazione, a partire
dalla scuola, perché gli studenti di
oggi sono i lavoratori di domani».

**E in attesa che quei giovani
arrivino sul mercato del lavoro le
aziende cosa devono fare?**

«Anche le aziende devono fare al loro
interno questo lavoro, in parte
assumendo nuove competenze e in
parte formando i propri dipendenti.
Tutte le imprese che esportano, e in
Italia sono tantissime, sono in



Peso: 37%

contatto con chi all'estero è più avanti, vedono come si muovono gli altri e possono farsi trainare. Nel mondo esistono già aziende nate con l'IA, con squadre snelle, ruoli nuovi e collaborazione continua tra umani e

tecnologia. Ha idea su quanti aspetti possa impattare?».

Me lo dica lei.

«Previsione della domanda, riduzione degli sprechi, miglioramento della produttività, ottimizzazione delle catene globali di fornitura e distribuzione, personalizzazione dell'esperienza del cliente. Si può iniziare senza investimenti enormi ed è l'unico

modo per noi europei di restare sul mercato e rendere i nostri prodotti di nuovo competitivi. Il governo e l'Ue però si devono muovere».

In che senso?

«Devono stimolare questa trasformazione culturale, sia nei finanziamenti alla scuola che nel supporto alle imprese. Con fondi mirati e non a pioggia, perché non servono a nulla. Cina e Stati Uniti lo hanno chiaro, mentre da noi la voce della politica è assente».

— f.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

La gente si preoccupa perché associa l'IA alla disoccupazione. Ma dal mio punto di vista è chiaro che nel medio termine sarà una spalla per l'uomo.



MARIO POLEGATO
Mario Moretti Polegato
fondatore del gruppo Geox



Peso:37%

L'editoriale

La selezione nell'IA

tra vincitori e vinti

Walter Galbiati

Vincitori e vinti. Non più un crollo generalizzato del mercato, ma una selezione tra

chi ce la può fare e chi invece ha la strada in salita. È la nuova interpretazione dopo l'uscita dei dati di Microsoft e Meta.

➔ segue a pag. 12

L'EDITORIALE

VINCITORI E VINTI ARRIVA LA SELEZIONE NEL CAMPO DELL'IA Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

La settimana scorsa i due colossi tecnologici Usa si sono presentati agli investitori finanziari pubblicando i dati del loro quarto trimestre. Alla lettura, Microsoft è crollata in Borsa di oltre il 10% bruciando 360 miliardi di dollari di controvalore, mentre Meta, all'opposto, è salita del 10% aggiungendo 180 miliardi alla sua quotazione.

Nel mezzo, l'andamento dell'indice Nasdaq Composite, fortemente basato sul settore tecnologico. Dopo la paura iniziale che lo ha portato a scendere del 2,6%, ha chiuso la seduta con un calo modesto dello 0,7%, mentre l'indice S&P 500 ha registrato un ribasso di appena lo 0,1%. I movimenti dei due titoli e quello sugli indici dicono che al momento gli investitori sono concentrati selettivamente sulle singole società e i loro risultati. E non sono propensi a mettere in atto vendite generalizzate su chi opera nel campo dell'intelligenza artificiale.

Microsoft è stata colpita da un forte ribasso perché ha reso evidente come non sempre gli investimenti in IA generano i ritorni aspettati, che è poi una delle principali paure degli investitori. La spesa per aumentare la potenza di calcolo dei data center di Microsoft è cresciuta del 66% rispetto all'anno precedente, arrivando a toccare la fantasmagorica cifra di 37,5 miliardi di dollari. Gli utili del gruppo hanno battuto le stime degli analisti, ma nel raccontare il business, è stato detto che la crescita del cloud è più lenta del previsto, gettando un'ombra sul futuro di Microsoft. Da qui le vendite.

Meta, invece, ha convinto il mercato. La società di Zuckerberg ha

mostrato che le impression pubblicitarie sono salite del 12% su base annua nell'intero 2025 e che nello stesso periodo il prezzo medio per annuncio è aumentato del 9%. Questi numeri hanno permesso a Meta di annunciare che per il primo trimestre del 2026 le vendite saranno comprese tra 53,5 e 56,5 miliardi di dollari, superando la stima media degli analisti di 51,3 miliardi. Un buon inizio d'anno che dovrebbe supportare gli investimenti in IA di Meta

che nel 2026 esploderanno passando dai 72 miliardi del 2025 a ben 135 miliardi. Per di più, nonostante il significativo aumento degli investimenti in infrastrutture, Meta prevede di realizzare un utile operativo superiore a quello dello scorso anno. Da qui gli acquisti.

Gli andamenti opposti delle due Big tecnologiche aprono a una nuova fase dell'IA, dove sembra che in Borsa il movimento generalizzato del settore non sia più così scontato. Gli investitori cercano di cogliere le mele migliori dal cesto, in un'ottica di vincitori e vinti che premia chi mostra la sostenibilità del proprio business, allontanando il rischio bolla e la paura di un crollo indiscriminato dei mercati.



Peso: 1-2%, 14-25%



L'OPINIONE

Gli andamenti opposti
di Microsoft e Meta
dopo i conti aprono
a una nuova fase dell'IA
Ora sembra che,
in Borsa, il movimento
generalizzato del settore
non sia più così scontato



Peso:1-2%,14-25%

Torna l'economia della conoscenza

Nell'era della transizione digitale, la "vecchia" cultura vive una nuova primavera. La sfida è attirare investimenti per generare valore

Luigi dell'Olio

Per lungo tempo la cultura è stata considerata prevalentemente come una voce di spesa da sostenere, più che come un investimento capace di generare valore autonomo. Questa impostazione ha accresciuto la vulnerabilità nei momenti di contrazione della spesa pubblica, quando si è resa urgente l'esigenza di contenere il debito. Invece, proprio nella stagione della transizione digitale la "vecchia" cultura mostra con crescente evidenza un valore anche economico, come dimostrano numerose analisi internazionali.

Secondo il report "Re-Shaping Policies for Creativity" realizzato dall'Unesco, le industrie culturali e creative (accorpate nell'acronimo Icc) contribuiscono al 3,1% del Pil mondiale e generano il 6,2% di tutta l'occupazione. Si tratta di un comparto che, se fosse una nazione, rappresenterebbe la quarta economia del G20, capace di impiegare più persone dell'intera industria automobilistica di Europa, Giappone e Stati Uniti messi insieme. L'economia della cultura ha dimostrato una capacità di ripresa post-pandemica superiore ad altri settori tradizionali. Il valore aggiunto generato dalle Icc a livello globale ha superato la soglia dei 2.250 miliardi di dollari, sostanzialmente a un soffio dal Pil 2025 stimato per l'Italia. Non è solo una questione di musei e siti archeologici: il perimetro si è allargato includendo design, architettura,

editoria, software e gaming.

Il rapporto della Commissione Europea "The Cultural and Creative Cities Monitor" evidenzia un legame diretto tra densità culturale e benessere economico: nelle città europee che investono costantemente in ecosistemi creativi, il Pil pro-capite è mediamente superiore di un quarto rispetto a centri di pari dimensioni ma privi di un'offerta culturale strutturata. La cultura agisce come un catalizzatore di talenti, favorendo l'insediamento di imprese ad alto valore tecnologico.

Gli investimenti statali per la cultura sono lo specchio delle priorità politiche nazionali. I dati Eurostat evidenziano che la media dei Paesi Ue destina alla cultura circa l'1,2% della spesa pubblica totale, equivalente allo 0,8% della ricchezza generata ogni anno nell'area. Tuttavia, le divergenze interne sono marcate, con l'Italia che non raggiunge il mezzo punto percentuale. Il rischio, evidenziato dagli analisti di Bruxelles, è che in presenza di conti pubblici traballanti, la cultura venga considerata come uno dei primi capitoli di spesa da sacrificare.

Al contrario, l'evidenza economica suggerisce che l'impegno pubblico nella cultura funzioni da "de-risking" per gli investimenti privati, stimolando risorse aziendali in grado di generare un indotto turistico e commerciale immediato, con ritorni fiscali che spesso superano l'esborso iniziale.

L'Italia è tra i casi di studio più interessanti a livello globale. No-

nostante una spesa pubblica storicamente esigua, il settore privato ha costruito un ecosistema di una forza straordinaria. Il rapporto "Io Sono Cultura" di Fondazione Symbola e Unioncamere certifica che il Sistema Produttivo Culturale e Creativo (Spcc) italiano genera 112 miliardi di euro di valore aggiunto, il 5,6% del totale nazionale. Non solo: la creazione di nuova ricchezza è stata nell'ordine del 2,1% nell'ultimo anno e del 19,2% nel confronto triennale. Progressi ben superiori alla crescita economica nazionale nel suo complesso.

La vera specificità italiana è, però, l'effetto moltiplicatore: per ogni euro prodotto dalla cultura, se ne attivano altri 1,7 in settori collegati, come il turismo, i trasporti e il commercio. Questo porta la filiera complessiva a produrre una ricchezza che supera i 300 miliardi di euro, pari a un sesto del Pil. In termini occupazionali, parliamo di 1,5 milioni di professionisti.

Il peso della cultura si misura anche attraverso metriche non strettamente finanziarie, ma con impatti economici certi nel lungo periodo. Lo studio Unesco "Culture: The Missing Sdg" spinge per l'inserimento della cultura come obiettivo autonomo nel-



Peso: 30-83%, 31-33%

l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. La tesi è supportata dai dati: l'accesso alla cultura riduce drasticamente i costi del welfare. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, la partecipazione ad attività culturali è associata a una minore incidenza di patologie croniche e depressione, con un risparmio importante per i sistemi sanitari nazionali. In un'Europa che invecchia, dunque, la cultura può diventare anche uno strumento di politica sanitaria preventiva, con ricadute dirette sulla tenuta dei conti pubblici.

Tirando le fila dalle diverse

analisi, la sfida è passare dalla gestione della conservazione della ricchezza culturale alla programmazione finalizzata alla valorizzazione della stessa. Il potenziale dell'Italia in questo campo ha pochi pari al mondo, ma necessita di visione di lungo termine e conseguenti decisioni strategiche per svilupparsi.



NUMERI

IL VALORE AGGIUNTO DEL SISTEMA CULTURA ITALIANO

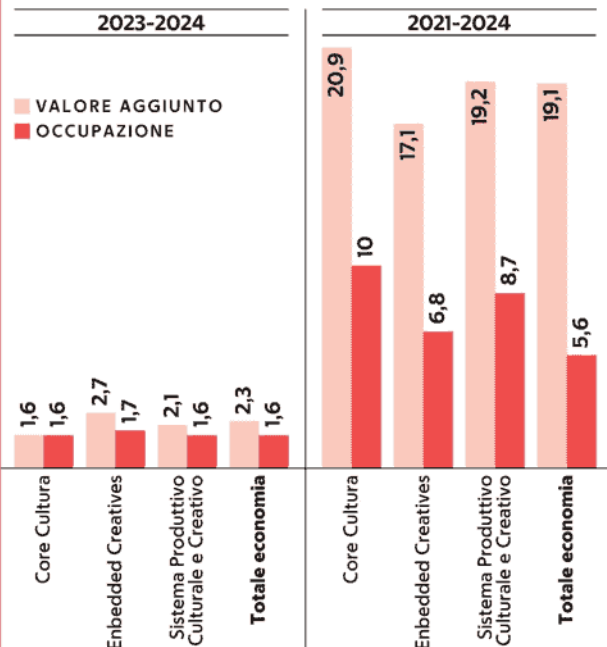
VALORE AGGIUNTO	VALORI IN MILIARDI DI EURO		INCIDENZA % SUL TOT. ECONOMIA	
	2023	2024	2023	2024
Core Cultura	62,1	63,1	3,2%	3,2%
Embedded Creatives	48,1	49,4	2,5%	2,5%
Sistema Produttivo Culturale e Creativo	110,2	112,6	5,8%	5,7%
Totale economia	1.913,6	1.958,5		

OCCUPAZIONE	VALORI IN MIGLIAIA DI UNITÀ		INCIDENZA % SUL TOT. ECONOMIA	
	2023	2024	2023	2024
Core Cultura	891,9	905,7	3,4%	3,4%
Embedded Creatives	612,6	623,1	2,4%	2,4%
Sistema Produttivo Culturale e Creativo	1.504,5	1.528,9	5,8%	5,8%
Totale economia	26.039,3	26.467,6		

FONTE: IO SONO CULTURA 2025, REALIZZATO DA FONDAZIONE SYMBOLA, UNIONCAMERE, CENTRO STUDI TAGLIACARNE E DELOITTE

CULTURA

L'INCIDENZA SULL'ECONOMIA ITALIANA



FONTE: IO SONO CULTURA 2025, REALIZZATO DA FONDAZIONE SYMBOLA, UNIONCAMERE, CENTRO STUDI TAGLIACARNE E DELOITTE



L'OPINIONE

In media i Paesi Ue destinano alla cultura circa l'1,2% della spesa pubblica totale, equivalente allo 0,8% della ricchezza generata ogni anno nell'area



FOCUS

MERCATO ALLA PROVA DEL CICLONE AI

L'avvento dell'intelligenza artificiale generativa sta riscrivendo le regole del comparto non solo per quel che riguarda la fruizione dei prodotti culturali, ma anche in termini di modelli di business. Secondo il Generative AI in Creative Industries Market Report 2025, il valore del comparto a livello globale è destinato a triplicare il proprio valore entro il 2029, toccando i 12,6 miliardi di dollari. Un punto critico è la proprietà intellettuale non in sé, ma relativamente alle modalità di gestione e protezione. In un mondo dove il contenuto può essere replicato istantaneamente, il valore economico si sposta sull'autenticità del brand culturale. Le nazioni che sapranno normare rapidamente il settore, proteggendo i creatori senza soffocare l'innovazione, evidenziano gli analisti, attrarranno i capitali dell'economia digitale.



Peso:30-83%,31-33%

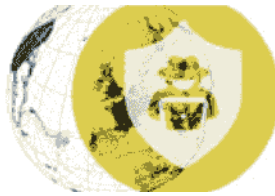


① Una veduta di
Roma. La capitale
italiana è la città
più visitata, un
concentrato di
turismo e cultura



Peso:30-83%,31-33%

HACKER



di **RANIERI RAZZANTE***

Perché l'Italia è sempre sotto *cyber*-attacco

● Ancora non ci siamo. Secondo il rapporto Clusit 2025, l'Italia è coinvolta in circa il 10% degli attacchi informatici a livello mondiale, una cifra che risulta eccessiva rispetto alla sua dimensione economica. La frequenza e l'efficacia degli attacchi continuano a crescere, con una particolare incidenza nel settore pubblico, dei trasporti e della manifattura, evidenziando come le vulnerabilità informatiche nel Paese siano ancora significative.

Nel primo semestre del 2025, infatti, gli incidenti informatici in Italia sono aumentati del 13% rispetto ai sei mesi precedenti. Pur essendo un incremento inferiore al +30% registrato a livello globale, questo dato non deve essere interpretato come un miglioramento. Gli attacchi che colpiscono l'Italia risultano spesso più incisivi e con effetti concreti. Le ragioni alla base di questo fenomeno sono due. Da una parte, l'Italia rimane un obiettivo appetibile per criminali informatici e gruppi ideologici, soprattutto in periodo di guerra e, mi si consenta, di facinorosità interna; dall'altra, la capacità difensiva del Paese cresce più lentamente rispetto all'intensità delle minacce.

Nel 2025 un elemento caratterizzante della (in)sicurezza informatica italiana è stato il ruolo significativo dell'*hacktivismo* e degli attacchi DDoS. A differenza del contesto globale, in cui prevale il *cyber*-crime a scopo economico, le minacce nel

nostro Paese hanno una composizione diversa, dice sempre il Clusit.

In particolare, la presenza di gruppi ibridi, che combinano motivazioni ideologiche con elevate competenze operative, ha favorito un aumento delle campagne mirate, soprattutto nei confronti dei settori governativo, della difesa e dei trasporti.

Malware e *ransomware* continuano a rappresentare le principali minacce per il sistema produttivo italiano. E queste insidie dovrebbero ormai essere note, le abbiamo ormai tristemente recepite anche nel linguaggio comune, da non addetti ai lavori. C'è evidentemente ancora qualche problema nella gestione delle vulnerabilità. L'aumento della complessità e del numero di *software*, unito alla crescente interconnessione dei sistemi e all'uso, forse eccessivo, dell'intelligenza artificiale, continua a creare opportunità che gli attaccanti sfruttano con sempre maggiore rapidità.

A livello internazionale, l'Italia mostra una gravità media degli attacchi leggermente inferiore. Questo è dovuto in gran parte alla maggiore incidenza di attacchi DDoS, che risultano più visibili ma generalmente meno dannosi rispetto a *malware* e intrusioni mirate. È pur vero, al contempo, che il recepimento di normative europee come la Nis2, il Dora e il Cyber resilience act potrebbe aver già attivato un numero di protezioni incrementali, così come, auspicabilmente, nel medio termine potrebbe catalizzare la

resilienza complessiva del Paese. Resta il fatto che la superficie d'attacco è ancora troppo estesa e la frammentazione, quando non la mancanza, delle competenze necessarie continua a rappresentare una debolezza strutturale del sistema Italia.

Il rapporto Clusit ci consegna quindi un'Italia sotto forte pressione: in sintesi, gli attacchi informatici sono in crescita, i settori strategici restano particolarmente vulnerabili; a ciò aggiungasi che un'economia nazionale principalmente basata sulla manifattura e su un tessuto di piccole e medie imprese fatica a tenere il passo con la rapidità delle minacce, ma anche con la cultura dell'innovazione tecnologica. Non bisognerebbe mai dimenticare, come ripetiamo costantemente, i costi della (non) *compliance*: ogni attacco o vulnerabilità generano conseguenze che si estendono oltre l'infrastruttura colpita, causando rallentamenti nelle filiere produttive, interruzioni dei servizi essenziali, perdite economiche e danni reputazionali di lungo periodo. Come non tenerne conto?



Peso:60%

La sfida delle risorse economiche necessarie

ANDREA RIGONI*managing partner di Altirium e non-resident senior fellow dell'Atlantic Council*

Negli ultimi anni l'Europa ha deciso di giocare la partita delle tecnologie quantistiche. Con la nuova Strategia europea sul Quantum e oltre 11 miliardi di euro di investimenti pubblici mobilitati tra Commissione e Stati membri dal 2018, Bruxelles punta a costruire una *leadership* continentale nel *quantum computing*, nelle comunicazioni quantistiche e nel *quantum sensing*. Anche l'Italia ha finalmente adottato nel 2025 una Strategia nazionale per le tecnologie quantistiche, annunciando un impegno potenziale nell'ordine dei 200 milioni di euro l'anno. Sulla carta, dunque, l'Europa non parte svantaggiata. Eppure, guardando ai risultati industriali, il quadro è molto meno incoraggiante.

Il problema non è solo la quantità di risorse. È la capacità di trasformare la ricerca in prodotti, aziende e *leadership* industriale. Un paradosso che l'Europa conosce già bene e che il confronto con l'intelligenza artificiale rende evidente. Negli ultimi anni, anche in IA l'Europa ha investito cifre rilevanti, ma i grandi campioni globali – OpenAI, Google DeepMind, Anthropic – sono nati tutti negli Stati Uniti. In Europa, nonostante eccellenze accademiche diffuse e migliaia di *start up*, nessuna *big tech* comparabile è emersa. La frammentazione del mercato, la debolezza del *venture capital* e la distanza tra università e industria hanno fatto la differenza. L'Europa produce ottima scienza, brevetti di qualità e *start up* promettenti, ma solo una quota minima dei capitali privati globali confluisce nelle imprese europee. Gli Stati Uniti, al contrario, concentrano la maggior parte degli investimenti privati e possono contare su grandi gruppi tecnologici in grado di sostenere programmi di ricerca di lungo periodo. Il risultato è che molte *start up* europee, per crescere, sono costrette a cercare capitali e partner fuori dall'Ue, quando non vengono direttamente acquisite. Questo limite strutturale non è solo il risultato di politiche pubbliche frammentate, ma anche di una diffusa sottovalutazione del *quantum* a livello di *governance* aziendale. Il *quantum* viene ancora percepito come un tema di ricerca o, al più, di sperimentazione tecnologica. In realtà, è già oggi una questione che dovrebbe coinvolgere direttamente consigli di amministrazione e amministratori delegati. Il *quantum* introduce rischi e dipendenze con orizzonti temporali lunghi, incompatibili con una gestione delegata esclusivamente alle funzioni IT o di sicurezza. Le decisioni su dove investire, quali tecnologie adottare, quali fornitori selezionare e quali competenze sviluppare avranno effetti strutturali sulla competitività e sulla

resilienza delle imprese nei prossimi dieci o quindici anni. In questo senso, il *quantum* è paragonabile alle grandi discontinuità infrastrutturali del passato: chi ha anticipato, ha costruito vantaggi duraturi; chi ha atteso, ha subito scelte altrui. Per i *board*, come per i decisori pubblici, il tema non è se il *quantum* avrà un impatto, ma quando e su quali *asset* critici: dati, proprietà intellettuale, *supply chain* digitali, sicurezza delle comunicazioni. Continuare a considerare il *quantum* un tema prematuro significa rinunciare oggi alla capacità di governarne gli effetti domani. Ed è proprio questa assenza di *ownership* a livello apicale che rischia di replicare, anche nel *quantum*, gli errori già commessi in altri ambiti tecnologici.

È qui che emerge il limite strutturale dell'approccio europeo: finanziamenti distribuiti per aree tematiche, senza una vera regia industriale. Si finanziano progetti, non traiettorie. Si sostiene la ricerca, ma non si governa la creazione di proprietà intellettuale strategica, né la sua industrializzazione. Il rischio è duplice: dispersione delle risorse e trasferimento all'estero del valore creato in Europa.

Se l'Europa vuole davvero vincere la sfida del *quantum*, serve un cambio di paradigma. Non basta aumentare i fondi. Serve un modello più coordinato, più selettivo e – per certi versi – più invasivo. Occorre passare da bandi a pioggia a meta-progetti europei, con obiettivi chiari, *roadmap* comuni e una *governance* forte, sul modello delle grandi missioni tecnologiche del passato. La recente proposta di un Quantum act europeo va letta proprio in questa direzione: creare infrastrutture comuni, attrarre capitali privati e ridurre la frammentazione nazionale. Ma c'è un secondo nodo cruciale: il rapporto tra università e industria. Il caso di alcuni investimenti nordamericani è emblematico. Grandi gruppi tecnologici statunitensi stanno guardando con interesse a ecosistemi come il Canada, non per ragioni fiscali ma per la densità di competenze accademiche e la capacità di trasformare la ricerca in impresa. È un segnale chiaro: il talento conta, ma conta ancora di più l'ambiente che lo circonda. In Italia – e in parte in Europa – università e industria restano troppo spesso mondi separati. Nel *quantum*, questa distanza rischia di essere fatale. In questo contesto l'Italia non può



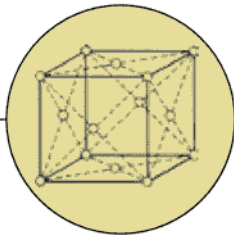
permettersi ambiguità. Da un lato è giusto dotarsi di una strategia nazionale. Dall'altro è illusorio pensare di competere su tutto. La vera scelta politica riguarda dove specializzarsi all'interno di una strategia europea più ampia. Alcuni ambiti appaiono naturali. Le comunicazioni quantistiche e la crittografia – anche per applicazioni governative e di difesa – sono un primo candidato, grazie alle competenze esistenti e al coinvolgimento di attori industriali nazionali. Il *quantum sensing*, con applicazioni in ambito aerospaziale, industriale e militare, è un secondo filone promettente, coerente con il tessuto manifatturiero e con la presenza di grandi gruppi della difesa. Anche la fotonica quantistica e il *software* quantistico rappresentano aree in

cui l'Italia può costruire un ruolo riconoscibile senza inseguire i colossi americani sul terreno dell'*hardware general purpose*. La conclusione è chiara. Il *quantum* non è solo una sfida tecnologica, ma una sfida di *governance*. Senza coordinamento europeo, senza capitale privato e senza una strategia industriale esplicita, l'Europa rischia di ripetere nel *quantum* gli errori già visti nell'IA. L'Italia, se vuole contare, deve scegliere dove posizionarsi e farlo in modo coerente, lavorando insieme all'industria e all'Europa. Perché nel *quantum*, più che altrove, chi frammenta perde.

L'Europa ha messo sul tavolo risorse ingenti per le tecnologie quantistiche, ma fatica a trasformare la ricerca in leadership industriale. Come già accaduto nell'intelligenza artificiale, il nodo non è solo il finanziamento, bensì la governance, il capitale privato e il rapporto tra università e impresa

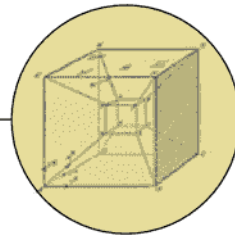
RICERCA SENZA INDUSTRIA L'Europa eccelle nella produzione scientifica, ma fatica a trasformarla in valore industriale. Nel *quantum*, la distanza tra università e imprese rallenta la creazione di proprietà intellettuale strategica. Dove mancano ponti stabili tra ricerca e mercato, il risultato è spesso la cessione all'estero delle tecnologie più promettenti, con una perdita strutturale di autonomia tecnologica. Un problema che il *quantum* rischia di amplificare.

Frammentazione europea



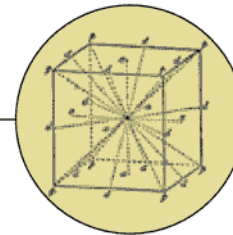
Uno dei nodi meno visibili ma più critici del *quantum* europeo è la frammentazione del mercato. Ogni Paese finanzia iniziative proprie, con regole, priorità e tempi diversi. Questo rende difficile scalare tecnologie, attrarre capitali privati e costruire campioni industriali continentali. Senza un mercato unico del *quantum*, anche le migliori *start up* rischiano di restare progetti locali, incapaci di sostenere una competizione globale di lungo periodo.

Il vuoto del venture capital



Nel *quantum* europeo manca soprattutto il capitale paziente. Gli investimenti privati faticano a sostenere tecnologie con ritorni a dieci o quindici anni, lasciando molte imprese dipendenti dai fondi pubblici. Negli Stati Uniti, invece, grandi fondi e *big tech* assorbono il rischio iniziale. Senza colmare questo *gap* finanziario, l'Europa continuerà a generare innovazione che altri Paesi industrializzano. Questo squilibrio rallenta la nascita di campioni industriali europei.

Quando i board restano fuori



In molte aziende il *quantum* resta confinato a laboratori e uffici IT. Ma le sue implicazioni riguardano strategia, sicurezza e competitività di lungo periodo. Delegare il tema a livelli operativi significa rinviare decisioni su fornitori, competenze e dipendenze tecnologiche. Senza un coinvolgimento diretto dei vertici aziendali, il *quantum* rischia di diventare un fattore di vulnerabilità anziché di vantaggio. Il costo dell'attesa può superare quello dell'investimento anticipato.

Quantum e crittografia: serve un intervento "anno 2000"

Oggi la grande maggioranza delle imprese è impreparata rispetto all'impatto che il *quantum computing* avrà sulla crittografia. Nonostante l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale abbia già pubblicato raccomandazioni sulla crittografia *post-quantum*, il livello di attenzione e di attuazione resta molto basso. In molte organizzazioni non esiste nemmeno una visione chiara di dove, come e per quali usi venga utilizzata la crittografia. Il primo passo, non rinviabile, è quindi un inventario completo della crittografia: applicazioni, infrastrutture, dati, protocolli, algoritmi, dipendenze da fornitori e terze parti. Senza questo cen-

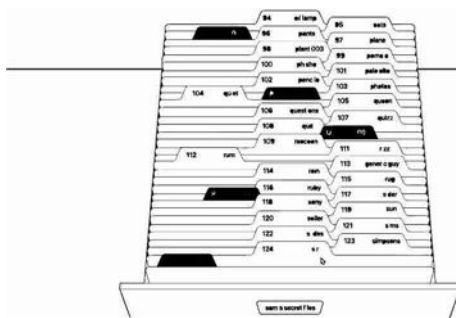
simento, qualsiasi strategia di sicurezza *post-quantum* è puramente teorica. Il secondo passo è l'adozione immediata di un approccio di *crypto-agility*. *Crypto-agility* significa progettare sistemi e processi in grado di sostituire rapidamente, in modo efficiente e possibilmente automatizzato, gli algoritmi crittografici esistenti con nuovi algoritmi resistenti agli attacchi quantistici. Non è un esercizio accademico ma una capacità operativa essenziale. La compromissione della crittografia rappresenta un rischio rilevante, con potenziali effetti devastanti su dati, continuità operativa e responsabilità legali. Oggi la probabilità di un attacco quantistico è bassa, ma l'orizzonte temporale in cui potrebbe materializzarsi potrebbe essere più breve del

tempo necessario alle aziende per diventare *crypto-agile*. È esattamente la logica del *millennium bug*: chi ha iniziato tardi si è trovato impreparato. La sicurezza *post-quantum* non è un problema del futuro. È una decisione di *governance* da prendere adesso.



Sezione:INNOVAZIONE

SCEGLIERE DOVE COMPETERE Per l'Italia il *quantum* impone una scelta selettiva. Competere su tutto è irrealistico; specializzarsi è necessario. Comunicazioni sicure, crittografia, *sensing* e *software* quantistico sono ambiti coerenti con il tessuto industriale nazionale. Una strategia efficace non punta alla quantità dei progetti, ma a costruire ruoli riconoscibili all'interno di una visione europea condivisa. La dispersione delle risorse è il rischio principale da evitare.



Troppe in fuga

STARTUP LA UE CAMBI LE REGOLE

di **Francesco Giavazzi**

Diverse centinaia di nuove aziende nate in Europa, e frutto dell'idea di un giovane imprenditore europeo, a un certo punto decidono di trasferirsi negli Stati Uniti. Una stima della Commissione europea (Issn 1831-9424) suggerisce che, su un campione di circa 11.000 startup europee finanziate da *venture capital*, circa il 6% si è trasferito all'estero e di queste la stragrande maggioranza (circa l'85%) si è spostata negli Stati Uniti. Ciò significa che circa 600 startup si sono trasferite, la maggior parte delle quali negli Stati Uniti.

Un esempio è *ToolsGroup*, un'azienda

nata trent'anni fa tra Milano e Barcellona dall'idea di un fisico israeliano e un ingegnere genovese, che introdussero l'uso di modelli probabilistici, e in seguito dell'intelligenza artificiale, nella gestione delle catene di fornitura delle imprese. Venti anni fa l'azienda decise di spostarsi a Boston. Aveva bisogno di continuare a crescere, ma in Europa questo non era più possibile. Non perché il mercato fosse troppo piccolo: nell'Ue ci sono 450 milioni di consumatori, 100 milioni più che negli Stati Uniti, ma perché il mercato europeo è troppo frammentato. Aprire una succursale in un altro Paese

europeo comporta costi fissi (registrazione dell'azienda, assistenza amministrativa, notaio, commercialista, consulenti tributari e del lavoro, tutte funzioni specifiche al Paese in cui vai) che un'azienda in crescita, ma ancora piccola, non riesce a sopportare.

continua a pagina 30

STARTUP IN FUGA: LA UE ESPORTA IDEE, L'AMERICA LE FA CRESCERE. CAMBIARE LE REGOLE INNOVAZIONE, IL PARADOSSO EUROPEO

di **Francesco Giavazzi**
SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché queste attività distraggono l'imprenditore, sottraendogli tempo che dovrebbe essere focalizzato sullo sviluppo dell'azienda. *ToolsGroup* andò prima in Olanda, poi in UK e Germania, ma a quel punto la crescita in Europa dovette fermarsi. E siccome crescere era essenziale perché l'azienda rimanesse competitiva, *ToolsGroup* si spostò negli Usa, dove una semplice registrazione in Delaware ti consente di operare in tutti gli Stati Uniti. Trascorsi meno di vent'anni in Usa l'azienda è stata acquisita da un fondo americano.

«Mercato unico» significa anche poter più facilmente utilizzare il risparmio europeo in Europa, per i suoi cittadini e le sue imprese, anziché esportarlo. Tre/quattro centinaia di miliardi varcano ogni anno l'Atlantico per essere investiti sui mercati americani. Producendo il paradosso di una Europa che per mancanza di integrazione non riesce a impiegare il suo stesso risparmio nelle aziende che nascono e vorrebbero crescere nell'Unione.

Questo è un esempio, solo uno, dei costi di

un mercato «unico» ancora lungi dall'essere tale. Se ne parla da un paio di decenni, ma solo ora la Commissione europea ha deciso di affrontare il problema sul serio. L'idea è di far nascere un «Delaware europeo» cioè un ambiente giuridico nel quale un'azienda di qualunque Paese dell'Ue possa fare quello che potrebbe fare in Delaware se decidesse di trasferirsi negli Usa. Il 18 marzo la Commissione — che è l'unica ad avere il potere di avanzare proposte — invierà il suo progetto al Consiglio europeo. Proprio perché la Commissione ha il monopolio delle proposte è importante partire con l'approccio giusto perché cambiare una scelta dopo che è stata fatta è complicato.

In passato Bruxelles fece la medesima proposta, ma estesa a tutte le aziende europee non solo alle startup. Era una rivoluzione, forse nep-



Peso: 1-9%, 30-20%

pure necessaria perché per una grande azienda i costi fissi di un trasferimento all'interno dell'Ue sono facilmente sopportabili (lo si è visto con *Exor* e *Stellantis* ad esempio). E infatti il Consiglio europeo (anche sotto la pressione dei professionisti che temevano di perdere un gran numero di loro clienti, o più semplicemente perché i politici dei Paesi membri rischiavano di perdere il potere di cui godono nei confronti di aziende non più europee) bocciò quella proposta. Da allora non è più accaduto nulla, il che sottolinea l'importanza di partire con il piede giusto.

Due anni fa il Rapporto Letta, commissionato dal Consiglio europeo, riprese l'idea di un «Delaware europeo», ma, anche in questo caso non limitato a specifiche aziende. Alla luce di quanto già accaduto è importante che la proposta che la Commissione approverà il 18 marzo si applichi non a tutte le aziende indipendentemente dalla loro dimensione, ma alle startup innovative e forse anche a qualche altra tipologia ben definita, come le aziende del settore della difesa. Non si tratta soltanto di creare un am-

biente più favorevole alle imprese. Si tratta anche soprattutto di iniziare a fare comprendere che l'Europa non si limita a regolare, ma è capace di creare le condizioni affinché l'innovazione non sia solo una materia d'insegnamento nelle università. In questi mesi, in forme le più disparate, l'Unione europea ha capito che il mondo sta cambiando. Che ai dazi si deve rispondere anche con il dialogo e l'apertura. Un approccio che ha portato agli accordi con l'India e il Mercosur. Sarebbe singolare che mentre si abbattano le barriere con altri continenti, si mantengano elevate quelle all'interno dell'Unione.



Peso:1-9%,30-20%

Le tecnologie di sorveglianza all'avanguardia degli agenti dell'Ice

DRONI, SPYWARE, RICONOSCIMENTO FACCIALE. COSÌ L'AGENZIA HA INNOVATO GLI STRUMENTI PER TRACCIARE GLI IMMIGRATI (E NON SOLO)

Gli agenti federali dell'immigrazione sparsi in Minnesota e in altre parti del paese sono stati recentemente dotati di una serie di tecnologie di sorveglianza all'avanguardia, grazie a una legge approvata la scorsa estate che ha reso l'Immigration and Customs Enforcement (Ice) l'agenzia di polizia la più finanziata del paese. L'Ice non ha perso tempo a spendere il suo fondo di guerra, acquistando nuovi strumenti che vanno dai localizzatori biometrici ai database di localizzazione dei telefoni cellulari, spyware e droni, allentando al contempo le restrizioni sull'uso di alcune di queste tecnologie. (...) Giovedì, il dipartimento della Sicurezza interna, di cui l'Ice fa parte, ha rivelato in un rapporto annuale che l'agenzia ha ampliato in modo significativo l'uso del riconoscimento facciale, dell'intelligenza artificiale e di altre tecnologie avanzate. Ecco alcune delle tecnologie.

Riconoscimento facciale. L'Ice ha iniziato a utilizzare la tecnologia di riconoscimento facciale nelle strade nel corso dell'ultimo anno. Una nuova app realizzata da NEC, Mobile Fortify, consente agli agenti di confrontare immediatamente le scansioni dei volti e delle impronte digitali effettuate con i telefoni sul campo con i database contenenti lo status di immigrazione delle persone e altre informazioni biografiche. In autunno, l'Ice ha acquistato un'app mobile per la scansione dell'iride che, secondo il suo produttore, B12 Technologies, è in grado di identificare l'occhio di una persona in pochi secondi da una distanza di 15 pollici. Alcuni cittadini statunitensi hanno riferito di aver subito un controllo in tempo reale del proprio volto da parte dell'Ice o della Customs and Border Protection. (...)

Lettori di targhe. I lettori di targhe utilizzano telecamere ad alta velocità per fotografare le automobili e memorizzare i dati in database commerciali o governativi. Gli agenti dell'Ice possono richiamare la cronologia dei movimenti di un veicolo o cercare tutti i veicoli presenti in una determinata zona in un determinato periodo di tempo, restringendo la ricerca in base al colore, alla marca o allo stato di immatricolazione dell'auto. L'Ice ha ordinato lettori di targhe mobili da Motorola Solutions in autunno e ha rinnovato un contratto per il database di Thomson

Reuters, che vanta oltre 20 miliardi di scansioni di targhe, comprese quelle provenienti da feed video di sorveglianza privati. Thomson Reuters ha affermato che questi dati possono mostrare, ad esempio, quando una persona registrata a un indirizzo parcheggia regolarmente la propria auto in un altro luogo.

Posizione del cellulare. I simulatori di celle, chiamati anche Stingray, si mascherano da ripetitori cellulari e inducono i cellulari nelle vicinanze a connettersi, consentendo agli agenti dell'Ice di tracciare la posizione di un telefono in tempo reale. Questi dispositivi, spesso montati sui veicoli, vengono utilizzati in due modi. Se gli agenti conoscono già il numero identificativo del telefono da localizzare, possono utilizzare il simulatore di ripetitori cellulari per cercarlo. Possono anche effettuare una scansione di tutti i cellulari presenti nell'area. (...) Nel 2023, il Dhs ha pubblicato un rapporto in cui si constata che gli agenti dell'Ice avevano ripetutamente ignorato la legge che richiede un mandato di perquisizione da un giudice prima di utilizzare uno Stingray.

Database di localizzazione dei telefoni. Nel 2018, la Corte suprema ha stabilito nella causa Carpenter contro gli Stati Uniti che i dati di localizzazione dei telefoni cellulari rivelano così tante informazioni sulla vita delle persone che le autorità devono ottenere un mandato per accedervi dalle compagnie telefoniche. Le agenzie federali hanno trovato una soluzione alternativa: acquistano le informazioni da broker commerciali. Questi broker ottengono i dati da app meteorologiche o di giochi per dispositivi mobili i cui utenti acconsentono al tracciamento. La prima Amministrazione Trump ha utilizzato tali servizi per l'applicazione delle leggi sull'immigrazione, ma l'Ice ha dichiarato nel gennaio 2024 di aver smesso. L'agenzia ha ricominciato a utilizzare i dati di localizzazione commerciali. (...) Questo mese l'Ice ha espresso interesse ad ampliare il proprio kit di strumenti, inviando una "richiesta di informazioni" ai potenziali appaltatori su come le aziende di tecnologia pubblicitaria e di dati di localizzazione possono assistere l'agenzia.

Informatica forense. L'Ice dispone di un ampio arsenale di strumenti di

informatica forense che consentono di hackerare telefoni e computer bloccati, recuperare file cancellati e leggere informazioni contenute in chat crittografate. Questi potenti strumenti erano tradizionalmente limitati alle indagini dell'agenzia su terrorismo, traffico di minori e altri gravi crimini transnazionali, ma durante il secondo mandato Trump, la leadership ha ordinato lo spostamento delle risorse investigative dell'agenzia verso la campagna di espulsioni. Lo scorso anno l'Ice ha firmato contratti con le società israeliane Paragon Solutions, che produce spyware in grado di hackerare i telefoni da remoto, e Cellebrite, che consente agli agenti di accedere ai contenuti dei telefoni bloccati che ha sequestrato e di ordinare automaticamente i dati. Ha anche acquistato software in grado di recuperare i dati cancellati dai dispositivi. (...) L'Ice aveva cercato di acquistare anche Paragon, ma l'Amministrazione Biden ha congelato l'ordine nel 2024 per verificare se fosse conforme a un ordine esecutivo. Il congelamento è stato revocato lo scorso anno.

Droni. I droni sono sempre più presenti nelle operazioni sul campo delle forze dell'ordine federali, fornendo video aerei in tempo reale alla base. Un modello compatto acquistato dall'Ice, lo Skydio X10D, è pubblicizzato come in grado di rilevare individui a una distanza di 12 chilometri e di identificarli da poco più di un chilometro. Molti modelli sono dotati di visori notturni e termocamere. L'Ice ha utilizzato piccoli droni per monitorare alcune proteste nel corso dell'ultimo anno. La sua agenzia gemella, la U.S. Customs and Border Protection, ha anche fatto volare un MQ-9 Predator di dimensioni molto più grandi e di livello militare sopra le proteste anti Ice a Los Angeles durante l'estate. L'Ice ha firmato un contratto da 514.000 dollari per l'acquisto di nuovi droni in autunno, indicando che potrebbero svolgere un ruolo più importante in futuro. Il 16 gennaio, la Federal Aviation Administration ha istituito un divieto di far volare



Peso: 26%

droni entro meno di un chilometro dalle operazioni dell'Ice, conferendo all'agenzia l'autorità esclusiva di monitorare le retate dall'alto.

Eva Dou, Artur Galocha e Kevin Schaul
(Copyright Washington Post)



Peso:26%

Sull'AI, Amodei si pone i problemi etici che il Pentagono ha dimenticato

Milano. Il *casus belli* è una riga in fondo a un documento: secondo Reuters, il Pentagono e Anthropic si sarebbero impantanati su un accordo da 200 milioni di dollari non perché manchi denaro o urgenza, ma perché, per una volta è stato il fornitore a porsi problemi etici, e non il committente.

È una scena istruttiva perché mette a nudo una tensione che, fino a ieri, poteva essere descritta come un dibattito etico tra anime belle e ingegneri pragmatici, mentre oggi ha assunto la postura di un braccio di ferro tra sovranità concorrenti: da una parte lo Stato, che considera la sicurezza nazionale una materia per definizione non delegabile e che, proprio perché avverte la finestra storica in cui l'AI può spostare l'equilibrio strategico, tende a chiedere strumenti meno "timidi" e meno condizionati; dall'altra un'azienda che costruisce modelli generalisti e che, consapevole di aver messo in commercio un pezzo di potere cognitivo, tenta di incapsulare quel potere dentro regole d'uso e barriere tecniche, non per vezzo reputazionale ma perché intravede - o dice di intravedere - uno scenario in cui le istituzioni arrivano in ritardo, quando il danno è già avvenuto e quando la normalizzazione dell'eccezione è diventata amministrazione ordinaria.

Se si vuole capire perché Amodei, che non è un attivista ma il capo di una delle aziende leader mondiali dell'AI, sia disposto a sostenere il costo politico (e commerciale) di un rifiuto, basta leggere il suo saggio sull'"adolescenza della tecnologia", che riprende la potente metafora che già aveva coniato nel suo precedente intervento, ovvero quella dell'AI *potente* che è come un "paese

di geni in un datacenter". Quando scrive Amodei non si riferisce a un'entità che coincide con un singolo modello o con un'applicazione di chat, ma con un'infrastruttura capace di produrre lavoro intellettuale a scala industriale, con copie potenzialmente illimitate, velocità superiore e una progressiva autonomia operativa, cioè la possibilità di pianificare, cercare, scrivere codice, orchestrare strumenti, mantenere obiettivi su orizzonti lunghi, e quindi di diventare un soggetto che agisce nel mondo - non perché "vuole" nel senso umano del termine, ma perché viene messo nella posizione di agire.

Da questa premessa, Amodei costruisce una tassonomia dei rischi che, se letta accanto all'indiscrezione del Pentagono, sembra scritta per spiegare esattamente quel tipo di conflitto. Cinque rischi, da quelli più concreti e imminenti a quelli più fantascientifici, ma non meno seri per il fondatore di Anthropic. Primo: il rischio di autonomia e perdita di controllo dell'AI, di cui Amodei racconta alcuni inquietanti aneddoti aziendali già avvenuti; secondo, il rischio di *misuse* da parte di piccoli gruppi, dove la biologia - per la sua asimmetria tra attacco e difesa e per la possibilità di trasformare competenza in catastrofe - diventa l'ossessione principale, ben più degli scenari dei cyberattacchi cari a Hollywood; terzo, il rischio di *misuse* da parte di grandi attori, con la sorveglianza di massa e la propaganda come due applicazioni "naturali" quando un potere politico decide che la stabilità viene prima dei diritti; quarto, il molto discusso e paventato shock economico, perché un "capitale umano artificiale" che svolge compiti cognitivo-produttivi

a costo marginale tende a comprimere salari, spostare rendite e concentrare ricchezza. Infine, il quinto, quello che definisce "black seas of infinity", ovvero gli effetti indiretti, da quelli angoscianti in campo biologico - un mix di aumento vita, potenziamento dell'intelligenza e modifiche radicali del corpo fino alle "whole brain emulation" (i cosiddetti "uploads" di coscienza) - con rischi inquietanti, fino a quella che definisce "vita umana deformata", con possibili fenomeni tipo "psicosi da AI", casi di suicidio legati a interazioni con AI, dipendenze relazionali, e scenari Black Mirror (religioni inventate da AI, o "puppeting" comportamentale).

Amodei sostiene che, quando la tecnologia abbassa drasticamente il costo di osservare, classificare, predire e intervenire sui comportamenti di milioni di persone la tentazione autoritaria non ha più bisogno di eventi traumatici o di colpi di stato: le basta una serie di "ottimizzazioni" amministrative, ciascuna giustificata come sicurezza, efficienza, prevenzione, fino a trasformare la politica in gestione del rischio e la cittadinanza in un insieme di variabili da minimizzare. E mai come ora la contingenza attuale sembra perfetta per far scattare questo scenario.

La tutela in questo caso viene da una Silicon Valley non connivente: Amodei sostiene nel suo intervento-manifesto che l'intelligenza artificiale dovrebbe supportare la difesa nazionale "in tutti i modi, tranne quelli che ci renderebbero più simili ai nostri avversari autocratici". In un momento storico come il presente, Amodei, come dicono i suoi concittadini, si dimostra essere un raro caso di imprenditore che "walks the talk".

Filippo Lubrano



Peso: 22%

L'IA cambia la vita e spaventa

La ricerca In Emilia-Romagna sei cittadini su dieci si sentono poco informati. Convince l'uso su sicurezza e sanità, ma preoccupa per il lavoro del futuro

di **Andrea Rubin***
e **Benedetto Bramante****

L'Intelligenza Artificiale è ormai una presenza costante nella vita quotidiana di milioni di persone. Dai social network agli acquisti online, dagli assistenti vocali ai sistemi che supportano decisioni pubbliche e private, le tecnologie basate sull'IA stanno cambiando il modo in cui lavoriamo, comunichiamo e ci informiamo. La Regione Emilia-Romagna coinvolge dal 2015 istituzioni, settori della ricerca e formazione, e imprese nel progetto Data Valley, e si impegna nella programmazione di iniziative rivolte alla trasformazione digitale. Si inserisce in questo quadro la recente indagine condotta da Observa Science in Society, su mandato di Regione Emilia-Romagna e Lepida,

che ha monitorato la percezione dell'Intelligenza Artificiale tra i cittadini emiliano-romagnoli.

«Lo studio, che è uno dei contributi su cui è stata costruita la nuova Agenda Digitale regionale 2025-2029, fornisce un quadro informativo sul modo in cui i cittadini dell'Emilia-Romagna si rapportano al tema dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie. I dati raccolti – spiega Elena Mazzoni, assessora regionale con delega all'Agenda digitale, Legalità, Contrasto alle povertà – rappresentano uno strumento utile per comprendere livelli di conoscenza, at-

teggiamenti ed aspettative, e per accompagnare le attività istituzionali su un tema che attraversa diversi ambiti della vita sociale ed economica. Il nostro obiettivo – continua l'assessora Mazzoni – è monitorare l'evoluzione nel tempo dell'impatto di un fenomeno così rilevante per società ed economia regionale».

Tra i dati più rilevanti si osserva in primo luogo il livello d'informazione: nonostante l'ampio dibattito generato dal rilascio di ChatGPT nel novembre 2022, sei cittadini su dieci ammettono di essere «poco o per nulla» informati sull'Intelligenza Artificiale. La percezione di scarsa informazione cresce all'aumentare dell'età (oltre l'88% degli over 65 si dichiara scarsamente informato) e tra i meno istruiti (66% tra chi ha solo la licenza media). Tuttavia, anche tra laureati (46%) e giovani rimane elevata.

I cittadini emiliano-romagnoli sentono parlare di IA soprattutto da TV e radio (69%). Rilevante anche l'attenzione verso le informazioni diffuse su social network (56%) e stampa (44%).

Anche in questo caso, i dati regionali sono allineati al livello nazionale. Tuttavia, in Emilia-Romagna il ruolo di parenti e amici nel veicolare informazioni sul tema risulta doppio (36%) rispetto alla media italiana (18%).

Il dibattito sui media riflette i mutamenti intercorsi negli ultimi decenni. Nel 1956, al Dartmouth College (USA), si svolse

la prima conferenza sull'Intelligenza Artificiale; da allora, il concetto di IA e l'immaginario associato a questa tecnologia sono cambiati. Il modo in cui gli emiliano-romagnoli immaginano l'Intelligenza Artificiale riflette il recente confronto pubblico e la familiarità con gli strumenti utilizzati quotidianamente. Quattro cittadini su dieci, infatti, quando pensano all'intelligenza artificiale pensano ai «chatbot» come Siri o Alexa. Inferiore al 20% è la quota di coloro che pensano ai «robot umanoidi»: la crescente confidenza con l'IA sembra dunque ridurre l'incidenza dell'immaginario tradizionale, diffuso attraverso opere cinematografiche (come Terminator, Her o 2001: Odissea nello spazio) o letterarie (come il Ciclo dei Robot di Asimov).

A cosa pensano gli italiani quando sentono parlare di IA?

A fronte del quadro fin qui delineato è utile analizzare in dettaglio i settori in cui i cittadini si dichiarano favorevoli all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale. Gli emiliano-romagnoli si esprimono ampiamente a favore dell'utilizzo dell'IA nel settore della sicurezza (72%) – per esempio attraverso algoritmi di riconoscimento facciale – e all'uso in campo medico (70%). I cittadini si esprimono con maggiore scetticismo nei confronti del possibile impiego dell'IA nel giornalismo: solo un cittadino su tre si dice favorevole.

Per quanto riguarda l'impatto sociale, nove cittadini su die-



Peso: 99%

ci pensano che l'IA influenzerà il nostro modo di vivere in futuro e il 44% pensa che rappresenti una minaccia per l'umanità.

Più di un cittadino su due ritiene, inoltre, che l'Intelligenza Artificiale avrà un impatto negativo sul suo lavoro.

La consapevolezza che l'IA avrà ruoli di rilievo in moltissimi settori occupazionali ha fatto emergere anche una domanda di formazione professionale. Il 94% degli intervistati in età occupazionale afferma, infatti, che è abbastanza o molto importante per gli enti

pubblici offrire corsi di formazione per lavorare efficacemente con le nuove tecnologie. Otto cittadini su dieci sarebbero interessati a seguire tali corsi.

Dalla ricerca emerge una richiesta di adeguata gestione politica della digitalizzazione, regolando le innovazioni strategiche senza inseguire le direzioni tracciate delle aziende leader del tech: un percorso che l'Unione Europea ha avviato pionieristicamente attraverso l'AI Act e che Regione Emilia-Romagna ha intrapreso

soda tempo.

**sociologo
Università di Ferrara
**dottorando
in Scienze umane
all'Università di Ferrara*

OBSERVA

observa
scienze in society

L'Emilia-Romagna alla prova dell'intelligenza artificiale: ecco cosa pensano i cittadini



Rilevazione 2025

su mandato della Regione Emilia-Romagna e Lepida ScpA

In quali ambiti i cittadini sono favorevoli all'uso dell'IA?

72% si dice favorevole all'uso dell'IA per migliorare la sicurezza

70% si dice favorevole all'uso dell'IA nel campo della medicina

50% si dice favorevole all'uso dell'IA nel campo dell'istruzione



Obiettivo della ricerca: confrontare i risultati nazionali con quelli regionali, analizzando il rapporto tra cittadini, scienza e tecnologia in Emilia-Romagna

*Percentuali di cittadini dell'ER che ritengono favorevoli verso questi specifici settori
Rilevazione Emilia-Romagna 2025 n = 502

Quali priorità dovrebbero avere gli enti pubblici sull'IA secondo i cittadini?

59% Contrasto a fake news e disinformazione

50% Tutela di diritti e valori nello sviluppo dell'IA

49% Tecnologie digitali a supporto della transizione ecologica

47% Aumento della ricerca per migliorare la sicurezza

42% Garantire il supporto umano nella transizione tecnologica

*Percentuali di cittadini dell'ER che ritengono molto importanti questa priorità
Rilevazione Emilia-Romagna 2025 n = 502

L'indagine è stata condotta da Observa Science in Society su mandato della Regione e di Lepida

C'è una richiesta di adeguata gestione politica della digitalizzazione regolando le innovazioni



Elena Mazzoni
assessora regionale con delega all'Agenda digitale



Peso:99%

Aumentano gli investimenti a livello globale

L'intelligenza artificiale costituisce ormai una leva strategica per le imprese di tutto il mondo. In media, l'1,7% dei ricavi aziendali sarà investito in IA nel corso del 2026, valore più che doppio rispetto a quello registrato lo scorso anno. Peraltro, il 94% delle aziende continuerà ad investire nelle nuove tecnologie anche se ciò non dovesse generare ritorni finanziari immediati nel breve periodo. Sono alcuni dei dati che emergono dalla lettura del "Bcg AI Radar 2026", il terzo studio annuale condotto da Boston Consulting Group sullo stato globale dell'intelligenza artificiale, dal quale si rileva che l'IA sta rapidamente passando da iniziativa guidata dai Cio, ossia dai responsabili del settore informatico, a priorità strategica presidiata direttamente dagli amministratori delegati. Infatti, il 72% dei Ceo dichiara di essere il principale decision maker sull'IA, anche in questo caso una quota doppia rispetto allo scorso anno, mentre il 50% afferma che la propria stabilità professionale di-

pende dalla capacità di "far funzionare" l'IA. «Nonostante le incertezze macroeconomiche, l'intelligenza artificiale è ormai una priorità non negoziabile per le imprese, come dimostra la crescita degli investimenti nella tecnologia» commenta Christoph Schweizer, amministratore delegato globale di Boston Consulting Group. «Non è più un'innovazione confinata ai team IT o di innovazione ma sta ridisegnando strategia e operazioni dall'alto verso il basso, con i Ceo che assumono un ruolo guida».

In particolare, in Europa, dove il 61% dei Ceo si dichiara fiducioso che l'IA genererà valore, la trasformazione è in pieno corso, sebbene con una maggiore attenzione alla gestione del rischio e alla compliance normativa rispetto alle aree geografiche Asia e India. Le aziende europee, incluse quelle italiane, investono sempre più nell'IA non solo per evitare di restare indietro, ma perché ne riconoscono il valore nel ridisegnare processi core, modelli

operativi e intere catene del valore. In particolare, uno dei principali driver di fiducia è rappresentato dagli "AI agent", sistemi intelligenti in grado di operare in modo sempre più autonomo lungo interi processi aziendali. Il 90% dei Ceo ritiene che gli agenti AI consentiranno di ottenere ritorni misurabili già nel 2026, tanto che oltre il 30% degli investimenti complessivi è oggi destinato all'agent AI. La fiducia nell'IA, tuttavia, non è uniforme a livello geografico. Nei Paesi dell'Asia, in particolare in India e nell'area della Grande Cina, circa tre quarti dei Ceo sono convinti che l'IA genererà valore, mentre la percentuale scende al 44% nel Regno Unito e al 52% negli Stati Uniti.



Peso:17%

Indagine Cna sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nelle imprese di minori dimensioni

IA, cresce l'appel fra le piccole

Una su 3 la usa, con costi e tempi ridotti. Gap competenze

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Cresce l'interesse verso l'Intelligenza artificiale da parte delle micro e piccole imprese italiane: il 35,6% la utilizza già, in particolare il 16,4% un solo strumento e il 19,2% almeno due delle principali tecnologie dell'IA. Il 15,4% ne sta ancora valutando l'impiego. A rilevarlo l'indagine "Piccole imprese e AI: la sfida è lanciata", condotta dall'area studi e ricerche della Cna - Confederazione nazionale artigiani su oltre 2.500 imprese rappresentative del tessuto produttivo, secondo cui l'IA rappresenta un prezioso strumento per aumentare la competitività, ridurre gli errori e risparmiare tempo. L'IA genera per le piccole realtà produttive miglioramenti nell'efficienza operativa, grazie all'ottimizzazione dei processi interni, alla riduzione dei costi e alla capacità di prendere decisioni più rapide e informate. Ciò si traduce in una gestione più efficace delle risorse, in una pianificazione più accurata delle attività e in una maggiore capacità di adattarsi ai cambiamenti del mercato. «L'utilizzo dell'intelligenza artificiale si sta diffondendo a grande velocità, a conferma dell'apertura delle nostre imprese nei confronti delle nuove tecnologie» osserva il presidente nazionale Cna, **Dario Costantini**. «Oltre una su tre la sta utilizzando e un altro 15% ne sta valutando l'adozione. Da evidenziare l'orientamento positivo nei confronti dell'IA anche da parte della maggioranza degli imprenditori più anziani».

Il gap per le piccole imprese. Le piccole imprese, a prescindere dal comparto in cui operano, partono da una posizione di svantaggio rispetto alle organiz-

zazioni di grandi dimensioni. Molte di loro non dispongono di una "cultura del dato" sufficientemente matura, elemento essenziale per implementare l'IA in modo efficace. Incontrano, inoltre, maggiori difficoltà nel reperire o sviluppare le competenze specialistiche necessarie per trasformare i dati in valore. Quindi il 49% di titolari di impresa che si dicono poco o per nulla interessati, evidenzia, più che una vera mancanza di interesse, un possibile senso di inadeguatezza o di incertezza di fronte ad una tecnologia percepita come complessa o difficilmente interpretabile. Al cospetto di tale contesto, emerge, comunque, un sentiment positivo generalizzato nei confronti dei nuovi strumenti tecnologici, ovviamente concentrato nei giovani (oltre il 70% tra gli under 30) ma anche tra gli imprenditori più anziani si registra una netta maggioranza di giudizi positivi a prescindere dal livello di conoscenza: quasi il 54% dei titolari d'impresa tra 50 e 70 anni e il 52,2% tra gli over 70.

I vantaggi riguardano soprattutto l'operatività. Dai risultati dell'indagine emerge che le imprese considerano l'IA soprattutto una tecnologia che favorisce l'efficienza operativa mentre attribuiscono un peso molto minore ai possibili impatti strategici o strutturali. L'83,1% delle imprese indica il risparmio di tempo come principale beneficio, seguono, con valori comunque elevati, la riduzione degli errori (36%) e l'eliminazione delle attività ripetitive (35%). Un utilizzo volto, quindi, prevalentemente ad ottimizzare i processi esistenti, automatizzare le attività a basso valore aggiunto e migliorare la qualità operativa.

Solo una minoranza collega

l'IA ad effetti più profondi sul modello di business, come l'innovazione di prodotto/processo (23,7%), l'aumento della competitività (26,1%), l'acquisizione di nuovi clienti (18%), la valorizzazione dei dati aziendali (11,3%). Anche l'aumento della reputazione (8,9%) è vissuto come un vantaggio marginale. Infine, solo il 5,2% indica la riduzione del personale come beneficio atteso. A giudizio degli esperti, il fatto che le imprese italiane stiano vivendo l'IA soprattutto come una tecnologia che migliora l'efficienza operativa e che faticino ad intravederne gli effetti strategici, innovativi e di riposizionamento competitivo, attesta un gap di percezione coerente con una fase primordiale.

I principali ostacoli: comprensione e competenze. I principali freni all'adozione dell'IA nelle imprese riguardano soprattutto la comprensione, le competenze e la capacità di orientarsi. I due ostacoli più citati sono la difficoltà di "capire cosa può essere davvero utile" (56,7%) e la "mancanza di competenze interne" (40,3%). Ostacoli importanti, pur se di secondo livello, sono le barriere economiche (18,2%) e i timori sulla sicurezza dei dati (17,5%).

Molte imprese ritengono l'IA potenzialmente accessibile ma temono più i rischi cognitivi/organizzativi che quelli puramente finanziari o di cyber. Anche le criticità di natura prettamente tecnica vengono segnalate in misura decisamente minoritaria, sia per quanto concerne l'integrazione con i sistemi esistenti (17,3%), sia in merito alla mancanza di infrastrutture adeguate (7,9%). Un freno altrettanto moderato viene attribuito alla "resistenza del personale" (8,2%) e ai timori legati ai tempi



Peso: 67%

di adozione (7,8%). Si delinea un quadro, quindi, in cui molte imprese sono ancora in una fase di orientamento più che di vera implementazione e che un investimento in competenze, formazione e accompagnamento strategico potrebbe avere un impatto molto più forte di qualsiasi investimento puramente tecnologico.

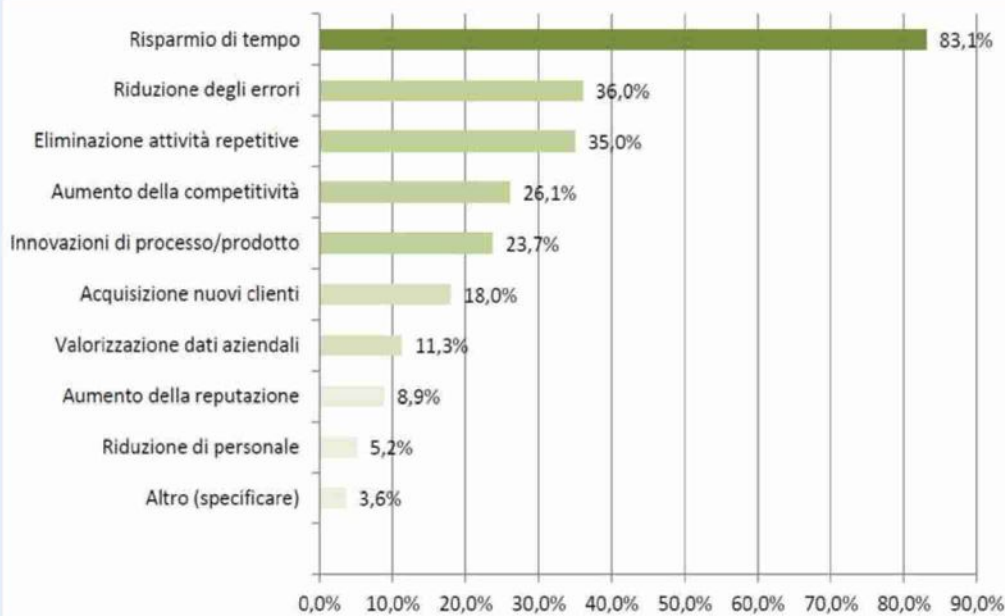
In tale contesto le imprese richiedono soprattutto informazioni chiare sugli strumenti e sui loro costi, ritenute "indispensabili" dal 38,9% degli intervistati e "importanti" dal 40,9%. Ma anche la formazione per le ri-

sorse umane presenti in azienda, l'accesso ad incentivi fiscali e i finanziamenti agevolati sono considerati da circa i due terzi delle imprese elementi importanti o addirittura indispensabili.

Al contrario, un numero inferiore di imprese focalizza l'attenzione sul fabbisogno di nuove figure professionali dedicate, sul supporto tecnico o la consulenza esterna, sull'attivazione di collaborazioni con altre aziende o università. Il 70,5% delle piccole imprese parteciperebbe volentieri a iniziative di formazione sull'IA, a conferma che la

conoscenza rappresenta il primo passo necessario per adottare l'IA con successo. Le imprese necessitano, dunque, di un supporto per comprendere quali aspetti della propria organizzazione possano trarre beneficio dall'IA, quali siano le soluzioni già disponibili e quali adattamenti interni saranno richiesti.

I vantaggi nell'utilizzo dell'IA



Fonte: Indagine Area Studi e Ricerche CNA, 2025



Peso:67%

Più esperienze e meno beni: così la spesa delle famiglie costringe il sistema produttivo a trasformarsi Il Pil torna a crescere, ma l'Azienda Italia deve cambiare passo

di PAOLO CIOCCA

Nel quarto trimestre del 2025 l'economia italiana ha leggermente accelerato, con il Pil in aumento dello 0,3%. Nel complesso dell'anno, la crescita risulta, però, ancora moderata. L'occupazione è, invece, ulteriormente aumentata, raggiungendo livelli mai visti in passato. Più occupati, ma Pil asfittico. Può sembrare un controsenso. È in realtà l'effetto di una pluralità di fattori. Assumono rilevanza i cambiamenti che hanno interessato il sistema produttivo, seguendo l'evoluzione dei consumi.

Nel 1995, i consumi degli italiani erano pari a 587 miliardi di euro. Di questi, il 56% veniva destinato all'acquisto di beni, il restante 44% ai servizi. Nel 2024, la spesa delle famiglie ha raggiunto i 1.274 miliardi. Una crescita guidata più dall'aumento dei prezzi che dalle maggiori quantità consumate. La quota dei beni è scesa al 48%, quella dei servizi è salita al 52%. Tra i beni, il peso di alimentari e bevande si è ridotto dal 16,5% al 14,7%, nonostante prezzi quasi raddoppiati in venticinque anni e le quantità consumate sono scese leggermente.

Gli italiani hanno anche contenuto la spesa per abbigliamento e calzature, passata dall'assorbire quasi il 7,5% dei consumi nel 1995 al 5,3%. Le quantità acquistate di calzature si sono ridotte di più del 10%, portando la quota sul totale sotto l'1%. È

emerso anche un minore interesse per il comparto casa, arrivato a rappresentare il 6% della spesa dal 7,7%. Si è ridotta la quantità di mobili e articoli per l'arredamento, mentre è aumentata quella di elettrodomestici, anche come conseguenza della rapida evoluzione tecnologica.

Tra i servizi, è, invece, cresciuta l'importanza della spesa per alberghi e ristoranti, arrivata a coprire quasi il 10,5% del totale, con un aumento del 2,5%. Una dinamica che è sia il risultato delle maggiori quantità consumate, sia la conseguenza di prezzi più che raddoppiati in venticinque anni. È aumentata anche l'attenzione per la cura della persona. La spesa per igiene personale, barbieri, parrucchieri, saloni di bellezza e apparecchiature ha superato i 60 miliardi di euro, circa il 5,5% del totale.

Nello spostamento dei consumi dai beni verso i servizi, le famiglie italiane hanno, però, continuato a destinare poche risorse all'istruzione e alla cultura. Solo l'1,3% della spesa totale viene, infatti, assorbito da istruzione, beni e servizi culturali e libri. Si tratta di poco più di 16 miliardi di euro, quasi un quarto di quanto utilizzato per la cura della persona.

Tutti questi cambiamenti si sono accompagnati ad un'evoluzione nella composizione dell'economia, influenzando il mercato del lavoro. Nel 1995, il 21% degli occupati in Italia erano impiegati nel manifatturiero. Nel 2024, il peso di questo settore è sceso al 15%, con la chimica e la farma-

ceutica che nel loro insieme si fermano sotto l'1%. Gli occupati nei servizi sono, invece, saliti dal 66% del totale nel 1995 al 73%. In venticinque anni, l'alloggio e ristorazione è passato da una quota di occupati pari a meno del 4,5% a più del 7%, le attività amministrative e i servizi di supporto dal 2,5% al 6%, mentre i servizi finanziari e assicurativi sono scesi dal 3,1 al 2,4 per cento.

Un'evoluzione che ha risvolti in termini di produttività. Nel manifatturiero, il valore aggiunto per ora lavorata supera i 45mila euro, avvicinandosi a 70mila nella chimica e a 110mila nella farmaceutica. Nei servizi ci si ferma, invece, a 37mila, scendendo sotto 30mila nell'alloggio e ristorazione e nelle attività amministrative e servizi di supporto, mentre le attività finanziarie e assicurative superano i 100mila.

Nuove abitudini di vita hanno guidato l'economia. Il passaggio dal bisogno di possedere al bisogno di vivere un'esperienza ha favorito un cambiamento nella composizione del sistema produttivo, influenzandone la capacità di creare ricchezza. I comportamenti dei consumatori, più delle regole, possono guidare l'economia verso nuovi modelli di sviluppo. Una considerazione importante nell'immaginare quello che sarà il ruolo delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale nell'economia e nella società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel 1995,
il 56% degli
acquisti era
destinato ai
beni e soltanto
il 44%
ai servizi.
Ora le quote
si sono
rovesciate:
48%
contro il 52%**



Peso: 29%

L'analisi

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E I RISCHI SUL VOTO DI MIDTERM

Mauro Calise

Malgrado manchino ancora nove mesi alle elezioni di midterm in cui sapremo se Trump conserva la maggioranza al Congresso, l'atmosfera si sta surriscaldando. E si moltiplicano gli allarmi sui rischi di una manipolazione del voto. Complice l'intricatissima ridda di regolamenti e procedure che spesso

variano da Stato a Stato, aprendo varchi ai tentativi di condizionare a proprio vantaggio i risultati.

È difficile per un cittadino italiano districarsi tra i meandri del sistema elettorale Usa.

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E I RISCHI SUL VOTO DI MIDTERM

Mauro Calise

Da noi si vota su una scheda cartacea, con un documento e un certificato che attestano l'identità e il diritto a questa fondamentale prerogativa democratica. Un meccanismo estremamente semplice, e facilmente controllabile. In America – nella gran parte degli Stati – il documento di identità non occorre, si può scegliere tra voto cartaceo ed elettronico, e spesso quello postale, che in alcuni casi può arrivare anche in ritardo se il timbro è precedente alla data ufficiale. Si può facilmente immaginare come un simile coacervo normativo contribuisca alla sfiducia degli elettori, ancor più se alimentata dal candidato perdente. Ancora oggi, due terzi dei votanti repubblicani sono convinti che – nelle elezioni del 2020 – la vittoria spettasse a Trump, e gli sia stata «rubata» da Biden.

Oggi che è Trump a detenere il boccino del potere esecutivo, i sospetti si concentrano sulle iniziative dei repubblicani. È di ieri un appello della redazione del New York Times a vigilare attivamente su una serie di potenziali violazioni della legalità. Quella più critica riguarda la richiesta del governo agli Stati di fornire le liste elettorali, che restano il requisito fondamentale per l'accesso di un cittadino al voto. Molti Stati si stanno opponendo, perché vedono – dietro il pretesto di una ripulitura degli elenchi – una centralizzazione informatica lesiva delle loro prerogative costituzionali. Ancora più pericolosa in una fase in cui l'intelligenza artificiale sta diventando una componente sempre più potente e invasiva della mobilitazione elettorale. Chi è in grado, oggi, di garantire che i dati di cui dispongono le istituzioni di governo non vengano utilizzati

anche ai fini di una persuasione – più o meno – occulta?

Già nell'ultima campagna presidenziale l'uso dell'IA ha registrato un salto di qualità, con la proliferazione di fake news e di video che simulavano personaggi ed episodi inesistenti. Nel giro degli ultimi due anni, i sistemi di riconoscimento facciale si sono evoluti e consentono di incrociare centinaia di milioni di dati per ricostruire le propensioni elettorali. Supportati anche dal recente – esplosivo – sviluppo delle cosiddette piattaforme software previsionali, che incentivano la partecipazione degli utenti con un sistema di scommesse praticamente illimitato, ed in perpetuo aggiornamento. Le due principali – Kalshi e Polymarket – sono diventate rapidamente centrali per il modo in cui la politica, i media e le crisi globali vengono percepite e comprese in tempo reale. Accumulando una mole sterminata di informazioni a disposizione del migliore offerente.

Può darsi che, sul filo di lana, queste preoccupazioni si riveleranno infondate. In una recente elezione suppletiva per un seggio senatoriale in Texas, ha prevalso il candidato democratico, contro ogni aspettativa e a dispetto di un investimento finanziario dieci volte minore del suo avversario. Ma se il clima – da entrambe le parti – continua ad arroventarsi, aumentano le probabilità che il



Peso: 1-4%, 43-16%

risultato possa venire apertamente e
immediatamente contestato. Un esito con
conseguenze imprevedibili per la stabilità
democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,43-16%

Summit negli Usa Via al maxi-vertice sulle terre rare

Paura a pag. 9

L'alleanza delle terre rare Vertice a 20 a Washington

► In settimana il summit con Usa, Europa, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda e altri per unire le forze sul fronte delle materie prime critiche e ridurre la dipendenza da Pechino

L'INIZIATIVA

da New York

Nell'era dell'intelligenza artificiale il controllo delle terre rare è diventato uno dei principali strumenti per la supremazia geopolitica. E in questi decenni la Cina è riuscita a conquistare un settore strategico per la produzione di microchip e per l'industria militare, controllando quasi il 90% della raffinazione di questi minerali, ma anche il 70% dell'estrazione e quasi tutta la distribuzione. Per questo motivo il Critical Mineral Summit organizzato a Washington il 4 febbraio dal segretario di Stato Marco Rubio è un evento centrale nella nuova strategia di contrasto all'espansione di Pechino da parte dell'Occidente.

Ma l'incontro, che prevede la presenza di diversi ministri degli esteri di Paesi alleati di Washington, tra cui Europa, Gran Bretagna, Giappone, Australia e Nuova Zelanda, è anche un momento per riparare le tensioni create da Donald Trump in queste ultime settimane, prima con le minacce contro l'Europa per il control-

lo della Groenlandia, poi con le nuove tensioni con il Canada, dopo l'avvicinamento di Ottawa a Pechino. Il principale obiettivo è quello di costruire una catena di approvvigionamento comune per minerali come il litio, il nichel e altre

terre rare, in modo da ridurre la dipendenza dalla Cina.

I NODI

L'incontro arriva la settimana successiva al grande investimento di 1,6 miliardi di dollari degli Stati Uniti in USA Rare Earth, con l'obiettivo di aiutare la società ad aprire nuove miniere in Texas. L'altra grande questione che dovrebbe essere discussa è il riciclo dei minerali: si calcola che solo nel 2019 i rifiuti tecnologici abbiano avuto un valore di 57 miliardi di dollari a livello globale. E anche in questo caso il settore

è controllato in buona parte dalla Cina che da anni gestisce enormi discariche in Africa. Gli Stati Uniti e gli alleati sono convinti che il riuso di questi materiali possa essere centrale nella nuova strategia. Rubio dovrebbe anche concentrare il suo intervento sulla Pax Silica, l'iniziativa dell'amministrazione Trump pensata per mettere in sicurezza le catene di approvvigionamento di silicio, semiconduttori, infrastrutture per l'intelligenza artificiale e minerali critici.

In parallelo, è attesa anche una revisione della Minerals Security Partnership firmata sotto l'amministrazione Biden, che sposterebbe l'asse dalle priorità climatiche a quelle di sicurezza nazionale, puntando maggiormente su accor-

di bilaterali con i Paesi ricchi di risorse.

In questo contesto si inserisce anche la decisione dell'Australia, che venerdì scorso ha annunciato la creazione di una riserva strategica di minerali da 1,2 miliardi di dollari australiani: il Paese li ritiene vulnera-

bili a interruzioni delle forniture dalla Cina. Infatti Pechino, dopo i dazi di oltre il 100% imposti da Trump lo scorso aprile, aveva deciso di limitare le esportazioni di terre rare.

Quello di mercoledì non sarà il primo incontro: all'inizio di gennaio gli alleati si erano già incontrati a Washington per discutere della questione. Tra i temi di confronto c'è anche la richiesta, avanzata da diversi partner, che gli Stati Uniti garantiscano un prezzo minimo per i minerali critici e le terre rare, una misura pensata per dare stabilità agli investimenti. Per ora l'amministrazione Trump ha scartato l'ipo-



Peso: 1-1%, 9-32%

tesi sostenuta principalmente dall'Australia, che grazie alla ricchezza del sottosuolo vuole proporsi come principale alternativa alla Cina per il blocco occidentale.

LA STRATEGIA

Una strategia che richiama quella adottata da tempo dal Giappone, impegnato a costruire riserve per ridurre la vulnerabilità alle restrizioni cinesi sulle forniture, spesso utilizzate come leva di politica estera. La ministra australiana delle Risorse, Madeleine King, ha chiarito che la scelta ameri-

cana di non intervenire sui prezzi non fermerà il programma nazionale di riserve di minerali critici.

Secondo fonti europee citate dal Guardian, se l'incontro dovesse andare bene ci sarà la pubblicazione di un comunicato stampa congiunto: sarebbe il primo passo verso un riappacificamento tra gli alleati e inoltre un tentativo abbastanza chiaro per contrastare la Cina, che in questi ultimi mesi sta aumentando i suoi rapporti commerciali con l'Occidente a causa dei continui attacchi di

Trump nei confronti dei partner storici occidentali. A ottobre Trump e il presidente cinese Xi Jinping avevano stabilito una tregua: gli Stati Uniti hanno abbassato le tariffe in cambio dell'eliminazione delle restrizioni sulle terre rare.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CINA CONTROLLA
IL 90% DELLA
RAFFINAZIONE
DI QUESTI MINERALI,
IL 70% DELL'ESTRAZIONE E
TUTTA LA DISTRIBUZIONE**

**L'OBIETTIVO
È ORA COSTRUIRE
UNA CATENA
OCCIDENTALE
COMUNE DI
APPROVVIGIONAMENTO**



Peso:1-1%,9-32%

Abi, guida contro le truffe online che usano l'IA

L'INIZIATIVA

ROMA L'Abi ha realizzato una nuova guida dedicata alle principali strategie di protezione contro i tentativi di manipolazione e le truffe più diffuse, incluse quelle di nuova generazione che sfruttano l'Intelligenza Artificiale. Il vademecum, realizzato in collaborazione con il Certfin, si legge in una nota, «fornisce indicazioni pratiche per prevenire i rischi e operare in modo sicuro quando si utilizzano i canali bancari e di pagamento». Nello scenario in costante evoluzione anche dal punto di vista delle minacce

cyber, «la sicurezza è una priorità». Tra i consigli tratti dalla guida quello di diffidare di telefonate, messaggi o richieste di denaro presentate come urgenti; non comunicare mai le credenziali e non condividere dati personali o sensibili e verificare l'identità dell'interlocutore tramite i canali ufficiali (e nel dubbio interrompere la comunicazione e contattare la propria banca o la Polizia postale).

LE INDICAZIONI

La guida poi include diverse altre indicazioni. Secondo gli esperti dell'Abi, ad esempio, è importante anche non seguire istruzioni fornite telefonicamente da sconosciuti, come finti operatori bancari, falsi rappresentanti di istitu-

zioni o delle forze dell'ordine, soprattutto se chiedono di condividere credenziali di accesso o di trasferire denaro verso conti non verificati. Poi bisogna anche diffidare di proposte di guadagni facili, elevati e privi di rischio diffusi via e-mail o sui social network e in ogni caso, prima di effettuare investimenti importanti, l'Abi suggerisce di informarsi sull'affidabilità dell'offerta, rivolgendosi solo a professionisti abilitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Intelligenza artificiale «Solo il 33% di italiani si sente competente»

L'INTELLIGENZA artificiale non è più riservata solo agli esperti o all'interno dei dispositivi senza che neanche ce ne accorgiamo, ma è a portata di tutti, possiamo usarla attivamente sui nostri computer e smartphone, nelle attività private e lavorative. Eppure solo il 33% degli italiani si sente competente in materia. A dirlo l'indagine Altroconsumo che si è chiesta quanto è percepita l'ia nei vari aspetti della propria vita, cosa è cambiato rispetto al passato e quanto viene usata oggi; ai 2mila italiani che hanno risposto abbiamo chiesto inoltre quale impatto sta avendo l'ia sulla loro vita, quanta fiducia nutrono nel modo in cui viene usata e nelle conseguenze future (indagine svolta a settembre 2025 tramite questionario online inviato a un campione rappresentativo degli utenti internet di 18-74 anni; è stata condotta anche in altri nove Paesi europei nell'ambito del progetto Cep, un'iniziativa lanciata da Euroconsumers e Google per aiutare i consumatori a comprendere meglio i propri diritti e a fare scelte consapevoli nel mondo digitale).

Ne emerge una relazione che cresce, sia nel percepito che negli utilizzi, con picchi di entusiasmo (talvolta in calo), ma pure difficoltà e diffidenze; e con un evidente divario di competenze tra i cittadini. L'ia può essere utilizzata in vari ambiti, dai

più ampi e meno visibili ai nostri occhi – industriale, medico, scientifico, finanziario – a quelli più palesi e vicini a noi: in poco tempo può dare risposte sintetiche alla ricerca di informazioni anche complesse, può aiutare a creare un testo, un'immagine, un video, aiutare a costruire un itinerario di viaggio oppure a studiare, simulando l'interrogazione di un professore (**in foto un robot umanoide che risponde alle domande e interagisce**). In tutti questi ambiti quotidiani cresce la percezione della presenza dell'ia rispetto al 2024, in primis nel mondo dell'informazione e dei media: tre persone su quattro (75%) ritengono che sia abbastanza o molto presente, il 6% in più del 2024. Non sorprende, data la diffusione di strumenti come Ai overview, ChatGpt, Gemini e simili usati proprio per la ricerca di informazioni e la produzione di contenuti come testi, immagini e video. Ma gli ambiti in cui questa presenza si sente forte sono anche altri: dagli acquisti dei prodotti, alla cultura e intrattenimento, fino alla formazione e istruzione hanno visto il balzo maggiore rispetto al 2024 nel percepito, cioè +7%.

Le. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA
Von der Leyen: lanciati
due nuovi bandi da 307,3 milioni
di euro per rafforzare
l'innovazione e la competitività
digitale dell'Europa



Peso: 30%

IA, welfare e nuove leadership Come cambia il volto delle HR

La Guida 2026 di Factorial individua le principali discontinuità rispetto agli anni precedenti e i trend destinati a ridisegnare il lavoro. La sfida sarà bilanciare innovazione e benessere

di **Andrea Ropa**

C'È STATO un tempo in cui le risorse umane erano soprattutto una funzione amministrativa. Quel tempo è finito. Nel 2026, tra intelligenza artificiale, nuove aspettative dei lavoratori e modelli organizzativi in trasformazione, l'HR diventa uno dei veri centri di regia delle imprese. A fotografare il cambio di passo è la Guida HR 2026 di Factorial, che individua le discontinuità più nette rispetto al passato e i trend destinati a ridisegnare il lavoro. Il primo spartiacque è l'IA. Non più sperimentazione o supporto marginale, ma infrastruttura stabile dei processi aziendali. Secondo il Global AI Report 2025 di Factorial, il 76,4% dei lavoratori italiani utilizza l'intelligenza artificiale ogni giorno e circa un'azienda su quattro la impiega attivamente nei processi HR, con un balzo di 16 punti percentuali rispetto al 2024. L'IA entra così nella selezione, nella valutazione delle performance, nella pianificazione delle carriere. Una diffusione che apre opportunità, ma anche nuove responsabilità. L'intelligenza artificiale va governata: servono trasparenza, supervisione umana e attenzione agli effetti sui processi decisionali. Non è più solo una leva di efficienza, ma un fattore che incide sulla qualità del lavoro e sulla fiducia delle persone.

In parallelo cambia la formazione. Il focus non è più soltanto colmare lo skill gap, ma accompagnare un vero re-training. In un contesto sempre più automatizzato, diventano centrali le competenze cognitive e trasversali: capacità di apprendere, pensiero critico, adattabilità, collaborazione. Le aziende che investono solo in aggiornamenti tecnici rischiano di restare indietro. «Negli ultimi anni il mondo del lavoro e dell'HR stanno cambiando in modo evidente e l'IA è solo l'ultimo tassello di un

panorama molto più complesso», osserva Isotta Armenise (**nella foto**), senior brand & content manager di Factorial. «L'AI non è più una curiosità: è uno strumento di lavoro quotidiano. Ma insieme all'AI emergono anche nuove aspettative su engagement, formazione e retribuzione».

Il 2026 segna anche una svolta nel concetto di benessere. Il welfare standardizzato perde efficacia. Buoni e pacchetti uguali per tutti non bastano più. Il welfare diventa una leva competitiva solo se personalizzato, costruito sui bisogni reali delle persone e integrato in una strategia più ampia di qualità della vita lavorativa. Da qui discende un'altra trasformazione chiave: la leadership. Il modello gerarchico tradizionale lascia spazio a strutture più piatte e collaborative. Il manager evolve in coach e facilitatore, con il compito di connettere competenze diverse, favorire responsabilità diffuse e guidare team interfunzionali. Meno controllo, più fiducia.

In questo scenario, anche il ruolo dell'HR cambia pelle. L'intuito non basta più. La Guida HR 2026 sottolinea come le decisioni basate sui dati, grazie alla People Analytics, diventino il prerequisito per politiche più eque, sostenibili ed efficaci, capaci di incidere su engagement e retention. Persino il recruiting si trasforma. Non è più solo selezione, ma promessa di valore. Processi di assunzione più collaborativi e trasparenti costruiscono fiducia fin dall'inizio, perché la retention comincia prima della firma del contratto. La sfida, conclude Armenise, sarà «bilanciare innovazione e benessere», tenendo insieme tecnologia e senso del lavoro. È lì che si giocherà la competitività delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:51%

76,4

Secondo il Global AI Report 2025 di Factorial, il 76,4% dei lavoratori italiani utilizza l'intelligenza artificiale ogni giorno e circa un'azienda su quattro la impiega attivamente nei processi HR, con un balzo di 16 punti percentuali rispetto al 2024. L'IA entra così nella selezione, nella valutazione delle performance, nella pianificazione delle carriere. Una diffusione che apre opportunità, ma anche nuove responsabilità

MENO CONTROLLO PIÙ FIDUCIA

Il concetto di leadership è in forte trasformazione: il modello gerarchico tradizionale lascia spazio a strutture più piatte e collaborative



Peso:51%

L'intelligenza artificiale accelera Allarmi, paure e scontri di potere

Amodei (Anthropic): «Entro pochi mesi gli ingegneri del software saranno inutili». Ma chi controlla Big Tech?

di **Lorenzo Guadagnucci**

Aiuto, stanno sparendo gli ingegneri informatici e anche gli impiegati e presto toccherà ad altre categorie di lavoratori, e in aggiunta c'è il pericolo che terroristi vari e regimi autocratici si impadroniscano dell'intelligenza artificiale per i loro abietti scopi. E poi, va da sé, entro pochi anni l'IA raggiungerà la stessa capacità cognitiva della specie umana. Un nuovo allarme è servito, stavolta firmato da Dario Amodei, fondatore con la sorella Daniela di Anthropic, la società che ha immesso in rete Claude, un sistema di intelligenza artificiale generativa nato per essere il "più etico di tutti", qualunque cosa si intenda per etico in questo campo. Amodei ha parlato prima a Davos, al forum dei potenti del mondo, poi pubblicando un saggio intitolato *L'adolescenza della tecnologia. Confrontarsi con i rischi di un'IA potente e superarli* e così un nuovo dibattito è aperto.

Tornano le domande di sempre. Sono esagerazioni o timori reali? O forse allarmi lanciati per proporsi come salvatori dell'umanità e tenere lontano poteri pubblici e possibili regolamentazioni? Chissà. Da tempo sappiamo che i "campioni" – qualcuno li chiama gli "oligarchi" – dell'intelligenza artificiale sono abituati a esasperare i toni, ad alimentare i timori più apocalittici e che perciò ogni loro opinione dev'essere passata a vaglio critico con una punta di sano distacco. E tuttavia esaminare i loro pronunciamenti offre l'occasione per provare a scrutare il nucleo di potere più oscuro e misterioso del momento. Po-

co, pochissimo si sa dei grandi manovratori di una rivoluzione descritta come epocale, al punto da minacciare il comune senso dell'umano; poco si sa, soprattutto, delle loro reali intenzioni, del rapporto che intendono stabilire coi poteri istituzionali, con la cittadinanza, con il resto dell'umanità, così spesso chiamata in causa nel suo insieme.

Amodei, che si è fatto un nome come dirigente di Open AI (quella di ChatGpt), di cui è transfuga con la sorella, ha scosso il pubblico di Davos perché al consueto "allarme Agi", cioè il paventato avvento – secondo Amodei entro quattro-cinque anni – di una "intelligenza artificiale generale" del tutto simile a quella umana, ha aggiunto un'informazione tangibile: in Anthropic, ha spiegato, gli ingegneri informatici già oggi non scrivono più i software, affidati direttamente all'intelligenza artificiale, e si limitano a un lavoro di supervisione. Perciò Amodei si è spinto fino a vaticinare la scomparsa quasi completa degli ingegneri del software entro sei-dodici mesi, decretando il de profundis per almeno la metà dei lavori impiegatizi entro cinque anni; tutto questo in un quadro nel quale entro il 2027, quindi domani, i modelli di intelligenza artificiale raggiungeranno in vari ambiti il "livello Nobel", cioè capacità di ricerca e sperimentazione in autonomia. Nel suo saggio Amodei ha affrontato anche il tema occupazionale, esortando le aziende del ramo a essere di manica larga coi dipendenti e proponendo, in generale, più riflessione e più etica nelle dinamiche interne.

A dire il vero a Davos, in un faccia a faccia, l'amministratore delegato di Google DeepMind Demis Hassabis (cinquantenne pre-

mio Nobel per la fisica nel 2024) è stato più conservativo: per lui esiste solo un 50% di possibilità che entro il 2030 si arrivi a un'IA con lo stesse capacità cognitive umane. Hassabis, fra le altre cose, vede un possibile collo di bottiglia nelle strutture fisiche dell'intelligenza artificiale, quell'insieme di data center, forniture energetiche, chip che potrebbe divenire, e forse è già, il principale terreno di battaglia e di scontro non solo fra grandi potenze ma anche all'interno delle società occidentali. Fuori da Big Tech, nel mondo reale, stanno crescendo i dubbi e le contestazioni, nonostante il silenzio e la passività dei palazzi del potere.

Che garanzie democratiche possono dare i pochissimi campioni dell'intelligenza artificiale, tutti protesi verso il profitto, e anche maestri di segretezza? Campioni, oltretutto, impegnati ad affrontare il rischio di deflagrazione della bolla IA (enormi valori azionari, sproporzionati rispetto ai fatturati). E che dire delle crescenti proteste (negli Usa, ma anche in Italia) per l'impronta ecologica dell'intelligenza artificiale, che richiede data center enormi e consumi esponenziali di energia ed acqua refrigerante? Una cosa molto vera e molto seria ha messo nel piatto Hassabis a Davos, quando si è detto «costantemente sorpreso» per il fatto che pochi economisti e studiosi stiano esaminando gli effetti sociali e occupazionali dell'esplosione dell'intelligenza artificiale. Hassabis si è fermato lì, ma il ritardo non riguarda solo l'accademia. I pote-



Peso: 64%

ri pubblici e democratici, in questa fase storica, sono i veri grandi assenti, ma forse è meglio dire i grandi esclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUBBI E PROSPETTIVE

**Per Hassabis (Google
DeepMind) i tempi
sono più lunghi
Grandi assenti
i poteri pubblici**



Dario Amodei, 42 anni, fondatore di Anthropic. In alto Demis Hassabis, 50 anni, Nobel per la chimica e fondatore di DeepMind



Peso:64%

Musk, la sfida dell'AI in orbita con la fusione tra xAI e SpaceX

Hi tech/1. Il piano darebbe nuova forza al progetto di lanciare data center nello spazio da alimentare poi con energia solare in modo da ridurre i costi di generazione della potenza di calcolo necessaria

Una trattativa per riunire, all'interno dello stesso gruppo, i rami di SpaceX, i satelliti di Starlink, la piattaforma social X e il chatbot Grok Ai. È la fusione a cui stanno lavorando SpaceX e xAi, società di Elon Musk. Una notizia che era stata anticipata da Reuters e rilanciata poi dal Wall Street Journal, secondo cui i manager di SpaceX hanno già iniziato a informare alcuni investitori dei piani allo studio.

Il piano darebbe nuovo slancio agli sforzi di SpaceX di lanciare data center in orbita, mentre Musk lotta per la supremazia nella corsa all'intelligenza artificiale, in rapida crescita, contro giganti della tecnologia come Google, Meta e OpenAi. Interventando a Davos, in effetti, Musk aveva detto che «il posto più economico in cui installare l'intelligenza artificiale sarà lo spazio. E ciò avverrà entro due anni, forse tre al massimo».

L'elaborazione dell'intelligenza artificiale basata nello spazio e alimentata dall'energia solare ridurrebbe infatti i costi di generazione della potenza di calcolo necessaria per far funzionare e addestrare modelli di intelligenza artificiale come Grok di xAi. Secondo le indiscrezioni fin qui circolate, la fusione vedrebbe lo scambio di azioni xAi con titoli SpaceX. Anche se ad alcuni dirigenti di xAi potrebbe essere data la possibilità di ricevere de-

naro contante anziché azioni SpaceX come parte dell'accordo.

Non si tratterebbe comunque del primo tentativo di Musk di fondere le aziende da lui controllate. Nel 2025, ha integrato la piattaforma di social media X in xAi in uno scambio azionario che ha dato alla start up di intelligenza artificiale accesso ai dati e alla distribuzione della piattaforma. Prima di allora, nel 2016, ha utilizzato azioni Tesla per acquistare la sua azienda di energia solare SolarCity. Peraltro, nei giorni scorsi, a valle della presentazione dei dati trimestrali di Tesla era emersa anche la possibilità che nel gioco delle carte al momento allo studio potesse rientrare anche il gruppo automobilistico. D'altra parte, va ricordato che da tempo il mercato ragiona su una trasformazione dell'azienda in qualcosa che vada oltre il mondo dell'auto. La questione è emersa con forza durante l'earning call, quando Musk ha annunciato la fine della produzione dei modelli più iconici e di alta gamma, Model S e Model X. Al loro posto, Tesla ha deciso di concentrare gli investimenti (per circa 20 miliardi di dollari) su guida autonoma, robotica, intelligenza artificiale fisica ed energy storage. Una scelta che, a Wall Street, è stata presa come la conferma di una trasformazione dell'azienda da costruttore di veicoli elettrici a piattaforma tecnolo-

gica focalizzata su sistemi autonomi e robot umanoidi come Optimus.

Per alcuni analisti, come George Gianarikas di Canaccord Genuity, l'ultima trimestrale è stata una sorta di manifesto industriale che ridisegna il perimetro stesso dell'azienda. E questa trasformazione strategica, per forza di cose, sembrerebbe intrecciarsi con le indiscrezioni, emerse nelle ultime ore, di una possibile fusione o integrazione tra SpaceX e xAi. Uno scenario che rafforzerebbe ulteriormente l'idea di un ecosistema industriale unificato, in cui Tesla sveste i panni di "semplice" produttore di auto elettrica e diventa tassello della galassia di Musk che va dallo spazio all'AI, passando per robotica ed energia.

Resta però una forte tensione tra visione e realtà. Ancora oggi circa l'87% dei ricavi di Tesla proviene dal segmento automotive. Eppure, il mercato sembra premiare la narrazione del cambiamento. Si vedrà esattamente in che termini nelle prossime settimane.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I termini. La fusione vedrebbe lo scambio di azioni xAi con titoli SpaceX



Peso: 26%

Rogoredo

Aggredisce vigilante Polizia gli spara

Sparatoria ieri pomeriggio in piazza Mistral, zona Rogoredo, a Milano, tra un rapinatore, L.W., 31enne di origine asiatica, e la polizia. L'uomo è stato colpito ed è gravissimo: trasportato in codice rosso all'ospedale Niguarda. L'uomo avrebbe aggredito con una botta in testa una guardia giurata e gli avrebbe sottratto l'arma. Allertate dalla guardia giurata, le forze dell'ordine si sono recate sul posto, dove il rapinatore, alla vista della volante, ha aperto il fuoco contro

l'auto blindata. I poliziotti, illesi, hanno risposto al fuoco ferendolo anche alla testa. La procura di Milano aprirà un fascicolo d'indagine. Lo scontro a fuoco è avvenuto non lontano dal luogo dove nei giorni scorsi un giovane di 28 anni è stato ucciso da un agente del commissariato Mecenate.



Una volante della polizia



Peso:8%

Scontro a fuoco a Rogoredo

Milano, spara alla volante e il poliziotto lo ferisce

Bonessa a pag. 7



Milano, spara contro la polizia Gli agenti rispondono: ferito

► Ancora sangue a Rogoredo. Un cinese di 30 anni ruba la pistola a un vigilante, poi viene individuato da una squadra di agenti. Nel confronto a fuoco l'uomo viene colpito alla testa e al braccio: è grave

IL CASO

MILANO Il fuoristrada della polizia è fermo di fronte al civico 33 di via Cassinis. Estrema periferia sud di Milano, a un passo dall'autostrada. Pochi metri più in là la scientifica con le tute bianche esegue i rilevamenti che spiegheranno i dettagli della sparatoria conclusa da poco e che ha visto coinvolti due poliziotti e Liu Wenham, un cittadino cinese di 30 anni. L'auto blindata ha garantito agli agenti la protezione dovuta dai tre colpi che il ragazzo ha sparato contro di loro, anche se ne porta i chiari segni, mentre lui è ricoverato al Niguarda con un colpo alla testa e uno al braccio. La prognosi in serata è ancora riservata, ma le condizioni sono molto serie.

LA DINAMICA

La dinamica dell'ennesimo caso di violenza di strada a Milano sembra chiara. Il trentenne intorno alle due e mezza del pomeriggio aggredisce un vigilante diretto al lavoro e riesce a sottrargli la pistola, una Walther P99. Poi si allontana. Nel frattempo l'agredito riesce a dare l'allarme alla polizia, si attivano le Unità operative di Primo Intervento (UoPI), Sono reparti speciali armati anche di fucili, creati dopo gli atten-

tati terroristici in Europa (Parigi, Bruxelles, Bataclan) per colmare lo spazio operativo tra la volante ordinaria e i reparti d'élite come il NOCS. Lo trovano 45 minuti dopo nella zona di piazza Mistral, a un passo dall'entrata in tangenziale, e inizia la sparatoria: Wenham apre il fuoco almeno tre volte danneggiando l'auto blindata. Salta anche lo specchietto. Ma gli agenti sono addestrati proprio per scenari come gli scontri a fuoco negli scenari urbani, estraggono le armi e abbattano l'uomo che viene trasportato di corsa al Niguarda.

LA RICERCA

La ricerca è stata rapida per la preparazione della polizia, ma anche e soprattutto perché l'uomo era ben conosciuto dalle forze dell'ordine. Era infatti già stato fotosegnalato e dunque gli agenti lo hanno riconosciuto facilmente appena l'hanno incrociato. Era noto perché abituato a girare per il quartiere armato di oggetti contundenti, solitamente bastoni, con cui punire chi a suo parere lo meritava. Più volte dunque era stato fermato dalla polizia a cui aveva spiegato più volte che «Ho questi oggetti per picchiare chi mi infastidisce». Un matto dun-

que, lo definiscono, e già uso alla violenza, che ieri però ha compiuto un salto di qualità impossessandosi di un'arma da fuoco. Sembra dunque delinearsi il profilo di un cane sciolto, perché al momento non risultano collegamenti con organizzazioni criminali sia di basso che di alto livello.

La trafila comunque per gli agenti sarà quella consueta. Verrà aperta un'indagine per chiarire se ci sono eventuali responsabilità, anche se al momento la dinamica appare molto più chiara che nel caso Mansouri di pochi giorni fa. Un passaggio tecnico ma obbligato, come avviene in tutti i casi in cui un'azione di polizia si conclude con il ferimento grave di una persona. Gli investigatori stanno acquisendo le comunicazioni radio, i verbali de-



Peso: 1-2%, 7-49%

gli agenti intervenuti e le immagini delle telecamere di videosorveglianza presenti nella zona, oltre agli esiti dei rilievi balistici effettuati sul posto.

Rogoredo, già noto per il noto boschetto della droga, torna dunque sulle cronache con un caso di cronaca nera.

IL QUARTIERE

E potrebbe non essere l'ultimo: il quartiere ha bisogno di molte attenzioni perché è di passaggio visto che c'è sia la stazione dei treni che l'accesso viario alla città da sud. È un crocevia con tutti i problemi connessi, a maggior ragione perché ora si trova a due

passi dal fulcro milanese delle Olimpiadi invernali 2026. Non a caso la risposta è stata immediata e affidata a reparti addestrati proprio per gestire situazioni ad

alto rischio, in contesti urbani densamente frequentati e potenzialmente esposti a conseguenze ben più gravi.

LE CONSEGUENZE

Resta ora da capire se l'episodio produrrà conseguenze strutturali sul controllo dell'area o se finirà archiviato come l'ennesimo fatto isolato. Di certo la sparatoria riporta al centro il tema della

sicurezza nelle periferie di transito, dove disagio, fragilità individuali e passaggi strategici si intrecciano. Zone in cui basta poco perché una violenza quotidiana diventi un'emergenza armata.

Michelangelo Bonessa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERA CONOSCIUTO NEL QUARTIERE COME UNO SQUILIBRATO: ERA SOLITO AGGIRARSI ARMATO DI BASTONI MINACCIANDO I PASSANTI

A BLOCCARLO È STATA UN'UNITÀ SPECIALIZZATA CREATA DOPO GLI ATTACCHI TERRORISTICI IN FRANCIA E BELGIO

I rilievi della Polizia scientifica sul luogo della sparatoria



Peso: 1-2%, 7-49%

Indagini su una maxi-rissa al Pronto soccorso del Policlinico

La Polizia sta indagando per ricostruire quanto accaduto giovedì sera davanti al Pronto Soccorso del Policlinico, dove è esplosa una rissa tra due gruppi di persone. Dalle parole si è passato in breve tempo ai fatti e le immagini immortalate dalle telecamere mostrano la violenza dello scontro. Alcune persone che vengono colpite ripetutamente sia mentre sono in piedi sia quando finiscono in terra. A fermare la rissa sono stati i vigilantes dell'ospe-

dale, che poi hanno chiamato polizia e carabinieri. Non si registrano feriti. La Squadra Mobile sta ricostruendo i fatti, analizzando le immagini dei sistemi di videosorveglianza e sentendo persone informate sui fatti.



Due i gruppi Indaga la Polizia



Peso: 7%

Task force sulla sicurezza, sistema promosso

Analisi della Prefettura: «Reati in calo, caporalato arginato ma occhio alle truffe informatiche»

► **Ferrati** a pag. 12



«Furti e caporalato in calo» Bilancio 2025 della Prefettura

Marchesiello: «Aumenta la sicurezza in città e provincia»

Ferrara Furti in calo, miglioramento della sicurezza in tutta la provincia e contrasto allo sfruttamento lavorativo. È questo il bilancio delle attività condotte dalla Prefettura di Ferrara nel corso del 2025.

Ieri mattina il prefetto Massimo Marchesiello ha presentato il bilancio delle attività realizzate lo scorso anno dalla Prefettura, in collaborazione con forze dell'ordine, terzo settore, istituti scolastici ed enti locali.

Ha aperto il prefetto: «Voglio ringraziare collegialmente tutti i colleghi e le persone che hanno contribuito, aiutato e coordinato in tutte le operazioni di evacuazione della torre B del grattacielo. L'intervento è stato complicato: si è intervenuti anche su situazioni di instabilità».

Sull'anno appena concluso: «Il bilancio, anche se provvisorio, è positivo, in città come in provincia. Il numero complessivo dei reati sta ca-

lando con costanza. Sulle truffe, soprattutto informatiche, si fa ancora fatica a intervenire. Stiamo però cercando di compiere un grande lavoro di prevenzione, soprattutto grazie al progetto "Non ci casco": un'iniziativa che fornisce strumenti concreti ad anziani e famiglie per riconoscere e contrastare le truffe, soprattutto sulle piattaforme digitali».

Sicurezza in aumento grazie soprattutto all'incremento del sistema di videosorveglianza, possibile grazie a fondi ministeriali, e all'intensificazione di pattuglie.

«Un altro progetto – prosegue il prefetto – che ha dato grandi risultati è "Agribus - La legalità si fa strada", che ha permesso una grande inversione di tendenza rispetto al fenomeno del caporalato, che ha dei riflessi importantissimi dal punto di vista dello sfruttamento lavorativo».

Marchesiello ha poi dichia-

rato che lo scorso anno, grazie a "La strada per andare lontano", grande impegno è stato posto anche nella creazione di una cultura della sicurezza stradale, pensata soprattutto per i giovani.

È stato poi riportato qualche dato specifico sull'attività svolta dai vigili del fuoco: 7.200 interventi di soccorso tecnico urgente nell'anno, 1.160 istanze legate al rilascio di certificato di prevenzione incendi e 320 servizi di vigilanza antincendio.

Sull'attività in provincia, prosegue il prefetto: «Abbiamo fatto alcune riunioni di ordine e sicurezza pubblica a Portomaggiore e a Comacchio; in quest'ultimo comune (come faremo a breve), ci impegniamo molto per pre-



pararci al meglio alla stagione estiva».

«Tutte queste attività – conclude Marchesiello –, che hanno portato ad effettivi miglioramenti, sono state realizzate a fronte di sofferenze di organico importanti. Abbiamo quindi attivato forme di collaborazione, che vanno dalle scuole all'Anc (Associa-

zione nazionale carabinieri) all'Anfi (Associazione nazionale finanzieri d'Italia)».

Matteo Ferrati

Casa aperta

«Confermato l'impegno per valorizzare Palazzo Giulio d'Este attraverso varie iniziative culturali»



Da sinistra il comandante provinciale della guardia di finanza Sebaste, il questore Falvella, il prefetto Marchesiello, il comandante provinciale dei carabinieri Di Stefano e il comandante dei vigili del fuoco Del Gallo



Peso:1-8%,12-46%

VIOLENZA A JESOLO

Rissa alla festa vigilante preso a morsi finisce in ospedale

Botte da orbi a suon di pugni, calci e morsi. È accaduto alcune notti fa in piazza Marconi, dopo una festa allargata a un folto gruppo di latinoamericani. **CAGNASSI** / APAGINA 35

JESOLO

Rissa dopo la festa, vigilante morso a un gomito

«Mi ha perforato anche il giubbotto: 5 giorni di prognosi». Ferito anche un collega, ma nessuna traccia dei responsabili

Giovanni Cagnassi / JESOLO

Botte da orbi a suon di pugni, calci e morsi. È accaduto alcune notti fa in piazza Marconi, dopo una festa allargata a un folto gruppo di latinoamericani che si erano dati precedentemente appuntamento in un locale della zona.

Tutti giovani, uomini e donne, residenti tra litorale ed entroterra. Complice probabilmente qualche birra e alcolico di troppo, o qualche ballo un po' troppo ravvicinato e sensuale, è iniziata la lite che ha coinvolto una decina di persone, anche donne.

Forse si è aggiunto uno sguardo o parola di troppo a far esplodere la violenza incontrollata. A farne le spese è stata una guardia giurata, subito intervenuta per sedare la

rissa in corso, poi ricoverata al pronto soccorso di Jesolo per le lesioni causate da un morso che gli ha lacerato la pelle del gomito perforando addirittura gli indumenti. Lesioni, non gravi, anche al suo collega che si trovava in servizio assieme a lui.

I protagonisti coinvolti nella lite si sono dileguati non appena la sorveglianza privata ha chiamato le forze di polizia dando l'allarme. Nel fuggi fuggi generale sono rimasti solo i due vigilanti malconci.

«È stata una rissa impressionante», dice il vigilante ferito più seriamente al braccio,

«Non sappiamo per quale motivo sia scoppiata. Noi non eravamo nella zona o all'interno del locale in cui sarebbe iniziata la lite, ma siamo stati chiamati in emergenza da chi

ha capito che la situazione stava sfuggendo di mano e degenerando. Siamo guardie giurate che controllano i locali e le attività commerciali nella notte».

«Io ho ricevuto un morso che ha perforato addirittura il mio giubbotto», continua, «e anche la maglietta termica e la felpa. Ho sentito un dolore improvviso al braccio nella regione del gomito e al momento non avevo neppure capito cosa mi fosse successo. Tolti i vestiti, ho visto la lacerazione e sono andato al pronto soccorso: prognosi di 5 giorni».

«Purtroppo accade anche questo nel nostro lavoro», conclude, «Anche il mio collega è stato malmenato mentre cercavamo di separare le per-

sone. L'inverno è quasi sempre tranquillo al lido di Jesolo. Era circa l'una di notte quando è successo, ma appena abbiamo dato l'allarme sono tutti scappati e non è rimasto nessuno. Sono quelle cose che non ti aspetti e infatti sono tutte persone residenti nei comuni limitrofi a Jesolo. In ogni caso noi abbiamo preso le targhe delle auto per ulteriori segnalazioni». —



Il vigilante mostra la ferita al braccio provocata dal morso



Peso: 1-3%, 35-26%